



Oggi scuola in sciopero Domani scuola al voto

Oggi sciopero della scuola indetto da Cgil, Cisl, Uil. A Roma si svolgerà una manifestazione a cui hanno aderito Cgd, Pci, Lega degli studenti. Domani, domenica, e lunedì si vota per il rinnovo degli organi collegiali. Intanto, mentre il ministro Galloni si affrettava a presentare una circolare per gli anticipi del fondo di incentivazione, il Tar del Lazio ha accolto il ricorso della Cgil sull'ora di religione, riconfermando la facoltatività di questo insegnamento. L'ultima parola, il 6 maggio al Consiglio di Stato.

A PAGINA 7

1988: allarme per il pianeta, ed il nemico è l'uomo

Worldwatch sullo stato del mondo, alcune riflessioni appaiono inevitabili. Basta leggere un dato: l'ozono non è diminuito solo in Antartide, ma è ormai a meno cinque per cento in tutta la stratosfera. Dedichiamo due pagine all'allarme sul pianeta Terra.

ALLE PAGINE 14 e 15

Arbore s'è stancato: «Chiudo indietro tutta»

Arbore chiude bottega: «Indietro tutta», la trasmissione più fortunata della stagione televisiva finirà, l'11 marzo, decisamente prima del tempo. La decisione arriva direttamente da Arbore che afferma di essersi stancato di una tv sempre più sciocca e noiosa. L'inventore di «Quelli della notte» e di «Indietro tutta» afferma di abbandonare la varietà per dedicarsi all'informazione e a programmi «più seri». Chissà cosa ne penseranno i suoi sei milioni di fedeli spettatori.

A PAGINA 22

E Sanremo riscopre i vecchi cari Beatles

Sanremo all'insegna dei Beatles: George Harrison al Palacook e Paul McCartney all'Ariston, non fosse stato per un paio di chilometri e il festival sarebbe riuscito nel grande colpo di rimettere insieme quel che resta dei quattro di Liverpool. Intanto Sanremo si perde tra il «processo» di Biscardi e il toto-vincitore: i discografici scommettono su Cutugno ma la sorpresa potrebbe arrivare dal ritorno di Massimo Ranieri. Non resta che contare le cartoline, se ci credete.

A PAGINA 23

Editoriale

L'Unità e la polemica di questi giorni

GIARDO CHIAROMONTE

Tutti i quotidiani hanno pubblicato, ieri, ampi servizi sulla «critica» (o l'«attacco») della Direzione comunista al nostro giornale prendendo spunto da una nota dell'Ufficio stampa del Pci e da ricostruzioni assai approssimative della discussione nel massimo organismo dirigente del partito. È quindi necessaria, subito, una qualche precisazione su ciò che è realmente accaduto, e anche su alcune questioni più generali che riguardano l'indirizzo che cerchiamo di seguire come giornale.

È questo quadro, si è discusso anche, naturalmente, dell'articolo di Umberto Cardia, del suo contenuto (che tutti abbiamo giudicato inquietante in ciò che fa intendere ma inconsistente nella sostanza), e della stessa opportunità di pubblicarlo. Anche tenendo conto di questa discussione, faremo ogni sforzo per continuare a dare il nostro contributo, come giornale, al dibattito in atto sulla storia del nostro partito e del movimento operaio, alla ricerca critica e serena anche sui punti assai complessi e delicati, ma in quello spirito di serietà che ci ha sempre distinto.

LA PROTESTA IN ARMENIA

Il leader annuncia un plenum sulle «nazionalità» ma le manifestazioni continuano massicce

Appello di Gorbaciov «Mantenete la calma»

Gorbaciov ha messo in campo tutta la sua autorità per fermare il grande movimento popolare della nazione armena. Un suo appello è stato diffuso via radio e televisione, trasmesso dagli altoparlanti nelle strade dove decine di migliaia di persone continuano a raccogliersi. Secondo fonti d'agenzia il primo segretario del Pci armeno sarebbe stato destituito.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È stato Vladimir Dolgikh, supplente del Politburo, a leggere al microfono per gli ascoltatori dell'Armenia e dell'Azerbaijan. Un appello alla calma, un invito ai due popoli a «rafforzare le tradizioni di amicizia», a «dare prova di maturità civile e di moderazione», che - almeno stando al breve riassunto fornito dalla Tass - non contiene una ripulsa netta delle rivendicazioni immediate degli armeni. Gorbaciov ricorda che il senso della politica nazionale leninista è quello di «dare ad ogni popolo la possibilità di soddisfare le proprie esigenze in tutte le sfere della vita sociale e politica, nella sua

propria lingua e cultura, con i propri costumi e con la propria fede religiosa». Il leader sovietico è ben consapevole che il problema della regione contestata del Nagorno-Karabakh è solo la scintilla che ha acceso un fuoco ben più grande e risponde impegnandosi a convocare un Plenum del comitato centrale del Pcus «specialmente dedicato alla politica delle nazionalità» e che dovrebbe affrontare «le vie per una concreta soluzione delle questioni sociali, economiche, culturali e di altri problemi». Come dire che tutto può essere discusso. Ma il silenzio pressoché totale del mass media sovietici sulla vicenda, i

vuoto pneumatico di giasnost che si sta registrando, appare determinato dalla preoccupazione di Mosca di una specie di contagio. I problemi nazionali - che Gorbaciov pochi giorni fa definì «vitali, assolutamente di primo piano» - sono più d'uno. Accogliere una rivendicazione territoriale come quella del Nagorno-Karabakh equivarrebbe a stimolare decine di altre rivendicazioni che sono rimaste inespresse finora esclusivamente perché la loro espressione era rigorosamente vietata. L'appello di Gorbaciov non ha comunque finora fermato il movimento. Ieri - la fonte è il direttore di «Glasnost», Gregorian, recatosi l'altro ieri a Erevan - la manifestazione continuava. Il primo segretario armeno Demircian sarebbe stato fischiato mentre invitava la folla a tornare al lavoro «dopo quattro giorni di sciopero». Nel frattempo alcune fonti legate alla dissidenza hanno riferito da Erevan (le comunicazioni telefoniche sono state ripristinate ieri) che reparti speciali delle forze

di sicurezza - probabilmente le truppe del ministero degli Interni, le cosiddette «Vnutrenny Vojska» - sarebbero acquisite nello stadio Dinamo. Si tratterebbe di circa 1.500 uomini giunti nella capitale armena nella notte tra giovedì e venerdì a bordo di 28 aerei provenienti da diversi aeroporti della Repubblica federativa russa. Altri distaccamenti continuerebbero a presidiare gli edifici pubblici e l'università, ma non si sono registrati scontri di sorta e la manifestazione continua tranquilla. Diversa sembra essere la situazione nella regione Nagorno-Karabakh. Il vice del procuratore generale dell'Urss, Aleksandr Katusev, si trova a Stepanakert, capoluogo della regione e ha rilasciato un'intervista al corrispondente della Tass che appare per molti aspetti più che reticente. Katusev definisce infondate e frutto di voci incontrollate le notizie di vitt-

me tra la popolazione armena. Nega che la milizia locale abbia assaltato una macchina privata di Stepanakert, ma ammette che vi sono stati «atti di violazione delle leggi, perseguibili con il codice penale». Come si vede anche in questo caso la giasnost non funziona. Quali atti? Di che gravità? Quanti? Katusev aggiunge soltanto che «i diritti e gli interessi legittimi dei lavoratori sono efficacemente difesi», come se l'emesse anche solo di menzionare il conflitto etnico in corso. Secondo un'altra fonte, solitamente bene informata, ieri sarebbe stato convocato d'urgenza il Comitato centrale del partito dell'Armenia e anche quello del partito Azerbaigiano. Ma - tra la sorpresa generale - il Politburo del Pcus che si è tenuto giovedì non ha fatto il minimo cenno alla situazione armena nel comunicato finale, pur avendo tre suoi membri a fronteggiare l'emergenza.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

Freddo l'incontro di Shultz con Shamir, caloroso quello con Peres Scene di tortura in Cisgiordania Altri quattro palestinesi uccisi



Tutto il mondo ha visto la ripresa televisiva da cui è tratta questa foto: due soldati israeliani spezzano le braccia a giovani palestinesi

MAURO MONTALI e GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

Mentre il Psi inasprisce la polemica Ingrao su Togliatti: il Pci non è in penitenza

«Il Pci è una grande forza attuale, operosa, una risorsa per tutta la sinistra europea: è bizzarro pensare di poterla mettere in un canticuccio a far penitenza: lo scrive Pietro Ingrao in un articolo per l'Unità che pubblichiamo oggi. La polemica di questi giorni ha assunto i caratteri di un attacco senza freni al Pci: Martelli ha definito Togliatti «complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa».

ROMA. Se si vuole trasformare Togliatti in un imputato - scrive Pietro Ingrao - occorre giudicare tutto il periodo storico in cui operò. Che fu dapprima quello tragico tra le due guerre, con una vera guerra civile su scala mondiale. Allora Togliatti si schierò con Stalin, nella convinzione che comunque, per quella via, si riuscivano a mobilitare masse umane sterminate che sole potevano evitare la catastrofe. Ma Togliatti - scrive ancora Ingrao - è poi l'uomo della «via italiana» e perfino di una «via occidentale» diversa da quella sovietica. Il suo «partito

nuovo» fu una sfida concreta sul terreno della democrazia e della libertà antifascista. Ma intanto la polemica assume i caratteri di un attacco frontale e senza freni al Pci: Martelli ieri è arrivato a definire Togliatti «complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa». Parole che, ha reagito Gianni Pellicani, della segreteria comunista, «non meritano alcuna confutazione». In altri commenti, di non migliore spessore storico-politico, viene riesumato più o meno implicitamente il cosiddetto «fattore K», ovvero la pretesa mancanza di sufficienti garanzie democratiche nell'identità del Pci. La Voce Repubblicana pubblica invece una nota che contiene una denuncia: «Avvertiamo nell'avvio della contesa molti dei segni della strumentalizzazione che, solo qualche mese fa, giunse a far dire da parte di qualcuno (il riferimento è al Psi, ndr) che l'antifascismo non ha più senso comune». Tra i molti altri commenti diffusi ieri, quello di Gavino Angius: «Mi limito a constatare che ogni volta che si affaccia l'ipotesi di un cambiamento della situazione politica, immediatamente, con puntualità cronometrica riparte un attacco ideologico e ideologizzante contro il Pci con l'obiettivo di isolarlo».

ALLE PAGINE 3 e 21

La proposta lanciata in un convegno Pubblica amministrazione La riforma secondo il Pci

Il cuore delle riforme istituzionali dovrebbe stare qui: nella crisi della macchina dello Stato, nei preziosi immensi pagati dai cittadini per servizi inefficienti, sperperi, soprusi. Proprio mentre i partiti della maggioranza pretendono di ridurre il confronto sulle istituzioni a «merce di scambio», un convegno del Pci che Natta concluderà stamane lancia analisi e proposte innovative.

SERGIO BERGI e VINCENZO VASILE

ROMA. Separare la politica dall'amministrazione, dalla gestione della cosa pubblica. Per la sinistra, anzi, si tratta di guardare in faccia alla realtà, di «rompere le ipocrisie», cominciando con l'affermare il criterio della responsabilità degli apparati amministrativi nell'introdurre ieri il convegno sulle «responsabilità dell'amministrazione, i compiti della politica e i diritti dei cit-

adini». Aldo Tortorella ha così sottolineato la svolta di orientamento che una battaglia conseguente per il rinnovamento della pubblica amministrazione comporta. Una battaglia - ha rilevato - di alto valore rendere, infatti, ai partiti la loro funzione, distogliendoli da una concezione che me-

A PAGINA 4

Colpo di Stato di Noriega dopo che era stato rimosso L'uomo forte di Panama resta e caccia il presidente

Noriega, l'uomo forte di Panama, ha vinto un'altra battaglia. Il presidente Delvalle non aveva ancora finito di annunciare di averlo allontanato dal suo incarico di comandante delle forze di difesa, che subito l'Assemblea nazionale si riuniva d'urgenza e, in una drammatica seduta, destituiva a sua volta Delvalle, nominando presidente al suo posto Manuel Solis Palma, e confermando Noriega nel suo incarico.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. L'Assemblea nazionale ha immediatamente stroncato il tentativo di Delvalle di riequilibrare i rapporti di potere fra civili e militari. Destituendo il presidente con l'accusa di «tradimento della patria», ha fatto segnare un nuovo punto ai militari e, soprattutto, all'uomo



Il generale Manuel Antonio Noriega

A PAGINA 9

Giornali Dal primo marzo a 900 lire

ROMA. Da martedì 1° marzo i giornali costeranno 900 lire. La decisione è stata presa ieri mattina dall'assemblea degli editori. Come è noto, dal 1° gennaio vige il regime del prezzo libero, essendosi esaurite le provvidenze speciali previste dalla prima legge per l'editoria. Gli editori hanno discusso parecchio e a lungo sia sull'opportunità che sull'entità dell'aumento - l'ultimo risale al 14 giugno dell'anno scorso - optando infine per l'incremento di 100 lire. «Quella di aumentare il prezzo - spiega una nota della Federazione editori - è una decisione inattuabile e solferma ma obbligata per coprire gli aumenti di costo già registrati e per assicurare quella rispondenza tra entrate e uscite che è il primo dovere di un editore che ha fatto la scelta del mercato e della gestione imprenditoriale».

Giornali Non escono domani e lunedì

ROMA. Improvviso inasprimento della vertenza per il nuovo contratto dei giornalisti: ieri pomeriggio è stato proclamato uno sciopero di 48 ore che impedirà l'uscita dei giornali di domani (domenica) e lunedì; sempre lunedì astensione totale dal lavoro - per la prima volta nel corso di questa vertenza - dei giornalisti radio-tv. Lo sciopero è stato proclamato dopo l'infuocato incontro svoltosi ieri tra la segreteria del sindacato dei giornalisti e la presidenza della Federazione editori. Al termine, la Fieg ha diramato un comunicato che lasciava intendere il fallimento della verifica che avrebbe dovuto invece favorire la ripresa delle trattative. Poco dopo l'annuncio dello sciopero. Si esaurisce così il primo pacchetto di scioperi deciso dalla Fmsi. Restano da «spendere» altre dieci giornate.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Alto Adige

ALBERTO FERRANDI

Con molta probabilità già nel corso della prossima settimana il Parlamento sarà chiamato a discutere sul pacchetto di autonomia per l'Alto Adige...

Sarà questo un passaggio delicato e importante di una vicenda che si trascina ormai da oltre un decennio in una defatigante trattativa di vertice e spesso segreta fra i governi...

Ora, v'è da dire che questi impegni sono stati disattesi se è vero, come è vero, che nel confronto tra il governo e la Svp non s'è fatto alcun cenno né all'esigenza di correggere norme già varate...

Tutto ciò contrasta con gli indirizzi discussi e votati dal Parlamento dodici mesi o sono. Tant'è che di fronte a queste ipotesi elaborate dall'onorevole Gunnella...

C'è chi, come la Svp, la Dc e lo stesso ministro Gunnella, vede in questo un fatto che non giova alla rapida chiusura della vertenza «Alto Adige».

D'altra parte tutti sono consapevoli, il Pci in primo luogo che la «chiusura giuridica» della vertenza altoatesina è indispensabile innanzitutto per drammatizzare un quadro politico che da tempo ormai non favorisce più una prospettiva di sviluppo alla convivenza e alla collaborazione tra i gruppi etnici...

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini, Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte Pietro Verzelletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bernola 34 Torino telefono 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nipi spa direzioni e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma

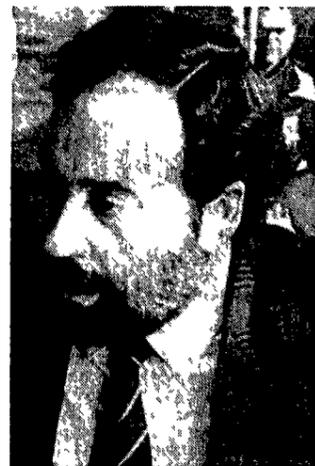
Tra sindacato e Pci una svolta nei rapporti dopo le polemiche dei primi Anni 80



Giorgio Benvenuto



Mario Colombo



Ottaviano Del Turco

Quel lontano 14 ottobre

ROMA È lui, Ottaviano Del Turco, seduto nel suo ufficio, accanto a quello di Pizzinato, nella sede della Cgil, a parlare di «svolta».

«Questa conferenza - dice, soppesando le parole - segna una svolta politica di tutto rilievo nella storia dei rapporti tra sindacato e Pci, chiude una fase o, almeno, così mi auguro. Una fase contrassegnata da elementi di conflitto più che di cooperazione».

Quale data potresti avere segnato sopra una tua immaginaria agenda per fissare l'inizio di questo periodo, diciamo così, poco idilliaco? Del Turco mi guarda. «Lo sai bene, parto dallo 0,50 Anzi, facciamo così Fiat, 14 ottobre 1980».

«Ricordate il «fondo» da costituire con uno 0,50 del salario? Oppure Berlinguer davanti alla Fiat e il referendum sulla scala mobile? Sono alcune tappe di un rapporto assai polemico tra il Pci e una grande parte del movimento sindacale. Ora quella specie di «divorzio» sembra alle spalle. Siamo

secondo Colombo, i sindacati confederali dovrebbero «riconquistare» al più presto una sede di governo delle dinamiche retributive, onde controllare le «fughe» e creare «occupazione», attraverso un apposito «negoziato».

«Strumento valido ma non esclusivo». Chi, per altre ragioni, appare meno entusiasta oggi della rapida ripresa di una trattativa «concertata» è Giorgio Benvenuto. Lo troviamo in un albergo romano, intento a concludere un Comitato centrale pre-congressuale della Uil, visibilmente felice per i risultati delle elezioni di Mirafiori.

«Certo, la concertazione con questo quadro politico - è difficilmente attuabile. Essa può rimanere uno strumento valido, ma non esclusivo. Alcuni problemi si possono risolvere solo a livello nazionale. Guarda al fisco, guarda al Mezzogiorno».

«L'ultima domanda a Benvenuto, su Cobas, fenomeno a due facce come recita il documento del Pci. Che cosa ne pensi? «Ho letto con attenzione le riflessioni di questi giorni. Mi sembra che ci sia una specie di reincarnazione al sindacato, per usare una terminologia alla Goria. Vedo inoltre nella impostazione di Bassolino la necessità di rimettere in discussione non solo la capacità di rappresentanza del sindacato, ma anche del partito».

«Ultimo momento, centralizzazione e decentramento. «Non tutto può essere risolto nel luogo di lavoro, non tutto può essere risolto a Roma. E comunque bisogna sapere che gli stessi processi di integrazione europea ci porteranno ad essere un po' sindacato-istituzionale. È scritto nel futuro. E allora è inutile che stiamo a rimpiangere o a coniare slogan, come quello del congresso della Cisl internazionale, un decennio perduto, con l'allusione alle innovazioni tecnologiche e ai sindacati fermi».

«Un divorzio rientrato, dunque? «Non mi interessa le polemiche sul passato, non ci portano molto lontano. Giudico un fatto molto importante che il Pci stia assumendo un atteggiamento di grande attenzione sul movimento sindacale e su quella che è la crisi del movimento sindacale. È stato il primo partito a dare una mano alle tre organizzazioni confederali nell'accordo relativo alla regolamentazione del conflitto nei servizi pubblici. Mi sono piaciute le cose dette da Bassolino sulle nuove forme di lotta, la proposta di scioperi alla rovescia, emblematici, nei servizi pubblici. Un discorso utile è stato anche quello sulle nuove regole per la democrazia economica, da accompagnare ad una legge antitrust».

«Ultima domanda a Benvenuto, su Cobas, fenomeno a due facce come recita il documento del Pci. Che cosa ne pensi? «Ho letto con attenzione le riflessioni di questi giorni. Mi sembra che ci sia una specie di reincarnazione al sindacato, per usare una terminologia alla Goria. Vedo inoltre nella impostazione di Bassolino la necessità di rimettere in discussione non solo la capacità di rappresentanza del sindacato, ma anche del partito».

«Un divorzio rientrato, dunque? «Non mi interessa le polemiche sul passato, non ci portano molto lontano. Giudico un fatto molto importante che il Pci stia assumendo un atteggiamento di grande attenzione sul movimento sindacale e su quella che è la crisi del movimento sindacale. È stato il primo partito a dare una mano alle tre organizzazioni confederali nell'accordo relativo alla regolamentazione del conflitto nei servizi pubblici. Mi sono piaciute le cose dette da Bassolino sulle nuove forme di lotta, la proposta di scioperi alla rovescia, emblematici, nei servizi pubblici. Un discorso utile è stato anche quello sulle nuove regole per la democrazia economica, da accompagnare ad una legge antitrust».

«Un divorzio rientrato, dunque? «Non mi interessa le polemiche sul passato, non ci portano molto lontano. Giudico un fatto molto importante che il Pci stia assumendo un atteggiamento di grande attenzione sul movimento sindacale e su quella che è la crisi del movimento sindacale. È stato il primo partito a dare una mano alle tre organizzazioni confederali nell'accordo relativo alla regolamentazione del conflitto nei servizi pubblici. Mi sono piaciute le cose dette da Bassolino sulle nuove forme di lotta, la proposta di scioperi alla rovescia, emblematici, nei servizi pubblici. Un discorso utile è stato anche quello sulle nuove regole per la democrazia economica, da accompagnare ad una legge antitrust».

Intervento

Per dare efficacia al voto delle donne una soluzione c'è...

GIANFRANCO PASQUINO

Una buona e vera riforma elettorale deve contemporaneamente più esigenze. La prima di queste è indubbiamente quella di dare maggiore influenza agli elettori e alle elettrici sulla scelta dei candidati, dei partiti e delle coalizioni di governo. La seconda è quella di migliorare la qualità della rappresentanza politica del Parlamento (e, più in generale, di tutte le assemblee elettive) e di favorire il riequilibrio fra uomini e donne. Fermo restando, naturalmente, come dovrebbe essere noto ma va ribadito, che nessun sistema elettorale costituito solo in termini di problemi di un sistema politico, va subito aggiunto che le conseguenze di ciascun sistema elettorale sono molto diverse. È sono diverse, politicamente, non solo in quanto a traduzione di voti in seggi, ma per l'incidenza che hanno sull'organizzazione dei partiti e sulla formazione dei governi. Da ultimo, va detto che non vale la pena fare una riforma elettorale in Italia per risolvere uno solo dei problemi sopra sommanamente indicati (ad esempio, quello della scelta dei candidati, magari abolendo le preferenze). Bisogna, invece, individuare un sistema che consenta di risolvere più problemi contemporaneamente. Ma il criterio di valutazione deve rimanere fermo e duro, maggiore influenza agli elettori e alle elettrici.

Continuo a ripetere elettrici perché prendo lo spunto dall'articolo di Mariella Gramaglia su l'Unità. Orvino che, in una certa misura, dal punto di vista dell'influenza, quanto accresce l'influenza degli elettori sui partiti e sulle coalizioni di governo, accrescerà anche l'influenza delle elettrici. Peraltro, può non garantire o essere influente rispetto al riequilibrio della rappresentanza politica. Di per sé, anche se la pratica può essere differente, i sistemi maggioritari semplici (all'inglese) o a doppio turno (alla francese) non impediscono affatto l'aumento della rappresentanza delle donne in Parlamento, alla condizione che ci sia un partito sufficientemente forte da garantire seggi sicuri ad un certo numero di donne. Inoltre, potrebbe essere che in alcune circoscrizioni proprio la candidatura di una donna saprà spostare i voti necessari all'elezione. Tuttavia, il sistema inglese non garantisce nessun effetto sicuro sul governo, quello francese dà qualche garanzia in più, ma è l'effetto di trascinamento dell'elezione del presidente che ha prodotto il bipolarismo della vita politica francese. Comunque, si apre il problema della contrattazione fra le donne e un partito (o un gruppo del Pci) vale a dire della necessità per il Pci di conseguire un equilibrio fra l'imperativo politico di vincere seggi e l'imperativo, politico e morale, di rappresentare meglio, e di più, le donne.

In qualche modo, è più facile che le donne ottengano più rappresentanza con sistemi elettorali proporzionali e il sistema inglese non garantisce nessun effetto sicuro sul governo, quello francese dà qualche garanzia in più, ma è l'effetto di trascinamento dell'elezione del presidente che ha prodotto il bipolarismo della vita politica francese. Comunque, si apre il problema della contrattazione fra le donne e un partito (o un gruppo del Pci) vale a dire della necessità per il Pci di conseguire un equilibrio fra l'imperativo politico di vincere seggi e l'imperativo, politico e morale, di rappresentare meglio, e di più, le donne.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

Questa è disponibile. Un sistema elettorale a doppio turno, vi darebbe una distribuzione proporzionale di seggi con il metodo sopra enunciato, che aprirebbe reali spazi alla rappresentanza femminile e alla forza organizzativa delle donne, nel partito e nella società. Nel secondo turno, l'elettore e l'elettrice potrebbero votare per coalizioni alternative, attribuendo un premio in seggi a quella che vince e alla seconda classificata, legittimando il governo che l'opposizione. Poiché è probabile che la competizione fra coalizioni sarà serrata, i partiti che ne fanno parte avranno interesse a presentare liste di persone che attraggano il maggior numero di voti, e che quindi facciano meta del ciclo, e a formulare programmi che rispondano alle esigenze, molte volte avanzate e troppe volte disattese, delle donne. Dal canto loro, le donne (tutte, e non solo quelle di sinistra) potranno valutare direttamente, con trasparenza, quale sarà l'effetto del loro secondo voto, quello per il governo. Potrebbe essere, addirittura, che così il voto le donne metteranno fine alla democrazia consociativa, sbloccheranno la democrazia bloccata, apriranno la strada ad un'altezza di partiti, programmi e persone.

500 PAROLE

MICHELE GERRA

La sindrome del tiramisù



eccolo preparare una relazione sdegnata dotta, come viene, vanamente distratto ogni due o tre ore dalle donne di casa Calini che lo supplano di trascurare il nobile compito almanco per una tazzina di caffè. Niente. Con gli occhi cerchiati dalla stanchezza ma fiammeggianti di passione civile, egli apostrofa duramente le pur amorevoli assistenti «Non disturbatemi, che non potete capire. Devono fare un dibattito sul fascismo a Barcellona». Gielei, canterò chiaro Ah, se gielei canterò chiaro!».

Viene il grande giorno. Il Calini, con le sue venti cartelle

Calini saluta freddamente gli assistenti deciso ad assumere un contegno che lasci trasparire anche dalle più minute sfumature la sua ferma determinazione antifascista. Quando il tovagliolo intorno al collo e inizia a mangiare servendogli tra l'altro, che la sofferza stesura della relazione gli impedisce da tre giorni di nutrirsi.

Come ognuno di noi sa bene, niente è più dolce e conciliante della buona tavola. Termini il primo piatto prof Calini già si presenta, pur con tenebroso distacco al suo vicino di posto, il neodeputato

Il vicesegretario dc accusa il Psi di voler mandare all'aria il confronto istituzionale

Forlani prende le distanze dal «patto di ferro» proposto ai socialisti dal leader del suo partito

Bodrato: «Congiura contro De Mita e le riforme»

Ancora schermaglia tra Dc e Psi, in attesa che il governo decida - secondo un oscillante ministro Colombo - se «ritoccare la Finanziaria» o «cambiare opinione».

In casa repubblicana è stato suscitato dalle ipotesi, affiorate in alcune interviste di esponenti socialisti e dc, di intese di governo con un «orizzonte temporale in uno o due anni».

ce segretario dello Scudocrociato, Guido Bodrato, lancia all'indirizzo di via del Corso l'accusa di ospitare il «registro» di una «congiura».

tamente le attuali difficoltà della situazione politica al tema della «maggioranza politica», che il Psi ha finora rifiutato.

«Tanto peggio tanto meglio»

E sempre a proposito della «congiura», l'esponente dc sottolinea come la crisi sia intervenuta mentre «si era delineato un possibile quadro di riferimento in ordine al tema dell'«norme istituzionali».



Arnaldo Forlani (a sinistra) e Ciriaco De Mita

Iniziativa per ricordare Aldo Moro a dieci anni dalla scomparsa

Un programma di iniziative «teso ad illustrare la personalità, il pensiero e l'opera di Aldo Moro» (nella foto) in occasione del decennale del rapimento del leader dc.



Sette milioni e mezzo voteranno in primavera

al rinnovo delle amministrazioni sono complessivamente 1.685, due le regioni a statuto speciale, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, chiamate alle urne, mentre si voterà per i consigli provinciali di Pavia, Gorizia, Trieste, Ravenna e Viterbo.

Saranno oltre 7 milioni e mezzo gli italiani che voteranno nella prossima primavera per una tornata amministrativa che acquista il valore di un test alla luce della crisi politica, ad un anno dalle politiche del '87.

La Ganga rilancia l'idea delle giunte ingessate

Il progetto di legge del ministro degli Interni Fanfani sugli enti locali «è una proposta clandestina di cui nessuno ha mai parlato, fatto privato di chi l'ha ideato».

Psd, lunedì Comitato centrale per il congresso straordinario

Carla, Ciocia, Vizzini e Romita è saltato intanto un incontro tra maggioranza e opposizioni.

La «Voce» solidarizza con Zanone contestato

«Inclivile manifestazione contro Zanone» riempie di amarezza e d'indignazione scrive la «Voce repubblicana» sulla contestazione al ministro della Difesa all'Università di Roma.

Enrico Foschi nuovo presidente della Stampa parlamentare

13 consiglieri eletti (11 per la prima lista e 2 per la seconda), il più alto numero di preferenze (165 voti) è andato ad Antonio Di Mauro, segretario uscente dell'Associazione.

ALTERO FRIGERIO

G. Pellicani «Metodi e insulti da 1948»

ROMA Gianni Pellicani, della segreteria del Pci, ha prontamente replicato alle drastiche dichiarazioni accusatorie pronunciate dal vicesegretario socialista Martelli al convegno sulle «riforme di Corbiaciov».

Il Pri: polemica strumentale, come sull'antifascismo

Campagna socialista senza freni Togliatti per Martelli è un «carnefice»

Claudio Martelli è arrivato a definire Togliatti «complice e carnefice dello stalinismo in Italia e in Europa»: l'attacco al Pci è ormai frontale e senza freni.

greria del Pci, «non merita alcuna confutazione», e quando scrive lo stesso quotidiano del Psi, là dove sostiene che obiettivo dei socialisti è «una ricerca della verità che non vuole, per partito preso, offendere nessuno e men che meno l'attuale Direzione del Pci».

già, giunse a far dire da parte di qualcuno (il riferimento è al Psi, ndr) che l'antifascismo non ha più senso comune.

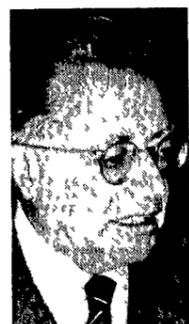
BERGIO CRISCUOLI

ROMA C'è chi usa le parole e chi le spara, c'è chi fruga nelle pieghe della storia e chi pesca nell'abecedario della propria propaganda, c'è chi scruta il profilo del passato e chi insegue incassi politici immediati.

articolo di Umberto Cardia sull'isolamento di Gramsci pubblicato dall'Unità un'occasione che ha anche fatto proliferare fantasiose ricostruzioni della discussione su questi temi nella redazione del quotidiano del Pci.

Si fa avanti anche Marco Pannella sostenendo che nel '59 Togliatti «giustificava in modo pressoché totale» i tragici episodi dello stalinismo e aggiungendo con l'occasione che «gli eventuali errori di Berlinguer possono apparire come essere più gravi di quelli di Togliatti».

La Voce repubblicana interviene nella polemica con un «denuncia» avvertiamo dell'avvio della contesa molti dei segni della strumentalizzazione che, solo qualche mese



Palmiro Togliatti

a constatare che ogni volta che si affaccia l'ipotesi di un cambiamento della situazione politica, immediatamente, con puntualità cronometrica riparte un attacco ideologico e ideologizzante contro il Pci con l'obiettivo di isolarlo.

Con Gorla, Spadolini e Iotti Gli 80 anni di Fanfani festeggiati ieri a palazzo Giustiniani

ROMA Assente il solo presidente Cossiga, i massimi vertici dello Stato hanno festeggiato ieri, a palazzo Giustiniani, Amintore Fanfani in occasione del suo 80° compleanno.

E lui, Fanfani? Il ministro ha ringraziato Spadolini e tutti gli altri intervenuti ed ha concluso il suo intervento con un lungo riferimento «al grande principio della partecipazione che ispira la nostra Costituzione».

Card. Siri Togliatti cercava un prete...

ROMA Togliatti riemerge nella memoria del cardinal Siri in sorprendente coincidenza con le polemiche sullo stalinismo.

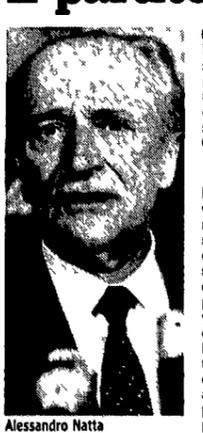
Intervista a L'Unione Sarda Cardia: «Il senso del mio scritto non è stato capito»

CAGLIARI «I dirigenti del mio partito non hanno capito il senso del mio articolo su "L'Unità". I contenuti non hanno niente a che fare con la polemica politica contingente esplosa dopo la riabilitazione di Bukharin».

testa, fece un'alleanza di ferro con quel Pci oggi fatto responsabile di tante colpe».

«Ma questo - afferma Cardia - appartiene a Craxi non a me. L'attuale segretario del Psi dovrebbe accogliere il mio suggerimento di far luce anche sulle vicende interne del partito socialista con la stessa trasparenza che rivendico al mio partito Craxi».

«L'Unità ha sbagliato a pubblicare quell'articolo» Natta: per salvare Gramsci il partito s'impegnò a fondo



Alessandro Natta

ROMA Alessandro Natta ha rilasciato, durante una pausa del convegno del Pci sulla pubblica amministrazione, una breve intervista su lavoro della Direzione dell'altro ieri e sulla vicenda dell'articolo di Cardia su Gramsci.

La Direzione è stata un po' diversa da come i giornali hanno riportato oggi non è che si sia occupata esclusivamente dell'articolo di Cardia apparso sull'Unità.

Però dell'articolo avete parlato... Nel quadro della discussione sul giornale, abbiamo parlato anche dell'articolo apparso sull'Unità e ne abbiamo dato una valutazione. Mi pare che la Direzione avesse non solo il diritto ma anche il dovere di esprimersi su un articolo che consideriamo deplorabile perché non fa riferimento a prove né ad un'interpretazione della vicenda, certamente drammatica e tragica di Gramsci in carcere che non corrisponde a nostro giudizio (fondato sulla base delle documentazioni venute alla luce) alla verità Gramsci ha avuto anche in carcere contatti con altri comunisti e dissenzi sulla linea politica che il partito ha seguito dopo gli an-

ni '29-'30. Ma non ha fondamento la tesi che sia stato abbandonato o che i dirigenti comunisti, e con essi Togliatti, non si siano impegnati a fondo, con una solidarietà internazionale e con un intervento delle autorità sovietiche per liberarlo. Anche perché Gramsci non era soltanto carcerato, ma anche gravemente ammalato.

È stato giusto pubblicare l'articolo per aprire il dibattito, o no? Non si aprono i dibattiti in questo modo. È un articolo sbagliato. È sorprendente, ed è un errore, il averlo pubblicato.

È di oggi la notizia di un convegno Pci-Psi su Nenni e Togliatti... Non so, non ne ho avuto, fino ad oggi, notizia.

Burocrazia e diritti
Relazione di Tortorella
al convegno del Pci
Oggi conclusioni di Natta

La questione morale
Cittadini penalizzati
da una macchina statale
che si è «inceppata»

«La politica fuori dagli uffici pubblici»

«La riforma della pubblica amministrazione non sarà se non si parte dalla riforma della politica, dalla distinzione dei ruoli e delle responsabilità» è questo il perno attorno al quale Aldo Tortorella - introducendo il convegno su «responsabilità dell'amministrazione, compiti della politica, diritti dei cittadini», che verrà concluso stamane da Natta - ha invitato a far ruotare la riflessione

VINCENZO VASILE

ROMA Che fine ha fatto il confronto sulle riforme istituzionali? Sembra passato un secolo, vengono persino messi in discussione l'accordo di metodo già raggiunto e la stessa agenda di lavoro parlamentare. Ma soprattutto - ha rilevato Tortorella nell'aprire il convegno sulla riforma della pubblica amministrazione - riemerge la tendenza a considerare la riforma di regole che riguardano le istituzioni quasi come materia di scambio per rimettere insieme il governo. «Tendenza inaccettabile e rischiosa».

Ed è anche in riferimento a questo scenario ed al rischio di «calcoli miopi e meschini» che il Pci insiste, precisa le proposte, le avanza al paese. A partire - è una novità da sottolineare - da una riflessione sulla crisi in cui si dibatte il funzionamento degli istituti democratici e dello Stato, a

partire dalla connessione tra sistema politico e Stato politica e gestione della cosa pubblica. Se questi nessi - se questa macchina non funzionano, sono i cittadini a pagarne il prezzo. Ma con tutto ciò questi sono proprio gli aspetti che vengono lasciati in un cantuccio in molte analisi affrettate e di parte.

Sta qui, invece, il fulcro della necessaria riflessione. Il voto segreto in Parlamento può e deve essere meglio regolato, l'abbiamo proposto. Ma farne il centro del problema è «fuorviante» e «rischioso». I voti segreti di questi giorni - ha rilevato Tortorella - provano che «la politica viene prima dei cittadini e il condizionamento del resto i comunisti hanno accettato, sì, quelle priorità che sembravano costituire il luogo di una possibile coerenza intesa, vale a dire la ri-

forma del bicameralismo perfetto quella del sistema regionale, i regolamenti parlamentari. Ma ciò non può evitare, anzi presuppone un approfondito sguardo di insieme.

Veniamo così alla constatazione che costituisce il cuore del convegno: la riforma del sistema politico e delle istituzioni democratiche non servirà a nulla se ad essa non corrisponderà la riforma dello Stato a partire dal rapporto tra politica e gestione degli affari pubblici. In altre parole non se ne farà niente «se non funziona lo Stato in quanto macchina, se è inceppata o distorto il rapporto tra politica ed amministrazione». Ed ecco il disastro dei servizi le file agli sportelli, i diritti dei cittadini che diventano «lavori», l'inefficienza che determina il sorgere di servizi paralleli o sostitutivi la «questione morale» che rischia di diventare «normalità», l'equità fiscale, il diritto alla giustizia vanificati. Da che cosa deriva tutto ciò? Sarebbe una «parzialità», anzi, un'«illusione» o un «inganno» battere l'unico tasto del tema della «capacità di decisione», se a questo tema non si unisce quello della «qualità» della gestione, del controllo. Se non si possiede mente, cioè, al fatto che il modello di amministrazione pubblica e di rap-

Legge sulle aree edificabili
Iniziativa pci alla Camera
per mutui ai Comuni
sulle indennità d'esproprio



ROMA Per gli espropri delle aree per pubblica utilità i Comuni dovrebbero sborsare per risarcire i proprietari 16.000 miliardi. La somma si è accumulata a partire dal gennaio '80, quando la Corte costituzionale dichiarò illegittimi i criteri d'indennizzo degli espropri previsti dalla legge 10 del '77, la cosiddetta «Bucalossi». Ad otto anni dalla sentenza si è andati avanti con leggi tampone, pure esse ritenute incostituzionali dall'Alta Corte. Si è andati avanti senza legge e il conseguente stato legislativo ha creato per i Comuni una difficilissima situazione. Ci sono state sentenze definitive. Si è arrivati al sequestro di immobili di proprietà di enti locali, al pignoramento di fondi destinati agli stipendi dei dipendenti comunali e di somme riscosse dalle esattorie. A Riccione, addirittura sono stati apposti i sigilli al teatro comunale. Per porre fine a questa situazione e per consentire lo sblocco del novecento miliardi stanziati nella Finanziaria attraverso mutui ai Comuni per finanziare le spese per le indennità e i risarcimenti dovuti per espropriazione ed occupazione di beni per pubblica utilità e per gli oneri sostenuti nel periodo '80-'87, si è avuta la proposta di legge Pci alla Camera, presentata da Massimo Facetti, Gavino Angius, Lucio Strumello, Bruno Solaroli, Luigi Bulleri e Silvia Barbieri. La proposta di legge del comunista mira al duplice obiettivo di definire norme stralci per gli espropri in attesa di una legge organica sui suoli e norme che consentano l'immediata utilizzazione dei fondi, seppure non sufficienti, ottenuti dall'iniziativa parlamentare, perché il governo si era dimenticato che la Finanziaria '88 mette a disposizione dei Comuni perché possano far fronte agli oneri conseguenti agli espropri effettuati dal 1980 al 1987.

La proposta del Pci, di tre articoli definisce le modalità degli indennizzi, distinguendo tra aree comprese nei centri edificati ed aree esterne. In entrambi i casi non influisce l'incremento di valore attribuito all'immobile dall'approvazione o attuazione di strumenti urbanistici. La proposta comunista definisce i criteri degli espropri, prevede riconoscimenti per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, stabilisce le competenze per la perimetrazione dei centri edificati e per la definizione dell'indennità provvisoria di esproprio.

La proposta di legge per suoli ed esproprio era già stata presentata al Senato. In proposito il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del Pci ha dichiarato: «Fin dall'inizio della legislatura il Pci ha ripreso al Senato la proposta sul regime dei suoli, proposta che è all'ordine del giorno della commissione Ambiente e Territorio del Senato e sulla quale nei prossimi giorni avverrà la discussione. Mentre perseguiamo una legge organica, abbiamo dichiarato di essere disposti ad una legge relativa solo agli espropri. Nel frattempo, la Camera ha approvato una nostra proposta che stanziava 500 miliardi per finanziare i Comuni costretti da numerose sentenze a pagare pesanti oneri per gli espropri pregressi, in ragione del vuoto legislativo. La proposta di legge presentata alla Camera ha lo scopo di rendere spendibili questi fondi, per ora accantonati nella tabella "C" della Finanziaria. Se la commissione del Senato varerà la proposta di legge stralcio, se il Parlamento confermerà le modifiche della Finanziaria e se la Camera dei deputati varerà la legge che sblocca i novecento miliardi di lire, si farà un primo passo per affrontare uno dei più gravi ed urgenti problemi che riguardano la programmazione della città e del territorio».

Quante firme su quei documenti

Scriva il Forze: il personale delle pubbliche amministrazioni risulta per il 60% addetto a problemi interni, il 14% ad attività di indirizzo, solo il 26% a contatto col pubblico. Il patto è: «Ti pago poco ma ti chiedo poco». Si disarrivano di questo elefante che si morde la coda lucrano attività private. Analisi e proposte innovative sono venute dalla relazione introduttiva di Antonello Falomi.

ROMA «Chiunque abbia fatto l'esperienza di amministratore sa che se avesse avanzato la pretesa, non dico di valutare, ma soltanto di leggere gli atti alla sua firma, avrebbe sicuramente provocato il blocco dell'amministrazione». È la fotografia della quotidianità in qualunque comune d'Italia, dove per un mandato di pagamento sono necessarie la firma del Sindaco, di un assessore, del ragioniere e del segretario comunale, così come chiunque di noi sa che una patente di guida deve essere firmata dal Prefetto anziché essere rilasciata a vista dall'ingegnere della Motorizzazione ci-

bloccare.

Sta qui la svolta necessaria, secondo la rinnovata impostazione del Pci l'elemento cardine è il rapporto tra politica e gestione, l'esigenza di distinguere e separare l'attività di gestione dal potere di indirizzo dei rispettivi poteri. Dice Falomi: «È assurdo pretendere di gestire una macchina immensa accentrando nei vertici politici e burocratici, ma soprattutto in quelli politici, tutte le responsabilità formali dell'azione amministrativa».

Ma questa è una catena che si tira dietro tante maglie per esempio quel «singolare compromesso» che segna il rapporto di lavoro nel pubblico impiego. «Ti pago poco, ma ti chiedo poco» - è qui - ha affermato il relatore - che trova ostacolo gli sforzi del sindacato di portare avanti una linea contrattuale che assuma i diritti del cittadino utente come riferimento.

La deresponsabilizzazione degli apparati amministrativi tocca quindi anche il proble-

ma delle carriere dei dirigenti e quello del trattamento retributivo e della formazione del personale. La relazione propone anche qui una svolta a 180 gradi una dirigenza sempre meno in «cattura» e sempre più legata ad incarichi determinati e perciò revocabili, con specifiche indennità di funzione, che cessano con il termine dell'incarico, così come per il personale, si propone «di ristabilire in sede contrattuale una relazione più coerente tra retribuzione, professionalità richiesta ed erogata, ovvero gli effettivi risultati».

A miglior lavoro miglior paga.

L'argomento viene affrontato forse per la prima volta con tanta nettezza a chi lavora con impegno ed a chi no, alla fine del mese va la medesima retribuzione. Abolite le vecchie note di qualifica, nessuna forma di valutazione del lavoro è rimasta in piedi e ciò si fa sentire gravemente sempre meno in «cattura» e sempre più legata ad incarichi determinati e perciò revocabili, con specifiche indennità di funzione, che cessano con il termine dell'incarico, così come per il personale, si propone «di ristabilire in sede contrattuale una relazione più coerente tra retribuzione, professionalità richiesta ed erogata, ovvero gli effettivi risultati».

Si è intrapreso anche un ripensamento autocritico delle forme di partecipazione dell'utenza nell'amministrazione, una valutazione critica della stessa idea di una estensione occupazionale della politica nella direzione gestita dei servizi (vedi di caso dello Usi), così come della pratica della partecipazione «organica» dei sindacati nei consigli di amministrazione, che «hanno dato luogo a situazioni ambigue di rappresentanza» o a mere «cooptazioni».

Una prima verifica della

nuova curvatura impressa alle proposte del Pci è venuta dal presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni. Si pone per le Regioni - ha rilevato - la necessità di assumere negli Statuti il nuovo orizzonte della separazione tra politica e amministrazione.

vince nuovi rapporti tra le giunte e la dirigenza amministrativa.

Ma il punto centrale è quello dell'efficienza e dei diritti dei cittadini una nuova Carta dei diritti e della partecipazione, proprio nella regione che fu la «culla» di questo tipo di esperienze, deve puntare, secondo Guerzoni, su una più matura consapevolezza della relazione stretta che intercorre tra i diritti dei cittadini ed il loro pieno ed effettivo esercizio e l'assetto organizzativo, cioè, dell'amministrazione.

Ed in ciò - rileva Guerzoni - il movimento regionalista che già nella sua fase costitutiva aveva delineato l'obiettivo di modellare una nuova macchina amministrativa diversa da quello dello Stato, trova da un lato lo spunto per un ripensamento autocritico, e dall'altro la possibilità di aprire una fase nuova nelle Regioni e nelle Autonomie: «decisiva per una democrazia a più alta vocazione sociale».

Domani il referendum

Monfalcone al voto sulla centrale a carbone da 1320 megawatt

MONFALCONE. Sono circa ventimila i cittadini chiamati domani a Monfalcone ad esprimersi attraverso un referendum sulla costruzione di una nuova centrale dell'Enel (poli-combustibile, ma prevalentemente a carbone) da 1320 megawatt e sul nascente impianto di quella esistente da 960 megawatt, fortemente inquinante. Il referendum è stato indetto dal Consiglio comunale con il voto unanime di tutte le forze politiche rappresentate a Monfalcone e nelle Regioni e nelle Autonomie. I sostenitori infatti tutti i partiti sono contrari a un nuovo impianto energetico, mentre a livello regionale l'unico ad

opporvi è il Pci gli altri in parte tacciono, in parte lavorano a favore della nuova centrale a carbone.

Si è arrivati al referendum perché l'Enel e l'amministrazione regionale non hanno voluto prendere atto delle ripetute prese di posizione contrarie espresse dal Consiglio comunale di Monfalcone e dagli altri comuni del mandamento Scogliarico. L'importanza del voto da segreteria regionale comunista rileva che sono sbagliate le posizioni - come quelle delle organizzazioni sindacali - che con diverse sfumature e motivazioni invitano a non partecipare al referendum.

Tante voci sulla proposta pci di «autonomia»

ROMA C'è troppa burocrazia o troppa politica? Chi deve cedere una buona fetta di potere al burocrate, oppure l'espone politico che governa la cosa pubblica? Il dibattito, al convegno nazionale del Pci, ha preso come principale punto di riferimento questo dilemma che molti tra gli intervenuti si sono preoccupati di sciogliere. Per esempio un'immagine, efficace, l'ha voluta fornire Augusto Barbera, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali: «Il potere politico - ha detto - deve fare insieme un passo indietro e uno in avanti. Deve, cioè, arretrare dalla gestione e avanzare nella capacità di elaborare progetti». Una puntualizzazione niente affatto marginale. Perché, nell'annunciare il principio della distinzione tra la politica e l'amministrazione i comunisti non intendono certo sacrificare la prima a vantaggio della seconda.

Certo è che la novità della proposta comunista ha avuto ieri un'eco vasta e un'attenzione significativa, anche nelle presentazioni. Tra gli altri hanno assistito alla prima giornata dei lavori Pecchioli, Pellicani Reichlin, Violante, il senatore Giolitti, il presidente della

Corte dei conti, Carboni il sindaco di Roma Signorello, il senatore Elia, già presidente della Corte costituzionale.

È certo inoltre, che «l'imputato pubblica amministrazione» non ha avuto vita facile. Ne è uscito un po' malconcio dalla raffica di interventi che hanno caratterizzato la giornata. Aveva cominciato il sindaco di Palermo il democristiano Leoluca Orlando docente di diritto regionale a mettere in evidenza le responsabilità della pubblica amministrazione che ostacola il processo di modernizzazione delle strutture. E se si assiste a fenomeni degenerativi, ciò va addebitato alla rottura di un rapporto corretto tra potere consensuale e principio di responsabilità. Orlando ha voluto fare un esempio illuminante se uno degli elementi del trionfo va per un'altra strada (è quanto accade con la mia che si impadronisce del potere) si ha un bel dire che si gode del consenso quando non si ha la forza per governare. E lo stesso vale anche se non si tratta di poteri criminali. E' arcinoto che sempre più spesso interi pezzi di amministrazione pubblica, sia centrale che periferica, vengono manovrati da orga-

Troppa politica o troppa burocrazia? Il dibattito al convegno nazionale del Pci sull'amministrazione, la politica e i diritti del cittadino ha registrato vasti consensi e contributi interessanti. Un confronto che ha avuto al centro quella che qualcuno ha voluto definire la «grande svolta», la proposta comuni-

sta di scissione del potere della politica da quello della burocrazia amministrativa. Come garantire i diritti del cittadino, sgombrare la vita pubblica dalle prevaricazioni del politico e del burocrate? Il Pci ha avanzato la sua proposta che entra con forza nella discussione sulla riforma dello Stato.

La politica che va distinta dalla amministrazione, deve occupare di meno e dirigere di più mediare di meno e svolgere maggiore capacità di sintesi cogestire di meno e controllare di più. Un esempio? Le Usi che dovrebbero essere dirette non dai comitati di gestione, bensì dagli apparati dai manager se si vuole. Ma nel contempo andrebbero accresciuti i poteri di direzione della politica.

Il cittadino - ha affermato Alberto Zuliani docente all'Università di Roma - ha il diritto di chiedere di più ai pubblici dipendenti» sollevando qualche protesta quando forzando un po' il ragionamento ha puntato il dito nei confronti dei pubblici dipendenti. E a sua volta l'assessore bolognese Walter Vitali ha individuato nella dirigenza il nodo del problema. «Si deve avere il coraggio di affermare che se si vuole una piena responsabilità ci deve essere nel contempo un adeguato coefficiente salariale. Questo potrà essere revocato in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi prodotti». Così il professor Zoppi, presidente del Forze ha sottolineato tra l'altro che «una amministrazione moderna ha

bisogno di una dirigenza pubblica responsabile e responsabilizzata, che possa decidere senza interferenze».

Lon Franco Bassanini (Sinistra indipendente) costituzionalista, ha detto che è importante porre sul tavolo delle riforme istituzionali, senza pregiudiziali ma con forza, il problema della riforma delle amministrazioni centrali e locali. Ed importante è anche la netta distinzione tra compiti di programmazione e di indirizzo, propri degli organismi politici e compiti di gestione, propri della dirigenza burocratica cui va revocata la responsabilità in caso di inefficienza e di improduttività.

A fine serata sono intervenuti il senatore Maffioletti e l'on. Gianni Ferrara il primo ha sottolineato il valore della proposta del Pci che intende esaltare l'autonomia della pubblica amministrazione è un importante dato politico da considerare nell'ambito del confronto sulla riforma dello Stato. Il secondo ha molto insistito sul significato e sugli strumenti istituzionali che possono e devono assicurare la distinzione tra politica e amministrazione. L'efficienza della amministrazione è «strumento fondamentale per garantire i diritti dei cittadini».

I compagni della Sezione Pci di Castelluccio colpiti nel dolore per la perdita di un loro dirigente

GIACCHINO RASPINI

è lo ricordano ai compagni e agli amici. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 27 febbraio 1988

Nel quarto e nel 44° anniversario della scomparsa dei compagni

PIETRO GUSMAROLI

AMILCARE GUSMAROLI

Medaglia d'Argento della Resistenza

Il fratello e le sorelle ti ricordano con rimpianto e affetto e ti compaiono gli amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Genova, 27 febbraio 1988

Nel primo anniversario della morte di

FAUSTO DAMONTE

la moglie, le figlie e i parenti tutti lo ricordano ai compagni e conoscenti sottoscrivono per l'Unità.

Boticino (Brescia), 27 febbraio 1988

ANTONIO BASSO
RESPONSABILITÀ DELLA PACE
Cultura e pragmatismo pacifisti di un militante senza bandiere

Saggi edili e mediti a cura di Ugo Basso
Lire 20.000 Pag. no 240 Formato cm 13 x 21

EDIZIONI PIEMME
333 Calle M. Al. V. e L. Carrara 3
Tel. 0112/4136

LOANO Villa ZITA
Pensione familiare

Aperta tutto l'anno
300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina
per terza età
Agevolazione gruppi o lunghi periodi

Tel. 019-669232

Roma «Eletti dei mafiosi»? Inchiesta

ROMA La Procura della Repubblica di Roma si sta interessando alle dichiarazioni fatte all'inizio di febbraio da Giuseppe Di Gennaro, responsabile dell'Unidac, l'agenzia dell'Onu per il controllo della droga...

Genova Rivelazioni su nuove «tangenti»

GENOVA La Procura della Repubblica di Genova ha aperto un procedimento penale a carico del «Giornale» di Montanelli per pubblicazione di atti coperti dal segreto istruttorio...

Inviato libro bianco al Parlamento Lo Stato ha speso molto e male per fare prigionieri «inadeguate alle esigenze di un paese moderno»

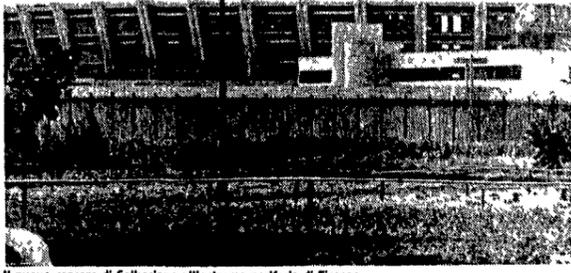
La Corte dei conti: facciamo solo carceri d'oro

La Corte dei conti accusa l'edilizia carceraria è amministrata malissimo. In dodici anni ci sono stati 47 decreti contraddittori, sono stati spesi 3200 miliardi ma le prigioni italiane sono comunque inadeguate alle esigenze di un paese moderno...

CARLA CHELO

ROMA Hanno cercato di attraversare il confine a piedi, come piccoli contrabbandieri Gabriele Di Palma, direttore generale del ministero dei Lavori pubblici e quattro impiegati della ditta «Fratelli Poscio»...

Fermato al confine un teste dell'inchiesta sulle supercarceri Stava cercando di scappare da un viottolo di alta montagna



Il nuovo carcere di Sollicciano all'estrema periferia di Firenze

poco più tardi ha sconfessato tutto l'operato di Nicolazzi. Tra le tredici ditte che avevano ricevuto la lettera del ministero diverse erano aziende di stretta fiducia di Nicolazzi...

re stati in molti a comportarsi in modo discutibile ieri la Corte dei conti ha inviato in Parlamento una relazione sull'edilizia carceraria che è un vero e proprio atto di accusa contro chi ha gestito questo settore...

21 sono state stralciate o definitivamente «soppresse» e 11 non sono state eseguite dopo la progettazione (costate comunque un miliardo e 260 milioni)...

Gioielliere ucciso davanti alla figlia



Valerio Valla (nella foto) un gioielliere residente a Cinisello Balsamo (Milano) è stato ucciso ieri mattina alla periferia di Monza con tre colpi di pistola mentre accompagnava a scuola la figlia minore...

Terrorismo, 7 gli arresti tra Genova e Venezia

Zaglia, Giorgio Aluisio e Stefano Porcchia, del genovese Milena Rebecchi e Cirillo Biasiori, e del ventinovenne Martin Hofer, nato in Austria ma cittadino italiano sono tutti accusati di banda armata e di tentata evasione Hofer, Zaglia e Dorigo sono infatti attualmente detenuti nel carcere di Trento...

In manette a Verona altri 20 trafficanti

Venti persone, coinvolte a vario livello nel traffico di stupefacenti sono state arrestate dai carabinieri del nucleo operativo. I mandati di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore, Guido Papalia...

«Perdonismo» Critiche del familiari delle vittime

missione sul tema fatta da Raitre il 19 febbraio scorso, che viene accusata di «forzare il dibattito a favore del perdonismo» facendo riferimento a quanto detto in quel dibattito (a cui tra gli altri partecipavano Flaminio Piccoli, il socialista Salvo Andò, il comunista Cesare Salvi, giuristi e familiari di vittime delle B5)...

Nuovi guai giudiziari per Maurizio Gucci

zione di due società, una in Svizzera e l'altra ad Amsterdam (Olanda) e per illecita disponibilità di capitali all'estero di due milioni di dollari

Neve al Sud Donna muore assiderata vicino Teramo

Un pescatore calabrese disperso una anziana donna abruzzese morta assiderata. Sono due le vittime dell'ondata di freddo e di neve che si sta abbattendo in queste ore nel centro sud. L'anziana donna Lucia Pienza, di 77 anni di S. Egidio vicino Teramo è stata colta da malore l'altra ragazza dopo aver tentato di attraversare la strada ed è morta la notte seguente per il freddo senza che nessuno si sia accorto di nulla. Ieri ha nevicato nel Molise, in Puglia, in Basilicata, Calabria e Sicilia

GIUSEPPE VITTORI

A Gioia del Colle (Bari) Per svaligiare una banca cinque banditi sequestrano due famiglie

BARI Cinque banditi hanno sequestrato l'altra notte a Gioia del Colle il direttore ed il vice direttore della locale filiale del Banco di Napoli e i loro familiari, svaligiando poi la cassaforte dei 27 milioni che conteneva

Strage della stazione: conclusa l'istruttoria dibattimentale Inizia ora la discussione, sentenza prevista a luglio

Bologna, ora la parola all'accusa

Si è conclusa ieri la prima parte del processo per la strage alla stazione di Bologna. Dopo 135 udienze e quasi un anno di lavoro l'istruttoria dibattimentale è esaurita e la parola passa ora alle parti civili e poi al pm. La sentenza, però, non sarà emessa prima dell'estate. Alla prova dibattimentale l'impianto accusatorio sembra aver retto soprattutto per quanto riguarda la matrice della strage e i depistaggi.

una ventina di giorni. I giudici dovranno decidere sulla colpevolezza o meno di 21 imputati rinviati a giudizio per strage o per banda armata o per associazione sovversiva

che il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. Tutti, superfluo rammentarlo, iscritti alla P2 di Licio Gelli

dagli uomini di Musumeci e di Belmonte. Il Sismi allora, come si è detto, era inquinato dalla P2. Licio Gelli però non potrà essere ascoltato dai giudici bolognesi, per la cattiva ragione che le autorità etliche non hanno concesso la estradizione per il reato di associazione sovversiva Gelli, peraltro, si è sottratto alla giustizia italiana.

A Venezia aperto e rinviato il processo a venti estremisti Particolari inediti sulla strategia della tensione Neofascisti addestrati dalla Cia?

È vero che agenti Cia - «George», «Fish», «Stevenson», «Anderson» - addestravano all'uso di armi e tecniche investigative estremisti nei italiani all'interno della base di Camp Darby? È vero che li manivano di tessere da ufficiali Nato? È iniziato ieri a Venezia (è stato subito rinviato) il processo contro una ventina di ordinovisti veneti: molti risultano in contatto coi servizi segreti statunitensi

attività intrinseca al gruppo Scopre e rivela piuttosto, il retroterra delle protezioni C è ad esempio un documento del 1980 (dalla sua scoperta è partita l'inchiesta) che prelude alla costituzione di un «movimento forze armate» in chiave golpista. Chi li ha scritti? Marco Affatigato ma su incarico di altri? «Vennero a trovarmi più volte a Montecarlo - spiega l'ex latitante - Marcello Sofiatini assieme ad alcuni agenti della Cia. certi George Stevenson Anderson». Gli fornivano documenti in bianco per favorire la sua latitanza. Gli parlavano di possibili incarichi successivi? Fandone? Non pare proprio. S'indaga su Sofiatini ed emerge una quantità di informazioni. L'ordine vista risulta la «fonte Eolo» dei servizi segreti italiani. È mas sono il fratello amico del colonnello Spiazzi. Ha rapporti coi terroristi ustascia e libane

li dei competenti uffici giudiziari locali in ordine ad ogni indagine indirizzata negli ambienti dell'eversione di destra. Più tardi, Casson denunciò una serie di sconcertanti episodi rivolgendosi anche al Consiglio superiore della magistratura. Qualche mese fa appena insediato: il nuovo presidente della Corte d'Appello di Venezia Antonio Marino ha proposto a sua volta al Csm l'allontanamento di ufficio del dottor Casson da Venezia. L'organo di autogoverno dei giudici ha deciso proprio nei giorni scorsi archiviare all'unanimità la richiesta di trasferimento ha inviato al ministro della Giustizia e alla Procura generale della Cassazione tutte le denunce di Casson. Così ora al vaglio dei tolan dell'azione disciplinare si sono ritrovati i vertici giudiziari veneziani

Advertisement for 'Straconcorso "Taglia e Vinci."'. It features a large graphic of a newspaper clipping with the headline 'Straconcorso "Taglia e Vinci."' and text about a contest where participants can win by identifying a newspaper article. The contest is organized by 'l'Unità' and ends on March 1st.

La lotta all'Aids
Il ministro Donat Cattin ha nominato la nuova commissione

ROMA Nel tentativo di tagliare corto con le polemiche che in questi giorni l'hanno investito Donat Cattin ieri, con un proprio decreto ministeriale, ha istituito la Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids per il 1989 il professor Aiuti naturalmente non è scalfito, come annunciato dall'immunologo Carlo Zanussi, direttore della scuola di specializzazione in allergologia e immunologia clinica all'Università di Milano. Il ministro della Sanità resta il presidente della commissione, mentre i vicepresidenti diventano due e precisamente il professor Elio Guzzanti, sovrintendente sanitario dell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma e il professor Elio Guido Rondanelli, direttore dell'Istituto malattie infettive della Università di Pavia. Il precedente vicepresidente è portavoce, professor Beretta Anguissola, è stato retrocesso a semplice «componente» la commissione. Oltre al professor Ferdinando Aiuti risultano non riconfermati altri quattro membri precedenti.

Gli attuali componenti dunque sono dottor Giovanni Antonucci, esperto di legislazione e organizzazione sanitaria regionale, segretario del Corco Lombardia Alessandro Beretta Anguissola, presidente del Consiglio superiore di sanità Carlo Cattorini, docen-

L'iniziativa in risposta a quella di martedì prossimo dei consumatori «Non vogliamo avvelenarvi» La necessità di aumentare i controlli sugli ormoni alle frontiere Corsa alle dichiarazioni

Guerra della fettina
I macellai minacciano serrate

Dopo le assicurazioni del ministro Pandolfi sul ripristino entro marzo della direttiva Cee sul divieto dell'uso degli estrogeni, cala di tono la «guerra della fettina». Ora l'accento si sposta più che sulla necessità di chiudere le frontiere all'importazione della carne, sulla necessità di aumentare i controlli. Intanto dopo lo «scoperto della fettina» dei consumatori anche i macellai minacciano la serrata.

LILIANA ROSI

ROMA Ora anche i macellai minacciano lo sciopero, perché, dicono, non vogliono passare per avveinatori. Un'altra voce, quindi si è alzata nel coro di proteste per l'annullamento da parte della Corte di giustizia di Lussemburgo della direttiva Cee che vietava l'uso degli ormoni per l'accrescimento dei bovini. Ma con il passare delle ore il «caso» ha perso di consistenza. In particolare dopo le dichiarazioni del ministro per l'Agricoltura Pandolfi secondo

che vieta l'utilizzazione degli ormoni negli allevamenti di carne nella riunione dei ministri dell'Agricoltura della Cee del 7 marzo. La dichiarazione non manca nemmeno di toni polemici nei confronti di quei paesi che «prima hanno impugnato la direttiva e poi negano di voler permettere l'uso degli estrogeni».

Su tutt'altro fronte la posizione dell'Assocarni che attacca duramente l'iniziativa dei consumatori «Lo sciopero della fettina - dicono - è un'iniziativa insensata, dettata dall'emotività che non fa che penalizzare l'uso della carne, l'unico prodotto agricolo veramente sottoposto a controlli».

Più pacata anche se decisa la posizione dell'Unione nazionale consumatori secondo la quale l'obiettivo dello «scoperto della fettina» è quello di dare al ministro Pandolfi l'appoggio dei consumatori italiani per ottenere una rapida approvazione del provvedimento di ripristino della direttiva

frontiere all'importazione di carni Cee per tre mesi quando in Italia vige il divieto di importare carni trattate con gli estrogeni.

Non meno conciliante con il ministro della Sanità è quanto ha sostenuto Stefano Walner presidente della Confagricoltura, secondo il quale «chiudere le frontiere è un'idea velleitaria. Occorre piuttosto garantire ai produttori e ai consumatori ciò che si può veramente fare, ovvero una più seria modulazione dei controlli alla frontiera».

Sull'argomento, infine, fuma anche il ministro dell'Agricoltura Pandolfi in risposta a chi ha sostenuto che alle nostre frontiere non si adempie al dovere di controllo sulle carni di importazione. «So - ha detto - che esiste il rischio che carne agli estrogeni venga importata anche nel nostro paese, ma se questo effettivamente avviene chiedo a chi ha le prove di esibirle».

Contratto giornalisti
Il sindacato accusa gli editori: perseguono la linea dello scontro

ROMA Di nuovo senza successi domani e lunedì si naspriscono anche le forme di lotta dei giornalisti televisivi sempre lunedì - e per la prima volta nel corso di questa vertenza - ci sarà un black-out completo, mancherà del tutto anche l'informazione radiofonica. Domani, invece, i giornalisti del servizio pubblico e delle emittenti private si asterranno dalle prestazioni in voce e in video salteranno i programmi informativi, i notiziari andranno in onda in formato ridotto, risulteranno colpite soprattutto le trasmissioni sportive. Queste 48 ore di sciopero esauriscono il primo pacchetto di astensioni deciso dal sindacato. Durante l'assemblea dei comitati di redazione tenutasi nei giorni scorsi a Montecatini, la commissione contrattuale ha assegnato a un ulteriore pacchetto di 10 giorni di sciopero l'improvviso inasprimento della vertenza che si potessero riannodare i fili del confronto in seguito alla dichiarazione di disponibilità delle parti nel primo pomeriggio di ieri si è svolto - infatti - un incontro tra Giuliana Del Bufalo, segretario del sindacato dei giornalisti, e Giovanni Giovannini, presidente degli editori, quest'ultimo accompagnato dal capo della delegazione contrattuale della F.-g. Paolo De Palma. Ma si è trattato di un dialogo tra sordi. A metà pomeriggio una nota della Fieg dava notizia dell'aver avuto incontro e con toni inusitati ma significativi aggiungeva: «Per una esigenza di chiarezza e per evitare inutili sprechi di parole, la Fieg sintetizzerà la propria posizione in un documento che sarà inviato nei prossimi giorni alla Federazione della stampa».

Immediata la replica del sindacato. «La Fieg a parole dichiara di essere disponibile alla trattativa ma nella sostanza persegue lo scontro si pretende di stabilire unilateralmente le compatibilità economiche che equivale a dire che non c'è alcun spazio per le trattative e che le decisioni sono già prese anche sulla parte normativa sono state ribadite tutte le chiusure che avevano già provocato la reazione sindacale la libertà imprenditoriale deve essere conciliata con il diritto dei cittadini all'informazione esistono le condizioni per dare adeguato riconoscimento economico alla professione giornalistica».

Dallo sciopero sono esentati i quotidiani editi da cooperative di giornalisti Brescia Oggi, Corriere Mercantile, Manifesto, Paese Sera. Corriere del Giorno



Accusata di falsa testimonianza
Arrestata e rilasciata cronista del «Mattino»

Un nuovo attacco alla libertà di stampa. Una giornalista del *Mattino*, Cristina Orsini, cronista di giudiziaria della redazione di Salerno, è stata arrestata - e nella serata di ieri rilasciata - dal sostituto procuratore Ennio Bonavise. Era accusata di falsa testimonianza. L'Orsini infatti si era rifiutata di rivelare al giudice le fonti delle informazioni utilizzate per scrivere un'inchiesta su un delitto di camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Un carabinieri si è presentato giovedì sera nella redazione salernitana del *Mattino*, recava un avviso di convocazione per l'autore di tre articoli comparso sul quotidiano campano il 21, il 23 e il 25 febbraio. Un'inchiesta sull'assassinio di un ex cutoliano, Giosuè Nigro, avvenuto nel novembre '87 a Battipaglia. «Giallo di 600 milioni nell'omicidio Nigro» è il titolo dell'ultimo servizio pubblicato l'altro ieri, senza firma né sigla, scritto da Cristina Orsini. La cronista di giudiziaria ipotizza che la morte del camorrista sia collegata con l'attività di un piccolo imprenditore locale, Benedetto Panzella il quale avrebbe venduto alla vittima un terreno demaniale nella zona di Lido Lago. Rivelando notizie venute, tra cui l'aver avuto l'arresto del Panzella per reticenza, l'Orsini preannuncia «Clamorosi sviluppi sono previsti nelle prossime ore».

Non immaginava, evidentemente, che l'inchiesta avrebbe preso una piega per lei impreveduta. Ieri mattina, infatti, Cristina Orsini si è dovuta presentare nella caserma dei carabinieri di largo Pioppi per essere interrogata dal sostituto procuratore Ennio Bonavise, titolare delle indagini sul delitto Nigro. Una volta davanti al magistrato, si è sentita domandare, senza troppi giri di parole, quali fossero le fonti che hanno ispirato i suoi tre articoli. La giornalista, come è ovvio, si è appellata al segreto professionale, dopo un *pressing* durato poco più di un'ora il magistrato l'ha incriminata per falsa testimonianza. Dopo un secondo interrogatorio il sostituto procuratore si è accontentato della versione fornita dalla giornalista e ne ha ordinato la scarcerazione.

Gioralista pubblicista, 29 anni, originaria di Bologna, Cristina Orsini ha un contratto di collaborazione con il *Mattino* dal mese di dicembre, si occupa di cronaca giudiziaria

NEL PCI
Oggi a Milano Occhetto conclude la conferenza dei lavoratori comunisti

L'Assemblea provinciale dei lavoratori e dei lavoratori comunisti di Milano insiusta oggi presso il Centro congressi di Milano-Occhetto. Verrà conclusa oggi, dal vicesegretario del Pci, on Achille Occhetto. Le conclusioni del vicesegretario sono previste per le ore 17.

Manifestazioni. Si avviano a conclusione le Conferenze provinciali preparatorie della Conferenza nazionale dei lavoratori comunisti indetta dal Pci a Roma nei giorni 4, 5 e 6 marzo 1988 (legge Hotel). Queste le principali manifestazioni previste per oggi: Genova, con Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci e Antonio Pizzinato (ore 17.30 al teatro Orfeo), Venezia, con Livio Turco, della Segreteria nazionale del Pci (ore 15 sala teatro presso la Cgil-Cisl-Uil), Parma, con Claudio Petruccioli, della Segreteria nazionale del Pci (ore 20.30 al cinema Verdi), Bologna, con Giorgio Napolitano della Direzione del Pci (ore 18 sala Amis localita' Frule), Modena, con Paolo Bufalini della Direzione del Pci (ore 21 sala Conferenza della Polisportiva Modena Est), Firenze, con Pietro Ingrao della Direzione del Pci (ore 17.30 al Palazzo del Congresso), Grosseto, con Gian Carlo Pajetta, presidente della Cco (ore 10 sala Convegni del Centro commerciale di Goravalle), Bari, con Gerardo Chiaromonte direttore del *Unità* (ore 18 Hotel Jolly), Reggio Calabria, con Gavino Angius, della Direzione del Pci (ore 9 Fiera Agromaria), Livorno, con Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci (ore 9 Casa del popolo di Rosignano), Prato, con Lucio Megri, della Direzione del Pci (ore 21 Circolo della Libertà di Vico), Novara, con Michele Magno (ore 21 salone della Camera del lavoro) Lunedì 29 febbraio e martedì 1° marzo con Alfredo Reichlin, della Direzione del Pci (ore 16.30 Hotel Pavia).

Altre conferenze provinciali si terranno oggi e domani. OGGI Di: Gravano, Taranto, G. Schettini, Cosenza A. De Simone, Catanzaro. DOMANI L. Lama, Ravenna A. Rezzani. In questi giorni la Conferenza proseguirà lunedì 1° marzo, G. Tedesco, Catanzaro D. Visani, Ferrara, L. Pettinari, L'Aquila D. Gravano, Isernia, G. Schettini, Matera, M. Magno, Brindisi.

Iniziative di partito. OGGI G. Angius e Angius (frase Coord femm Cgil) Reggio Calabria, L. Colajanni, Siracusa, E. Macaluso, Livorno, A. Minucci, Perugia, G. C. Pajetta, Grosseto, M. Santostasi, Lecce, L. Turco e De Carini (Seg naz Cgil) Venezia, M. Ventura e D. Turtura (Seg naz Cgil), Cagliari, R. Bianchi, B. Vita, Veroli, A. Montessoro, La Spezia, G. Maccotta, Treviso M. Tonti, Vicenza, A. Milani, Varesio, S. Garavini, Pesaro, P. Bottoni, Fermo (Mc), R. Scheda, Rieti, M. Quattrucci, Latina, Antoniazzi, Viterbo S. Morelli, Pescara, Paoletti, Chieti U. Mazza, Campobasso E. Donise, Benevento, M. Geri, Avellino M. Stefani, Trapani E. Santillo, Agrigento, G. Schettini, Messina, P. Scandola, P. Rubino, Nuoro, G. Chaurante, Roma, L. Lama, Ternoli, A. Boldrini, Milano DOMANI U. Pecchioli, Torino, G. Giardusco, Colonia M. Minetti, Bruxelles.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 2 marzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alla seduta di giovedì 3 marzo.

Aspettando la Madonna buoni affari a Pescara per chi vende souvenir

PESCARA A prescindere dall'apparizione della Madonna che dovrebbe aver luogo, stando alle previsioni domani a mezzogiorno Pescara il suo miracolo lo ha già avuto. Le cartoline commemorative dell'avvenimento (nella foto grande) vengono già vendute a 6.000 lire. E il loro valore sembra destinato a crescere. A ruba va anche qualunque souvenir della costa pescarese. In arrivo per domani sono poi previste almeno centomila persone che non vogliono perdersi l'apparizione della Madonna preannunciata da Antonella Fioriti (nella foto) 23 anni, peccatrice pentita di non si sa



quelli peccati. Il marchio della credibilità a tutta la vicenda viene dal parroco di Montesilvano, don Vincenzo Diodati, ex calciatore di serie C e convinto assertore che domani nel suo paese, il miracolo ci sarà. Intanto su una collina di pescarese si è eretta una croce alta cinque metri che è già meta di un incessante pellegrinaggio da parte di quanti sono già arrivati per non perdersi il posto in prima fila.

Con loro, «come per miracolo», Pescara e Montesilvano si sono riempite di bancarelle che vendono di tutto, dal panino all'accendino. Buoni affari anche per i ristoranti della zona e per gli alberghi.

Aperta a Milano la Borsa internazionale del turismo
E per la prima volta anche la Chiesa si propone come tour operator
Lasciate che i turisti vengano a me

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA R. CALDERONI

MILANO La Chiesa si lancia nel ramo turismo. «Schiere di angeli dai grandi occhi, apostoli in candidi vesti, cieli scuri di notti profonde, bagliori dorati, colombe con slogan angelici del genere e sacri video che recita no la vita di Maria e le scene del Nuovo Testamento, il Vaticano si è presentato ufficialmente in questa specie di arena suoni-luci affari che è la gigantesca Borsa internazionale del turismo in corso a Milano con un ben organizzato «stand di Dio», che mette in sfilata l'offerta di tre diocesi: Milano, Ravenna, Venezia.

Spiritualità e business, religione e commercio, la Pastorale del turismo si fa concreta fermamente intenzionata a quanto sembra ad appropriarsi di una congrua fetta dell'immensa torta turistica. Le motivazioni, beninteso,

globo svago e sesso viaggi e avventure ultimi paradisi ed erotismo facile.

Vendono «Play time» all'insegna di bellissime donne nude al sole, nell'azzurro profilo di mari ionici quasi tutti i paesi presenti in una fantasmagoria infinita di depliant grondanti sex appeal in lizza indifferentemente Austria e Tunisia, Tahiti e Olanda, Cuba e Jugoslavia, le oasi Valtur offrono allettanti finte selvagge munite di arco e la Polina attira per mezzo di una sensuale «single» in topless giallo e visiera blu.

Per nulla imbarazzata in questa Grande Mela Tenatrica, la Chiesa si piazza e vende se stessa, una bella pensata. Non certo ragazze nude, nei tre stand curiali sono in mostra in novella chiave turistica addirittura reperti d'arte sacra splendenti coprispalla ralfigurante nientemeno

che il Padre Eterno settecentesco calice d'oro in stile rococò balenante ostensorio di S. Maria del Giglio a Venezia camice liturgico in lino e pizzi antichi, monumentale Codice Vernon in offerta Agnelino mistico e Madonna bizantina, ma anche il Duomo di Milano là dove si incontrano - dice il vescovile foglietto - «fedeltà e spirito di imprenditorialità milanese».

Sic. Padiada ottimo bianco Paradiso, afrodisiaci funghi di Bagno core e bellissime ragazze animano il vasto stand Emilia-Romagna orgoglioso emblema di 500mila posti letto 5mila alberghi 10mila miliardi di fatturato e quasi 35 milioni di presenze. L'anno certamente il più cospicuo comparto turistico italiano sfila con bellissimi allestimenti tutte le regioni italiane, e anche i paesi dell'Est. I uno dietro l'altro - l'Urss e la Ce

COMUNE DI PRATO

Estratto avviso di gara n. 101

Appalto: lavori realizzazione collettore Mazzoni.

Gara: licitazione privata solo al ribasso art 24 lett a) n. 2 Legge 584/77 con procedure di cui art 1 lett. a) Legge 14/73 e successive modifiche ed integrazioni vigenti al momento della gara.

Importo a base d'asta L. 4.660.000.000 finanziato Cassa Depositi e Prestiti con fondi risparmio postale;

categoria A N.C. 10 a) per L. 6.000.000.000

Saranno ammesse imprese riunite.

Domande di invito da spedire a Comune di Prato, via dell'Accademia 32, 50049 Prato, entro il 26 marzo 1988 con dichiarazioni, certificazioni e documentazioni come da bando integrale affisso all'Albo Pretorio dal 24 febbraio 1988 al 26 marzo 1988 inviato alla CEE il 24 febbraio 1988, pubblicato in Gazzetta Ufficiale Italiana.

Non saranno prese in considerazione istanze che risultino anche in parte imperfette o incomplete rispetto alle prescrizioni di cui al bando integrale.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Prato, 24 febbraio 1988

IL SINDACO Alessandro Lucarini

UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA

Gestione speciale Unipol-Vita collettive (t Fr)

Composizione degli investimenti al 31/1/1988

Categoria di attività	Importi in lire
Titoli emessi dallo Stato	11.801.200.000

UNIPOL VITA

Gestione speciale Unipol-Vita

Composizione degli investimenti al 31/1/1988

Categoria di attività	Importi in lire
Titoli emessi dallo Stato	57.215.170.000

Pubblicazioni e corsi dell'Instituto I.S.V. n. 714/L.6/118/87

Pace
Il movimento riparte da Bari

VITTORIO RAGONE

■ BARI Accordo di Washington sugli euromissili. Nuovi tavoli di trattativa tra Est ed Ovest; in ballo missili intercontinentali, armi chimiche, armi convenzionali. Per la prima volta, dall'atto di nascita del *terrore atomico*, la corsa al riarmo pare invertire il senso di marcia. Se ne torna a casa, allora, il popolo della pace, quello ben visibile, negli anni del Cruise e di Comiso, su strade e piazze d'Italia (e d'Europa)? La risposta, un no inequivocabile. In questi giorni è a Bari. Nelle sale ovattate dell'hotel Ambasciatori sono entrati da ieri, con la stessa carica utopica e una dose abbondante di realismo politico, molti dei protagonisti del pacifismo italiano degli anni Ottanta: 300 delegati - rappresentano per ora 4 mila iscritti - per fondare una inedita "associazione per la pace". Una associazione - lo spiega la proposta di statuto - «ad adesione individuale, autonoma da partiti e forze politiche, in cui uomini e donne, coscienza laica e coscienza religiosa, militanti politici e non, possano lavorare insieme su un piano di parità, di rispetto reciproco, di valorizzazione delle differenze». Ci sono nomi noti, e di provenienze assai diverse: Ettore Masina e Rino Serrì, Luciano Castellina, Raniero La Valle e Carol Beebe Tarantelli, i verdi Andreis e Salvoldi, padre Melandri e padre Zanotelli, l'ex direttore di «Nigrizia», che ha fatto giungere per lettera la propria adesione, maturata alla vigilia della sua partenza per il Kenia. Ci sono decine di parlamentari. E ci sono tanti di quei comitati per la pace che, dentro ed oltre le lotte di piazza, hanno lavorato in questi anni a costruire una pratica politica fondata sulla non violenza, sulle vertenze territoriali, sull'impegno quotidiano per il disarmo ed una nuova cultura di pace.

L'elaborazione di questa fiamma carisca - che del «Popolo della pace» costituisce un pezzo rilevante - è ora contenuta in tre documenti: una carta politica, una carta programmatica e una proposta di statuto. Da ieri sera, discutono in gruppi di lavoro i congressisti. L'aveva salutata, in apertura, il sindaco di Bari, città denuclearizzata che ha voluto patrocinare e in parte finanziare il congresso, anche con mettere in risalto la crescente militarizzazione della Puglia. Dopo l'introduzione di Chiara Ingrao, Flavio Lotti, del comitato promotore, ha tenuto la relazione di avvio. Alla nuova, triplice sfida degli anni Novanta - il disarmo da consolidare ed estendere, i rapporti spericolati tra Nord e Sud del mondo da rifondare radicalmente, il diritto, per ogni popolo e individuo, di decidere la propria via e il proprio destino - l'associazione per la pace ha l'ambizione di partecipare come nuovo «oggetto politico nazionale».

Manifestazione nazionale per le vie di Roma
Mobilitati da Cgil, Cisl, Uil migliaia di insegnanti

I sindacati chiamano la scuola allo sciopero

Oggi lo sciopero e la manifestazione indetti da Cgil, Cisl e Uil scuola. Domenica e lunedì il rinnovo degli organi collegiali. Appuntamenti importanti in una fase di gravi tensioni nel mondo della scuola. A sorpresa Galloni ha emanato una circolare con cui corrisponde anticipi del fondo di incentivazione. Reazioni dei sindacati che definiscono il documento «un atto a sorpresa» e demagogico.

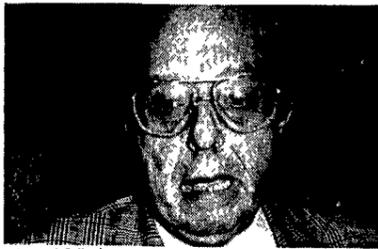
■ ROMA. Oggi migliaia di lavoratori della scuola saranno a Roma per la manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, un corteo partito alle ore 9,30 da piazza Esedra e si concluderà a piazza S. Apostoli dove parleranno Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto Cgil; Lia Ghisani, segretaria della Cisl scuola media, un genitore e uno studente. Altre migliaia scoperanno in tutta Italia contro i colpevoli silenzi e le inadempienze del ministro Galloni

All'ultimo momento Galloni presenta la circolare per gli anticipi del fondo d'incentivazione

I sindacati chiamano la scuola allo sciopero

collegiali. E hanno confermato invece il blocco degli scrutini. Ma è innegabile che un risultato, lo sciopero, lo ha già ottenuto, come dicono Cgil, Cisl e Uil in un loro comunicato. In quattro e quattr'otto il ministro ha preparato una circolare con cui si corrisponde al personale gli anticipi del fondo di incentivazione, 509 miliardi. È questo solo un accento, non è stato ancora stabilito in quale proporzione verrà ripartito. Questa è materia di successive decisioni. Il ministro ha precisato che l'anticipo «non pregiudica l'ulteriore corso della trattativa, finalizzata alla stipula dell'accordo con le organizzazioni sindacali che dovrà stabilire in via definitiva criteri e modalità per la ripartizione del fondo medesimo».

Le cifre, che verranno così



Giovanni Galloni

Dopo lo sciopero le elezioni degli organi collegiali. Domani e lunedì diciannove milioni di persone saranno chiamati alle urne. Per rinnovare i consigli di circolo e di istituto, i consigli di classe, i consigli distrettuali, i consigli scolastici provinciali. Da quando sono stati istituiti, nel 1974, sono via via aumentate le perplessità, le critiche sulla loro reale efficacia, sul loro ruolo. E pur tuttavia sono ancora considerati strumento indispensabile di democrazia, di partecipazione. Inderogabile resta tuttavia una legge di riforma da tutti richiesta, ma che il governo, e Galloni in particolare, non si decidono a mettere in cantiere.

«Il profondo disagio e le gravi tensioni che attraversano la scuola sono il risultato di scelte politiche operate nel corso dei decenni - dice in un

La Lega degli studenti Presenta 1330 liste per il rinnovo degli organi collegiali

■ ROMA. Due milioni e mezzo di studenti chiamati alle urne: anche quest'anno, come nelle precedenti tornate del rinnovo degli organi collegiali, si prevede una partecipazione compatta al voto. I dati ultimi dicono che il 90% dei ragazzi ha votato, per una delle migliaia di liste che sono state presentate nelle 3500 scuole superiori. La Lega degli studenti, appena uscita dalla sua convenzione nazionale, federata alla Fgci, ne presenta quest'anno 1133, attraversate tutte da parole d'ordine che si rifanno ai diritti dei cittadini-studente, alla necessità di autorganizzazione. Antagonista di sempre Comunione e liberazione che rilancia lo slogan della crescita della persona, senza alcun riferimento alla struttura degli organi collegiali e alla loro riforma.

«Questo tema, invece, al centro della piattaforma della Lega e su cui adesioni convinte si sono registrate da parte di studenti cattolici organizzati e no, in Veneto e nelle Marche. «Per noi - afferma Federico Ottolenghi, neosegretario della Lega - l'obiettivo di mettere al centro lo studente come soggetto che partecipa alla costruzione del percorso per una scuola diversa è

centrale». Così, per esempio, gli studenti della Lega propongono, nell'ambito della riforma degli organi collegiali, il superamento della presenza dei genitori nei consigli di classe che invece, dicono, devono essere trasformati in assemblee che si riuniscono almeno quattro volte l'anno, per fissare gli obiettivi e i contenuti dei programmi - «dal primo giorno di scuola, precisa Ottolenghi, e non a fine anno scolastico quando non serve più - e per stabilire comunemente i criteri di valutazione».

Indispensabile, in questi casi, un rapporto con gli insegnanti che non sia di pura contrapposizione. Certamente non di indifferenza. «È proprio questo - prosegue Ottolenghi - quello che noi obiettiamo ai docenti: di essere approdati ad una sponda in cui non è nemmeno previsto il dialogo». E a questo punto, ovviamente, non mancano frecciate contro il blocco degli scrutini attuato massicciamente ovunque: «È inaccettabile, perché penalizza alla fine chi penalizza lo è già, cioè noi studenti», afferma Ottolenghi, il quale aggiunge: «Il problema salariale e professionale degli insegnanti è reale e drammatico, ma la controparte è Galloni».

Accolto il ricorso della Cgil Il Tar Lazio riboccia l'ora di religione

Il Tar del Lazio ha depositato una sentenza che accoglie il ricorso della Cgil scuola nazionale sull'ora di religione. Il tribunale ha ribadito la facoltatività dell'insegnamento religioso e il diritto per gli studenti a non essere presenti in aula. E ha stabilito che non è un obbligo l'attività alternativa. L'ultima parola è comunque del Consiglio di Stato che ha sospeso una sentenza analoga dell'estate scorsa.

■ ROMA. Chi pensava di aver messo definitivamente la sordina alle polemiche sull'ora di religione ora dovrà ricredersi. La questione infatti è destinata a risplendere dopo la nuova sentenza del Tar del Lazio. Depositata giovedì, riafferma il principio della facoltatività dell'insegnamento religioso e l'illegittimità della normativa Falucci.

Nella scorsa estate il segretario della Cgil scuola nazionale, Gianfranco Benzi, fece ricorso al Tar contro l'introduzione dell'ora di religione. Similmente a quelli del Valdesi e di alcuni privati cittadini presentati poco tempo prima. Il tribunale amministrativo accolse il primo dei ricorsi esaminati e le reazioni del mondo cattolico furono durissime. Scese in campo anche il Vaticano, e il ministro Galloni fu costretto a chiedere un parere al Consig-

Il bambino «isolato» a scuola «E' colpa dei grandi se sono così solo»

Forse stanno per terminare le giornate di solitudine e di umiliazioni di Tony, il bambino di 10 anni di San Salvo che da lunedì si ritrova in classe da solo; i genitori degli altri alunni non lo vogliono perché ha avuto l'epatite virale B. Nella scuola oggi si terrà una riunione con medici, amministratori del comune, insegnanti e genitori proprio per convincerli che non esistono pericoli.

■ ROMA. «Sì, anche stamattina sono stato solo con la maestra. Ora ho finito di fare i compiti e guardo un po' la televisione. Non ho più tanta voglia di giocare: da solo mi annoio. I miei fratelli sono grandi ed hanno da fare, mio cugino abita troppo lontano e i miei amici... beh, quelli non li vedo da tempo. Io li ho anche cercati ma mi hanno detto che i loro genitori non vogliono farli stare con me; mi sentono solo, ma non ce l'ho mica con i miei amici, la colpa è dei grandi». Nel colloquio per telefono con Tony, il bimbo di 10 anni costretto all'isolamento perché ad agosto ha avuto l'epatite virale B, colpisce la sua straordinaria calma e maturità. La solitudine, la sofferenza e l'umiliazione patita da ottobre non ha provocato in lui né astio né ribellione; da questo ragazzo arriva una lezione di maturità e civiltà sulla quale dovrebbero riflettere

La Lega degli studenti Presenta 1330 liste per il rinnovo degli organi collegiali

medici sulle sue condizioni di salute. Oggi però ci rendiamo conto che stiamo pagando lo scotto di un eccesso di zelo. Avremmo proprio voluto evitare questa amara esperienza».

E Tony, con la sua voce garbata e timida racconta che gli hanno telefonato due ragazzini di Terni. «Mi hanno detto di non prendermela, di avere coraggio che tanto presto tutto finirà. Sono stato contento della loro telefonata. Da quando sono tornato dall'ospedale non ho più giocato a pallone, non ho mai ricevuto la visita dei miei compagni di gioco. Non ho mai pianto sai, ma perché mi sono trattenuto. Per fortuna ci sono i miei genitori che mi danno forza».

Intanto sulla vicenda è intervenuto anche il provveditore agli studi di Chieti che ha invitato il direttore didattico Abramo Mariani a risolvere entro oggi il caso. I genitori dei venti alunni della 4ª B hanno ieri sera fatto sapere che «se non avranno precise garanzie lunedì mattina chiederanno i certificati di nulla osta per trasferire i ragazzi in altre scuole». C'è davvero da augurarsi che questa brutta storia venga risolta. Non dimenticando che a questo punto l'unico bambino da tutelare davvero è proprio Tony.

Scuola Sorteggio per bimbo «asociale»

■ SAN FRATELLO (Me). Non lo voleva nessuno, allora si è deciso di sorteggiare come si faceva in guerra per decidere a chi far eseguire le missioni ad alto rischio. Il sorteggiato è Luigino Caruso, 12 anni, IV elementare sezione A del plesso di San Fratello, un paesino nel cuore dei Nebrodi, la cui scuola dipende dalla direzione didattica di Acquadolci. Padre contadino, un'infanzia difficile alle spalle in un collegio sopportato di malavoglia sino ad ammalarsi di stomaco, Luigino deve essere apparso insopportabile al suo maestro che ne ha chiesto ai superiori l'allontanamento perché «antisocievole ed indisciplinato». Per decidere il suo destino scolastico, i maestri del circolo didattico di Acquadolci si sono dovuti riunire per due volte in pochi giorni. Nelle riunioni sono state allacciate diverse ipotesi, persino quella di declassarlo. Alla fine, constata l'impossibilità di restituirlo alla sua classe per il rapporto ormai logoro con il maestro, si è deciso di non declassarlo, ma di assegnarlo ad un'altra classe di primo grado. Ma a quel punto vi è stata una gara ad evitare l'ostacolo: nessuno voleva prendersi in classe Luigino che è finito, per sorteggio, in IV-B.

Calabria Vaso-bomba ferisce 2 carabinieri

■ COSENZA. Due carabinieri sono rimasti feriti per l'esplosione di un ordigno collocato a San Marco Argentano (un grosso centro a 40 chilometri da Cosenza, nella valle del Crati) davanti allo studio di un dentista Max Cristofaro. Il professionista, nei recessi in al lavoro, ha trovato davanti alla porta d'ingresso dello studio un grosso vaso di fiori. Insospettito dalla circostanza, ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Secondo le prime notizie, due militi, nello spostare il vaso, sono stati investiti da un'esplosione. I feriti sono il maresciallo Angelo Sanpasquale, di 59 anni, comandante della stazione dei carabinieri di San Marco, e il sottufficiale Giuseppe Mandaglio, di 40 anni.

Dai primi accertamenti l'ordigno esplosivo era composto da polvere nera collegata ad un corno elettrico. Molto probabilmente la bomba era stata collocata da una banda di estorsori. I due sottufficiali dell'Arma sono stati ricoverati nell'ospedale di Cosenza. Il maresciallo Sanpasquale è stato giudicato guaribile in 20 giorni, il Mandaglio in 15 giorni.



Roma I vigili contro il Comune

■ ROMA. I cinquemila «pizzardoni» della capitale hanno sfilato per la prima volta lungo le strade della città fino alla piazza del Campidoglio occupata simbolicamente da caschi bianchi. È stata la conclusione di una settimana fitta di assemblee e scioperi contro il pentapartito capitolino che più di un anno fa ha firmato con i vigili un accordo preso a esempio nelle maggiori città italiane ma proprio a Roma completamente dimenticato. Finora le guardie municipali non hanno visto neanche una lira di oltre un milione e mezzo di arretrati previsti, per non parlare del nuovo regolamento promesso per il marzo '87 e ancora tutto da scrivere.

A Roma, con De Mita, aperto il congresso delle democristiane Aria di «svolta» e, per iniziare, i dati d'una indagine sulle italiane Forlani alle donne dc: «Ora tocca a voi»

«La donna radice del futuro» è il titolo che le democristiane hanno dato al loro congresso nazionale che si è aperto ieri a Roma. C'erano De Mita, Forlani, sottosegretari, ministri, e naturalmente tutte le grandi signore della Dc. Notevole lo sforzo di rinnovamento dei gruppi dirigenti provinciali e regionali. Alla base della discussione i dati di un'indagine sulle italiane.

ANNA MARIA GUADAGNI

■ ROMA. Per Craxi quello del Midas fu «il congresso del destino». Sarà così anche per le donne dc? La Democrazia cristiana non è partito dove i cambiamenti avvengono repentini. Tuttavia, l'assise dei Midas, che eleggerà la nuova dirigenza del movimento femminile, sembra promettere bene.

Intanto perché ha già alle spalle un notevole sforzo di rinnovamento. Il 78% delle dirigenti provinciali e quasi il 67% di quelle regionali assumono questo incarico per la

prima volta. Mentre poco più del 33% delle dirigenti nazionali e quasi il 22% di quelle provinciali è al secondo mandato. Come dire, a conti fatti, che è stato fatto fuori il vecchio gruppo dirigente. E non senza fatica se si ammette, come ha fatto la relazione della delegata nazionale, la senatrice Gabriella Ceccatelli, che attuare la norma del regolamento approvata al precedente congresso, secondo la quale non si può ricoprire lo stesso incarico più di due volte, è costato lacrime e sangue. Un

romano Prodi in forma smagliante, che ha aperto i lavori con una relazione su quel che ci si aspetta di qui al Duemila, ha potuto prenderci in giro il sindaco di Roma: «Signorello ha parlato di veterani, ma io qui non ne vedo», ha ironizzato il presidente dell'Ir.

Ma l'ana di appuntamento delle grandi occasioni è data anche da una presenza, che si direbbe non rituale, di tutto lo stato maggiore dc. Ci sono De Mita, Forlani, il ministro degli Interni Amintore Fanfani, il vicepresidente dei gruppi parlamentari, qualche sottosegretario, il ministro Rosa Russo Jervolino, e naturalmente tutte le grandi signore della Dc Tina Anselmi e Maria Eletta Martini, l'eurodeputata Maria Luisa Cassanmagnago che ha presieduto i lavori. A confermare che la presenza dei big non è quella di puramente è stato l'intervento del presidente della Dc, Arnaldo Forlani ha regalato alle centoven-

ta. Eppure, ha proseguito, d'ora in poi saranno possibili solo governi di questo genere, perché non si potranno più basare su «alleanze strategiche». Quel genere di coalizioni era possibile finché lo scenario rimaneva quello delle grandi contrapposizioni tra Oriente e Occidente, tra economia pubblica e privata. «Perché - ha soggiunto - non mi spiego in termini razionali la caduta del governo Goria. I gruppi interni alla maggioranza che l'hanno determinata si sono assunti una responsabilità grave».

Il Movimento femminile dc arriva a questo congresso finalmente con una riflessione su dati di realtà, piuttosto che veleggiando sulle solite opzioni ideologiche. Ha infatti commissionato alla Eurisko un'indagine sui mutamenti dell'identità femminile, i cui risultati sono stati ampiamente illustrati nella relazione della senatrice Ceccatelli. Aspirazioni fondamentali delle italiane sono essere una buona madre (87%) e avere una famiglia felice (86%). Tuttavia, è altrettanto chiaro che le donne desiderano un'occupazione extra-domestica: il 68% delle studentesse vuole un lavoro subito e il 30% desidera continuare a specializzarsi; mentre il 45% delle casalinghe intervistate vorrebbe un impiego. Per quanto riguarda il rapporto col partner: il 23% vorrebbe che fosse meno egoista, quasi il 15% che fosse più coinvolto nella famiglia, il 13% che fosse più collaborativo in casa, più del 19% gli domanda più rispetto, fiducia e stima. Lusinghiera l'idea corrente della donna politica. Le intervistate la considerano intelligente (quasi il 64%), coraggiosa (oltre il 54%), competente (più del 43%), onesta (25%). Nei prossimi giorni le democristiane discuteranno come adeguare struttura e politica del loro Movimento a una realtà femminile così mutata.

Palestinesi
La tortura di scena in tv

ROMA Le immagini sono arrivate dalla Palestina via Stati Uniti e hanno subito fatto il giro del mondo. Documentano con impressionante crudeltà l'escalation delle repressioni nei territori arabi occupati da Israele. Sono state girate - evidentemente di nascosto - da una troupe della Cbs e sono destinate a suscitare nuove reazioni e nuove polemiche. Per la prima volta la tecnica della «braccia alzate» è stata ripresa e firmata in tutta la sua inquietante violenza.

Il filmato mostra le fasi di una «punizione» inflitta a freddo, senza processo, con aberrante premeditazione. Quattro soldati israeliani conducono due giovani palestinesi in un luogo appartato, li fanno sedere per terra, li prendono a calci, li colpiscono in faccia con un cimelio. Nulla ancora a confronto di quello che sta per accadere. Uno dei militari si guarda attorno, trova una grossa pietra. E con questa che tenta una prima volta di spezzare il braccio di uno dei due giovani colpendolo all'altezza della spalla destra. Si vedono (non si sentono, ma è come se si sentissero) urla strazianti. Poi il secondo, più «drastico» tentativo. Il braccio del giovane palestinese viene teso dietro la schiena, la pietra viene cambiata con una più grossa, i colpi dalla spalla scendono direttamente al gomito: il braccio è definitivamente e malamente spezzato, martoriato. La macchina da presa oscilla, traballa (forse per l'emozione dell'operatore) le immagini si fanno più confuse, ma la scena di violenza prosegue anche con l'altra vittima, più o meno con la stessa, fredda, metodica ferocia.

In serata il portavoce dell'ambasciata israeliana a Roma, Avi Granot, in riferimento al drammatico episodio, ha dichiarato: «Dietro a questa notizia dell'accaduto il comandante militare della regione centrale, generale Amram Mizna, ha ordinato l'immediato arresto dei soldati coinvolti nell'incidente e ha disposto un'inchiesta della polizia militare. Questo tipo di incidente, vestito con un sobrio completo grigio, sia manager, i tempi dei diramamenti aerei, agli inizi degli anni 70, sono definitivamente alle spalle. Il colloquio comincia con un giudizio sulla visita di Andreotti qui a Damasco. «È una visita - dice Habash

I soldati israeliani aprono il fuoco
Decine di feriti davanti alle moschee durissimi scontri nei campi Gas lacrimogeni lanciati dagli elicotteri

Uccisi altri quattro palestinesi

Quattro morti, decine di feriti, i soldati che sparano all'uscita delle moschee, scontri durissimi nei campi profughi. È la cornice della prima giornata della missione in Israele del segretario di Stato americano George Shultz. Che ha avuto incontri interlocutori con Shamir, Peres e Rabin collezionando, poi, la prima sconfitta: nessuno dei quindici palestinesi «moderati» da lui invitati a cena si è presentato.

MAURO MONTALI

È stato il primo atto della sua missione: invitare, tramite il console americano di Gerusalemme, quindici «notabili» della Cisgiordania e di Gaza a pranzo. L'appuntamento era per ieri sera alle 19. Ma quella tavola, all'hotel «American Colony» di Gerusalemme, è rimasta inutilmente imbandita. Hanna Siniora, l'ex sindaco di Nablus Mustafà El Natshe, quello in carica di Betlemme Elias Freij hanno declinato,

al pari degli altri, l'invito. Si parla anche di pressioni dell'Olp per questo gran rifiuto. Ma si poteva brindare quando qualche ora prima quattro palestinesi erano caduti sotto il fuoco israeliano e decine di persone erano state ferite? È stata una giornata durissima. Una delle peggiori dall'inizio dei disordini. Le truppe di Tei Aviv, già in stato di massima allerta da qualche giorno, erano appostate fuori dalle moschee. E

quando sono finite le rituali cerimonie del venerdì i soldati israeliani hanno tentato, in tutti i modi, di disperdere le manifestazioni che si stavano organizzando. Ci sono riusciti ma hanno lasciato quattro cadaveri sul terreno. La prima vittima è di Hebron. Testimoni riferiscono che l'esercito israeliano ha sparato alle gambe alle centinaia di arabi che uscivano dalla moschea dopo aver inutilmente cercato di dividere con gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Decine di persone sono rimaste ferite a terra. Un uomo è poi morto in ospedale. Il bilancio, come si è detto, non finisce qui: a Biet Lahla, villaggio della stinca di Gaza, è stato ucciso un ragazzo di 14 anni, ad Al Amur, presso Hebron, un giovane di 22 anni, e a Tubbas una donna di 55 anni è spirata in segui-

to ad intossicazione da gas. Gravissimi gli scontri anche a Halhul, periferia di Hebron, dove si segnalano 22 palestinesi feriti. Quattro persone sono state ricoverate in ospedale: è questo il bilancio degli scontri a Jenin. Sul campo di Jabalya gli israeliani sono ricorsi addirittura agli elicotteri per lanciare candelotti lacrimogeni. E allora, se questo è il quadro, di fronte alla tavola inutilmente imbandita dell'American Colony a Shultz non è rimasto altro da fare che leggere una lunga dichiarazione davanti alle telecamere e alla stampa internazionale. «La partecipazione dei palestinesi è essenziale al successo del processo di pace», ha detto iniziando. Poi ha illustrato due considerazioni: «I palestinesi e israeliani devono stabilire

Shultz a colloquio con Shamir e Peres
Il premier si pronuncia ancora contro la conferenza di pace Il ministro degli Esteri: «Ho speranze»

tra loro relazioni diverse. I palestinesi devono essere membri attivi nei negoziati per stabilire il loro futuro. Ma questi legittimi diritti devono essere realizzati in modo da proteggere la sicurezza di Israele e degli stessi palestinesi; 2) questi passi devono essere parte di uno sforzo più ampio per giungere a un'intesa. Le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu devono essere la base delle trattative. Il segretario di Stato americano ha poi aggiunto che «ciò che stiamo cercando deve essere conseguito per mezzo di negoziati e che l'esperienza insegna che una volta concluso un accordo con Israele, questo lo rispetta». Infine una conclusione forte ma anche demagogica: «È giunto il momento di agire, è il momento per prendere insieme decisioni di dimensioni storiche».

Insomma Shultz ha riproposto la formula: pace in cambio di territori. Ha ottenuto su questa linea, ecco la domanda, un qualche risultato negli incontri del mattino con Shamir, Peres e Rabin? La sensazione è che il segretario di Stato ancora non abbia giocato tutte le sue carte. Finora il bilancio è del tutto interlocutorio. Al premier Shamir, in un colloquio durato oltre due ore, ha chiesto notizie sulla situazione nei territori occupati e opinioni sulle prospettive della crisi. Il primo ministro, a quanto si è saputo, ha sostenuto intanto che non intendeva rivedere un legame di sorta tra l'iniziativa diplomatica americana e la tensione in Cisgiordania perché se fosse così «sarebbe già un successo dell'Olp» e poi si è pronunciato contro l'ipotesi di una conferenza interna-

zionale. Dopodiché Shultz, continuando il suo viaggio nel «Golgota» della crisi israeliana, si è recato dal ministro degli Esteri Shimon Peres. E qui l'esponente americano ha condiviso le dichiarazioni di Peres e la valutazione da lui data del colloquio. Il leader laburista si è limitato a dire: «Abbiamo avuto una lunga seduta, ci sono molte aperture ma anche molto lavoro da fare. Guardo al futuro con grande speranza». Poi una colazione offerta a Shultz dal ministro della Difesa Rabin. Da segnalare intanto che dimostrandosi del Likud, di altri partiti di destra e nazionalisti religiosi hanno manifestato ieri mattina contro il segretario di Stato. «Non esistono territori occupati - hanno strillato - perché Samaria, Giudea e Gaza fanno parte della "terra promessa" biblica».

Angola
Nuovi attacchi sudafricani

NAIROBI Centinaia di persone, donne, bambini, anziani, sono state uccise in Angola per i bombardamenti aerei e le mitragliate del «Mirage» e dell'artiglieria sudafricana. Il governo razzista di Pretoria continua la guerra aggressiva all'Angola, prendendo di mira le città e i villaggi del sud, con la scusa di colpire la «Swapo», l'organizzazione per l'indipendenza della Namibia, che ha basi in quella zona e che è appoggiata dal governo angolano. L'annuncio dello scoppio di civili innocenti è stato dato dallo stesso ministro della Difesa angolano e captato dalla Bbc. Il ministro ha aggiunto anche che la contrattazione angolana è riuscita a abbattere tre «Mirage» sudafricani. Naturalmente il Sudafrica ha risposto con una smenfilata, riconoscendo l'abbattimento di un solo aereo e negando di aver ucciso civili. Secondo un portavoce militare, le accuse angolane sono soltanto propaganda. Comunque, è un fatto l'ammisione stessa che Pretoria è stata costretta a fare, alla fine dello scorso anno, di mantenere una presenza militare nell'Angola meridionale per sostenere i guerriglieri dell'Unpa (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), capeggiati da Jonas Savimbi e finanziati, ovviamente, come i «contras» del Nicaragua, anche dagli Stati Uniti. Da settembre Pretoria ha dichiarato la perdita di 40 militari e 4 aerei. Secondo il presidente angolano Eduardo Dos Santos i soldati sudafricani uccisi sarebbero invece 140, numerosi gli aerei abbattuti e una ventina almeno i carri armati e blindati distrutti. Se, dal punto di vista della politica estera, Pretoria va avanti bombardando civili, sul fronte interno continua invece nella limitazione delle già ristrette libertà di associazione e di espressione, lori a Durban la polizia sudafricana ha arrestato 14 donne bianche che manifestavano contro le restrizioni, emanate tre giorni fa, all'attività dei gruppi anti-apartheid. Altre 2.000 persone hanno manifestato all'università di Città del Capo. Le autorità religiose che, come molte organizzazioni bianche di opposizione, non sono soggette alle restrizioni che riguardano invece le associazioni di colore, hanno lanciato appelli perché le funzioni di domani siano trasformate in momenti di manifestazioni di protesta. Un gruppo di deputati americani, criticando l'atteggiamento di Reagan rispetto al Sudafrica, ha chiesto che gli Usa approvino ulteriori sanzioni contro lo Stato sudafricano, che sta negando sempre di più i diritti umani.

Habash: «L'Olp è alla testa della lotta del popolo palestinese»

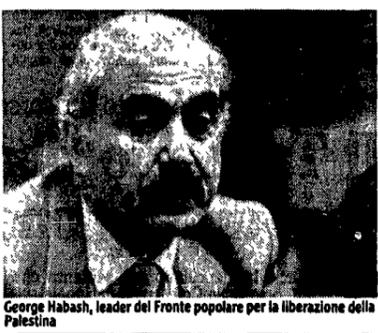
George Habash, 63 anni, leader del Fronte popolare per la Liberazione della Palestina, è l'unico dirigente di una organizzazione formalmente integrata nell'Olp che abbia ancora il suo ufficio nella capitale siriana. Con lui abbiamo parlato della sollevazione nei territori occupati e delle sue prospettive, della imminente visita di Shultz qui a Damasco, delle condizioni per arrivare ad una conferenza internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DAMASCO George Habash è una delle figure «storiche» del movimento palestinese. Ci riceve nella sede del Pfp nel centro di Damasco, vestito con un sobrio completo grigio, sia manager, i tempi dei diramamenti aerei, agli inizi degli anni 70, sono definitivamente alle spalle. Il colloquio comincia con un giudizio sulla visita di Andreotti qui a Damasco. «È una visita - dice Habash

del tutto spontaneo della sollevazione. Siete d'accordo su questa valutazione? Passare alla lotta armata non tornerrebbe a nostro favore, nella fase attuale. La lotta politica, di massa, sia dando buoni risultati. Non dimenticate che non possiamo far fronte a Israele da soli: abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno dei popoli europei, del popolo italiano, anche del popolo americano, abbiamo bisogno delle Nazioni Unite. Quando nel 1948 venne fondato lo Stato di Israele, uno dei fattori importanti a suo favore era la risoluzione del 1947 sulla spartizione della Palestina. Oggi noi chiediamo al mondo di venire a vedere che cosa ne è stato del popolo palestinese, di venire ad aiutarci a risolvere questo problema, il problema della creazione del nostro Stato in Palestina.

escludere il ricorso alle armi? Come valutate il ruolo delle manifestazioni pacifiste in Israele? Diamo il nostro caloroso benvenuto al movimento pacifista israeliano e alla sua azione. Nelle prossime ore verrà qui a Damasco il segretario di Stato americano Shultz. Perché l'Olp rifiuta ogni contatto anche indiretto con Shultz? Da quanto finora si è saputo del piano americano emerge con chiarezza che esso non è accettabile, e che dunque sarà respinto, soprattutto dall'Olp. Perché una iniziativa americana possa essere presa in seria considerazione deve includere tre elementi chiave, senza i quali ho il pieno diritto di affermare che Reagan e Shultz non sono seri. Anzitutto deve considerare l'Olp come l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese; e in questo caso Shultz do-



George Habash, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina

positiva, specie alla luce della presa di posizione dell'Europa dei Dodici sulla rivolta palestinese. Apprezziamo altamente il vostro sostegno. Consentitemi anzi di chiedervi di aiutarci ancora di più, sia premendo perché si arrivi alla Conferenza internazionale di pace, sia con l'invio di cibo e medicinali alla nostra gente nei territori occupati. Alcuni dirigenti arabi hanno affermato il carattere

vi avrebbe incontrarsi con Arafat, e con nessun altro. In secondo luogo l'America dovrebbe riconoscere chiaramente che i palestinesi sono un popolo che ha il pieno diritto, come ogni altro popolo, alla sua autodeterminazione. Il terzo elemento è la Conferenza internazionale di pace, ma una Conferenza effettiva, non una semplice «cornice». Un piano che non contenga questi tre punti non può essere conside-

rate serio. In realtà lo scopo della visita di Shultz, qui in Medio Oriente, è di salvare Israele. Ma voi riconoscete il diritto di Israele alla sua sicurezza entro confini riconosciuti? Finché Israele ignora totalmente e calpesta i nostri diritti, non vi aspettate che io mi metta a parlare del diritto di Israele a esistere nella sicurezza.

Lavori conclusi a Belgrado
Iniziato in sordina il vertice dei Balcani termina nell'euforia

BELGRADO Se si confrontano i risultati finali con le attese della vigilia, questo primo incontro tra tutti i ministri degli Esteri dei paesi balcanici è stato un vero successo. I promotori non avevano nemmeno osato chiamarla conferenza, preferendo il termine meno impegnativo di «riunione». Non era prevista la firma di alcuna dichiarazione ufficiale. Questo alla vigilia. Invece ieri dopo tre giorni di colloqui a Belgrado i capi delle diplomazie di Albania, Grecia, Jugoslavia, Turchia, Bulgaria, Romania hanno prodotto un documento comune, un calendario di prossimi incontri a vari livelli, la decisione di riprendere periodicamente tra ministri degli Esteri anche in futuro, e persino un accordo di massima per un vero e proprio vertice dei capi di Stato e di governo.

Sono risultati importanti se si considera che la zona dei Balcani comprende due paesi della Nato (Grecia e Turchia), due del Patto di Varsavia (Bulgaria e Romania), due esterni ai blocchi (Albania e Jugoslavia) ma divisi da accessorie polemiche soprattutto in relazione alla questione del Kosovo, provincia autonoma jugoslava dove le spinte separatiste dei cittadini di origine albanese preoccupano seriamente le autorità federali di Belgrado. Del resto anche Grecia e Turchia, pur appartenendo alla stessa alleanza, hanno da anni rapporti tesi, che solo recentemente un vertice tra i due primi ministri è riuscito ad attenuare un poco.

Nel documento finale si legge che i sei hanno «interesse e disposizione ad agire rapidamente» per contribuire alla concretizzazione di quanto discusso. La riunione di Belgrado viene definita un contributo importante alla distensione, allo sviluppo di un'atmosfera amichevole e di dialogo nei Balcani, ma anche alla sicurezza nella regione, in Europa e nel mondo.

Si è stabilito che nel secondo semestre di quest'anno la Bulgaria ospiterà un incontro tra i ministri degli Esteri di tutti i paesi balcanici. In aggiunta ai ministri del Commercio estero, la Jugoslavia tra i ministri dei Trasporti, e ancora la Bulgaria una conferenza ecologica. Ad Atene sorgerà un istituto di ricerche economiche balcaniche. Quanto al vertice dei capi di Stato o di governo, saranno emerse due tendenze: una favorevole a fissare una data ravvicinata, e l'altra favorevole ad attendere che i semi lanciati a Belgrado diano i loro frutti. Ma tutti sono d'accordo perché, più o meno presto, avvenga.

L'atmosfera alla fine dei lavori era euforica. Tutti i partecipanti hanno usato espressioni complacenti per commentare l'andamento della riunione. I sei, Reid Mallie (Albania), Peter Mladenov (Bulgaria), Karolos Papulias (Grecia), Budimir Loncar (Jugoslavia), Ion Tatu (Romania), Mesut Yilmaz (Turchia) hanno posato volentieri per la «foto di famiglia». Poi in margine alla riunione, si sono tuffati in una serie di incontri bilaterali su singoli e molto concreti punti di contrasto: il Kosovo, le dispute territoriali tra Ankara e Atene, la minoranza turca in Bulgaria, e altri ancora. C'è da sperare che nel clima di generale disponibilità si siano fatti progressi verso la soluzione di ciascuna questione

Domani l'annuncio ufficiale
Cipro, Vassiliou vara il nuovo governo

Domani Cipro avrà un nuovo governo. Lo nominerà il neo-presidente Vassiliou e si prevede che saranno pochissimi i ministri del gabinetto uscente a conservare il posto. Tra questi il titolare degli Esteri, segno che non muterà la politica di non-allineamento e amicizia con l'Occidente. Molti dicasteri andranno al centro e alla destra, solo due ai comunisti che hanno appoggiato Vassiliou nella campagna elettorale.

loro grossi vantaggi in termini di poltrone ministeriali. Esponenti dell'Akel riceveranno i portafogli dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura. Si sanno già i nomi. Saranno Nakos Protopapas e Iannakis Agapiou. Ai socialisti andranno la Giustizia e la Sanità, rispettivamente con Gogos Cacaoianese e Takis Gheorghiou.

Sotto il profilo dell'affiliazione partitica sarà certamente un gabinetto alquanto eclettico. Due ministri-chiave, il Tesoro e la Difesa, saranno affidati rispettivamente a George Simis e a Kikas Lazarides, entrambi legati alla destra di Glafkos Clerides.

NICOSIA Cipro avrà domani un governo quasi completamente diverso da quello che l'ha preceduto. Diverso sicuramente nelle persone dei nuovi ministri, diverso in parte anche nelle linee d'azione politica. La nuova compagine ministeriale sarà annunciata a mezzogiorno dal neo-presidente George Vassiliou, subito dopo la cerimonia ufficiale d'investitura nella carica di capo dello Stato. Ma già, grazie ad attendibili indiscrezioni, si conoscono i nomi di molti futuri ministri. Si sa, ad esempio, che tra i pochi a conservare il posto sarà il titolare del dicastero degli Esteri George Iacovou. E questo, secondo gli osservatori, dovrebbe tranquillizzare quei governi occidentali che temevano uno «sbandamento» a sinistra come effetto dell'alleanza elettorale di Vassiliou con il partito comunista «Akel». Iacovou continuerà a guidare la diplomazia cipriota, assicurando, si presume, il mantenimento del tradizionale atteggiamento di paese non-allineato ma vicino all'Occidente.

Quanto ai comunisti e alla sinistra in generale, il sostegno dato a Vassiliou nella campagna per la presidenza, non sembra che procurerà

nale. Lo appoggia soltanto con la forza della diplomazia e soprattutto di un nutrito contingente militare il governo di Ankara. Il predecessore di Vassiliou, Kyprianou, e il leader dei secessionisti turco-ciprioti Denktash avviarono negoziati che successivamente si arenarono anche, a quanto pare, per una eccessiva rigidità di Kyprianou. Vassiliou ha già dichiarato più volte che intende agire invece all'insegna della massima flessibilità. I comunisti l'hanno appoggiato soprattutto per questo, per la promessa di impegnarsi a risolvere il problema della riunificazione. I giornali ciprioti scrivevano ieri che Vassiliou vorrebbe istituire un Consiglio rappresentativo di tutte le forze con il compito di studiare proprio la «questione nazionale». Di questo organismo entrerebbe a far parte anche l'arcivescovo greco-ortodosso Khrystostomos.

Vassiliou è un neofita della politica. Sinora la sua attività, assai lucrosa tra l'altro, era stata quella di economista, titolare di una rinomata impresa per le ricerche di mercato. Proviene da una famiglia molto politicizzata però. I suoi genitori, medici entrambi, furono tra i fondatori del partito comunista Akel. La vittoria elettorale di Vassiliou è maturata attraverso due successive tornate. La domenica 14 febbraio, lui e Clerides raccolsero ciascuno più voti del presidente uscente Kyprianou. Nel ballottaggio, sette giorni dopo, fu Vassiliou a prevalere sul rivale seppure per poche migliaia di preferenze.

MARZO '88

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 5,80%, verrà pagata l'1.9.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,30 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 4 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
99,25%	5	12,15%	10,60%

CCT

**Panama
Casa Bianca
per ora
prudente**

M. LAURA RODOTA
WASHINGTON. Gli Usa non progettano nessun intervento militare a Panama. Lo ha detto Reagan rispondendo in una conferenza stampa alle incalzanti domande dei giornalisti. «Non credo - ha sostenuto Reagan - che questa sia la risposta più adatta alle crisi istituzionali del paese». Però Frank Carlucci, capo del Pentagono, non ha escluso in linea di principio l'eventualità di un intervento, ipotesi che, a quanto sembra, molti condividono. Ma spinte per una posizione dura degli Stati Uniti, nei confronti dell'uomo forte di Panama, sono venute anche da diversi esponenti del Congresso. Secondo il senatore repubblicano di New York, Al D'Amato, gli Stati Uniti dovrebbero mettere in stato d'allerta le loro truppe nella zona del Canale e, ora che il presidente Devalle è stato costretto a lasciare il suo posto, studiare una forma di embargo economico per mettere in difficoltà il generale Manuel Antonio Noriega. Per il presidente della sua sottocommissione, il democratico John Kerry del Massachusetts, l'intervento militare americano, per il momento, non è una delle possibilità; ma resta, indubbiamente, una delle opzioni. E delle sanzioni economiche in appoggio a Devalle sono, senza dubbio, necessarie. I due senatori si sono trovati d'accordo su un altro punto: la credibilità del teste José Blandon, consigliere penitente di Noriega. Del quale esistono anche foto in compagnia di Fidel Castro, che Blandon accusa di aver mediato tra Noriega e i trafficanti di droga colombiani.

**Il capo dello Stato
aveva cercato di cacciare
l'uomo forte del regime
ma si è trovato isolato**

**L'Assemblea nazionale
lo ha estromesso
nominando al suo posto
Manuel Solis Palma**

**Panama: Noriega vince,
destituito il presidente**

Nuova imponderabile svolta nella crisi panamense. Il presidente Eric Devalle è stato destituito dall'Assemblea nazionale dopo avere annunciato, in un discorso televisivo, la sua decisione di allontanare il generale Noriega dal suo incarico di comandante delle forze di difesa. Per «l'uomo forte» di Panama si tratta di un nuovo successo sul potere civile. Ma il paese rischia di precipitare nel caos.

**DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI**
CITTÀ DI PANAMA. Al generale Manuel Antonio Noriega sono bastate poche ore per dimostrare, a quanti ne dubitavano, che in effetti teneva nelle sue mani le redini del paese. Alle otto di giovedì sera (quando in Italia era l'una di notte) il presidente Eric Devalle aveva annunciato al paese - facendo uso dei poteri che la Costituzione gli conferisce - la sua decisione di destituire dall'incarico di comandante delle forze di difesa nazionale. Poco dopo la mezzanotte, al termine di una convulsa riunione di emergenza dell'Assemblea nazionale, Devalle era già un ex ca-

po di Stato, il quarto nella lunga lista dei presidenti repentinamente caduti per aver tentato di riequilibrare, a favore dei primi, i rapporti di potere tra civili e militari a Panama. Noriega ha apparentemente vinto, senza neppure il bisogno di intervenire direttamente nella contesa, con la sicurezza del consumato e silenzioso regista d'un dramma tanto rapido nelle sue sequenze, quanto scontato nelle sue conclusioni più immediate. L'immagine di Devalle era appena scomparsa dai teleschermi quando le prime dichiarazioni di fonte militare già davano l'inequivocabile segno della velleità della iniziativa presidenziale. Il colonnello Elias Castillo, numero tre nella gerarchia delle forze di difesa, aveva dichiarato: «L'alto comando resta schierato compatto attorno al generale Noriega». Ancor più esplicito il capo della polizia Leonidas Maestas: «Chi se ne deve andare - aveva dichiarato a "Radio Nacional" - è il presidente Devalle». Facile profezia. Poco prima della mezzanotte, anche l'uomo che il presidente aveva designato come sostituto di Noriega, il colonnello Marcos Justines, numero due delle forze di difesa, fece sapere di considerare la decisione «un grave errore» e di non accettare l'incarico. Quindi la convocazione della riunione di emergenza dell'Assemblea nazionale, il rapido dibattito e la votazione. Tutti i 45 membri del partito Union nacional democratico - la coalizione che ha la maggioranza dei 77 seggi del Parlamento - si sono pronunciati per la destituzione di Devalle. Pesante il capo d'accu-



Manuel Antonio Noriega, l'uomo forte del Panama

**Riprendono
le trattative
tra sandinisti
e contras?**

Riprendono, forse, i colloqui di pace tra sandinisti e contras. Il cardinale Obando y Bravo (nella foto) mediatore dei negoziati e artefice della brusca interruzione delle trattative avvenuta circa una settimana fa, ha fatto sapere di essere disposto a una nuova tornata di incontri. I colloqui, sostiene l'alto prelato, dovrebbero continuare sulla base del pacchetto di proposte avanzato dallo stesso arcivescovo di Managua che contempera da parte del governo sandinista la concessione dell'amnistia e una più ampia estensione della libertà di stampa. In cambio i contras accetterebbero una tregua di trenta giorni.



**Scambio di spie
tra Usa,
Urss e Israele**

Uno scambio «triangolare» e senza precedenti nella storia dello spionaggio starebbe per essere messo a punto tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Israele. Lo scrive il quotidiano inglese «The Independent» che si riferisce a fonti americane e israeliane. L'anonimo negoziante dovrebbe svolgersi così: Tel Aviv darebbe a Mosca due israeliani una volta collaboratori del Kgb in cambio della liberazione di spie americane in carcere in Urss. Gli Usa a loro volta si debiterebbero del favore archiviando definitivamente la scomoda inchiesta su Jonathan Pollard, accusato di aver passato documenti top secret a funzionari dell'ambasciata israeliana a Washington. Il rientro di Pollard a Tel Aviv chiuderebbe il cerchio del rocambolesco scambio.

**Gli 84 anni
di Deng
in un libro
fotografico**

Pechino. Diviso in azioni, è una sorta di rivisitazione per immagini della lunga carriera del leader politico cinese, dai suoi esordi come studente in Francia nel '16 fino all'ultimo congresso del partito dell'autunno scorso, quando si è ritirato da tutti i principali incarichi. Una particolarità: tra le foto che ritraggono Deng con ospiti stranieri compare anche quella di Pertini in visita in Cina nell'80.

**In eredità
il villaggio
del «D-Day»**

Un agente immobiliare inglese ha ereditato da un eccentrico prozia l'intero villaggio della contea del Hampshire dove, nel '44, Montgomery e Eisenhower pianificarono lo sbarco in Normandia. Gentiluomo distinto, con un lungo cognome dagli echi vagamente aristocratici, Robin Thistlethwaite, rischia però di vedere vanificati i suoi sogni di signorotto feudale. L'agente delle tasse è già in agguato e grazie alle leggi vigenti sulla successione, il 60 per cento dell'eredità potrebbe finire all'erario.

**Corea del Sud
Roh vara
l'amnistia**

Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo appena insediato ha varato un'amnistia di cui potranno beneficiare più di mille dissidenti politici. L'annuncio della decisione del governo è venuto dopo che i due principali partiti di opposizione, il partito democratico per la riunificazione e quello per la pace e la democrazia, avevano annunciato la loro fusione, dopo mesi di polemiche. Il 5 marzo si terrà la convenzione che sanzionerà la riunificazione.

**Attrezzature
della Nasa
precipitano
su una casa**

Più di una tonnellata e mezza di strumenti scientifici della Nasa sono precipitati ieri, in Brasile, su una casa presso San Paolo. Le apparecchiature, destinate a rilevamenti astronomici, sono cadute durante il trasferimento di organismi brasiliani. Un paracadute ha attutito l'impatto ma non ha potuto evitare grossi danni all'abitazione. Le attrezzature, secondo l'Istituto di ricerche spaziali di Rio, dovevano essere catapultate in una zona deserta. L'improvviso cambiamento dei programmi della missione sembra che sia stato dovuto a venti contrari.

VIRGINIA LONI

**Budapest
Conclusa
la visita
di Gromiko**

BUDAPEST. Gromiko ha concluso ieri una visita di cinque giorni in Ungheria, la prima compiuta all'estero quale capo dello Stato sovietico. Dalle due parti si esterna grande soddisfazione per i risultati della visita, e per l'atmosfera molto amichevole e per la piena sintonia che si è stabilita tra i due capi di Stato. Gromiko ha riassunto la concordanza di posizioni dicendo che ai di là della particolarità delle situazioni «la formula più socialismo più democrazia sembra rispondere alle esigenze dei due paesi ed esprime la sostanza dei propositi in corso». Sull'uscita della visita sono stati gli incontri di Gromiko con i leader ungheresi. A Washington l'atteggiamento sembra di attesa. A rendere la situazione più difficile c'è la posizione legale di Noriega negli Usa: all'inizio di febbraio è stato indiziato per il suo coinvolgimento in traffico internazionale di droga, per i quali Panama era diventata una base. Accuse gravi, le più gravi mai fatte a un governante straniero; è un serio ostacolo a eventuali negoziati diretti americani-Noriega. Il quale, hanno dichiarato alcuni diplomatici Usa al Washington Post, non si fida di lasciare Panama e il potere; ha paura, dicono, che nessun paese lo voglia, e di finire inseguito dai mandati di cattura; se non, direttamente, sotto processo.

**Intervista con il sociologo Zaslavsky sulla protesta armena
«Il problema dei nazionalismi,
un freno per la perestrojka»**

La protesta di Alma Ata, quella dei tatar di Crimea, le imponenti manifestazioni degli armeni. Il peso del problema delle nazionalità in Unione Sovietica rischia di soffocare la spinta innovativa della perestrojka? E come può essere risolto? Lo abbiamo chiesto al professor Victor Zaslavsky, di origine russa, visiting professor all'Università di Perugia e docente di sociologia all'Università di St. John's, in Canada.

FRANCO DI MARE
Prima Alma Ata, poi le manifestazioni dei tatar di Crimea, infine la protesta di centinaia di migliaia di armeni. Il problema delle nazionalità sembra stia diventando più difficile per la perestrojka. E così il professor Zaslavsky? «È così. Lo stesso Gorbaciov ha ricordato all'ultimo plenum del Pcus che si tratta di una questione di importanza vitale. Del resto basta dare uno sguardo alla cartina geografica per rendersi conto della vastità del problema. L'Unione Sovietica è divisa in 15 repubbliche nazionali, che in passato sono state unità di ba-

modificò questo principio e fece in modo che sui passaporti interni venissero registrati questi dati per via burocratica, senza la possibilità di modificarli. Questo fu utile in un periodo di economia di espansione, quando occorreva pianificare la crescita industriale: si arrestava così la fuga dei contadini dalle campagne. Ma oggi non ha più senso, soprattutto perché la perestrojka necessiterà presto di spostamenti di manodopera da una repubblica all'altra».

Ma perché la registrazione di questi dati sul passaporto interni costituisce un ostacolo?
«Perché, anche se questo viene negato, nelle varie repubbliche esiste una distribuzione degli incarichi di responsabilità che rispetta un sistema di «quote» che spettano a ciascun gruppo etnico. Ora, se questo per un periodo è stato utile, perché ha consentito la formazione di un «ceto medio» e di un'intelligenza in gruppi etnici che altrimenti non sarebbero stati privi, adesso non ha più senso, e anzi crea un sistema di privilegi e ingu-

stizie. Prendiamo il caso di Alma Ata. Con una popolazione indigena pari solo al 36% del totale, i kazachi controllano 36 alti incarichi universitari su 37. Questo contribuisce a spiegare perché ad Alma Ata scoppiò una rivolta quando Gorbaciov sostituì il corrotto capo del partito con un nuovo segretario, che però era moscovita».

La questione della distribuzione degli incarichi secondo questo sistema di «quote», come lei sostiene, può spiegare anche quanto sta accadendo in Armenia?
«Sì, ma in Armenia è un po' diverso. Gli armeni sono in maggioranza cristiana e la loro comunità ha un senso molto vivo e forte della nazionalità, forse anche a causa del genocidio subito ad opera dei turchi, nel primo conflitto mondiale. C'è da tempo una tensione molto forte con l'Azerbaigian, a maggioranza musulmana. C'è poi un'altra questione: lo stato di tensione per la capitale Erevan. A causa di una pianificazione sbagliata,

**Spagna
Il governo
non tratta
con l'Eta**

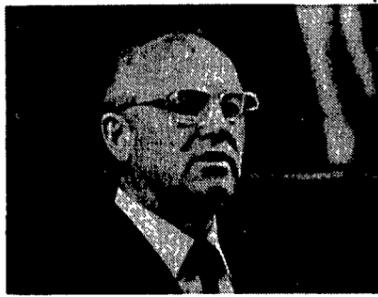
MADRID. Il governo spagnolo ha ribadito di aver sospeso ogni contatto con l'Eta, dopo il sequestro dell'industriale Emiliano Revilla, rapito giovedì scorso da un commando dell'organizzazione terroristica. Javier Solana, il ministro della Cultura, ha detto che l'esecutivo considera il sequestro un attentato e ha ricordato la posizione già espressa da Felipe Gonzalez: «Se ci sono attentati, non possono esserci trattative». La decisione di interrompere il dialogo con l'organizzazione separatista basca ha ottenuto l'appoggio di tutti i partiti e dei giornali che tuttavia non nascondono una certa sorpresa per il drammatico episodio. L'Eta alla fine di gennaio aveva proclamato una tregua, e non si esclude che la nuova impresa sia opera di un gruppo affiliato all'organizzazione ma contrario ad ogni compromesso con il governo. Intanto la polizia di Madrid sta dando la caccia ai sequestratori. I maggiori sospetti cadono su José Luis Urusolo Sistiaga che sarebbe stato visto mentre insieme ad altri uomini trascrivava via l'industria dalla sua macchina e lo spingeva in quella dei rapitori.

**Opinioni a confronto in un dibattito a Roma
Ce la farà Gorbaciov?
Un problema a sei zeri**

La grande speranza del cambiamento, la spinta verso le riforme, il progressivo mutamento nei rapporti Est-Ovest e, di contro, le difficoltà, le resistenze interne, il freno della burocrazia. Ce la farà Gorbaciov? La perestrojka aprirà davvero nuove prospettive? Un convegno organizzato a Roma dal centro culturale Mondoperaio ha provato a formulare ipotesi e risposte.

ROMA. Il problema ruota intorno a un numero a sei zeri: dodici milioni di prezzi diversi. Dunque 12 milioni di merci diverse i cui costi andranno rivisti e corretti verso l'alto, quando la riforma economica promossa da Gorbaciov dovrà fare i conti con le norme classiche del mercato, quelle della domanda e dell'offerta, seppure all'interno di un'economia pianificata. È questa la novità dell'economista Alec Nove, che fu stesso ha esposto ieri a Roma, in un convegno internazionale su «le riforme di Gorbaciov» organizzato dal centro culturale Mondoperaio e al quale hanno partecipato storici, giornalisti, esperti di politica internazionale e politici.

La tesi di Alec Nove, autore di uno studio sulla storia dell'economia sovietica, è questa: stando all'indice dei prezzi ufficiali, sostiene l'economista, il costo della vita in Unione Sovietica, negli ultimi dieci anni, sarebbe aumentato del dieci per cento. Non è così, dice Nove, in realtà ogni rublo «vale» 42 copechi. L'inflazione è attualmente per l'Urss un enorme problema. E Nove cita l'economista sovietico Petrakov, che sostiene che senza una riforma del sistema dei prezzi la perestrojka fallirà i suoi obiettivi. Dal primo gennaio di quest'anno, come si legge sulle aziende, le fabbriche si autoinflazionano. Ma l'economia è ancora pressoché ferma, e questo, secondo Nove, accade proprio perché i prezzi sono regolati in maniera «innaturale» dall'intervento dello Stato. Fino a quando non si arriverà alla revisione del sistema dei prezzi, che comporta un rapporto fra scelte del consumatore e produzione di beni, la perestrojka non decollerà veramente. Co-



Mikhail Gorbaciov

**Per il vertice di Mosca
Reagan: «Forse l'intesa
sui missili strategici
non sarà pronta in tempo»**

WASHINGTON. Le trattative fra sovietici e americani per la conclusione del trattato che dovrebbe dimezzare gli arsenali strategici delle due grandi potenze non sono ancora vicine alla conclusione. Non tanto, almeno, da lasciar sperare che l'accordo sia pronto prima del vertice fra Reagan e Gorbaciov. Tuttavia, ha affermato la Casa Bianca nei giorni scorsi, durante la visita del segretario di stato Shultz a Mosca, il vertice si terrà ugualmente.

Sull'argomento è tornato ieri Reagan in una intervista al «Washington Post», affermando di considerare «troppo limitato» il tempo a disposizione perché la preparazione del trattato sulle armi strategiche (Star) possa essere terminata prima del suo incontro con Gorbaciov in primavera a Mosca. La trattativa è molto complessa, ha aggiunto, e nonostante il mio desiderio di concluderla prima del vertice, temo che la cosa non sia possibile. «Per il momento - ha concluso - non prevediamo che il trattato possa essere pronto per la firma durante il vertice».

Tuttavia, Reagan spera che lo storico trattato per il disarmo possa comunque essere firmato durante il suo mandato presidenziale. «Se le due parti sono sincere per quanto riguarda la conclusione di quest'accordo, e io credo che lo siano, sarà probabilmente possibile giungere alla firma prima della sua partenza dalla Casa Bianca nel gennaio 1989».

Reagan ha voluto in questo modo tranquillizzare le preoccupazioni che serpeggiano in alcuni ambienti politici americani, secondo le quali le trattative con i sovietici sul trattato Star verrebbero accelerate spregiudicatamente, semplicemente allo scopo di permettere a Reagan di firmare il trattato durante l'incontro con Gorbaciov.

A queste preoccupazioni Reagan ha risposto parlando con il senatore repubblicano John Warner, che il trattato sarà firmato solo «quando ciò sarà nell'interesse degli Stati Uniti e dei loro alleati». Da parte sua, il presidente della commissione Esteri del Senato, Claiborne Pell, ha detto che, se «gli elementi dell'accordo si fanno ormai manifesti, i dettagli saranno molto difficili da elaborare».

Si dice Biennale ma si pensa solo al settore cinema

UMBERTO CUNI

In vista della riunione del Consiglio direttivo della Biennale, convocato per lunedì e martedì prossimi, l'attenzione della stampa e degli operatori culturali sembra essere concentrata esclusivamente sulla scelta del Direttore del settore cinema. Ben poco interesse è stato, invece, riservato agli altri argomenti inclusi in un ordine del giorno che prevede, fra l'altro, l'approvazione del bilancio e la formulazione del piano quadriennale delle attività. Stando a queste premesse, è probabile che proprio le decisioni di maggiore impegno, sotto il profilo della programmazione, vengano assunte senza il necessario coinvolgimento di tutte le energie utili alla ridefinizione della filologia culturale dell'Ente. Qualunque proposta ragionevole sul futuro della Biennale dovrebbe partire, anzi tutto, da una valutazione dell'attività svolta dall'istituzione nel quadriennio 1983-1987, e del modo in cui, in tale periodo, sono state attuate o disattese le indicazioni contenute nel piano quadriennale allora predisposto. Ebbene, anche indipendentemente da un bilancio complessivo, che non potrebbe che essere in chiaro scuro, un confronto sommario fra ciò che era stato auspicato, a ciò che effettivamente è stato realizzato, fa emergere con evidenza una netta sfasatura fra intenzioni dichiarate e fatti concreti. Nel periodo considerato (come, per altro, quasi sempre in passato), la Biennale si è identificata pressoché interamente con l'esposizione internazionale d'arte contemporanea e con la Mostra del cinema. Ma la sfasatura risulta ancora più vistosa, se si prende in considerazione il rapporto fra le attività permanenti e le grandi manifestazioni. Pur essendo stata riconosciuta, nel piano approvato nel 1983, la priorità di principio delle prime rispetto alle seconde, non si può dire che nel quadriennio trascorso esse abbiano ricevuto l'impulso, né abbiano assunto la consistenza, che pure erano stati auspicati. Da notare che, nella realizzazione del lavoro permanente,

Donna, giovane e del Sud, cioè disoccupata

ALBERTA DE SIMONE

La Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori ha un valore veramente innovativo: nuovo è il titolo, l'analisi politica, il metodo di lavoro, la cultura che la ispira. È la prima volta che un documento politico ufficiale del nostro partito porta in sé, fin dal titolo, il segno dei bisessuali delle grandi questioni sociali del nostro tempo. Né un'impostazione così coraggiosa sarebbe spiegabile senza l'esperienza politica della Carta delle donne, l'itinerario che ne è derivato, l'impegno a segnare del pensiero e del progetto della «differenza sessuale» tutta la politica. C'è una questione che penso si debba collocare al centro della Conferenza e ne debba segnare la proposta conclusiva. È la questione della qualità della disoccupazione. Il problema, così allarmante e grave, della mancanza di lavoro non è un fatto omogeneo né un fenomeno neutro. L'emergenza occupazionale riguarda soprattutto un luogo che è il Mezzogiorno, un tempo che è l'età giovanile, un sesso che è quello femminile. Ne deriva che il soggetto più escluso, quello al quale questo diritto è in sostanza negato, sono le giovani donne del Mezzogiorno, sono quelle persone che, domandando di lavorare tutte, chiedono anche una riconversione dei modi di vivere, un cambiamento delle regole e della cultura sociale e politica. Da alcuni anni le ragazze del Sud affollano i licei, le università, studiano, scelgono, rifuggono da ogni lamentazione, agiscono

La mancanza, che può esser naturale in piccoli centri sperduti di montagna, in situazioni normali fa solo pensare al Terzo mondo, eppure è ancora diffusa in Italia

Dura realtà, senza fognatura

Caro direttore, lo Stato italiano, che con sproporzionato orgoglio si annovera tra i primi Paesi industrializzati e civilizzati del mondo, tra i tanti piccoli e grandi problemi ha anche quello che sto per denunciare, tipico dei Paesi del Terzo mondo. C'è un paese, Mariotto, in provincia di Bari, che vanta origini antiche, che ha solide case in muratura, negozi, benzinaio, telefoni, una piccola scuola e una grande chiesa: insomma tutto ciò che occorre ad un centro abitato, tranne un particolare che per gli amministratori del luogo deve rap-

presentare un problema del tutto marginale, visto che non se ne sono mai interessati in modo fattivo. Questo piccolo particolare è la totale assenza della fogna. Per sopperire a questa mancanza (naturale per i piccolissimi centri isolati e sperduti fra le montagne) alcuni abitanti si sono costruiti dei pozzi neri. Tutti gli altri usufruivano, fino a qualche anno fa, di un'autobotte che passava mattina e pomeriggio per raccogliere i rifiuti organici; successivamente si è limitata a passare alle 5 del mattino, costringendo a levarsi al-

le 4 per preparare e poi svuotare da sé i pitili di tutto il giorno precedente; infine l'autobotte non passò più. Cosicché, chi non è provvisto di pozzi neri, sia per ragioni tecniche sia per ragioni economiche, ha queste alternative: 1) riversare il tutto sulla strada come ancora succede nei Paesi sottosviluppati; 2) avvolgere il tutto molto accuratamente, di volta in volta che il bisogno fisiologico si verifica, in fogli di giornale e doppia o tripla busta di plastica, che viene deposta accanto ai normali bidoni dell'immondizia. È inutile dire quali possano essere le conseguenze. Una terza alternativa, però, potrebbe risolvere il problema: sarebbe di inviare quotidianamente a chi di dovere il tutto, fino a quando non metteranno la fogna. Da parecchi anni qualche personaggio politico del luogo ripete che la fognatura è in procinto di essere messa in opera; ma finora abbiamo visto soltanto qualche buco e qualche tubo, che nel frattempo sono stati resi inutilizzabili anche se l'opera venisse continuata. Lauro Tesoro, Cusano M. (Milano)

credo valga la pena discutere dei luoghi deputati come il Comitato centrale del Pci) mi sono chiesto cosa vuol dire la parola «tradizione» (semiotologicamente parlando) e in modo particolare cosa si intende per «uscita dai confini di una tradizione». *Honi solt qui mal y pense.* Diego Novelli.

Pare incredibile ma qualcuno è contro l'accordo tra i due grandi

Signor direttore, chi si occupa dei problemi della pace e del disarmo ha spesso l'impressione di non avere controparte dialettica o comunque di non trovarselo mai davanti. C'è per esempio qualcuno che giudica sciagurato l'accordo Reagan-Gorbaciov sull'eliminazione degli euromissili. (Intendo dire in Italia, perché Weinberger lo conosceva o no?) Eppure c'è!

Si legga ad esempio l'articolo di E. Bonisgnore sul numero di febbraio di *Rivista Italiana difesa* intitolato *Verso certi futuri*. È notevole nel suo genere questo articolo, non solo per i contenuti, tra cui il paragone del trattato di Washington con l'accordo di Monaco del '38, ma anche per la derisione e la criminalizzazione di tutti i movimenti pacifisti e disarmisti. Ci si può deliziare anche con l'editoriale, in cui il direttore della rivista si lamenta che l'Italia non abbia ancora «nemmeno un sottomarino d'attacco a propulsione atomica». Ora siamo proprio sicuri: una controparte l'abbiamo, anche in casa!

Amaro sarcasmo (e accusa) di un gruppo di insegnanti

Caro direttore, i sottoscritti insegnanti aderenti al sindacato Scuola Cgil chiedono, viste le risultanze della commissione Carniti, di essere trasferiti alle dipendenze organiche e funzionali del ministero delle Poste e telecomunicazioni: ruolo portuale. Consoci della professionalità specifica del ruolo richiesto non pretendono che tale trasferimento avvenga automaticamente, ma attraverso uno scrupoloso accertamento delle loro capacità motorie; della loro abilità nella lettura degli indirizzi; dei titoli culturali e delle eventuali pubblicazioni utili all'esplicitamento del suddetto incarico. Ciò affinché il loro inserimento nell'amministrazione postale non comporti alcun elemento di un servizio la cui elevata efficienza conferisce all'Italia di questi anni un altro titolo di primato: l'accurato e celere disegno della corrispondenza. I sottoscritti sanno che l'assegnazione alle Poste finora è sempre avvenuta attraverso meccanismi concorsuali rigidi e trasparenti, al di fuori di ogni clientela e protezione politica; sono certi quindi che all'accoglimento della loro richiesta non sarà di alcun ostacolo la loro dichiarata militanza di sinistra. I sottoscritti sanno ancora

che le carenze del sistema di istruzione pubblica in Italia si devono principalmente ai troppi docenti in servizio: tanti da intasare il sollecito flusso di informazioni che dovrebbe caratterizzare un moderno sistema scolastico. La loro richiesta quindi non parte da un'ottica corporativa ma si muove nella prospettiva di un razionale snellimento del sistema scolastico. Sono certi perciò che Cgil e partiti di sinistra, all'insegna di una battaglia politica che ha sempre visto al proprio vertice la lotta per lo sviluppo della scuola pubblica, favoriranno il più ampio esodo degli insegnanti italiani nel benemerito ruolo dei portatele. Grazietta Soldani, Sandra Ciani, Mauro Sbordani, Massimo Faggioni, Annamaria Eulisti, Paolo Martini, Patrizia Grillo, Stefano Spasentoni, Anna Maria Sorrentino, Lena Mazzi, Firenze

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia, delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Pier Franco Irco, Torino; Antonio Pollara, Colle Val d'Elsa; Vera Leszi, Napoli; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Luigi Zaccaron, Cuneo; Raffaele Pizzetti, Salsomaggiore; Giuseppe Surace, S. Maria delle Mole; Pierangelo D'Andrea, Spilimbergo; Italo Tassinari, Padova; Antonio Guarino, Roma; Stephen Contrado, Hull-Massachusetts; Ugo Cellini, Firenze; Marino Marinoni, Casaleo Valpurga; Giovanni Dimitti, Sanpala; Aldo Marturano, Vignate; Arnaldo Sessetti, Sasso d'Oronzone; Massimo Vivaldi, Livorno; Marziano Di Malo, Torino.

Rocco Rascano, Torino (il 14 febbraio erano quattro anni, esatti che sono stati sottratti i quattro punti di continuità con la promessa di assorbire la disoccupazione. Non a caso molto gente ci ha creduto e ha votato Sì. Ora, dopo 4 anni, i disoccupati sono aumentati invece di diminuiti). Benedetto Astrolongo, Livorno (Si parla di inserire nelle scuole una nuova disciplina: l'ecologia. A mio avviso, invece, occorrerebbe che la nuova cultura ecologica, proprio perché interdisciplinare, fosse presente trasversalmente in molte materie, scienze naturali, geografia, educazione civica e persino nell'ora di religione). Sulla vicenda legata alla riabilitazione di Bulharin ci hanno scritto: Vincenzo Senia di Roma, Bruno Olinto Pacini di Cagliari, il Comitato direttivo di Miramare di Rimini, Francesco Azzetta di Trieste, Gino Milili di Bologna.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera un calcolo non compila il proprio nome o i precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi in vista anche ad altri giornali. Le redazioni si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

La decimazione del Reggimento «Forlì», nel '43 in Albania

Spett. *Unità*, il 15 febbraio nell'articolo intitolato «Deportazioni: ci fu un'inchiesta ma dorme dal '45» a firma di Michele Sartori, ho letto che a Corchia (Albania) subito dopo l'8 settembre '43 i tedeschi fucilarono cinque ufficiali e ventimila soldati scelti a sorte tra i militari del 343° Rgt. di fanteria «Forlì» (e non «Arezzo»). Io appartenevo a quel reggimento e tra i fucilati ci fu mio fratello, Giovanni Onorato, sergente, classe 1917.

È la prima volta, dopo 45 e più anni, che leggo su un quotidiano notizie sulla decimazione cui fu sottoposto quel reggimento. Ringrazio *Unità* di cuore e le esprimo la mia commossa gratitudine. Bisognerebbe, però, individuare e colpire (se l'Idio ancora non ha provveduto) un capitan traditore che fu la causa dell'ecidio. Luigi Onorato, Marcelline (Caserta)

Nuove imposte? Prima di tutto radicale riforma dello strumento!

Signor direttore, le scrive un gruppo di funzionari del 1° Ufficio Imposte Dirette di Napoli che, avendo letto le dichiarazioni di Trentin (pubblicate il 10 gennaio u.s.), ritiene doveroso prospettare alcune considerazioni riguardanti la parte, per così dire, più propriamente «tributaria» delle dette dichiarazioni. In via preliminare non si può non rileggersi di quanto affermato in ordine alla centralità che la «vertenza fisco» verrebbe ad avere, in un prossimo futuro, nell'ambito della complessiva strategia sindacale. Ciò posto, però, è necessario difendersi su quegli aspetti che, nell'ambito dell'impostazione della detta vertenza, non ci sono apparsi del tutto compatibili con una visione realistica del problema «fisco».

Alludiamo all'ipotesi ventilata di istituire un'imposta patrimoniale e una, non meglio specificata, imposta sulle rendite. Dato infatti per scontato il fine redistributivo ed equitativo dell'istituzione delle ventate imposte, occorre chiedersi se ed in che misura lo strumento scelto possa raggiungere quei risultati. Ma, per rispondere al quesito, è metodologicamente obbligatorio porci il problema relativo allo stato della struttura amministrativa e al grado di realizzazione che essa struttura ha, fino ad ora, saputo conferire alla cosiddetta «otta all'evazione». Se ci si pone in quest'ottica, allora non potrà averti dubbio alcuno in ordine allo sfascio pressoché totale dell'Amministrazione delle Finanze; alla conseguente ridotta capacità di intervento ad essa lasciata dal sistema; all'ancor più conseguente perdurare di un'evasione quasi generalizzata e perciò, quantitativamente parlando, a dir poco «mostruosa». Se questo è lo stato delle cose, appare abbastanza evidente che il fine redistributivo sarebbe, a portata di mano solo se si decidesse una volta per tutte di porre fine alla situazione vergognosa in cui è tenuta l'Amministrazione. Per ora invece le prospettate nuove imposte si paleterebbero per un verso inutili e, per un altro, addirittura connotate di «intrinseca pericolosità». In un Paese quale è il nostro nel quale l'esperienza storica induce a ipotizzare le nuove imposte come doloroso e utile «balzello» ricadente solo ed esclusivamente in capo a piccoli proprietari e piccoli risparmiatori. Sia ben chiaro: coloro che scrivono hanno voluto solamente segnalare, e con molta modestia, che la situazione della «fiscality» italiana è tale da non consentire più l'adozione di misure non precludenti da una seria e radicale riforma dello strumento amministrativo pubblico. Giulio Russo, Laura Forte, Francesco Calazzo, Franco Cardella, Napoli

C'è un'eccezione per i ragazzi di religione israelitica?

Caro direttore, in questi mesi si sono succedute sul nostro giornale molte riflessioni

ELLEKAPPA



amare, commenti, testimonianze sulla questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica dello Stato italiano che rispecchiano il disagio religioso e l'insoddisfazione di chi ha a cuore il rispetto dei diritti di uguaglianza civile e di libertà democratica di ognuno (cattolico o di altra religione o di nessuna religione) in quanto cittadino di questa Repubblica. Anch'io ritengo, come altri, che non ci sia stata sufficiente attenzione e lungimiranza da parte dei nostri compagni - a cui toccava esprimersi sulla questione - quando si votò a favore del Concordato (prima, perciò, dell'Intesa Falucci-Poletti); esso infatti nel testo definitivo era diverso dalla bozza precedentemente preparata (vedi le gravi conseguenze avute dalla soppressione di un'«arche» e dall'aggiunta di «nell'ambito delle finalità della scuola»). La situazione di stallo è tanto frustrante nelle scuole che verrebbe spontaneo approvare la proposta del compagno Nedo Canetti (vedi lettera all'*Unità* il 13-12-87) il quale, riprendendo una battuta di Andreotti, dice più o meno:

«Tutti i non avventati vadano un'ora in palestra, che non discriminano e non fa male». Ma quali palestre sono libere per questo se già ora in molte scuole superiori le lezioni di educazione fisica vedono presenti squadre anche di 40-50 ragazzi contemporaneamente? (A proposito, nessuno sa che per l'anno scolastico in corso è stata emanata una norma ministeriale che impone ai ragazzi esonerati dall'educazione fisica di essere ugualmente presenti in palestra? Si tratta di una disciplina scolastica obbligatoria, per bacco, e non si poteva più consentire che chi è esente vada a casa mentre deve restare a scuola chi non ha religione cattolica). Ormai è iniziata l'attività di revisione dell'Intesa Falucci-Poletti e io, come tanti altri (e come insegnante, e come madre di una studentessa che non si avvale) ma non ha né attività alternative né insegnante opportuno, né luogo dove stare né possibilità di venire a casa), richiedo la massima attenzione ai compagni che abbiamo eletto in Parlamento a rappresentare e difendere non solo noi, ma la democrazia del nostro Paese.

E domando: visto che nell'Intesa fra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche italiane - già firmata, approvata e resa pubblica dalle parti contraenti - è scritto anche che «nessun obbligo è previsto per coloro che non intendano avvalersi della religione cattolica...», cosa succederà nella scuola italiana? Solo al seguaci della religione ebraica sarà consentito non restare a scuola ecc.? Questo non contrasta completamente con l'articolo 3 della nostra Costituzione? Anna Paola Mambriani, Ferrara

«Tradizione» (comunista) e onta per chi pensa male

Caro direttore, visto l'articolo di Giorgio Napolitano sull'*Unità* di domenica 21 febbraio (nel merito del quale

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre caratterizzata dalla presenza di un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sul basso Ionio. Tale centro depressionario, nel quale è inserita una perturbazione, continua a convogliare verso le nostre regioni e in particolare sulla fascia orientale della penisola aria fredda ed umida attraverso i quadranti nord-orientali. **TEMPO PREVISTO:** su Piemonte, Liguria e Lombardia, sulle Alpi occidentali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo nuvoloso con alternanze di schiarite. Sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso lungo la fascia appenninica e localmente anche a quote basse. **VENTI:** deboli o moderati provenienti da nord-est. **MARI:** tutti i mari italiani mosai o molto mosai specie i bacini settentrionali. **DOMANI:** condizioni pressoché invariate rispetto alla giornata di oggi. Sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Cielo generalmente nuvoloso lungo la fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali dove si evano precipitazioni sparse a carattere intermittente, a carattere nevoso lungo la fascia appenninica. **LUNEDÌ:** tendenza a miglioramento a cominciare dalle regioni settentrionali e successivamente la fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda la fascia adriatica inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. **MARTEDÌ:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e quello dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	7	L'Aquila	-2	3
Verona	1	10	Roma Urbe	0	10
Trieste	4	8	Roma Fiumicino	1	11
Venezia	-1	10	Campobasso	-2	8
Milano	-1	10	Bari	5	7
Torino	-5	9	Napoli	4	11
Cuneo	-3	6	Potenza	-2	0
Genova	1	11	S. Maria Leuca	5	6
Bologna	0	9	Reggio Calabria	6	11
Firenze	0	9	Messina	6	11
Pisa	-3	11	Palermo	6	12
Ancona	3	8	Catania	4	12
Perugia	0	4	Alghero	1	6
Pescara	2	8	Cagliari	1	9

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	2	Londra	0	6
Atene	7	12	Madrid	0	10
Berlino	-1	1	Mosca	-8	-3
Bruxelles	-6	4	New York	-3	3
Copenaghen	-1	2	Parigi	0	4
Ginevra	-2	2	Stoccolma	-4	0
Helsinki	-10	-6	Varsavia	-2	2
Lisbona	7	14	Vienna	-1	4

Borsa
+0,40
Indice
Mib 1015
(+1,5 dal
4-1-1988)



Lira
Si è ancora
indebolita
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha chiuso
in mercato
ribasso
(in Italia
1244,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Pizzinato «Riforme per il lavoro»

Entra nel vivo il grande dibattito che sta coinvolgendo migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici in vista della Conferenza nazionale del 4, 5 e 6 marzo. Da ieri sono in corso numerose assemblee provinciali nelle principali città con la partecipazione di tutto il gruppo dirigente del Pci (riferiamo accanto a quelle di Milano e Bologna).

A Genova, insieme a Pietro Fassino, è intervenuto anche il segretario generale della Cgil Pizzinato che si è soffermato sul tema delle riforme sociali. «Esse - ha detto - devono procedere di pari passo con le riforme istituzionali; non a caso è sempre più viva l'esigenza di ridare identità politica e culturale all'università del lavoro dipendente, che deve essere e contare di più nella costruzione di questa nuova fase della Repubblica: ci vuole quindi una nuova legislazione del lavoro che garantisca tutela contrattuale e previdenziale ai lavoratori delle piccole imprese; e ci vogliono una legge quadro sui regimi d'orario, il concreto riconoscimento delle pari opportunità alle lavoratrici, la riforma pensionistica».

Parlando poi del piano Finsider, Pizzinato lo ha definito «inaccettabile», perché in pratica prevede solamente tagli occupazionali; mancano infatti proposte precise e credibili di attività alternative e non c'è traccia degli strumenti legislativi che dovrebbero garantire soluzioni efficaci ai problemi del settore.

Infine il leader della Cgil ha esaminato i nodi di fondo del «caso Genova», una vertenza alla quale ha riconosciuto piena valenza nazionale. «Io credo - ha detto - che i processi settoriali che investono questa città esigano un esame e una serie di scelte compiute sull'insieme dell'assetto industriale, urbanistico ed ecologico, per l'avvio di una nuova fase di sviluppo».

Siderurgia Sindacati contro il piano Iri

ROMA. Il primo incontro tra Iri e sindacati sul piano siderurgico (Presenti Prodi e di rigenti confederali) ha confermato che le posizioni delle due parti restano molto distanti. Al termine Cgil, Cisl e Uil hanno espresso le loro «profonde preoccupazioni» e giudicato «ingiustificate» e «inaccettabili» molte parti del piano messo a punto dalla Finsider. Dopo quattro ore di discussione si è comunque arrivati all'intesa di continuare il confronto in due sedi parallele con la Finsider per le questioni riguardanti specificamente gli interventi industriali, con l'Iri per i problemi relativi alla legislazione di sostegno e alla politica di reinsediamento. Qualche chiarimento si è avuto su aspetti particolari dell'operazione di ristrutturazione. Prodi avrebbe fornito assicurazioni che l'Iri non ha alcuna intenzione di smembrare l'Italimpianti ma si propone invece la costruzione di un più coordinato polo nel settore dei grandi impianti. Preoccupate invece le reazioni dei dirigenti pubblici alle voci circa il finanziamento. Se lo Stato non darà infatti i 600 miliardi richiesti l'intervento Iri, si è detto, può rischiare il tracollo.

Dai lavoratori comunisti milanesi una sfida ai condizionamenti dei trust Oggi parla Occhetto

«Lo strapotere finanziario minaccia la democrazia»

Le grandi concentrazioni oggi escono dal terreno storico della produzione industriale e tendono, con la loro espansione, a condizionare la vita democratica del paese. Questo è il significato politico della calata a Milano del potere della Fiat. I comunisti milanesi pongono dunque il tema della democrazia economica al centro della conferenza dei lavoratori.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «È necessario ricostruire una capacità di intervento dei lavoratori nelle aziende e soprattutto nelle grandi scelte economiche, intrecciando gli interessi particolari con quelli dello sviluppo e del rinnovamento della democrazia. Questo ruolo dei lavoratori non è dato dalle condizioni materiali, bisogna esercitarlo. Solo esercitando questa funzione il lavoro dipendente diventa centrale, non come dato statistico, ma come possibile centro di un sistema di alleanze».

Da queste parole, poste all'inizio della relazione, si può cavare in buona parte il senso del contributo milanese alla conferenza dei lavoratori comunisti. Un contributo innanzitutto di partecipazione e di impegno. Perché ieri mattina, nella grande sala del congresso di Milano, erano presenti più di mille, tra delegati e invitati da tutte le fabbriche e dagli uffici della metropoli all'apertura della conferenza provinciale che oggi toccherà al vicepresidente del partito Achille Occhetto. Il segretario della federazione, Luigi Corbelli, che presiede i lavori, ha dato subito la parola al sindaco della città Paolo Pillitteri: «Vi parlo a nome di un'amministrazione che nel suo programma si propone la salvaguardia dell'interesse collettivo e di quello dei lavoratori. Un'amministrazione che vuole costruire un nuovo sistema di solidarietà sociale. Che non vuole assistere muta a quel che faranno gli imprenditori, illuminati o meno, in un'attività di ricerca del profitto». L'assemblea gli ha risposto con un applauso. Ma torniamo alla relazione di Roberto Cappellini, membro della segreteria della federazione e responsabile del dipartimento economico, che ha cercato di mettere al centro della riflessione alcuni punti di novità del quadro economico. «Le nuove grandi concentrazioni

A Bologna il Pci affronta il tema della produzione nell'impresa diffusa Conclude Napolitano

«Lo strapotere finanziario minaccia la democrazia»

che abbiamo di fronte, le conglomerate, affidano alla funzione di programmazione e a quella finanziaria sempre più importanza rispetto alle funzioni produttive. Avviano processi di concentrazione, diffusione, di acquisizione di banche, assicurazioni, giornali, televisioni. Si danno strategie non più settoriali ma globali, con una proiezione mondiale. Per questa via - dice Cappellini - si vengono a determinare intrecci nuovi tra pubblico e privato, si fa più marcato e pericoloso l'intreccio tra affari e politica. Si configura un nuovo potere ormai capace di condizionare le grandi scelte economiche e sociali sulle quali lo Stato è sempre meno in grado d'agire». Si tratta di avere consapevolezza che Milano dunque non è solo il centro della trasformazione tecnologica del paese ma contemporaneamente nell'epicentro di una grande battaglia



Un reparto dell'Alfa-Fiat di Arese

di potere. Diventa quindi il fronte più avanzato della lotta per la democrazia, quella che con coraggio hanno aperto i comunisti e i lavoratori dell'Alfa Romeo. Una lotta che richiede innanzitutto rinnovamento e solidarietà nell'organizzazione sindacale, «ma il sindacato si rinnova - continua Cappellini - stando innanzitutto nelle organizzazioni sindacali, in primo luogo stando da protagonisti nella Cgil, senza ambiva-

A Bruxelles sospese le quotazioni della Sgb



Con un provvedimento definito «cautelativo» la Borsa di Bruxelles ha ieri sospeso le quotazioni a partire da lunedì a tempo indeterminato, della maggiore holding belga, la Sgb, al cui controllo puntano il gruppo di Carlo De Benedetti (nella foto) che dichiara di possedere il 48% delle azioni, e una super-cordata franco-belga che vanta il 52%. La lotta fra i due rivali (nella cordata, capofila la Suez col 27%) avviene rastrellando il maggior numero possibile di azioni nel mercato, tanto che la quotazione (la Borsa mantiene solo il prezzo indicativo per le operazioni in contanti) delle Sgb è salita ieri da 7.010 a 8.060 franchi belgi. De Benedetti l'altro ieri aveva raddoppiato l'offerta pubblica di acquisto a 8.000 franchi belgi. È pare che fuori Borsa operatori britannici abbiano offerto fino a 9.000 franchi per titolo.

S'indebolisce la cordata franco-belga per la Générale?

Le contestazioni di De Benedetti sulla solidità e credibilità della rivale cordata franco-belga guidata dalla Suez hanno trovato ulteriore spazio ieri con le dichiarazioni di Heinrich Wälti direttore della Elektrowatt, gruppo svizzero indicato tra i componenti della cordata stessa che ostacola la marcia di De Benedetti verso il controllo della Sgb. Wälti ha dichiarato di aver comprato una partecipazione del 4% senza voler compiere atti contro nessun gruppo, il che esclude che abbia firmato patti formali con la cordata. Un potestivo della Suez ne ha preso atto («Non ne siamo preoccupati, ha detto»), sebbene con questa defezione la cordata scenderebbe dal 52 al 48%.

Eccedenze: accordo di Pininfarina col sindacato

I rappresentanti del sindacato e la Pininfarina hanno raggiunto nei giorni scorsi un accordo per circa 300 dipendenti che risultavano eccedenti. L'intesa - secondo quanto si apprende in ambienti sindacali - prevede l'assorbimento di 120 lavoratori da parte della Fiat che li destinerà agli stabilimenti di Mirafiori e della Lancia di Chivasso. Ad altri 60 dipendenti verrà proposto il prepensionamento, mentre per i rimanenti si utilizzerà la cassa integrazione a blocchi. Il problema delle eccedenze sarà emerso a seguito dell'andamento non brillante dell'«Atlanti» sul mercato statunitense.

Inflazione al 0,2% in gennaio nella Cee

I prezzi al consumo nei paesi della Comunità europea sono aumentati in gennaio dello 0,2% rispetto al precedente mese di dicembre e del 3% rispetto al gennaio dell'87. È quanto ha riferito l'Eurostat, ufficio di statistica della Cee. In dicembre, il tasso d'inflazione annuo era stato del 3,2%. L'aumento mensile di gennaio si deve ad un aumento dei prezzi in Italia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Germania, Francia e Lussemburgo. Prezzi invariati invece in Gran Bretagna ed in calo in Olanda, Belgio e Grecia.

Metà infortuni sul lavoro per sostanze nocive

Nel 1984 (ultimi dati Inail) circa la metà degli infortuni sul lavoro - su un totale di 734.631 casi denunciati - sono stati provocati da materiali, sostanze, radiazioni e inadeguatezze dell'ambiente di lavoro. Al primo posto vengono le industrie metallurgiche ed edili, ma non sono da sottovalutare quelle chimiche (38.962 casi di infortuni) o i settori che comunque usano sostanze nocive in alcune fasi della lavorazione. Molto spesso avvengono nelle fabbriche incidenti dovuti alla fuoriuscita di agenti chimici; ma, sebbene l'industria si faccia sempre più sofisticata, situazioni assai pericolose vengono affrontate con metodi vecchi e inadeguati.

RAUL WITTENBERG

Per chi lavora piccolo non sempre è bello

Anche nella realtà del sistema industriale diffuso, la rivoluzione tecnologica cambia la condizione dei lavoratori, fa emergere potenzialità ma anche contraddizioni. A Bologna i comunisti affrontano i problemi posti dai giovani dei contratti di formazione lavoro, dai lavoratori delle piccole aziende e si pongono l'obiettivo di un sistema formativo che valorizzi pienamente le risorse umane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Il 37% dei bolognesi con la tessera del Pci in tasca sono lavoratori dipendenti, quasi 38mila persone. Una grande potenzialità, in termini professionali e politici. Per la maggior parte sono sparsi nelle piccole e medie aziende meccaniche, in quel sistema produttivo «diffuso»

Sospensioni e trattenute La «cura Fiat» all'Alfa 1200 in sciopero

D'ora in avanti gli intoppi produttivi non peseranno più sul bilancio dell'Alfa ma su quello delle famiglie dei lavoratori: è il nuovo sistema della Fiat per aumentare i ritmi e mettere gli operai qui un contro gli altri, sistema inaugurato ad Arese questa settimana. Ma i lavoratori non sono d'accordo: ieri mattina, dopo l'ennesima «messa in libertà», si sono fermati in milleduecento

LUCA FAZZO

ARESE. Questa è proprio una novità assoluta per l'Alfa e non solo per l'Alfa. È la nuova ricetta targata Fiat per costringere chi lavora sulle linee a rispettare i ritmi di produzione dettati dall'azienda o almeno per fare in modo che, se i tempi non vengono rispettati, a rimetterci siano gli operai e non la Fiat medesima. Lunedì scorso gli addetti ai reparti di produzione della 164 nello stabilimento Alfa Lancia di Arese si vedono consegnare i tabelloni con i nuovi ritmi richiesti dall'azienda: cinquantacinque motori per turno (cioè centodieci al giorno), cinquantacinque pianche, cinquantacinque gruppi di portiere «tabelline di marcia giapponesi» - spiega in Consiglio di fabbrica - che non prevedono intoppi né rallentamenti. Altrimenti va in tilt tutto il sistema. I problemi nascono sulla linea dove si preparano i motori della 164. L'impianto è nuovo, c'è un periodo di assestamento da compiere così succede che la produzione si arresta un po' al di sotto di quella pretesa dai dirigenti. La risposta dell'Alfa è immediata: vengono «messi in libertà», privati del lavoro e dello stipendio, i lavoratori dei due reparti a valle, quelli dove le auto vengono montate e abbigliate. Una doppia sospensione, prima la mattina e poi il pomeriggio. Il Consiglio di fabbrica replica con un'ora di sciopero al montaggio e all'abbigliamento. Controreplica dell'Alfa che stavolta mette in libertà i reparti a monte: motori pianche, portiere. La battaglia prosegue per tutta la settimana. Ieri mattina

gati che da ieri pomeriggio sono riuniti nella conferenza provinciale, che sarà conclusa questo pomeriggio da Giorgio Napolitano, il lavoratore bolognese, non diversamente da quello di tanti altri centri industrializzati, vive l'impatto con la rivoluzione tecnologica, i processi di ristrutturazione produttiva che toccano ormai profondamente anche la piccola impresa e l'artigianato. E tuttavia in questo tumultuoso cambiamento emergono realtà nuove e nuove contraddizioni. Accanto alla crescita di figure professionali «alte», ai tecnici, ai quadri, eccoli i lavoratori a bassa qualificazione, i giovani assunti con contratti di formazione lavoro, che vivono sempre più una situazione

di precarietà. Basti citare l'esempio del fast-food McDonald's che su 94 lavoratori ne aveva assunti ben 84 con contratto a termine, licenziando poi alcuni non appena accennarono a qualche timida rivendicazione. «Si è fatto della legge dei contratti di formazione lavoro un uso che ha contribuito ad accrescere il precariato permanente di manodopera sottopagata e priva di garanzie, ha detto ieri nella relazione Forte Cio, richiamando la necessità di realizzare la riforma presentata dal Pci.

Ma la proposta dei comunisti bolognesi va oltre il pur necessario riconoscimento di migliori condizioni di lavoro. Punta alla qualità del lavoro, la valorizzazione delle risorse umane: obiettivo che è possibile ottenere, ad esempio, attraverso una adeguata formazione professionale. È questo del resto il significato del vero e proprio «progetto» uscito da un importante convegno del Comitato regionale del Pci (presenti anche Reichlin, Prodi e Formica) nel quale la formazione è stata assunta come vera e propria «morsa per lo sviluppo», per farla così uscire dal «ghetto» di scuola povera e di serie B per dar vita invece ad un sistema che sia orientato alla formazione permanente, alla formazione del lavoro e sul lavoro».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane». I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Ma la proposta dei comunisti bolognesi va oltre il pur necessario riconoscimento di migliori condizioni di lavoro. Punta alla qualità del lavoro, la valorizzazione delle risorse umane: obiettivo che è possibile ottenere, ad esempio, attraverso una adeguata formazione professionale. È questo del resto il significato del vero e proprio «progetto» uscito da un importante convegno del Comitato regionale del Pci (presenti anche Reichlin, Prodi e Formica) nel quale la formazione è stata assunta come vera e propria «morsa per lo sviluppo», per farla così uscire dal «ghetto» di scuola povera e di serie B per dar vita invece ad un sistema che sia orientato alla formazione permanente, alla formazione del lavoro e sul lavoro».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

Così come la conferenza dei comunisti bolognesi ripropone con forza la questione dei trattamenti «troppo diversi fra i lavoratori della grande e piccola impresa, anche perché in questi ultimi anni le condizioni dei lavoratori sono peggiorate in termini generali, anche per una parte considerevole di imprese medio piccole e artigiane».

I comunisti, ha ribadito Cio, non puntano ad una estensione pura e semplice dello statuto dei diritti dei lavoratori alla minore impresa «ma fanno le necessarie distinzioni e cercano di collocarsi in un'ottica che tiene conto della diversità delle aziende nel quadro di una proposta più complessa rivolta anche al sostegno dell'imprenditoria diffusa».

CONCORSO A PREMI MILLE IDEE PER UN DONO

Aut. Min. 4/48118 del 10.8.1987

Biglietti estratti:

- 1) n. 45571 - Ingresso - colore giallo - dot. A. FORMATO PATRIZIA, Via Pervincine 36, Torino, vince una autovettura Fiat Panda Young (Fiat Auto S.p.A. - Torino)
- 2) n. 102 - Ridotto - colore rosso - dot. A. ROSAS DIEGO, Via Canonica 9, Carignano (TO), vince un TV Color Grundig 25" Stereo HI-FI con televideo e videoregistratore (Ditta Clara - Torino)
- 3) n. 2884 - Ingresso - colore giallo - dot. A. CAVALLIO LINA, Via Saluzzo 38, Pinerolo (TO), vince un apparecchio fotografico «Yashika 230 AF» (Ditta La Bottega dell'Immagine - Torino)

1° tagliando di riserva: n. 39756 - Ingresso - colore giallo - dot. A. RENOGNA GIOVANNI, Via Mazzini 7, Chivasso (TO)

2° tagliando di riserva: n. 2018 - Ridotto - colore azzurro - dot. B. DASSARA MARILENA, Via Creusa 14, Torino

3° tagliando di riserva: n. 24285 - Ingresso - colore verde chiaro - dot. B. ROSANNA, Via Selvaggio 7, Giaveno (TO)

I premi devono essere ritirati entro il 29 FEBBRAIO 1988

Per informazioni rivolgersi a: PROMARK S.p.A. Corso Traiano, 82/84 - 10135 TORINO - Tel. 011/812.612

L'indagine del Mediocredito
La piccola industria
non tiene il passo
delle grandi trasformazioni

I «grandi» fanno finanza
Ma è nell'area minore
che crescono occupazione
e investimenti

L'ora della media impresa

È stata presentata ieri a Roma la tradizionale «Indagine sulle imprese manifatturiere / 1984» del Mediocredito. Ne emerge un quadro articolato della evoluzione del sistema delle piccole e medie imprese a cavallo fra gli anni settanta e gli anni ottanta. In particolare viene smentita l'affrettata ipotesi di una forte crisi complessiva di questo settore, mentre se ne mettono in luce le ampie differenziazioni interne.

MARCELLO VILARI

ROMA. Il merito della tradizionale indagine statistica sulle imprese manifatturiere effettuata dal Mediocredito è quello di offrire una radiografia abbastanza approfondita sullo «stato di salute» delle piccole e medie imprese, il cui peso, nel nostro paese, è ben evidenziato dal fatto che, nel 1984, il 59% dell'occupazione manifatturiera era concentrato in quest'area.

L'interesse per questo problema è, in questi ultimi tempi, accentuato dal fatto che numerosi osservatori (fra i quali il Censis o lo stesso go-

verno della Banca d'Italia) hanno messo l'accento sulle difficoltà che, per un insieme di fattori - negli anni Ottanta -, stanno incontrando le piccole imprese o le aree di loro maggiore concentrazione (e fortuna) come Prato, Carpi, ecc. Vediamo dunque cosa dice l'analisi del Mediocredito. Anzitutto che il comportamento delle medie e piccole imprese non è omogeneo. Secondo il presidente del Mediocredito, Rodolfo Banfi, già nel 1984 nel sistema delle piccole imprese si cominciano a manifestare segni di crisi,

mentre «fra il 1978 e il 1984 (le medie imprese, ndr), fortemente ridotte come numero di unità, accrescono la loro dimensione media (da 194 a 204 addetti)» e mostrano un «orientamento verso strutture organizzative più complesse» e inoltre «la produttività del lavoro, aumentata nel complesso del 34,5%, fa registrare la variazione più significativa proprio in queste imprese (da 13,2 milioni per addetto nel '78 a 18,8 nel 1984) ed anche la redditività... qui resta pressoché costante». Tutto questo, dice Banfi, sembra delineare «una media impresa più dinamica». In sostanza, secondo l'indagine del Mediocredito, si apre una divaricazione fra piccola e media impresa perché quest'ultima riesce ad attivare maggiore capacità nel reperire risorse finanziarie, minore resistenza strutturale all'introduzione di innovazioni, maggiore capacità di adattamento alle specifiche esigenze del cliente.

Anche per quel che riguarda

le esportazioni, l'indagine del Mediocredito offre dati interessanti. Delle imprese che realizzano una quota delle proprie vendite sui mercati mondiali (si tratta di più della metà delle imprese manifatturiere italiane), circa l'82% ha un numero di addetti inferiore ai 100 contro il 79,9% del 1978. «Ancora una volta, però, l'apporto della piccola impresa è molto meno rilevante di quanto la sua presenza numerica sembri suggerire. Il suo contributo alle esportazioni è infatti, nel 1984, pari al 25,4% dell'export totale, riducendosi rispetto al 1978, quando rappresentava il 27,1%», dice Banfi.

Non è dunque successo esattamente quello che, a prima vista, è sembrato fosse accaduto a cavallo fra gli anni Settanta (quando il «piccolo era bello») e gli anni Ottanta, e cioè una concentrazione esclusiva di efficienza, produttività e migliori performance nella grande impresa. In realtà il processo è stato più com-

plexo e ha visto nella divaricazione fra media e piccola impresa il dato caratteristico nuovo di questa fase. «Si è andata affermando la generica e non provata convinzione che si fosse interrotto il processo di rapido e autonomo sviluppo che le piccole e medie imprese avevano avviato nella prima metà degli anni '70», scrive Fabrizio Barca nella sua relazione. «Nel quinquennio 1981-85, a fronte di una sostanziale stazionarietà del valore aggiunto delle grandi imprese (0,4% annuo), le Pmi presentano una crescita annua del 4,9%. Il divario è di oltre 4 punti per gli investimenti (4% contro -0,4%) e supera i 7 punti per l'occupazione, che le Pmi accrescono (+0,8% annuo), mentre le grandi imprese riducono drasticamente (del 6,7% annuo, al netto della cassa integrazione)», scrive Barca.

In realtà, la vera «rottura» fra la grande e piccola impresa, che si manifesta negli anni Ottanta, riguarda essenzialmente la composizione delle fonti di finanziamento e gli impieghi, cioè la nuova vocazione finanziaria delle imprese. Qui, come ieri ha ricordato il professor Conti, la situazione si capovolve nettamente a vantaggio della grande impresa. Mentre negli anni Settanta la redditività del capitale, il grado di indebitamento (e la sua composizione), l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato erano favorevoli alla piccola impresa, dopo il 1982 la situazione cambia nettamente. Per esempio gli oneri finanziari lordi sul fatturato,

dall'82 all'86, passano per la grande impresa da 6,4% al 4%, per la piccola dal 6,1% al 5,1%. Ma ciò che è più significativo è la crescita della componente finanziaria nella grande impresa: dall'83 all'86 gli investimenti finanziari crescono in quest'ultima del 40 al 53% (al 60% nelle imprese con oltre 500 miliardi di fatturato) e dal 13 al 20% nelle piccole imprese.

È dunque nella finanza che le grandi imprese manifestano il loro maggiore dinamismo, nella capacità cioè di generare risorse liquide al loro interno. Mentre le piccole imprese devono continuare.

Variazioni occupazionali nelle piccole imprese manifatturiere (con meno di 100 addetti)

Table with 3 columns: Paese, 1971, 1984. Rows include Regno Unito, Germania Federale, Francia, Spagna, Danimarca, Usa, ITALIA.

(1) Imprese con oltre 20 addetti. (2) Dato riferito al 1976.

Rc auto Polizze più care del 2,2%

ROMA. Dal prossimo primo marzo le tariffe Rc auto subiranno un aumento medio del 2,2 per cento: lo ha deciso ieri la giunta del comitato internazionale dell'industria. Per il complesso dei settori l'aumento medio ponderato è detto nel comunicato - sarà perciò notevolmente inferiore sia al tasso di inflazione stimato per il periodo di validità delle tariffe, sia all'aumento richiesto dalle compagnie di assicurazione. L'incremento tariffario in termini così contenuti è stato reso possibile oltre che da un miglioramento delle variabili direttamente collegate alla circolazione dei veicoli, anche da una flessione dei costi aziendali.

La decisione si aggiunge - è stata adottata tenendo conto delle proposte formulate dall'apposita commissione Filippi - che ha valutato dati relativi all'intero mercato Rc auto, per quanto riguarda in particolare la frequenza dei sinistri e la loro velocità di liquidazione, il costo medio dei risarcimenti, i rendimenti finanziari delle attività a copertura delle riserve, tendenze riferite a ciascuna categoria di veicoli immatricolati e a ciascuna provincia di immatricolazione.

Confindustria «Piccoli» uniti su Pininfarina

ROMA. Sergio Pininfarina è da oggi il candidato ufficiale di tutta la piccola impresa alla presidenza della Confindustria. Dopo quattro ore di riunione, il presidente Franco Muscarà è riuscito a sedare la rivolta interna contro la candidatura da lui proposta, al punto che il leader dei piccoli industriali bresciani Eugenio Bodini ne aveva chiesto le dimissioni per aver assunto una iniziativa «personale e pericolosa». Nel consiglio centrale dell'associazione nazionale la candidatura di Pininfarina è passata a larga maggioranza: su 20 presenti e 17 delegati, ci sono stati 4 astenuti e il voto contrario di Franco Cattì di Alessandria.

Ma la seduta ha registrato anche un colpo di scena, la designazione alla vicepresidenza di Carlo Patrucco, inziale candidato dei piccoli industriali: ancora ieri sul suo nome s'erano espressi unanimi i sardi. In Confindustria non cessano però le polemiche: per l'associazione dei produttori di macchine utensili e tre saggi hanno proposto un nome che rassicura base aveva indicato.

BORSA DI MILANO

MILANO. Parla con un ribasso sia pur contenuto, la quota di Borsa si è conclusa con un lieve progresso dello 0,40%, grazie al miglioramento della domanda nella parte finale. Gli scambi sono apparsi abbastanza attivi. La quota è stata praticamente sostenuta dai titoli di «re Carlo» (Cie e Bulloni) migliorati del 3,82%, Olivetti (1%) sia dai telefonici, come Sip (+4,2) e Stet (+7,8%) ripartiti alla ribalta dopo un lungo letargo. Fra i

AZIONI

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

titoli in battuta nei giorni precedenti, si registra un ribasso delle Acqua Marcia (Romagnoli) del 4,1% e delle Cemenit (Iri) del 2,6%. Accusano flessioni anche i titoli di Agnelli (chiama i Ferroni, dice Umberto, ora che lui e altri membri della famiglia diventano i nomi di «re Carlo»); le Iri privilegiate perdono il 2,2%, le Sme 1,4 e la Fiat lo 0,86%. Il fermento su Bulloni e su altri titoli alimentari come la Sme (Iri) sarebbe da met-

tere in relazione alle molte voci su passaggi di mano che in questi giorni alimentano la Borsa, anche se il fatto meno previsto è stato l'ingresso della Ili-Fiat nel gruppo Peroni. Quanto ai titoli di Gardini lo rialzo per sostenere i titoli si frange con i risultati consecutivi nei numerosi appuntamenti specialisti. Resi e Generali dopo aver chiuso su basi sostenute sono risaliti aver doposora. C.R.G.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Cont., Term., Prezzo.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Cont., Term., Prezzo.

MERCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts with columns: Titolo, Cont., Term., Prezzo.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns: Titolo, Cont., Term., Prezzo.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: ITALIANI, Cont., Term., Prezzo.

I CAMBI

Table of exchange rates with columns: Titolo, Prezzo.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, Prezzo.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market with columns: Titolo, Prezzo.

TERZO MERCATO

Table of third market with columns: Titolo, Prezzo.

YESSILI

Table of Yessili with columns: Titolo, Prezzo.

INDICI MIE

Table of MIE indices with columns: Titolo, Prezzo.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

Table of stock market data with columns: Titolo, Chius., Var. %.

Iveco
Fatturato
alle
stelle

TORINO. I festeggiamenti per il milionesimo motore diesel uscito, nella giornata di ieri, dallo stabilimento Solim di Foggia (realizzato nel '74 da Fiat, Alfa Romeo, Saviem-Renault ed oggi controllato dalla sola casa torinese) sono serviti ai dirigenti dell'Iveco per dare un'annuncio: il settore autocarri della Fiat è uscito brillantemente dalla crisi che lo attanagliava gli scorsi anni.

Confrontando i dati del 1986 con quelli ancora provvisori, del 1987, si vede che il fatturato dell'Iveco è cresciuto del 23 per cento (da 5.450 a 6.700 miliardi) ed i veicoli venduti da 95.000 a 118.000 unità.

Questi progressi potrebbero però essere effetto della acquisizione, avvenuta nel corso dell'87, della Ford-autocarri inglese, dell'Astra di Piacenza e di altre attività, che hanno fatto salire il numero dei dipendenti da 33.500 a circa 36.000.

La conferma dell'effettivo miglioramento viene dall'utile netto, che sale del 44,5% (da 173 a 250 miliardi), e soprattutto dalla situazione finanziaria, contro 850 miliardi di debito nell'86, si è avuto un attivo di 130 miliardi nell'87. Ciò ha consentito di aumentare da 159 a 327 miliardi gli investimenti e da 201 a 269 miliardi le spese per ricerca e sviluppo.

Etanolo
Comacchio,
il primo
impianto

FERRARA. Nel 1989 nascerà a Comacchio (Ferrara) il primo impianto sperimentale italiano di etanolo, l'additivo pulito per la benzina verde senza piombo. Un'attività pilota di durata almeno triennale che sarà gestita da una nuova società comprendente Eridania, Coproa (Cooperativa produttori agricoli) di Ostellato, Finibiccola, Ribs (la finanziaria pubblica del settore saccarifero) ed altri eventuali soggetti. Usufruirà quindi di fondi pubblici e vi lavoreranno per la trasformazione di materie prime agricole settanta addetti fissi e oltre un centinaio di stagionali.

L'impianto pilota è previsto dall'ipotesi di accorso raggiunta ieri mattina a Roma, presso il ministero dell'Agricoltura sulla tormentata e aspra vertenza per il destino di due zuccherifici che l'Eridania aveva deciso di chiudere: Comacchio e Ferrara B. A firmarla, tra gli altri, sono stati il ministro Pandolfi, l'amministratore delegato dell'Eridania Picco, l'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna Ceredi, i segretari nazionali dei sindacati alimentari Lana (Fiat-Cgil), Pelos (Fai-Cis) e Rossetti (Ultras-Uil).

Dopo gli anni della speranza
l'industria pugliese è in crisi
Se ne vanno le grandi imprese
le piccole si «risommergono»

Bari non crede più ai miracoli

L'industria pugliese è in crisi. Come può uscire nelle nuove dimensioni che hanno assunto i mercati, sempre meno nazionali, con i grandi gruppi proiettati verso l'estero? L'economia meridionale può ancora aspettarsi il sostegno del capitale del Nord o deve ormai vedersela da sola, trovare proprie vie di crescita? A Bari, capitale del Sud industriale, si ripensano le questioni dello sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BARI. Quando si dice che l'industria italiana va bene, che si è ammodernata, che produce utili rilevanti, si parla naturalmente dell'industria grande e media del Nord. Si dice anche che questa guarda ormai all'Europa e al mondo, a integrarsi con le grandi corporazioni, a ottenere un proprio posto nel mercato planetario in formazione. E il Sud? Perché il Sud non è solo indistinta arretratezza, agricoltura, turismo, pubblica amministrazione e qualche fabbrica protetta qua e là. Anche qui ci sono aree di intensa vitalità industriale, con impianti qualche volta modernissimi, che esportano gran parte del loro prodotto. Dell'industria del Sud che ne sarà? Troverà anch'essa la sua via per l'Europa o finirà sacrificata sull'altare di una nuova logica che salva solo i grandi monopoli e le loro aree di coltura?

Frendiamo il caso della Puglia. Una regione agricola ma anche quella a più intenso insediamento industriale di tutto il Sud. Da trent'anni in qua ha visto crescere un tessuto di imprenditorialità esteso e versatile, sia a ridosso di alcuni poli maggiori creati dal fervore meridionalistico degli anni 60 (Taranto, Brindisi), sia anche come frutto di una vitalità autonoma. Qui oggi si può ritrovare di tutto: una meccanica anche di qualità, un tessile diffuso, una chimica non solo di base, un alimentare ricco di potenzialità. E impianti piccoli ma anche medi e grandi. Un'industria insomma tutt'altro che marginale. Eppure, mentre al Nord si celebrano trionfi, in Puglia c'è la crisi. E dove si regge, le tendenze dominanti vanno in direzioni molto poco europee, l'alimento è sempre più il lavoro nero e l'evasione fiscale. Tutto sembra far pensare a una nuova «immersione» di questa economia, al suo ritorno alle leggi di un mercato selvaggio.

Perché? Solo perché qui non si riesce a tenere il passo dei tempi nuovi, perché i ritardi si sommano a ritardi? O c'è di più, una sorta di contraccolpo, per cui al Sud e alla Puglia tocca di pagare una quota rilevante del costo della riorganizzazione dell'economia più forte e delle sue proiezioni internazionali? Rispondere a queste domande significa riproporsi oggi in termini aggiornati il vecchio tema dello sviluppo del Mezzogiorno, delle politiche da adottare, degli strumenti ai quali fare ricorso. I tempi cambiano, come devono cambiare le strategie?

Il segretario regionale comunista Santostasi, per



L'area della Fiera del Levante a Bari

esempio, è dell'opinione che la Puglia può essere validamente presa ad esempio del fatto che «i destini del Sud dipendono dal tipo di processi nazionali che prevalgono», che non bisogna pensare alla sua crisi come a una questione prevalentemente di ritardi. Il fatto è che questa regione è profondamente integrata nel sistema nazionale, ma lo è stata sempre in modo passivo. E questa dipendenza negativa sta aumentando. La Fiat e la Pirelli hanno messo qui importanti insediamenti, e più ancora hanno fatto le partecipazioni statali. «Con i caratteri che ha assunto la ripresa a partire dai primi anni 80 - dice Santostasi - risanamento finanziario, concentrazione delle risorse, ristrutturazione produttiva, a farne le spese sono stati i punti deboli, quelle fabbriche senza cervelli che i grandi gruppi avevano insediato da noi». Nessuno si era seriamente preoccupato prima di lavorare per consolidare l'economia locale, immettendovi innovazione e creando un indotto forte, e ora naturalmente va anche peggio, dalla grande impresa partono soltanto impulsi negativi.

E questa è una faccia della crisi, che fa sentire pesantemente i suoi effetti. Ma ce n'è anche un'altra. Il segretario della Cgil Trulli dice che il vero carattere distintivo dell'economia pugliese non è mai stato tanto nei grandi presidi dipendenti dalle società del Nord, ma piuttosto nella ricchissima proliferazione delle piccole aziende, nella nascita di distretti industriali anche completamente autonomi, a Barletta come nella propaggine più meridionale della regione.

«Una rete fitta - dice - con un tasso molto alto di natalità e di mortalità delle aziende e naturalmente con una costante larghissima presenza del cosiddetto sommerso. Sottosalario, evasione. In questo modo si è sempre cercato di rispondere alla inadeguatezza di altre risorse e qualche volta producendo anche una innovazione non disprezzabile». Un buon livello di autonomia, dunque, ma anche

Nuovo dibattito sullo sviluppo
Puntare sui grandi gruppi
l'Iri, la Fiat, la Pirelli
o solo sulle proprie forze?

orientamenti dell'industria pubblica e la spinta per una sua presenza propulsiva al Sud torni a farsi valere. Ma è anche vero che la Cgil dedica una nuova attenzione proprio alle peculiarità caratteristiche pugliesi. «Noi dell'economia sommersa non diamo più un giudizio sommariamente negativo - dice Trulli - non possiamo più dividerci tra un sindacato forte dell'Italsider e uno, precario, dei laboratori, come è accaduto per molto tempo. In quest'economia dobbiamo entrare, aiutarla a svilupparsi, pretendendo certo l'applicazione dei contratti, ma quando è il caso anche in maniera graduale».

Chi invece sembra convinto che non si fa sviluppo senza una forte impresa come guida è l'ingegnere Dioguardi, imprenditore e professore universitario, da alcuni mesi alla presidenza del consorzio di Tecnopolis. Per Dioguardi forse sono addirittura cresciute le convenienze per i grandi gruppi all'attuazione di un consistente decentramento produttivo. «Ci sono vantaggi interessanti - dice - a lavorare in un'economia tutto sommato protetta come quella meridionale. Certo si dovrebbe cambiare sistema. Finora al Sud sono stati diocati insediamenti senza autonomia e senza una propria strategia. Un modo per drenare risorse, più che per crearne. Ma la Puglia è cresciuta, ha capacità. Ciò che manca ancora è un'imprenditorialità vera, locale e nazionale ad un tempo, capace di legare le potenzialità del terziario a un sistema industriale irrobustito».

Dioguardi pensa insomma come indispensabile il legame tra la politica della grande industria e lo sviluppo del Sud. Non vede concrete possibilità di crescita che non scaturiscano da un'impresa leader che irradi lavoro, tecnologia, stimoli a nuove imprese. «Nella prospettiva - aggiunge - proprio di rendere veramente autonomo un sistema economico regionale».

Cambiare gli orientamenti della grande economia nazionale e organizzare le risorse locali: sono le due facce della medaglia. E Dioguardi vede il suo lavoro alla guida di Tecnopolis come un possibile pezzo di questo compito, un'impresa «che forse finora non ha dato molto ma i cui contributi, in termini di formazione della professionalità e diffusione delle innovazioni, potrebbero moltiplicarsi e diventare preziosissimi».

Manca ancora un «nuovo modello», dice Dioguardi. Una idea-guida all'altezza dei tempi nuovi. Ed è quello che pensa anche gran parte della sinistra, comunisti in testa. È arrivato forse il momento, come afferma Santostasi, di un nuovo più ravvicinato confronto. La Puglia è stata il laboratorio di sperimentazione del vecchio modello di crescita del Mezzogiorno. Forse di qui si può ricominciare.

La Lega coop in Sicilia
«Democrazia e trasparenza
sono alla base
della nostra iniziativa»

ROMA. Il movimento cooperativo aderente alla Lega è impegnato per il pieno sviluppo dell'isola, attraverso la promozione di una diffusa imprenditorialità tra i lavoratori e i piccoli e medi operatori economici nell'agricoltura, nei servizi e nei settori manifatturiero e delle costruzioni. Presidenza nazionale della Lega e Comitato regionale siciliano hanno emesso ieri una nota che dà il senso «politico» dell'intervento della cooperazione in Sicilia. Una messa a punto che fa seguito a polemiche scoppiate nell'isola in seguito ad alcune dichiarazioni del deputato regionale comunista Michelangelo Russo e ad un'intervista rilasciata al «Manifesto» dal segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni. Oggetto della discussione l'opportunità di un consorzio per la costruzione della rete fognaria di Palermo messo in piedi da cooperative della Lega assieme all'impresa Cassina.

Il comunicato di via Guattani non fa riferimenti specifici al contenuto della discussione, ma sottolinea come la Lega regionale, «con il pieno appoggio della Lega nazionale», si muove «come organizzazione di imprese autogestite che vogliono contribuire alla crescita economica, sociale e democratica di una realtà come quella siciliana segnata, oltreché dai problemi di squilibri economici e sociali propri di tutto il Mezzogiorno, da noti fenomeni di inquinamento e

condizionamento mafiosi». Vi è un tentativo, dice la Lega, di strumentalizzare la polemica in corso «per bloccare l'iniziativa e la crescita della cooperazione» in una regione in cui l'intervento delle imprese cooperative è stato tenuto in una situazione di marginalità rispetto al complesso degli investimenti pubblici realizzati in questi anni.

«La polemica sollevata su uno specifico caso di raggruppamento di imprese - si dice ancora - non inficia la linea a cui si è ispirata in questi anni la presenza delle imprese cooperative nel settore dei lavori pubblici: quella della trasparenza negli accordi strategici e nei temporanei raggruppamenti di imprese, definiti per affrontare volta a volta gli appalti, riportandosi sia all'imprenditorialità dell'isola che a quella nazionale in una logica di normalizzazione del mercato e di sostegno e tonificazione dell'apparato produttivo locale, cooperativo e privato».

Insomma, pur restando sulle generali per quanto riguarda l'accordo con Cassina, la cooperazione ribadisce, a chiare lettere la propria estraneità ad operazioni poco chiare e lancia una proposta: «La messa a punto di un piano di sviluppo e nuove iniziative sul terreno finanziario e dei servizi da confrontare con gli indirizzi programmatici del governo regionale», anche in considerazione del «piano di investimenti pubblici che dovrà essere attuato nei prossimi anni in Sicilia».

Coop
In arrivo
la frutta
«ecologica»

ROMA. Si chiamano «prodotti con amore», una nuova linea di vegetali coop ottenuti servendosi dei più moderni ritorni dell'agricoltura che nella lotta contro i parassiti fanno ricorso, piuttosto che a trattamenti chimici, a tecniche naturali (dagli insetti utili, alle trappole sessuali). L'uso degli insetticidi viene ridotto sino alla metà. Ciò significa che i residui nell'ortofrutta non soltanto sono sotto i milligrammi previsti dalla legge, ma addirittura si riducono a flebili tracce. Ora questa frutta sarà possibile trovarla, appunto sotto il marchio «prodotti con amore», nei supermercati coop.

È la prima volta che ciò avviene ad opera di una grande catena di distribuzione. L'iniziativa, che rientra nel progetto «Salute e ambiente» nel cui ambito è già stato realizzato il «vino ecologico», è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente delle coop dei consumatori, Ivano Barberini. La prima frutta di stagione ottenuta con la lotta «integrata e mirata» (kiwi, limoni, mele, arance) è già sul mercato da circa un mese. La coop pensa di svilupparne la produzione fino ad offrire nella campagna 1988 centomila quintali di frutta ed ortofrutta a bassissimo tasso di residui chimici.

Bellotti
«Controlli
sui prodotti
biologici»

ROMA. Nessuna contrarietà alla frutta «ecologica», «biologica», «naturale», «genina» e via etichettando, ma prima di immetterla sul mercato è necessaria una rete di controlli in grado di garantire il consumatore da truffe sempre possibili: la Confindustria, attraverso il suo vicepresidente Massimo Bellotti, ha preso posizione ieri sulla recente circolare con cui il sottosegretario all'agricoltura, Zarro, vietava l'uso della dicitura «biologico» nello smercio dei prodotti alimentari.

«La Confindustria - dice Bellotti - condivide ogni serio tentativo per arrivare ad un uso più contenuto dei mezzi chimici in agricoltura, ma il sostegno più corretto consiste in uno sforzo coordinato per ottenere metodi tecnici nuovi e processi produttivi più avanzati coinvolgendo la ricerca scientifica, l'industria, e gli stessi coltivatori che abbisognano, perciò, di adeguate informazioni e di una rete diffusa di servizi tecnici».

Secondo il vicepresidente della Confindustria, «per i consumatori la garanzia fondamentale circa la salubrità dei prodotti alimentari consiste nel controllo dei residui chimici. L'aggiunta di marchi e diciture deve riguardare procedimenti definiti, controllabili ed evidenziati al consumatore con nomi che non siano di fantasia e devianti rispetto alla loro effettiva peculiarità».

PREZZI ALBERGHI

	GRUPPO A montagna 1400/1700 m	GRUPPO B paese 850 m	GRUPPO C
3 giorni	141.500	124.000	114.000
7 giorni	282.000	258.000	234.000
10 giorni	391.000	345.000	316.000
LA CAPANNINA***	3 gg € 171.000	7 gg € 380.000	10 gg € 495.000

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI
Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, posti letto ecc.) Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve via Adua, 30 Abbazia S.S. 53021 (SI) tel. 0577/778055, a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Unità Neve. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

SCUOLA DI SCI M. AMIATA
Settimana bianca (12 ore settimanali, min. 6p/max 12p) € 38.000
Sconto . su.
Lezione singola
1 ora per 1 persona € 24.000
1 ora per 2 persone € 28.000
1 ora per 3 persone € 33.000
1 ora per 4 persone € 36.000
1 ora per 5 persone € 40.000
Lezione collettiva
2 ore di lezione (x pers.) € 15.000
* comprende uno o più festivi
** da lunedì a sabato

CONVENZIONE UNICARD
Sconti, facilitazioni su impianti, scuola di sci, noleggio sci, scarponi, negozi, alberghi, ristoranti, servizi utili, caccia in riserva, ecc., partecipazioni a gite, trekking e tutto quanto e la Festa rappresentativa UNICARD, il vero lasciapassare per entrare nel vivo della Festa de l'Unità sulla Neve.

SKY PASS AMIATA
Gestito dalle Società Amiate Impianti e Turismo
ISA - Due Cime
Libera circolazione su tutti gli impianti per

	Festivi	Feriali
1 giorno	€ 20.000	€ 17.000
2 giorni	€ 33.500	€ 31.000
3 giorni	€ 51.500	€ 44.000
6 giorni	€ 61.000*	€ 52.000**
10 giorni	€ 100.000*	

ABBADIA SAN SALVATORE
AMIATA
DAL 26 FEBBRAIO AL 6 MARZO
MILLENOVECENTOTTANTOTTO
T O S C A N A
Festa de l'Unità
NEVE

La minaccia dei pesticidi: Sempre più tumori



I pesticidi costituiscono solo una piccola parte dei 70 mila prodotti chimici di uso comune ma, afferma il rapporto sullo «Stato del mondo», presentano alcuni tra i maggiori rischi potenziali. Il Consiglio nazionale per le ricerche degli Usa ha calcolato che un milione e 400 mila casi aggluntivi di cancro nell'arco di 70 anni, 20 mila casi in più ogni dodici mesi. E quasi l'80% dei rischi deriva da appena 15 alimenti contaminati dai pesticidi: tra questi il pomodoro, la carne di manzo, le patate, le arance, la lattuga. Ma nei paesi poveri è molto, molto peggio. Ogni anno nel mondo si riscontrano dai 400 mila ai 2 milioni di casi di avvelenamento da pesticidi, per la maggioranza dei casi nel Terzo mondo. In India, un esame su 75 campioni di latte materno di donne del Punjab rivelò che tutte le donne erano state contaminate da pesticidi come il Ddt e l'esacloruro di benzene proibiti negli Usa e in Europa per la loro alta cancerogenicità. Ma la nemesi finisce per colpire anche i paesi sviluppati: i veleni infatti vengono importati assieme alla frutta e alla verdura da queste zone del mondo.

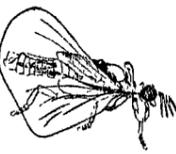
...e sempre meno campi coltivabili

Soltanto l'1% dell'acqua di quel paese non sarebbe stato contaminato. Intanto, la aspettativa di vita media per gli uomini è regredita ai livelli del 1952. In Nicaragua 15 anni di uso intensivo di insetticidi sulle piantagioni di cotone sono stati seguiti da quattro anni nei quali il rendimento è calato del 30%.

Eppure l'alternativa è possibile

Il rapporto ci consegna un altro dato impressionante, anche se non verificato: la contaminazione da sostanze chimiche avrebbe reso inadatto alla produzione alimentare un quarto del suolo nazionale.

Il rapporto ci consegna un altro dato impressionante, anche se non verificato: la contaminazione da sostanze chimiche avrebbe reso inadatto alla produzione alimentare un quarto del suolo nazionale.



E invece dei pesticidi, l'arma biologica. I nemici naturali dei parassiti, in grado di salvare i raccolti e il cibo di milioni di persone. Come è accaduto in Africa con la campagna che ha salvato, grazie ad insetti antagonisti portati dall'America latina, la cassava, un alimento vitale per 200 milioni di persone. O come, più modestamente, una tecnica nota come «allelopatia»: il rilascio di tossine naturali da parte di una pianta a difesa di un'altra. I ricercatori del Michigan, sostiene il rapporto, hanno scoperto che lasciando residui di segale di orzo, di frumento o di orzo in un campo può consentire un controllo delle piante dannose fino al 95% per un mese o due. L'Indonesia sta scegliendo tra diversi tipi di lotta biologica: non poteva fare altro dopo la comparsa di un insetto che minacciava la appena conquistata autosufficienza nella produzione di riso. L'insetto è resistente a tutti i pesticidi conosciuti.

Quando il cibo apre la porta al deserto

La crescita annuale di 17 milioni di persone e di 5 milioni di bovini, ovini e caprini sta distruggendo in Africa non solo la vegetazione, ma anche la produttività dei campi, con un calo pauroso della produzione di cereali. Negli Stati Uniti un censimento del 1982 ha dimostrato che si perdevano ogni anno oltre 3 miliardi di tonnellate di terreno di superficie all'anno: gli agricoltori infatti realizzavano massicci programmi di coltivazione di terreni ad alto tasso di erosione.

...e la terra fertile vola oltre il mare

Nelle Isole Barbados, nel Caribe, è stato calcolato un aumento di caduta di polveri africane trasportate attraverso l'Atlantico dal vento. Erano 8 milligrammi per metro cubo nel 1967, sono diventati 15 milligrammi cinque anni dopo e addirittura 24 milligrammi nel 1973. Ma non si trattava di sabbia, bensì di humus, di terra fertile che fugge dall'Africa disboscata e desertificata da uno sfruttamento intensivo delle foreste e dei campi.

Dove va a finire ciò che tagliamo e che bruciamo

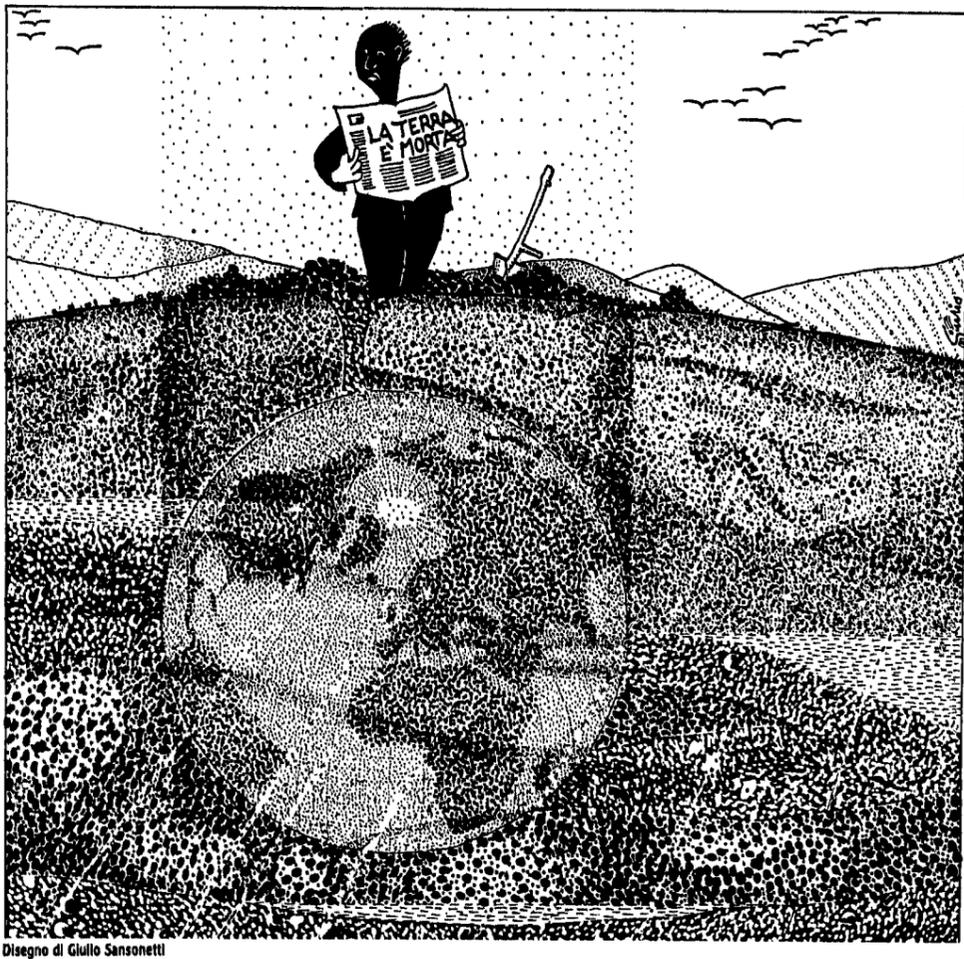
Nel cielo, naturalmente. A partire dal 1860 la devastazione delle foreste ha scaricato nell'atmosfera da 90 a 180 miliardi di tonnellate di ossido di carbonio. Oggi, l'aumento di questa sostanza nell'atmosfera è causa del taglio delle foreste marcia al ritmo di uno-due miliardi e mezzo di tonnellate all'anno. E «solo» la metà, o meno, di quanto si fa con la combustione di petrolio e carbone.

ROMEO BASSOLI

WASHINGTON, giugno 1987. Evan Winik, dopo quattro giorni passati di malavoglia in giacca e cravatta, se ne torna a Berkeley deluso. I colloqui con i parlamentari del giovane ingegnere ambientale (la specializzazione tipica della sua università) e dei suoi amici si sono risolti in un nulla di fatto: tra gli ambientalisti progressisti del Nord della California e i politici della capitale non si è trovato un terreno comune. I calliforniani li hanno trovati dei burocrati di scarso respiro, e loro hanno considerato le loro teorie, ristrutturazione totale dei piani di sviluppo, integrazione tra sistema economico ed ecologico, cose da pazzi. Nashua, New Hampshire, febbraio 1988. Qui va un po' meglio. Più di mille esponenti di gruppi ambientalisti «grassroots» (gittoreccio modo americano per dire «di base») sono venuti qui a discutere con i candidati. Sono attivisti di fresca data: quasi tutti hanno cominciato protestando contro la costruzione di inceneritori e altri impianti inquinanti nelle loro comunità. Tutti cercano di compiacersi. I più efficaci (ma non sarà perché sono i più demagoghi?) sono Jesse Jackson e Richard Gephardt. San Francisco, febbraio 1988. Sierra Club, 375.000 membri e una rivista, la raccolta del conservazionismo ambientale più bene educato, spiegano perché sono stati accusati di «ebbre del Potomac», dal nome del fiume del

L'allarmante rapporto del Worldwatch
Si va verso un nuovo equilibrio del pianeta
Sarà compatibile con la vita? Dipenderà da noi

La Terra è malata Vuole un uomo nuovo



Disegno di Giulio Sansonetti

«E' vicino il punto di non ritorno»

DANIELE PUGLIESE

«Per un po' si può vivere anche in presenza di grandi cambiamenti, ma poi c'è una frattura. E quasi sempre, a quel punto non si può tornare alle condizioni di prima». Peter Bunyard, condirettore della rivista britannica «The ecologist», non sembra un catastrofista. Ha la flemma del ricercatore, guarda ai fatti con crudeltà, li descrive con precisione, non lascia spazio all'emozione. Ma questo non gli impedisce di mettere in guardia dal limite, dal punto di non ritorno. È intervenuto alla conferenza internazionale sulla distruzione delle foreste tropicali organizzata nei giorni scorsi a Firenze dagli Amici della Terra e lì lo abbiamo in-

tervistato. Signor Bunyard, parliamo da un fenomeno che tutti possono osservare. Le stagioni sono cambiate. Questo inverno è stato molto mite e abbiamo vissuto primavere rigide. Questo cambiamento ha a che fare con la distruzione delle foreste equatoriali?

In parte sì. È un ordine complesso. I fattori in gioco sono molti, ma l'aumento di temperatura e più in generale i mutamenti climatici hanno a che fare con la deforestazione amazzonica per le conseguenze idrologiche ma soprattutto per l'alterazione chimica dell'atmosfera.

Quali sono queste alterazioni chimiche dell'atmosfera?

Uno degli effetti più drammatici della deforestazione è che quando gli alberi vengono abbattuti e bruciati, aumenta il carico di monossido e di biossido di carbonio. Accanto a questo aspetto c'è l'aumento di emissioni di metano dal suolo dovute alla crescita delle risaie e degli allevamenti bovini, da un lato, e al moltiplicarsi dei terminali causato dalla mancanza di alberi. L'atmosfera svolge un importante ruolo ossidante che diminuisce con l'aumento della presenza di idrocarburi nell'atmosfera. È così che si formano gas come il cloruro di metile che, passando nella stratosfera, agiscono da precursori

alla produzione di cloro. Quest'ultimo è il responsabile della distruzione dello strato di ozono.

A che ritmo cresce questa produzione di metano?

Aumenta ad un tasso annuo superiore all'1%. Se questo fenomeno poi lo si mette in connessione con la produzione di ozono a bassa altitudine che avviene nelle zone a più alta concentrazione industriale si può capire quello che sta succedendo: una perdita di ozono nella pura atmosfera tropicale e una sua concentrazione nelle aree inquinate, dove potrà accelerare la produzione di piogge acide.

Ma qual è esattamente il ruolo che svolgono le foreste tropicali in questo ciclo biologico?

Le foreste umide tropicali ricoprono circa l'8% delle terre emerse ma svolgono il 40% dell'attività biologica sul pianeta. L'area più grande di questa zona tropicale è costituita dall'Amazzonia, un bacino di circa 7 milioni di chilometri quadrati che, da solo, rappresenta circa la metà delle riserve di foreste umide tropicali. Non che le altre zone non siano importanti, ma la sua estensione le conferisce un ruolo molto specifico nel riciclaggio delle piogge. La pioggia sopra il mare è carica di isotopi dell'ossigeno. Il più pesante di questi, l'ossigeno 18, è quello che evapora meno, quindi il meno presente, ma proprio per la sua pesantezza è anche il primo a cadere con la pioggia.

L'ultimo rapporto del Worldwatch Institute sullo stato del nostro pianeta ha destato più clamore del solito forse perché trova una opinione pubblica resa sempre più sensibile ai problemi ambientali da uno stillicidio di dati inquietanti. Tuttavia molto resta ancora da discutere e da chiarire sul significato di questi dati, sulle loro implicazioni per la nostra vita di ora.

MARCELLO BUIATTI

In realtà proprio di questo si deve discutere perché i macrofenomeni che si stanno verificando non sono che alcuni degli effetti di una rete di piccoli eventi «giornalieri» che ci stanno portando sempre più rapidamente verso un nuovo equilibrio ambientale di cui non possiamo prevedere né la data esatta di definitiva sopravvivenza in particolare della nostra specie. Per capire allora bisogna partire dal fatto che il nostro pianeta ed in particolare quel sottile strato di vita che lo ricopre (la biosfera) sono sistemi complessi che, come tutti i sistemi complessi noti in fisica ed in biologia, hanno alcune regole di comportamento. Un sistema complesso è molto diverso da una macchina complicata. Se si toglie o si modifica un pezzo di una macchina è solo questo a cambiare; il resto potrà incepparsi ma non cambierà. In una macchina tutto è prevedibile con ragionevole esattezza perché è costruita secondo uno schema noto e rigido, senza libertà. Esseri viventi, ecosistemi, la biosfera, non sono così. Se un organismo subisce una ferita gli effetti della lesione si propagheranno: se è un animale ad esempio sentirà dolore, paura, attiverà una serie di meccanismi di difesa, diventerà in altre parole un organismo diverso. Se così non fosse faremmo da subito un disservizio proprio allo sviluppo le cui basi materiali vengono rapidamente erose dagli effetti dei suoi stessi prototipi ed impediremmo un esito positivo della crisi. Esito positivo che dobbiamo costruire fin da ora, nel nostro comportamento di ogni giorno, puntando da un lato a rimarginare le ferite già fatte, dall'altro a ridare plasticità al sistema favorendo la diversificazione produttiva (un modello per ogni ambiente), la produzione a bassi costi, il poligenismo, la qualificazione anche e soprattutto in termini di valori individuali, sociali, ambientali. Certo è che queste scelte non saranno indolori ma richiederanno profondi mutamenti in alcune categorie fondamentali della nostra società attuale.

Si tratta quindi di lavorare veramente qui ed ora ma anche per affermare il concetto di un controllo mondiale, cosciente, dell'ecosistema Terra e quindi del ruolo dell'uomo e dei suoi prodotti nella sua continua, inevitabile modificazione e nella necessaria «multiversità».

Ambiguità dell'ambientalismo Usa

MARIA LAURA RODOTÀ

la capitale. A Washington, sostiene il lobbista capo, David Gardner, si può affrontare direttamente chi decide, influire in qualche modo, anche se attraverso i compromessi per cui i «puri» criticano le organizzazioni ambientaliste storiche. «Noi selezioniamo da otto a dieci problemi prioritari ogni due anni - racconta - Ci lavoriamo a tempo pieno».

Sono tre esempi di attivismo ambientalista negli Stati Uniti, e dei loro diversi modi di trattare con il potere politi-

gruppi «grassroots», nati un po' ovunque per combattere problemi specifici; ma che, dice un decano dell'ambientalismo non solo Usa, Barry Commoner: «Ora si stanno organizzando a livello nazionale; e vogliono farsi sentire anche in queste elezioni. Sono andati a Nashua, ed ora ad Atlanta. Lì c'erano anche gruppi di attivisti neri, non solo i signori-bene del Sierra Club». È il conflitto cruciale all'interno del movimento ambientalista americano: da una parte gli aggressivi gruppi di base, apprezzati da chi, come Commoner, punta ad una revisione

dei regolamenti e delle tecniche di produzione per prevenire l'inquinamento; dall'altra alcune organizzazioni come il Sierra Club o, gruppi ristretti e misti - ambientalisti e rappresentanti delle corporations - come la Clean Air Roundtable, che ha trattato con le compagnie petrolifere, il cui obiettivo è più che altro fissare standard accettabili di tossicità. Ci sono anche gruppi più pragmatici, come il Worldwatch Institute, che produce il rapporto annuale sullo stato della Terra, il cui direttore, Lester Brown, pur non lesinando avvertimenti sulla st-

tuazione ambientale negli Usa, dalle piogge acide all'esaurimento delle risorse idriche nel sud-ovest, suggerisce anche misure complementari, «come una legge nazionale per il riciclaggio delle bottiglie». Negli ultimi anni, però, c'è stata una tendenza comune: quella a criticare la politica dell'amministrazione Reagan sull'ambiente. Il parziale smantellamento dell'Environmental Protection Agency (Epa), l'aumento costante, dopo i progressi fatti negli anni Settanta, dell'azione di alcuni agenti inquinanti, dal monossido di carbonio, il diossido

di zolfo che alimenta le piogge acide, ai nitrati presenti nell'acqua potabile, ha portato quasi tutto l'arco ambientalista all'opposizione. «Prima eravamo in maggioranza repubblicani», racconta Robert Schaeffer del Sierra Club.

«Ora tra noi c'è chi è diventato verde, chi di sinistra, chi democratico». Obiettivi comuni, come la preoccupazione per le piogge acide e il nucleare, ci sono. Ma le tattiche sono diverse: si va dalle dimostrazioni contro la costruzione di un inceneritore («è proprio da lotte contro la loro costruzione è nata buona parte del movimento grassroots», dice Commoner), alla persuasione dei congressmen della capitale, alle tecniche informali dell'Institute for Resour-

Inquinamento, tecnologia incorporata nelle merci, macchine e beni materiali consumati da ciascuno: l'equazione da risolvere



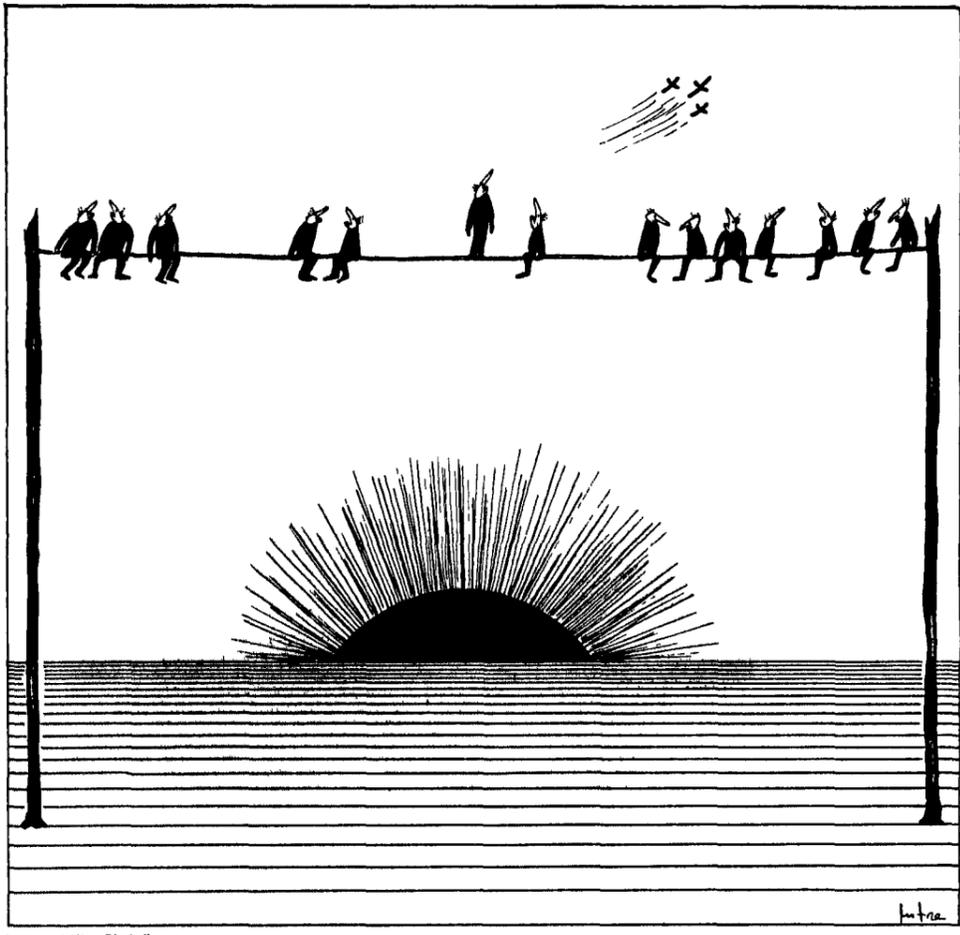
Il coraggio di fare tutto daccapo

Quando appaiono sulla stampa le denunce degli scienziati sui pericoli della modificazione dell'atmosfera e dell'inquinamento dei mari, sui pericoli di danni planetari, sugli animali in estinzione, ci commuoviamo e preoccupiamo per qualche momento: ma siamo disposti a compiere azioni per allontanare questi pericoli? E in che cosa consistono queste azioni?

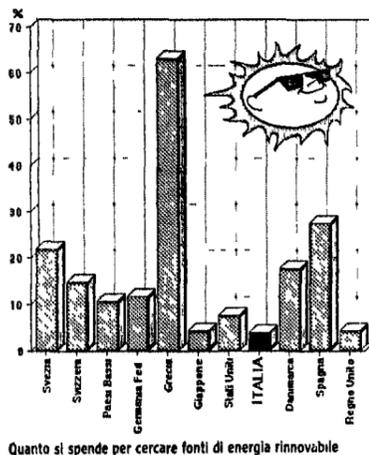
GIORGIO NEBBIA

Berry Commoner, il noto biologo americano che passa anche da noi per progressista e di sinistra, nel 1970 presentò una equazione del tipo $P \times T \times M$, semplice nella aritmetica, ma rivoluzionaria nei contenuti. Lata ad indicare l'inquinamento totale, ma anche una misura delle altre forme di degrado ambientale compresa la erosione del suolo e delle coste, la distruzione delle foreste, l'impoverimento delle riserve di minerali, ecc. Questo «inquinamento» è proporzionale alla popolazione P , ad un fattore tecnico T , che sta ad indicare la quantità di inquinamento e di risorse naturali e di energia incorporata in una unità di merce o di servizi o di beni materiali usati, ed è proporzionale alla quantità M di merci, macchine e beni materiali consumati da ciascuna persona. Se si vuole diminuire il degrado ambientale e i suoi effetti attuali, e futuri bisogna far diminuire i tre fattori P , T e M . La popolazione P aumenta attualmente nel mondo in ragione di 80 milioni di persone all'anno, ogni anno è come se sulla terra sbarcasse più o meno, una volta e mezzo la popolazione italiana. Se è vero che in alcuni paesi la popolazione tende a aumentare lentamente o a stabilizzarsi, nei paesi più poveri la popolazione aumenta con una velocità impressionante. I demografi sostengono che la popolazione aumenta più lentamente se aumenta l'istruzione e la dignità e la utilizzazione delle donne, se sono soddisfatti i bisogni elementari di salute, di cibo, di abitazioni, di lavoro, se aumenta lo sviluppo, che non ha niente a che vedere con la crescita dei consumi di merci

Per far diminuire il «potere inquinante» T delle merci, dovremmo innovazioni scientifiche e culturali in parte ancora da scoprire e sviluppare. Intanto bisogna ripensare ad una misura del «valore» delle merci «Vale» di più una merce o una macchina che ha richiesto meno risorse naturali, meno acqua, meno minerali e energia, e che ha prodotto meno inquinamento nella fase di produzione, vale di più una macchina che inquina meno e consuma meno energia nella fase di utilizzazione, o che lascia meno residui, o una merce che è fatta con materiali riciclabili e che dura più a lungo. Vale di più un manufatto di energia e un maggiore «contenuto» di lavoro umano produttivo, che ha richiesto più conoscenza, che fa crescere la consapevolezza e le informazioni del «consumatore». Come si vede la diminuzione del fattore tecnico T , nel nome di un maggiore rispetto delle risorse naturali, va in direzione esattamente opposta a quella delle innovazioni proposte, nel nome del profitto e della convenienza «economica», della società attuale. Ma anche una diminuzione del potere inquinante delle merci è insufficiente se non si fa diminuire la velocità con cui aumenta il consumo individuale delle merci e dei servizi, cioè il fattore M . E anche questa proposta va in direzione esattamente contraria a quanto chiede e raccomanda la società in cui viviamo. Il giovane Marx ha scritto, nel terzo dei «manoscritti», che nella società capitalistica «ogni uomo si ingegna di pro-



Disegno di Mitra Divshali



Quanto si spende per cercare fonti di energia rinnovabile

curare all'altro uomo un nuovo bisogno, per costringerlo ad un nuovo sacrificio, per ridurre ad una nuova dipendenza e spingerlo a un nuovo modo di godimento e quindi di rovina economica. Con la massa degli oggetti cresce quindi la sfera degli esseri estranei ai quali l'uomo è soggiogato, ed ogni nuovo prodotto è un nuovo potenziamento del reciproco inganno e delle reciproche spogliazioni. L'uomo diventa tanto più povero come uomo, ha tanto più bisogno del denaro, per impadronirsi dell'essere ostile, e la potenza del suo denaro sta giusto in proporzione inversa alla massa della produzione. Avete capito dove si va a finire se si prende sul serio l'allarme per il futuro del pianeta? Non si può piangere sulla eutrofizzazione dell'Adriatico se non si ha il coraggio di dichiarare che bisogna usare in agricoltura meno concimi e meno pesticidi, non

ci si può lamentare per il degrado dei centri storici e per la congestione urbana se non si ha il coraggio di dire che per andare al lavoro in città non bisogna usare l'automobile, ma i mezzi collettivi di trasporto, e avanti di questo passo. Ci piaccia o no, le soluzioni per la sopravvivenza vanno tutte nella direzione contraria a quella dei bisogni e dei miti che la propaganda propone ogni minuto del giorno attraverso i giornali e le televisioni, non per niente dominate dai venditori di merci. So bene che i lettori si indignano per questo rigurgito di moralismo e potranno farlo con decisa obiezione se si usano meno concimi nella produzione agricola diventa meno competitiva. Se si usano meno pesticidi i lavoratori chimici perdono il posto, se si usano meno automobili perdono il posto, e delle fabbriche di automobili, per molti lavoratori l'uso dell'automobile non ha

alternative per la mancanza di mezzi pubblici di trasporto, l'abusivismo edilizio è una necessità per molte famiglie proletarie perché lo Stato non fa le case, l'austerità qui non si può applicare perché le classi povere che quelle abbienti (ma anche il degrado ambientale colpisce di più i poveri che i ricchi). E poi, comunque, con la austerità dove vanno a finire il progresso, la crescita economica? Purtroppo i principi della società dei consumi propongono un progresso solo apparente, sono il risultato di una società paleotecnica, arretrata nelle soluzioni e nei obiettivi, anche se è capace di modificare il patrimonio genetico o di far lavorare i robot elettronici o di estrarre energia dal nucleo atomico. Il progresso vero, l'aumento e il miglioramento del lavoro e della salute, si possono ottenere soltanto attraverso una rivoluzione neotecnica, producendo merci meno inquinanti, distribuendo diversamente le attività nel territorio, creando posti di lavoro nelle zone povere dei paesi ricchi e all'interno dei paesi poveri, facendo ricorso di più alla scienza e alla tecnica ma in modo ben diverso dall'attuale. L'unica obiezione a cui non si può rispondere riguarda come è possibile modificare le scale di valori e di bisogni, come è possibile riconoscere che cosa è necessario e che cosa è superfluo e per chi, come aiutare i paesi poveri a uscire dalla miseria senza aggravare lo sfruttamento delle loro risorse naturali e l'impoverimento complessivo del pianeta Terra, come realizzare un vero sviluppo con una minore crescita consumistica. A giudicare dalla storia sembra che le regole della economia politica borghese portino inevitabilmente alle tragiche tecnologie dei consumi e dell'inquinamento. Lo stesso inquinamento monetario con cui si misura il «progresso» dei vari paesi, il prodotto interno tot-

do, può aumentare soltanto producendo più merci e più rifiuti e portando via sempre nuove risorse minerarie e forestali e agricole ai paesi poveri, per cui i paesi ricchi diventano sempre più ricchi di denaro e merci e di inquinamento, e i paesi poveri diventano sempre più poveri e sempre più desiderosi di vendetta e di rivincita. La guerra contro la natura e le sue leggi diventa così la fonte di guerre e violenze tra gli esseri umani alla ricerca di differenti equilibri. Una maniera socialista e pianificata di regolazione dei rapporti individuali e sociali potrebbe aiutare ad allontanare la crisi ecologica? Io so solo che se non abbiamo voglia o non siamo capaci di affrontare e superare queste contraddizioni è inutile piangere sull'ozono o sul livello del mare o sulle alluvioni, teniamoci la nostra fetida aria urbana e le montagne che frangono come inevitabile prezzo di questo progresso.

mente gli come freon, che l'uomo scarica in gran quantità nell'atmosfera? Pur senza assumere una posizione definitiva Bowman sembra propendere per la prima ipotesi. La recente diminuzione è infatti paragonabile, egli sostiene, all'incremento che si registrò, misurandolo con strumenti basati a terra nel corso degli anni Sessanta. C'è tuttavia una terza ipotesi, che molti tecnici della Nasa non escludono certo a priori. I «Toms» di Bowman e lo «Sbu» di Heath, oltre ad essere ospitati sullo stesso satellite orbitante, hanno in comune molti strumenti di calibrazione. I due sistemi di analisi non sono quindi completamente indipendenti. Ciò significa che potrebbero essere viziosi all'origine da un medesimo errore di fondo. Ecco perché la Nasa ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di posticipare due mesi e mezzo la presentazione del rapporto biennale sullo stato dell'atmosfera. Prima di pronunciarsi sulla attendibilità dei dati elaborati da Bowman la commissione di esperti della Nasa intende infatti portare a termine un complesso esame di approfondimento, mediante l'analisi comparata di dati rilevati in maniera del tutto indipendente con strumentazione basata a terra e montata su palloni stratosferici, oltre che sui satelliti «Nimbus 7». Il Congresso ha acconsentito alla richiesta e la presentazione del rapporto, attesa per il 1° di gennaio, è slittata al 15 marzo. Per conoscere il definitivo verdetto non resta quindi da attendere che due settimane.

Meno ozono in tutta la stratosfera

PIETRO GRECO

alte latitudini. È invece costante nel tempo e non limitata ai mesi di settembre, ottobre e novembre come ci si aspetterebbe se ne fosse unico responsabile il buco di ozono dell'Antartide. Questi elaborati di Bowman sono in buon accordo con i dati pubblicati da Donald Heath, un fisico della Nasa, nel 1986. Anche Heath, relativamente al periodo compreso tra il 1978 e il 1984, aveva trovato una diminuzione dell'ozono totale del 3 per

cento, analizzando i dati rilevati dal «Solar Backscatter Ultraviolet» (Sbu), un altro strumento di analisi montato a bordo del satellite «Nimbus 7». Quali siano le cause della diminuzione dell'ozono totale nella stratosfera allo stato è impossibile dirlo. Una naturale fluttuazione di lungo periodo nella circolazione del gas che porta la fascia di ozono ad allargarsi e a restringersi con una lissonica? Oppure l'attacco ad opera dei fluoroclorocarburi, volgar-

mente noti come freon, che l'uomo scarica in gran quantità nell'atmosfera? Pur senza assumere una posizione definitiva Bowman sembra propendere per la prima ipotesi. La recente diminuzione è infatti paragonabile, egli sostiene, all'incremento che si registrò, misurandolo con strumenti basati a terra nel corso degli anni Sessanta. C'è tuttavia una terza ipotesi, che molti tecnici della Nasa non escludono certo a priori. I «Toms» di Bowman e lo «Sbu» di Heath, oltre ad essere ospitati sullo stesso satellite orbitante, hanno in comune molti strumenti di calibrazione. I due sistemi di analisi non sono quindi completamente indipendenti. Ciò significa che potrebbero essere viziosi all'origine da un medesimo errore di fondo. Ecco perché la Nasa ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di posticipare due mesi e mezzo la presentazione del rapporto biennale sullo stato dell'atmosfera. Prima di pronunciarsi sulla attendibilità dei dati elaborati da Bowman la commissione di esperti della Nasa intende infatti portare a termine un complesso esame di approfondimento, mediante l'analisi comparata di dati rilevati in maniera del tutto indipendente con strumentazione basata a terra e montata su palloni stratosferici, oltre che sui satelliti «Nimbus 7». Il Congresso ha acconsentito alla richiesta e la presentazione del rapporto, attesa per il 1° di gennaio, è slittata al 15 marzo. Per conoscere il definitivo verdetto non resta quindi da attendere che due settimane.

mente gli come freon, che l'uomo scarica in gran quantità nell'atmosfera? Pur senza assumere una posizione definitiva Bowman sembra propendere per la prima ipotesi. La recente diminuzione è infatti paragonabile, egli sostiene, all'incremento che si registrò, misurandolo con strumenti basati a terra nel corso degli anni Sessanta. C'è tuttavia una terza ipotesi, che molti tecnici della Nasa non escludono certo a priori. I «Toms» di Bowman e lo «Sbu» di Heath, oltre ad essere ospitati sullo stesso satellite orbitante, hanno in comune molti strumenti di calibrazione. I due sistemi di analisi non sono quindi completamente indipendenti. Ciò significa che potrebbero essere viziosi all'origine da un medesimo errore di fondo. Ecco perché la Nasa ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di posticipare due mesi e mezzo la presentazione del rapporto biennale sullo stato dell'atmosfera. Prima di pronunciarsi sulla attendibilità dei dati elaborati da Bowman la commissione di esperti della Nasa intende infatti portare a termine un complesso esame di approfondimento, mediante l'analisi comparata di dati rilevati in maniera del tutto indipendente con strumentazione basata a terra e montata su palloni stratosferici, oltre che sui satelliti «Nimbus 7». Il Congresso ha acconsentito alla richiesta e la presentazione del rapporto, attesa per il 1° di gennaio, è slittata al 15 marzo. Per conoscere il definitivo verdetto non resta quindi da attendere che due settimane.

mente gli come freon, che l'uomo scarica in gran quantità nell'atmosfera? Pur senza assumere una posizione definitiva Bowman sembra propendere per la prima ipotesi. La recente diminuzione è infatti paragonabile, egli sostiene, all'incremento che si registrò, misurandolo con strumenti basati a terra nel corso degli anni Sessanta. C'è tuttavia una terza ipotesi, che molti tecnici della Nasa non escludono certo a priori. I «Toms» di Bowman e lo «Sbu» di Heath, oltre ad essere ospitati sullo stesso satellite orbitante, hanno in comune molti strumenti di calibrazione. I due sistemi di analisi non sono quindi completamente indipendenti. Ciò significa che potrebbero essere viziosi all'origine da un medesimo errore di fondo. Ecco perché la Nasa ha chiesto al Congresso degli Stati Uniti di posticipare due mesi e mezzo la presentazione del rapporto biennale sullo stato dell'atmosfera. Prima di pronunciarsi sulla attendibilità dei dati elaborati da Bowman la commissione di esperti della Nasa intende infatti portare a termine un complesso esame di approfondimento, mediante l'analisi comparata di dati rilevati in maniera del tutto indipendente con strumentazione basata a terra e montata su palloni stratosferici, oltre che sui satelliti «Nimbus 7». Il Congresso ha acconsentito alla richiesta e la presentazione del rapporto, attesa per il 1° di gennaio, è slittata al 15 marzo. Per conoscere il definitivo verdetto non resta quindi da attendere che due settimane.

Quanto si scalda il pianeta chiuso in una serra di gas

Nel 1987 l'uso dei combustibili fossili per la generazione di energia elettrica, per il riscaldamento e soprattutto per i trasporti, ha immesso nell'atmosfera 5,2 miliardi di anidride carbonica. La distruzione delle foreste e vi ha aggiunto un altro milione o più di tonnellate di gas. L'effetto serra provocato da questa presenza incombente potrebbe alzare la temperatura della Terra di due-tre gradi nei prossimi cinquant'anni. Il che significa l'innalzamento dei livelli del mare in tutto il mondo con decine di città costiere sommerse. È una drammatica ricaduta sul clima. Un solo, piccolo esempio locale la città di Washington deve affrontare per un solo giorno all'anno una temperatura attorno ai 38 gradi. Nei primi anni del secolo queste giornate caldissime potrebbero diventare una dozzina e avere almeno tre mesi a 32°.

Gli alberi, un antidoto al grande caldo

Un primo strumento, riprendere a piantare alberi e assicurarsi che attecchiscano. Il rapporto del Worldwatch afferma che riuscire a coprire 110 milioni di ettari di alberi permetterebbe di catturare circa 700 milioni di tonnellate di carbonio in più all'anno. Negli Stati Uniti è stata creata una riserva che tra il 1986 e il 1990 assorbirà 32 milioni di tonnellate di carbonio. Ma è decisivo abbattere le emissioni dei mezzi di trasporto, quelle di gran lunga più abbondanti e pericolose, perché gettano nell'atmosfera tonnellate di gas responsabili delle piogge acide e della distruzione delle foreste di mezza Europa.

Il frigorifero che risparmia energia

Non è obbligatorio consumare sempre più energia. E quindi inquinare e scaldare il globo. La ricerca scientifica può essere indirizzata verso il risparmio con ottimi risultati. Il consumo medio di un frigorifero con cella freezer installato in una abitazione americana è di 1500 chilowattora all'anno. Ma un modello creato in un'ottica di risparmio energetico ne consuma già 400 in meno, un risparmio valutabile attorno al 30%. Ma il modello migliore sul mercato è già arrivato a 750, la metà. Un prototipo danese scende a 530 e la ricerca suggerisce la possibilità di ridurre ulteriormente, sino a consumi che si aggirano attorno ai 200 chilowattora l'anno. Il frigorifero risparmia energia costa di più? Sicuramente, ma consuma di meno e permette di recuperare l'aumento di prezzo con il calo della bolletta.

La bomba demografica: un problema di informazione?

Sulla Terra siamo più di cinque miliardi. Una popolazione eccessiva e squilibrata che rende difficile qualsiasi discorso di riequilibrio ambientale. Una popolazione che continua a crescere soprattutto se non esclusivamente nei paesi poveri. La popolazione del Pakistan, nei prossimi 30 anni, passerà dagli attuali 105 milioni di persone a più di 240 milioni. Nel Bangladesh si avrà un raddoppio della popolazione dall'attuale 104 a 205 milioni. La Nigeria passerà da 109 milioni a 274. C'è uno strettissimo rapporto tra le condizioni di salute e istruzione delle donne e dei bambini e l'aumento della natalità. Nel senso che peggiori sono le condizioni di vita di donne e bambini e più alto è il tasso di natalità. Ma esiste anche un grandissimo problema di informazione sulla contraccezione. Oltre la metà delle donne intervistate in India esprimevano il desiderio di non avere altri figli dopo il secondo. Ma pochissime avevano informazioni minime sulla contraccezione. Un quinto delle donne nigeriane non conosce l'esistenza dei contraccettivi e hanno in media 7 figli a testa.

Le lampadine «ecologiche» hanno un futuro

Nel 1980 le prime lampadine con resistenza compatte furono installate in un edificio del governo degli Stati Uniti. Erano in grado di ridurre il consumo energetico del 15-30%. Entro il 1990 le lampadine a resistenza compatte dovrebbero rappresentare la metà di quelle installate negli Usa. Il rapporto del Worldwatch rivela che i due milioni di resistenze compatte usate l'anno scorso avevano realizzato un risparmio energetico pari a oltre 15 milioni di dollari. Nei prossimi trent'anni il risparmio dovrebbe raggiungere la cifra record di 25 miliardi di dollari, cioè circa 30 mila miliardi di lire. Eppure, il finanziamento del governo che innescò, dodici anni fa, la ricerca e l'installazione delle prime lampadine fu di soli 2,7 milioni di dollari.

Gli ostacoli: le spese militari e il debito del Terzo mondo

Che cosa impedisce di avere a disposizione il capitale necessario per investire in riequilibrio ambientale, in ricerca finalizzata al risparmio energetico? Il rapporto del Worldwatch indica due ostacoli, le spese militari che sottraggono ogni anno 900 miliardi di dollari (oltre un milione di miliardi di lire) e il debito del Terzo mondo, 1200 miliardi di miliardi. Queste due forze finanziarie tremende spingono il mondo verso l'abisso.

ROMEO BASSOLI



L'ozono stratosferico non sta diminuendo solo in Antartide, ma su tutta la Terra. La clamorosa affermazione è di Kenneth Bowman, assistente professor di scienze dell'atmosfera presso l'Università dell'Illinois. E che essa non sia infondata lo dimostra il fatto che la Nasa, l'ente spaziale preposto per legge negli Stati Uniti al controllo degli strati alti dell'atmosfera, ha chiesto tempo fino al 15 marzo per confermarla o smentirla. Ma andiamo con ordine. Kenneth Bowman firma, sull'ultimo numero della prestigiosa rivista «Science», uno di quegli articoli scientifici destinati a non passare inosservati presso il grande pubblico. Lo scienziato americano vi analizza otto anni di dati fom-

FATEVI MANDARE A CASA L'UNITÀ, A VOLTE È L'UNICO RAGGIO DI SOLE DELLA GIORNATA.



RECLAM NEL BRANNO PUBBLICITÀ

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. È cominciata la campagna abbonamenti a l'Unità. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi lo legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Allora abbonati: sarà come ricevere tutti i giorni, a casa, posta da un amico. E coi tempi che corrono, non è poco. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi

che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così, se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi, no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

TARIFFE BLOCCATE PER 1 ANNO. Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA						TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	83.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	25.000	15.000	5 NUMERI	183.000	95.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENITORE L.600.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

LO SCIOPERO DEI VIGILI

Per la prima volta in cinquemila hanno sfilato dall'Esedra al Campidoglio per reclamare il rispetto dell'intesa firmata con la giunta

I caschi bianchi all'attacco

La maggioranza ha deciso: il sindaco in prima persona concluderà la vertenza. E lozzia denuncia i pizzardoni per abbandono di servizio

ANTONELLA CAIAFA

È stata un successo la prima volta dei vigili urbani in corteo nelle strade della città. Ma la manifestazione non ha esaurito la protesta dei «pizzardoni» che scendono in campo con assemblee, black out dell'autoparco, presidio simbolico del Campidoglio. Un primo risultato lo hanno ottenuto. La maggioranza ha investito il sindaco in prima persona nel tentativo di risolvere la megavergenza dei capitolini ma hanno dovuto sopportare anche la beffa dei fotogrammi emessi dal Comando, con segnalazione del segretario generale del Comune lozzia, per abbandono di servizio.

I «pizzardoni» in corteo non si erano mai visti. Eppure ieri mattina quasi cinquemila vigili, un fiume di cappotti blu e berretti bianchi, ha attraversato la città da piazza Esedra al Campidoglio. Gli automobilisti, incolonnati nei caos della mattinata senza vigili, li hanno guardati con curiosità mista a rabbia.

Approdati sulla piazza del Campidoglio i caschi bianchi hanno usato i loro fischietti, con più convinzione degli ul-

tra della curva sud, contro sindaco e assessori che da oltre un anno tengono a bagno maria un accordo bell'e firmato, ma qualche volta con altrettanta grinta contro sindacalisti troppo morbidi rispetto all'esasperazione della categoria.

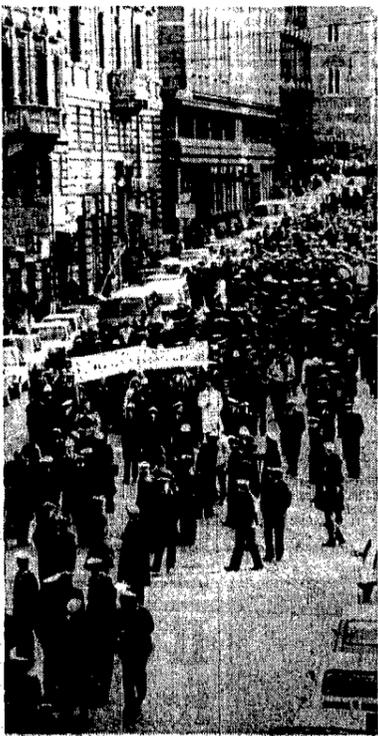
Ma il pacchetto di agitazioni proclamato per la prossima settimana soddisfa i più. Lunedì e martedì assemblee dei gruppi circoscrizionali, tre conferenze stampa su viabilità, edilità e commercio, le competenze dei vigili per cui spesso, come categoria, sono vittime di scandali. Per venerdì è in programma un'assemblea al teatro Centrale con la partecipazione dei direttori delle maggiori testate. Infine è deciso il fermo degli automezzi non idonei, più del 60% di quelli in dotazione al corpo, e un presidio simbolico permanente di 150 delegati sulla piazza del Campidoglio. Se questa raffica di agitazioni non sarà sufficiente a colpire la testardaggine della giunta si ricomincerà con gli scioperi articolati.

Ma l'insolito corteo di ieri mattina un primo effetto l'ha avuto anche perché la vertenza

dei vigili è la punta di diamante della megacontrattazione di tutti i dipendenti capitolini pronti a scendere in sciopero generale se la giunta non darà risposte concrete. Dopo una nottata di vertice di maggioranza (in polemica con la giunta i socialisti erano rappresentati solo dagli assessori) è stato deciso di delegare il sindaco in prima persona a presentare le delibere di attuazione di contratti già firmati per i vigili, per la scuola, i giardinieri e tutti i settori dei dipendenti capitolini interessati alla vertenza.

Convocati, oltre ai segretari confederali della funzione pubblica, i rappresentanti della Camera del Lavoro (Mario Ajello per la Cisl, Filippo Marzi per la Uil e Giancarlo D'Alessandro per la Cgil) Signorello non ha mancato di giocare un colpo gobbo. «Ricominiamo d'accordo e rinegoziamo tutti gli accordi» ha proposto il sindaco. Ma un coro di no lo ha sommerso. Niente da fare, i sindacati aspettano di vedere le delibere di attuazione degli accordi già siglati per riprendere il dialogo con il pentapartito capitolino.

«Dai vigili è venuto un duro monito per una giunta che in due anni e mezzo ha fatto colare a picco il valore delle relazioni sindacali - ha detto Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista - e ha disatteso tutti gli impegni che riguardano il personale. Questa giunta porta tutta intera la responsabilità dell'attuale situazione di caos di cui risente la città.»



L'accordo e le «briciole» promesse

Ma che cosa prevede l'intesa della discoria firmata il fatidico 14 gennaio dell'anno scorso tra pentapartito e vigili? Nel decalogo, che fece scuola nella contrattazione delle maggiori città italiane, era prevista una parte economica e una normativa. In nome della prima i vigili dovrebbero trovarsi sulla busta paga mediamente trecentomila lire in più e oltre un milione e mezzo di arretrati. In dettaglio l'accordo prevede le indennità di tumazione, di reperibilità e di pubblica sicurezza; il pagamento degli straordinari dell'86; gli arretrati di produttività dall'84; l'equo indennizzo per il personale con cause di servizio in corso. Per le ultime tre voci in bilancio erano già stanziati 30 miliardi.

Altrettanto importante il versante normativo dell'intesa. Punto più dolente l'ampolamento della pianta organica dagli attuali cinquemila a 7500, una cifra ben più adeguata a una megalopoli come Roma. Seguono il corso-concorso per il passaggio dal V al VI livello di oltre 1200 vigili, i concorsi integrali, l'istituzione

di 25 dirigenti superiori e il concorso per l'assunzione di 793 nuovi vigili. Dulcis in fundo c'è il nuovo regolamento previsto dalla legge quadro nazionale con tanto di delibera relativa ai compiti di pubblica sicurezza, senza la quale i vigili sono di volta in volta ostaggi di Pubblica e Procura.

Di tutto questo che cosa hanno ottenuto i vigili in un anno e mezzo di prese in giro e settimane di protesta? La promessa delle indennità di tumazione e reperibilità sulla busta paga di marzo, il passaggio al VI livello per 300 vigili sui 1200 previsti, l'istituzione di una commissione che entro 90 giorni dovrebbe dire la sua sul nuovo regolamento, qualche contatto con l'università per preparare la proiezione per il concorso.

«Attenzione-mette in guardia Giuseppe De Santis della funzione pubblica Cgil-anche queste briciole potrebbero rivelarsi una presa in giro. Fatti i conti col tempo finiranno col coincidere con il dibattito sul bilancio. E altro gli assessori avranno ben altro su cui scontrarsi che non la vertenza vigili.»

A Fiumicino tornano i parcheggi a pagamento

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della Società Aeroporti, così da oggi i 2000 parcheggi a pagamento di Fiumicino potrebbero diventare a pagamento. È il secondo atto di una vicenda destinata a far parlare ancora di sé. Il primo risale al 9 dicembre del 1987 quando il Tar del Lazio respinse la sospensiva dei parcheggi gratuiti. Ora il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione, in attesa che lo stesso Tar, il 24 marzo esprima il giudizio finale. Sulla vicenda, denunciata dal Codacora, è ancora in corso un'inchiesta del pretore Amendola per accertare se a Fiumicino possono esserci parcheggi a pagamento senza posti gratuiti.

Treno verde: Roma capitale rumorosa e inquinata

Il «Treno verde» della Lega ambiente è arrivato a Roma. Dai primi rilevamenti viene fuori un verdetto già preciso: inquinamento acustico in tutte le ore del giorno e aria irrespirabile. La rumorosità raggiunge, secondo i tecnici del treno verde, «valori assordanti», mentre preoccupante è anche l'inquinamento atmosferico. Gli idrocarburi superano tre volte i limiti consentiti. I risultati finali saranno presentati lunedì mattina.

La Centrale del latte diventa una Spa

L'obiettivo del 1988 della Centrale del latte è quello di riorganizzare le sue strutture allo scopo di conquistare nuove lette di mercato. In che modo? Trasformandosi in una società per azioni a forte maggioranza pubblica. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il presidente dell'azienda Annamaria Fontana che ha illustrato le modalità per il risanamento della gestione deficitaria della Centrale.

«Assenteismo» al S. Giovanni Interrogati gli inquilini

I sette lavoratori dell'ospedale San Giovanni indiziati di assenteismo sono stati interrogati ieri mattina dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Tutti hanno negato di essere assenteisti, giustificando la propria posizione. In particolare Francesco Ricceri, sindacalista della Cgil ha dichiarato che il 6 febbraio, il giorno del blitz dei carabinieri, si trovava in permesso sindacale dalle 10 alle 14. Il capo frigoriferista Luciano Spadoni ha presentato una documentazione nella quale risulta che era in congedo. Il magistrato la prossima settimana interrogherà tutti i direttori sanitari degli ospedali romani.

Arrestati ieri 14 spaccatori di eroina

Otto componenti del «clan dei tunisini» che gestisce il mercato dell'eroina alla stazione Termini sono stati arrestati dai carabinieri del Reparto operativo. La droga, giunta dal nord Africa veniva «tagliata» e divisa in dosi in un appartamento al Prenestino, dove sono stati sequestrati un chilo di eroina e due di hashish. Seconda operazione antidroga a Montiasacro. Gli agenti del IV commissariato pedinando un tossicodipendente hanno arrestato due spaccatori, mentre quattro sono finiti in manette al Casilino Nuovo.

Maltrattava i due figli: arrestato ad Anzio

Se ne sono accorti gli insegnanti. I due bambini di 10 e 12 anni ogni mattina arrivavano nella loro scuola con ecchimosi e bruciate sul viso. Le insegnanti hanno avvertito l'assessore ai Servizi sociali che a sua volta ha fatto intervenire la polizia. Marco A. 40 anni è stato arrestato su ordine del pretore di Anzio che sta ora indagando sulle eventuali responsabilità della madre. L'uomo per maltrattamento verso i figli era stato già condannato nel 1985 a un anno e tre mesi.

ANTONIO CIPRIANI



I vigili arrivano sulla piazza del Campidoglio e, in alto, un'immagine del corteo in via Cavour

Salta la zona blu Il centro invaso dalle auto

Durante la marcia dei «pizzardoni» sul Campidoglio il centro è rimasto paralizzato. L'ingorgo dalla zona della stazione Termini si è spostato su Lungotevere; dalle 8 alle 14 paralizzate la Tiburtina, la Prenestina, la Tuscolana fino al Raccordo anulare. Traffico bloccato anche dentro la «zona blu» che ieri è rimasta con i varchi d'ingresso privi di controllo.

Con tutti i vigili urbani di Roma in corteo, ieri mattina un ingorgo colossale ha attanagliato le strade del centro. Ma non solo: il traffico ha paralizzato ogni incrocio fino alla periferia estrema della capitale. L'anteprema c'era già stata nei giorni scorsi, quando dalle 7 alle 9 i vigili si erano riuniti in assemblea sindacale per decidere i metodi di lotta. Le strade del centro intasate, con lunghe colonne di

auto fino all'altezza del Raccordo anulare. Ma ieri è stato peggio; un vero calvario per i «fedelissimi» alla macchina che sono rimasti ore e ore intrappolati al volante. Ma veniamo alla cronaca della giornata. Non erano nemmeno le sette e mezzo e già tutta la zona tra la stazione Termini, piazza della Repubblica e strade vicine era «off limits» per le autovetture e gli autobus. Quando tra le otto e le nove gli

altri 3500 «pizzardoni» hanno riempito la piazza per marciare sul Campidoglio, l'intero centro storico era bloccato da piazza del Cinquecento a via Cavour, fino a via dei Fori Imperiali. Nelle aree attigue al percorso fino alle 11 gli automobilisti hanno visto sfilare i vigili in divisa, hanno sentito i loro fischietti, ma stavolta non per dirimere il traffico, o cercarlo di farlo, ma per accompagnare rimmicemente gli slogan di protesta contro la giunta capitolina. Per gli «automobile-dipendenti» è stato uno spettacolo veramente strano. «E pensare che stamattina - ha detto chiuso nella sua macchina intrappolata in piazza Santa Maria Maggiore un ragazzo - mi sono detto: non ci so-

no i pizzardoni in giro, vorrà dire che si circola meglio». E la zona blu? Con i varchi d'ingresso senza nessun controllo, gli automobilisti sono scatenati, entrando sin dalle otto. Con il risultato che anche nelle strade chiuse al traffico verso le nove ci sono stati intasamenti di autovetture. Insomma gran caos dalle otto alle quattordici in centro ed in periferia. L'ingorgo si è spostato sul Lungotevere, poi lungo le principali arterie adduttive. Paralizzate la Tiburtina, la Prenestina, la Tuscolana fino al Raccordo anulare. Lo stesso Gra, nei tratti tra le consoli più trafficate, soprattutto nelle prime ore della mattinata è rimasto quasi bloccato, con le macchine incolonnate per chilometri.

Sandro Natalini non partecipa al vertice di maggioranza e scrive al sindaco In Campidoglio si parla ormai apertamente di crisi in tempi brevi

Il Psi: «Estremo disagio in giunta»

«Ti manifesto il nostro estremo disagio per le continue incomprensioni e disaccordi in giunta». Sandro Natalini, segretario del Psi, scrive al sindaco e in Campidoglio torna il vento della crisi. Intanto il sindaco assediato dai dipendenti capitolini in sciopero rinvia il consiglio comunale. «È necessario porre fine a questa amministrazione del non governo», chiede il Pci.

LUCIANO FONTANA

Dalla piazza del Campidoglio s'alzano le bordate di fischietti dei vigili urbani. Nel corridoio del palazzo Senatorio, davanti alla stanza del sindaco, girano assonnati segretari e vice-segretari dei partiti di maggioranza. Hanno passato la notte a cercare una risposta alla rivolta dei dipendenti comunali. Non c'è però Sandro Natalini, segretario del Psi, che ha rifiutato l'invito al vertice scrivendo una lettera al sin-

daco che sa di crisi in arrivo: «Ti manifesto l'estremo disagio del Psi per le continue incomprensioni e disaccordi». Il gruppo comunista ha contestato duramente la decisione. «Questo sindaco assediato, incapace di decidere, ha voluto imbavagliare il consiglio e vietare ai cittadini di entrare in aula - ha protestato il Pci con un comunicato - Una cosa inaudita e illegale. Le divisioni che si acuiscono sempre più nella maggioranza lasciano irrisolti gravissimi problemi come quelli del personale e questioni sociali drammatiche come quella dei campi sosta per i nomadi. Al non governo della giunta Signorello è necessario porre fine».

Ma anche dentro la maggioranza ormai la febbre è alta. L'assenza di Natalini dal vertice notturno ha rilanciato le voci di crisi in tempi rapidi. Le parole scritte dai leader locali del Psi a Signorello sono

molto dure: «Ritengo opportuno manifestarti l'estremo disagio del Psi per le continue incomprensioni e disaccordi che si verificano sempre più numerosi all'interno della giunta e per lo stato caotico e confuso in cui versano i lavori del consiglio comunale. Colgo l'occasione per ribadirti per l'ennesima volta che ciò che interessa al Psi è l'attuazione del programma concordato, programma che non ha bisogno di essere approfondito né tantomeno contornato da inconcludenti riunioni tra i partiti». Il segnale di insofferenza è molto forte e conferma le bordate contro la Dc sparate nei giorni scorsi dall'onorevole Paris Dell'Unto. Nei corridoi gli esponenti socialisti rincarano la dose: «Per Dell'Unto tra due mesi si cambierà? - dice un assessore socialista - Ma noi vogliamo uscire prima di due mesi». È solo tattica per strappare la poltrona

di sindaco, come sussurra la Dc? «No, noi non siamo interessati ad avere un sindaco del pentapartito - replica il capogruppo psi Bruno Marino. Quella che i socialisti chiamano «campagna di chiarificazione» ha un altro tassello nel ritiro di tutti i rappresentanti del Psi dalle maggioranze circoscrizionali. «Una risposta alla nascita di maggioranze anomale», fanno sapere. E altri mugugni arrivano anche dai repubblicani. È ancora tutta aperta la partita delle dimissioni dell'assessore Ludovico Gallo e il Pri non ha alcuna intenzione di riprendersi la delega vuota al centro storico. «A queste forze noi chiediamo di riflettere sui problemi concreti della città e non su questioni di schieramento - hanno chiesto ieri i comunisti - ed impegnarsi per dare un governo vero alla città».



Nicola Signorello

Incontro Cannucciari-sindacati

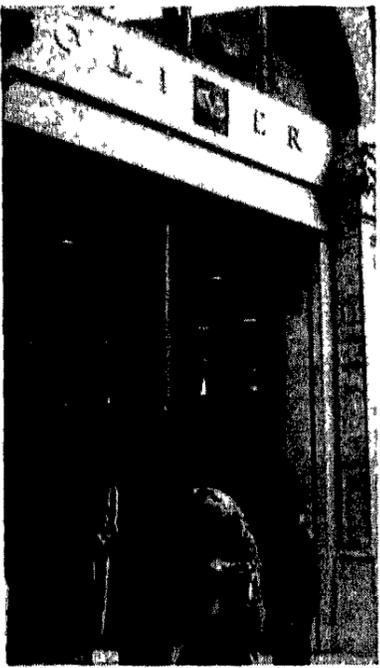
Minintesa per i capitolini

Il Campidoglio ridotto a mezzo servizio da più di un mese per un po' riprenderà a funzionare a pieno regime. Gli 81 dipendenti della terza sezione del segretario generale, quelli che permettono al consiglio, alla giunta e alle commissioni di svolgere le loro attività, hanno sospeso le loro forme di lotta dopo la firma di un verbale d'intesa con l'assessore al personale, il democristiano Francesco Cannucciari.

Così, ammassati in poche stanzette, affogati tra le carte e le delibere, costretti a turni massacranti per seguire minuto dopo minuto i lavori del consiglio, della giunta e delle commissioni, impegnati in veri e propri tour de force per far arrivare in tempo le delibere alla Regione, gli 81 dipendenti decisero il 28

gennaio scorso di astenersi completamente dallo straordinario. Risultato, quello di «sferrare» il consiglio comunale.

Ieri, dopo un lungo incontro con l'assessore Cannucciari, le organizzazioni sindacali hanno strappato qualche risultato. «Dopo un lungo incontro - ha detto Francesco Cannucciari - abbiamo affrontato i due problemi essenziali sollevati dai lavoratori, l'assegnazione di nuovi locali per una migliore condizione lavorativa, e l'organizzazione del lavoro, prevedendo l'istituzione della reperibilità, della tumazione e inasprimento della produttività in un discorso più generale di funzionalità dell'intera macchina amministrativa. □ R.R.



Una jeanseria al posto della galleria d'arte

Di essere sfrattati proprio dai jeans forse non se l'aspettavano. Eppure è successo anche questo, che il De Chirico, il Purificato, i quadri di artisti di ogni tempo esposti per anni nella celebre galleria d'arte «San Marco» in via del Babuino 61, hanno avuto il taglio di via appunto da una moderna e allestente jeanseria. Il locale ha aperto i battenti ieri ed è la boutique di Valentino, celebre sarto italiano che qui mette in vendita Oliver, la sua nuova linea giovanile di magliette, giubbotti e pantaloni. La strada degli antichari più prestigiosi e che collega piazza di Spagna con piazza del Popolo ha fatto gola al celebre stilista e così anche l'arte ha ceduto al peso di centinaia di milioni di buonanotte.

Oltre un milione alle urne per rinnovare gli organi collegiali. Seggi aperti anche lunedì

Si teme l'assenteismo dei genitori. Alle passate elezioni si recò solo il 30%

Domani la scuola al voto

«Non è democrazia inutile»

ALBERTO ALBERTI*

C'è stata fino a qualche giorno fa una congiura del silenzio intorno alle elezioni scolastiche di domani e lunedì prossimi, come se si trattasse di questione circoscritta e pochi interessati, all'interno della scuola e non vi partecipassero invece, come di fatto avviene, milioni di cittadini, genitori, insegnanti, studenti, elettori o candidati. Probabilmente pesa quell'aria di fallimento che circonda gli organi collegiali della scuola quasi che essi non contassero ormai più nulla e che perciò sia indifferente partecipare o meno alla loro elezione. Certo, se pensiamo agli entusiasmi del 1974/76 la delusione non può mancare, tanto l'abito che dobbiamo registrare fra quelle speranze e l'odierna realtà. E tuttavia, quanti vivono dentro la scuola e hanno esperienza diretta della gestione quotidiana di un istituto, debbono testimoniare che gli organi collegiali contano, eccome! Del resto, la cittadinanza romana ne ha avuto una prova l'anno scorso quando dal provveditore venne l'invito a diversificare gli orari di entrata degli studenti al fine di alleggerire il traffico delle ore di punta. Si vide bene allora che il consiglio di istituto, nel bene o nel male,

poteva far sentire la sua voce in misura decisiva. E l'operazione praticamente fallì proprio perché i consigli non furono coinvolti in modo congruo. Ci sono nella legislazione vigente molte situazioni equivocate, dove non è facile stabilire a chi spetti l'ultima parola. La burocrazia ministeriale gioca su tali incertezze per arroccarsi il diritto di decidere anche in settori in cui sono riconosciuti poteri agli organi collegiali. Ma questo giocare con gli equivoci e questi abusi avvengono quasi sempre di fronte a consigli deboli, poco rappresentativi, subalterni agli ordini che vengono dal centro. Dove invece le scuole hanno saputo esprimere una loro soggettività, un minimo di vita democratica e impostato e la stessa qualità degli studi è migliorata. Vi sono consigli di circolo e di istituto che hanno assunto in proprio servizi come la mensa e la piccola manutenzione degli edifici, o che hanno stabilito contatti e convenzioni con sedi culturali e ricreative (dal Teatro di Roma alla piscina del Coni) che hanno promosso sperimentazioni di vario tipo (dal tempo pieno all'attuazione dei nuovi programmi nell'elementare, dal tempo prolungato

all'introduzione di nuovi saperi nelle medie) e così via. A livello di secondaria di secondo grado abbiamo diversi istituti che mantengono rapporti con aziende e imprese e ne hanno sollecitazioni e conforti (anche materiali). Si tratta di un panorama che si va allargando man mano che cresce il concetto di autonomia degli istituti. Anche prima di una vera e propria riforma (che il ministro promette ma non si sa se può mantenere) l'idea che una scuola possa convenientemente sfruttare risorse e competenze aggiuntive, rispetto alla norma, si fa strada. La cosa che occorre sottolineare è che questa operazione fa perno sugli organi collegiali. Perciò partecipare alle elezioni, far sì che i consigli siano espressione di una larga spinta a contare, ad impegnarsi, ad essere presenti, diventa un fatto cruciale per il destino della nostra scuola. Se aumentano i fatti di democrazia anche lo sviluppo delle gestioni in vista dell'autonomia si colloca sul versante democratico. In caso contrario, è il rischio che tutto il potere venga esercitato verticistamente dagli apparati ministeriali e l'autonomia si manifesti solo una beffa.

* Pedagogista, della Sezione Scuola nazionale del Pci

Un milione e mezzo di persone chiamate a votare, domani e dopodomani, per rinnovare gli organi collegiali della scuola (il consiglio di circolo per la scuola elementare) consiglio di istituto (per media inferiore e superiore), scheda bianca, consiglio scolastico distrettuale, scheda verde, consiglio scolastico provinciale, scheda rossa. Il corpo elettorale è costituito da un milione e duecentomila genitori, da cinquantacinquemila insegnanti, diecimila non docenti e centomila studenti delle medie superiori che però sono esclusi, sia come elettori che come eligendi, dalle elezioni per il consiglio scolastico provinciale. Il consiglio di circolo (per le elementari) e di istituto (per medie inferiori e superiori) governa la singola scuola, è costituito da rappresentanti dei docenti, dei non docenti, dei genitori e dal capo dell'istituto, nelle superiori sono rappresentati anche gli studenti, presidente ne è sempre un genitore, il consiglio dispone l'impiego dei mezzi finanziari per il funzionamento della scuola, presiede alla formazione delle classi, coordina i programmi e le attività parascolastiche. Il consiglio distrettuale ha competenza su tutte le scuole di un determinato ambito territoriale. È composto da rappresentanti dei capi d'istituto, dei non docenti e dei docenti, degli studenti, degli enti loca-



Studenti davanti a scuola domani e lunedì si vota

Cobas dei non docenti

«Una vera riforma significa miglioramenti per tutti»

«Noi non ci saremo. Lo sciopero nazionale di domani (oggi per chi legge, ndr) ci sembra una mossa strumentale dei sindacati in vista delle elezioni. Saremo felici che i sindacati partecipassero alle lotte dei docenti e dei non docenti. Invece di ricordarsi il giorno prima del rinnovo degli organi collegiali». Da una scuola sempre più in ebollizione si leva la voce dei Cobas. Questa volta sono i Cobas dei non docenti di Roma e provincia a scendere in campo, radunati nei locali del provveditorato in via Pianciani. Ed è Angelo Di Naro, coordinatore amministrativo, a farne portavoce. Alle elezioni, comunque, fanno un pensiero anche i Cobas Anzi, è il motivo principale che li ha indotti a riunirsi in assemblea. «Certo», spiega Di Naro, «i rappresentanti dei Cobas dei non docenti sono presenti in tutte le liste. E noi guardiamo agli organi collegiali come ad uno degli strumenti per portare avanti nostri programmi». L'assemblea diventa una tribuna da cui ribadire le richieste contenute nella piattaforma dei Cobas della scuola E, soprattutto, per riaffermare uno dei principi-cardine dei Cobas: l'unità reale dei docenti e non docenti. «L'obiettivo prioritario - vien detto - è la riqualificazione della scuola pubblica. Ma il miglioramento della scuola passa per il miglioramento di tutti gli operatori. Per questo i Cobas non riconoscono distinzioni di loro interno, come invece avviene in qualche movimento separatista». Preceduta diretta contro i Cobas-Gilda, che sbandierano la peculiarità dell'esser docenti. I Cobas promettono battaglia, se le loro richieste non saranno accolte. Intanto si danno appuntamento il 2 marzo prossimo, al Mamiani, per l'assemblea provinciale in vista di quella nazionale del 6 marzo.

E 16 magistrati vogliono andar via

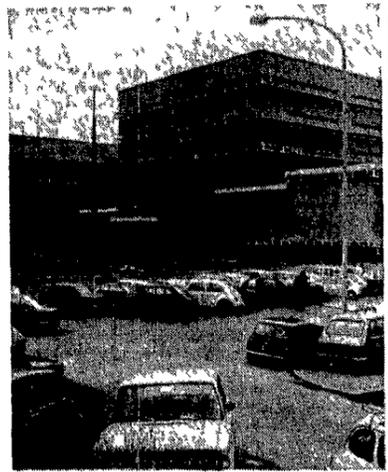
La pretura del lavoro affoga nelle cause

Su trentanove magistrati che compongono la sezione «lavoro» della pretura di Roma, sedici, in questi ultimi giorni, hanno chiesto al Csm di essere trasferiti ad altro incarico. È l'ultimo campanello d'allarme della situazione disastrosa in cui versa la pretura del lavoro dove alla fine dell'87 c'erano 25.385 cause pendenti. Dove, in media, per definire una causa ci vogliono almeno dodici mesi di tempo.

ANTONIO CIPRIANI

In un anno ogni pretore del lavoro emette in media 700 sentenze, due al giorno. I magistrati lavorano senza interruzioni compreso domenica, feste comandate e saltando le ferie. E soprattutto se fosse possibile fare cause senza minima preparazione. Per definire ogni causa ci vogliono però almeno dodici mesi, a fronte dei due mesi previsti dal Csm, contro le 11 mila sentenze emesse nell'87, quelle pendenti sono arrivate alla cifra record di 25.385. Queste le cifre attraverso le quali si può capire in che modo viaggia verso la paralisi totale la sezione «lavoro» della pretura civile romana.

Così nel più recente bando per una quindicina di posti presso la pretura ordinaria, il tribunale civile e del lavoro, diffuso dall'organo di autogoverno della magistratura, ha trovato i pretori del lavoro pronti a scegliere un nuovo settore operativo vista l'estrema difficoltà nell'operare in un settore ormai ai limiti della paralisi. Eppure nel 1973 con l'approvazione di una nuova normativa, proprio il processo del lavoro avrebbe dovuto costituire un modello per la riforma di tutto il servizio civile. Doveva raggiungere due obiettivi fondamentali: rapidità ed efficienza. Lo scopo era quello di poter esaurire in tempi brevi il giudizio su migliaia di vertenze che spesso vedono protagonisti enti pubblici e paracadistici «soffocati» dalle controversie. Qual è invece il risultato a quindici anni di distanza? Tra i magistrati è un coro unanime sconsolante. Con effetti nega-



Palazzo di Giustizia: la pretura scoppia

tivi non solamente sul funzionamento della macchina giudiziaria, ma soprattutto sul diritto dei cittadini costretti ad attendere mesi e mesi per una sentenza per la quale, a norma della legge, dovrebbero bastare due o tre mesi. A parte la richiesta in massa di trasferimento in altri uffici,

Domani conferenza programmatica dei comunisti

Il commercio diviso fra la biro e il computer

Il commercio a Roma? È la primadonna per giro di affari e occupazione. Ma è cresciuto in modo sregolato e oggi è diventato anche il parafiume dei mali della città. Degradato socio-ambientale, traffico, abusivismo: tutto gli viene addossato. L'impetosa diagnosi è dei comunisti che domani terranno la «Conferenza programmatica sul commercio». Sarà la sede per discutere proposte e iniziative di lotta.

GRAZIA LEONARDI

Per essere la primadonna, lo è Nello spettacolo di una città come Roma, il commercio si rappresenta ovunque. È l'attività primaria per giro di affari, ogni anno una montagna di miliardi, assorbe la fetta più cospicua dell'occupazione, e i suoi addetti sono in aumento, cresce visivamente sotto gli occhi di tutti, nuovi banchi, bancarelle, negozi che spuntano qua e là ogni giorno. Ma il suo è un gergonismo malato alle radici. Tra gli anni 80 e 80 è venuto su con profili mostruosi senza regole e programmi, in modo indisciplinato. Fino ad arrivare a coinvolgere tutti, commercianti e cittadini-clienti, ognuno causa ed effetto di gappanti trasformazioni. Oggi ne sconta le contraddizioni: degrado socio-ambientale, disservizi, orari, traffico. Eppure abusivismo dilagante, mercati feriali lasciati alla deriva, quelli all'ingrosso fatiscenti, licenze commerciali sotto accusa, fisco e canoni d'affitto martellanti. Ecco allora che da primadonna il commercio romano è anche il parafiume di tutti i mali. L'impetosa radiografia viene dal Pci, che ten ha tenuto una conferenza stampa per presentare la «Conferenza programmatica sul commercio a Roma». Sarà un'assemblea cittadina, domani al Metropolitan Hotel via Principe Amedeo 3, dove i comuni-

stati illustreranno agli operatori del settore, alle categorie sindacali, alle autorità cittadine, regionali e provinciali, le loro proposte e le iniziative di lotta. Ne discuteranno tutti insieme. La piattaforma dei comunisti non spazierà su tutto lo scibile del commercio. Due le direttrici prescelte, le grandi strutture anonime - mercati generali, centro carni, centrale del latte e ente comunale di consumo -, il piano del commercio e la sua revisione. Sul piano del commercio il Pci parla da tempo e dice ancora no alla loro smobilizzazione. Contro la tendenza a farne aziende a capitale privato i comunisti ripropongono lo spa (più competitive sul mercato e per movimenti di capitali) con una gestione pubblica che permetta il controllo sulla qualità e genuinità dei prodotti. Ma l'aspetto più spinoso è la revisione del piano del commercio dove mettere le mani? Intanto il Pci denuncia che la revisione annunciata dall'assessore Malerba rischia di rimanere un escamotage propagandistico se non si mette a fuoco prima l'arretratezza del settore. I suoi connotati sono ormai obsoleti. Una eccessiva polverizzazione degli esercizi commerciali e quindi una scarsa produttività del sistema, un abusivismo dilagante e incontrollato. Sono passati anni e dall'85, quando la giunta di sinistra approvò il piano commerciale cittadino, non è stato fatto nulla. I regolamenti sono rimasti nei cassetti, dimenticate tutte le direttive. Applicare nella situazione di oggi è impossibile. Manca una rete di informatizzazione, le procedure vengono svolte ancora a mano. Per avere una licenza - dimostrano i comunisti - ci vogliono anni. Alla XI ripartizione vengono scritte ancora con la biro. Un funzionario deve spulciare a mano tutti gli incartamenti. Eppure la IX circoscrizione ha già fatto un esperimento pilota computer alla mano in 90 giorni: è possibile rilasciare una licenza. E col computer come guardiano è impossibile manovrare nel sottobosco delle clientele. È un bel colpo all'abusivismo e un punto in più per la trasparenza di un settore oggi al centro delle critiche.

Presentati da Redavid e Pala

Gli esperti psi per progettare lo Sdo

Quel viaggio del prosindaco Redavid e dell'assessore Pala a Parigi per incontrare l'architetto giapponese Kenzo Tange, uno dei più grandi progettisti del mondo, ha messo in subbuglio il Campidoglio. Alla Democrazia cristiana il bilico socialista non è piaciuto per niente. L'ha interpretato come un passo per bruciare l'istituto, a cui la Dc vorrebbe affidare il bastone del comando nell'operazione Sdo. Ieri i due amministratori socialisti hanno fornito l'interpretazione autentica del volo a Parigi. «Stavamo preparando una proposta da portare in giunta e nella commissione Roma Capitale», ha spiegato l'assessore Pala - «Come assessore all'urbanistica ho cercato no prestigiosi e fuori da ogni etichetta politica. L'incontro serviva a valutare una loro disponibilità». A Parigi Pala e Redavid non hanno incontrato solo Kenzo Tange, che in Italia ha già lavorato a Napoli e Bologna, ma anche Gabriele Scimemi, direttore del settore ambiente del-

l'Oce e ed esperto internazionale di sistemi urbani. Insieme a Sabino Cassese, studioso di problemi della pubblica amministrazione, dovrebbe formare la commissione di «cervelli pensanti in grado di illuminare» - ha aggiunto l'assessore Pala - «tutta la fase di progettazione del Sistema direzionale orientale. I nomi proposti ci sembrano inattaccabili, non sfiorati nemmeno dall'ombra della lottizzazione». Come dovrebbe andare avanti secondo il disegno socialista, la progettazione dello Sdo? Il Comune, consigliato da tre superesperti ha lo scettro del comando di tutte le operazioni. Kenzo Cassese e Scimemi elaborano le idee-forza («il piano direttore») del lo Sdo. La progettazione esecutiva viene affidata al Consorzio Sdo. «Su questi punti stiamo preparando delibere», ha detto Pala - «che presenterò al più presto in giunta. Dobbiamo partire immediatamente altrimenti non riusciremo a fare nulla prima della fine della legislatura».

11ª MOSTRA CAMPING CARAVAN & NAUTICA

FIERA DI ROMA 27 FEBBRAIO - 6 MARZO

ORARIO FERIALI 15-22 SABATO E DOMENICA 10-22

BORSA INFORMAZIONI TURISMO ALL'ARIAPERTA

SALONE DELL'AUTO PER IL TEMPO LIBERO

AMORE CAVALLO 1990

PADIGLIONE PROFESSIONALE DELLE FURNITURE PER I CAMPEGGI E VILLAGGI 27 FEBBRAIO 2 MARZO

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA

Tel. 35.35.56 (paralela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Oggi, sabato 27 febbraio. Onomastico Gabriele

ACCADDE VENT'ANNI FA

Tragedia nell'istituto scolastico privato «St George English Schools». Due bambini stavano giocando negli scantinati della scuola privata, quando uno di loro ha trovato una bomba a mano. L'ha presa e l'ha portata nel deposito di legname per divertirsi con il nuovo giocattolo. Con un sordo boato la bomba è esplosa nelle mani del piccolo straziandolo e ferendo anche il suo compagno che era rimasto un metro più in là. Gli allievi, accorsi dopo la scagura, hanno trovato un'altra bomba che hanno subito disinnescato. I due ordigni erano residuati bellici.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehemi	490683
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Privata	6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Consultenze Aids	5311507
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Sonizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (previdenza biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433	4775
Fs: informazioni	464466
Fs: andamento treni	46594
Aeroporto Ciampino	60121
Aeroporto Fiumicino	8120571
Aeroporto Urbe	4695
Atac	5291466
Acotral	490510
S.A.F.E.R. (autolinee)	460331
Marozzi (autolinee)	3309
Pony express	861652,8440890
City cross	47011
Avis (autonoleggio)	547991
Herz (autonoleggio)	6543394
Bicicologgio	6541084
Colliali (bicic)	

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (C. Coccia Genesalme); via di Porta Maggiore	
Fiammingo: corso Francia; via Fiammingo Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ughetta	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

APPUNTAMENTI

Il Sessantotto operaio: storia da non dimenticare. La prima manifestazione del ciclo si svolge oggi, ore 17, nella sede del Centro di documentazione, palazzo camerale di Allumiere. La manifestazione - promossa dal Centro di documentazione sulle tradizioni popolari della Provincia di Roma, vuole evocare, con i lavoratori delle fabbriche occupate negli anni '68-'69, i momenti e i significati di quelle lotte. Dopo i saluti e gli interventi verrà proiettato il film «Apollon, una fabbrica occupata», girato nel 1969 da Ugo Gregoretti. Alla Usl, Martedì, ore 18.15, corso di Andrea Forte su «I tarocchi perduti»; mercoledì, stessa ora, conferenza del professor Silvio Bruno su «Comportamento predatorio dei rettili velenosi e non velenosi». Entrambi gli appuntamenti presso la sede di viale Gorizia 23, telef. 850778.

QUESTOQUELLO

Aied. L'Associazione Italiana per l'educazione demografica ha organizzato un corso di preparazione alla nascita che inizierà il 7 marzo. Possono partecipare tutte le coppie «in gravidanza» a partire dal 5° mese. Per informazioni rivolgersi presso la sede Aied di viale Gorizia 14, tel. 867731 - 855035. La figura del sogno. A Genzano, Sala Esposizione, via Italo Belardi 81, fino al 10 marzo collage di Emanuela Carone su fotografie di Pietro Terrotta. Orario: 17-19. Corrimonti. Promosso dall'associazione «Rione Monti» domani terzo trofeo, gara podistica di 10 chilometri aperta a tutti. Primo premio una medaglia d'oro di 40 grammi offerta dalla trattoria Koski. La Madreperla. È il nome di una nuova associazione che svolge attività medico-psicologica e che si inaugura oggi, alle ore 18, presso la sede di via Orieto 25 (telef. 78.50.085). L'associazione è animata dall'iniziativa di tre dottoresse che stanno svolgendo un difficile e importante lavoro nel quartiere, in rapporto con il centro anziani e con la sezione Pci di via La Spezia. Il programma prossimo prevede dibattiti, conferenze, spettacoli accanto alla normale assistenza medica. Questa sera, dopo l'inaugurazione è aperta tutti i giorni, dalle 17 alle 20.

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti, dai «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto», disegni e una ventina di dipinti della Scuola dell'Alto Reno contemporanei. Galleria nazionale d'arte moderna e Valle Giulia. Orari 9-13 da martedì a domenica, venerdì e sabato ore 9-22, lunedì chiuso. Fino al 4 aprile. Musica ex machina. Dall'arpa eolia al computer musicale: strumenti musicali meccanici. Palazzo Lazzarini, via dei Barberi 6. Ore 9-19.30, lunedì chiuso. Fino al 23 marzo. La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutta il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno. Gioglio de' Cibirica. Opera Grafica, quaranta opere Galleria L'Indicatore, largo Tontiolo 3. Ore 10.30-13 e 16.30-19.30, domenica e lunedì mattina chiuso. Fino al 29 febbraio. Robert Dolenseau fotografo. La vita quotidiana della Parigi del dopoguerra e i ritratti di personalità della cultura e dell'arte francese. Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 3 aprile.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (jun.). Gardania, via del Governo Vecchio 98 (centro storico). Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nelma, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pamphilon) (jun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). All'italiana, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40.

CONCERTO

Tanti «voli» Alitalia al Brancaccio

L'Alitalia magari lascia a terra i suoi passeggeri, ma assicura i voli della musica, puntualmente, la domenica mattina. Quando nell'Alitalia si farà il processo all'Alitalia, come quello a Lucullo raccontato da Brecht, e i giudici chiederanno se c'è qualcosa di buono che l'Alitalia abbia fatto su questa terra, qualcuno dirà: «Sì, ci sono i concerti al Brancaccio, patrocinati da quella Società. Vedrete che, proprio per questo, l'Alitalia non andrà all'inferno, portando in salvo anche il Teatro dell'Opera che li organizza.

È incredibile, infatti, la gente che grimesce il Brancaccio, la domenica mattina. Una sorpresa che manda all'aria anche gli opportunismi sulla musica di repertorio e sul «divi». L'ingresso non è gratuito, ma la scorsa domenica si è registrato un «tutto esaurito» per il secondo concerto affidato ad Helmut Labeher, percussionista del Teatro dell'Opera, compositore e direttore di grande talento. Il pubblico ha così gradito le singolari trascrizioni che Labeher compie di brani famosi che, appunto, ha riempito il Brancaccio (fino all'ultimo posto c'è sono più di millecinquecento).

Alla genialità del trascrittore, si unisce la congenialità dei collaboratori: solisti di ottoni e di percussioni. Tra i due gruppi, ha una presenza essenziale la pianista Maria Elisa Tozzi, che dà al suo strumento il ruolo di una ricchissima sorgente sonora. Splendida era la trascrizione, per ottoni e percussioni, del famoso «Bolero» di Ravel, ma aveva al centro la sorprendente gamma timbrica del pianoforte, sfoggiata poi, ad alto livello, nella analogica trascrizione del non meno famosa «Rhapsody in



Un nudo esposto alla mostra «Natura viva»

blue» di Gershwin. Ancora determinante del respiro sinfonico era il pianoforte nei «Quadri sonori» dello stesso Labeher, che hanno confermato l'intensa e schietta vocazione musicale dell'autore, nonché il virtuosismo, al timbale, di Luigi Beccafichi e, al vibrano, di Domenico Emo. Per tutti un successo emozionante. L'Alitalia al Brancaccio è meglio che a Fiumicino. □ E.V.

EVENTO

Nudi viventi esposti come quadri

Anni di rinnovato puritanesimo? Sembra che proprio di si a giudicare dalle cronache televisivo-scandalistiche che, periodicamente, deliziano gli utenti con casi, più o meno espliciti, di censura. No ai costumi adammici della porno-star Moana Pozzi tuo-

nano clericali e Fininvest, via dalla pseudo trasgressiva «Indietro tutta» le ragazze Coccodrillo troppo propense a mostrare piume e penne... Insomma il nudo torna a far parte di sé ed organizzare una mostra del club di via del Boschetto, tra l'imbarazzato e il divertito, la mostra «Natura viva» messa a punto dall'Art Production e dal fotografo Mauro Evangelista. E si, perché il nudo non era soltanto appeso al muro o proiettato sui teloni, ma reale, anzi palpabile. All'ingresso del club, un giovanotto sdraiato lasciava tra ananas e banane ed appena coperto da un «ricordo» di tutte anticipava, a chi non l'avesse capito, il senso della faccenda. Per ricreare la suggestione pittorica pendeva tra pubblico e «putto» una cornice dorata che avrebbe dovuto definire una sorta di invalicabile zona off-limits. Nel frattempo l'atmosfera cominciava a riscaldarsi, fuori a tratti molti dubbii e paure e «sotto» che sono, a

TEATRO

«Bambinate» dal gusto un po' amaro

Bambinate di Raymond Couste. Regia e traduzione di Luciano Nattino. Interpreti: Francesco Visconti. Musiche di Giorgio Conte. Produzione Magopovero (Asti). Teatro Due. È vero, non si può restare immuni da queste Bambinate (Enfantillages in originale, pubblicato nel 1979 e presentato ad Avignone nel 1984). Quel ragazzino birba di forse dieci anni che dalla scena racconta le piccole avventure della sua infanzia nel piccolo quartiere o paese in cui è cresciuto, non fa solo sorridere, ma riporta fuori a tratti molti dubbii e paure e «sotto» che sono, a

Quali sono le gallerie «al limite»?

Galleria al limite chiameremo senz'altro la «Sala I» (piazza San Giovanni, 10) intendendo il limite geografico dell'area delle gallerie d'arte, da molti anni attestate nel centro storico. Anche se storicamente certamente sono le grandi e belle stanze che fanno parte di un antico edificio alle spalle della Scala Santa.

Perché si sceglie (e come lo si usa) uno spazio simile? Ce lo dice Mary Angela Sheorch che insieme a Ebe Gardè dirige la galleria: il grande spazio della galleria ci indirizza senz'altro verso una linea espositiva di grandi proporzioni; di scultura e di grandi installazioni multimediali, come quella ora in atto del francese André, Casal, Thiébaud, Fournel. È un'immagine a sé, un'immagine in questione, e lo spazio (vasto, eccentrico, rarefatto) sottolinea i messaggi, le citazioni della pubblicità e dai fumetti, la prauca ironicamente esa-

I luoghi dell'immagine. Le gallerie d'arte le si immagina come un'equilibrata sintesi fra un negozio, un ufficio ed uno «studio d'arte». Ed è, in gran parte, vero. Ma ce ne sono diverse che tendono a esprimere differenti modelli culturali ed artistici. Esaminiamone alcune che si portano, in modi diversi, al limite della norma, o per spazio espositivo o per luogo, o per linea espositiva.

LORENZO TARUTI

sperata della mediazione dei linguaggi e del cinema. Come ugualmente sul media si basa l'altra mostra tutta di video e di trasmissione video (la galleria come «satellite trasmettente»). Il grande spazio attra anche grandi sponsor e sollecita i contributi degli istituti culturali stranieri, quello francese in questo caso. Che effetto produrranno sull'immagine, la sua diffusione e produzione? È presto per dirlo, ma la tendenza, è certo, crea movi-



«murali» (anzi, gli affreschi) che ricoprono, in questa mostra, le pareti, e sono di Sol Lewitt le grandi spirali, di Pat Steir gli occhi giganteschi moltiplicati, di Tremlett i segni primitivi. Una mostra affresco che la Bonomo, nel suo entusiasmo, rilancia di mese in mese, incapace di intonacare a nuovo e distruggere. Ma se «Sala I» è al limite dello spazio geografico, se la Bonomo è al limite dell'idea di spazio espositivo, la «Aam» (via del Vantaggio, 12) si pone invece al

limite del linguaggio. Galleria fra le più coraggiose e interessanti di questi anni 80, si pone programmaticamente all'incrocio fra architettura (in primo luogo) e teatro, grafica, pittura. Fra progetto ed espressione, fra razionale ed irrazionale, segnalando ed esprimendo il difficile passaggio dell'architettura in nuove ed inaspettate fasi di sviluppo. Tra le molte serie di mostre «murate» ricordiamo quelle incrociate di architetti con pittori o grafici o scultori, e la continuità di ricerca del nuovo (e del limite) dalla riproposta di una ricerca complessiva d'immagine sulla città a queste ultime sulla metafisica a Roma e alla pittura di de Cailino. Lo spazio della galleria, il suo essere al limite, coincide quindi con uno spazio mentale: quale? Quello, ci sembra, di una galleria/laboratorio che si proietta, dal limite della galleria privata agli spazi delle grandi istituzioni espositive.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani. Congressi: Genzano ore 17.30 (Magnò); Ardena ore 17.30 (Clocchi); Ardea ore 16 (Montino); Vallemartella (Castellani); S. Cesario ore 18 (Frittelloni); Lariano ore 19.30 festa tesseramento (Clocchi, Marroni); Monteporzio ore 17 assemblea (Francavilla); Colonna ore 17 assemblea (Alessio). Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17 congresso sez. D'Onofrio (Mori, Rosi); Civitavecchia c/o sez. D'Onofrio Cd sez. F.S. (Sansolini). Federazione Frosinone. Fuggi ore 18 festa inaugurazione sezione (Campanari); Castro del Volsci ore 20 Cd più gruppo (De Gregorio); Collepardo ore 16 Cd più gruppo (Mazzocchi). Federazione Latina. Aprilia ore 15.30 c/o sala consiliare conferenza provinciale lavoratori e lavoratori comunisti (Vona, Di Resta, Quattrucci). Federazione Rieti. Rieti c/o sala degli specchi ore 9.30 conferenza provinciale lavoratori e lavoratori comunisti (Blanchi, Giraldi, Cerri, Scheda); Magliano ore 17.30 congresso sezione (Giraldi). Federazione Tivoli. Monterotondo C. ore 17.30 assemblea operaia (Ricchetti); Palombara ore 18 festa tesseramento (Fredda); Tor Lupara ore 16 continua congresso (Casabari); Ponzano ore 20 Cd (Zaccardini); Villaalba ore 17 attivo sul programma (Perini); Canterano ore 18 assemblea sulle elezioni (Miteili); Agosta ore 19 (Miteili); Tivoli c/o Azienda autonomia di soggiorno (C. più C. lunedì 29 ore 18.30 allargato alle cellule aziendali e ai sindacalisti su: l'impegno dei comunisti della federazione di Tivoli per lo sviluppo della forza organizzata del Partito nei luoghi di lavoro. Introduce A. Fredda, segretario della federazione. Conclude M. Quattrucci, segretario regionale.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Amleto Rossi, nato 83 anni fa nel quartiere S. Lorenzo, grande maestro marmorario, fin da giovanissimo dedito a questa difficile arte. Fondatore dell'Upra (l'attuale Cna), fondatore del sindacato minatori e cavatori, collaboratore dello scultore Marino Mazzacurati. Tra i tanti lavori c'è il monumento alle Scimmie di Napoli realizzato negli anni 1967-68. Amleto Rossi è nel ricordo di tutti i familiari e dei compagni della Sezione Pci Garbatella, dove era attualmente iscritto. Alla famiglia le fraterne condoglianze dell'Unità.



Bastone veneziano in avorio, fine '700

Attraversare il tempo in punta di ...bastone

Sopra, intorno, dentro quello che fu il più quotidiano degli oggetti: preziosità, curiosità e stravaganze in un fantastico campionario a via Banchi Vecchi

EUGENIO MANCA

Voi li vedete là - tutta scintillante la vetrina - a numero 29 di via dei Banchi Vecchi, appena dietro piazza Strozzi Cesarini, e non potete che restare a bocca aperta. Di legno, di canna, di metallo, di cristallo, con impugnature d'argento, d'oro, d'avorio, di corno, di osso, uno più dell'altro

intarsiati, cesellati, scolpiti, intagliati, decorati, tanti bastoni tutti insieme voi non li avete mai visti. Forse non sospettavate neppure che a Roma esistesse (da sei anni ormai) una bottega del genere denominata «La gazza ladra», un luogo ove qualcuno si prendesse cura di raccogliere e commerciare estivamente

bastoni, di tutte le fogge e di tutti i continenti. Bastoni antichi, s'intende, pur se l'aggettivo è forse improprio essendo riferito a oggetti dell'800 (che fra le tante cose fu, appunto, anche il secolo del passaggio e dei bastoni) con escursioni nella fine del secolo precedente e nell'inizio di quello successivo.

Bastoni antichi e dunque bastoni usati: da signori, signore, signorine e signorini, e talvolta perfino da bambini, bastoni che forse proprio da quell'uso - prima ancora che dalla preziosità dei materiali di cui son fatti - traggono la ragione del loro fascino. Perché, pensateci bene, il bastone non è un oggetto come gli altri, come un mobile - mettiamo - o un quadro, o un

libro. Il bastone è molto di più un testimone, un soggetto quasi. Sta fra le mani, si agita, segue il discorso, scandisce un concetto, sottolinea una bestemmia, indica un obiettivo. Lo si accarezza, lo si interroga, lo si batte piano (o anche forte) sulla spalla di altri. Il bastone ascolta tutto, anche un segreto, anche una confessione. A palazzo, al caffè, alle corse, al convegno amoroso, all'accademia, il bastone è sempre accanto. L'ombrello si può dimenticare in un angolo, il bastone no.

Ma come nasce nel trentaduenne Maurizio De Simone (o nel fratello Alessandro) lo studio di far l'antiquario e di gestire il mondo, alle aste e nei mercati, in cerca di bastoni? Risposta tutto cominciò dodici

anni fa, con un bastone thailandese comprato a Bangkok quasi per caso. Poi la curiosità, l'acquisto un pezzo dopo l'altro, la scoperta di un collezionismo ancora semioscurato, la ricerca e gli scambi. E a un certo punto l'apertura del negozio, centinaia e centinaia di pezzi allineati, salvo quelli della collezione personale, che di pezzi ne ha 365, quanti sono i giorni dell'anno. Certo bisogna cercare, conoscere...

Già, si fa presto a dire «bastone». Ma quale bastone? «Decorativo» o «a sistema»? Qui c'è una prima grande ripartizione: di qua i bastoni apprezzati per la rarità, la raffinatezza, la preziosità delle impugnature, del fusto, dei soggetti riprodotti, di là i bastoni che

sono anche contenitori di attrezzi o strumenti o più vari. Non soltanto quelli «animati» contenenti stilette o lunghe lame, quanto piuttosto le canne che, svitate o smontate, lasciano apparire una tabacchiera, o un'ampolla, o un cannocchiale, o una forbice da giardiniere con ammalfiato, o un set per scrittura, o un trepiedi per macchina fotografica. O addirittura - e in vetrina - gli attrezzi completi per l'acquirellista: cavalletto, portacolori, piccola tavolozza, pennelli. Tutto.

Ma poi i bastoni in senso proprio: barocchi, liberty, deco, con pomi e corni, cani e cavalli, draghi e divinità, con fusti in ebano e palissandro e snakewood e canne di malacca.

Costosi? Certo oggi assai più di ieri. Ma non tutti: si va dalle due-trecentomila lire ai milioni, alcuni o molti, secondo i casi. Il pezzo unico - va da sé - è un'altra cosa. Come il bastone dell'acquarellista. O come quello cui il De Simone chiama la caccia, un «Sen Abba» con macchina fotografica incorporata, canna tedesca da parecchie decine di milioni. Molti acquirenti? Abbastanza: collezionisti (sia di bastoni che di oggetti relativi al tema cui il bastone si ispira), amatori, curiosi, cercatori di stravaganze. Un investimento, se si vuole. Ma soprattutto una passione. In un tempo che tende ad appiattire tutto, andare in giro a coltivare passioni è faticoso. D'avorio o di pruno, un bastone forse può aiutare.

TELEROMA 56

Ore 10 «Ci divertiamo da matto» film; 13.00 «Trauma Centra» telefilm; 14.30 «Viviana»...

G3R

Ore 12.30 Artisti oggi; 13.00 «Paroli Boats» telefilm; 18.00 «Lucy Show» telefilm; 18.45 Tutti in scena...

N. TELEREGIONE

Ore 18.15 Redazione 18.00 Telefilm; 19.30 Magic Cinema; 20.15 Speciale To 21.00 «Doc Eliota» telefilm...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico, D.A.: Disegni animati, DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musical SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10.30 «Tobia», il cane più grande che ci sia, film; 14.00 Viaggiando insieme; 16.00 I fatti del giorno...

RETE ORO

Ore 9 Film; 11.15 «Detectives» telefilm; 12.30 Cast; 13.30 «Mariana» il diritto di nascere...

VIDEOINO

Ore 16.15 Olimpiadi: Fondo 50 km sciathlon; 18.15 Olimpiadi: Slalom speciale maschile; 19.00 Olimpiadi: Fondo 50 km maschile...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Salto nel buio', 'La visione del Babba', 'Desideri bagnati', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'The Last Emperor', 'Angel Heart', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Secondo Ponte Pilato', 'Sorgvegliante', 'Wall Street', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Montecarlo gran casinò', 'Senza via di scampo', 'Il ventre dell'architetto', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Booche bollenti', 'Avorio Erotic Movie', 'Dei Piccoli', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Fantasia morbosa', 'Giulia e Giulia', 'Fim per adulti', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Mississippi Blues', 'La famiglia di Ettore Scalo', 'Anni 40 di John Boorman', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'uccello del paradiso', 'La spada nelle rocce', 'Anni 40 di John Boorman', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'L'implicabile', 'Roba da ricchi', 'L'implicabile di Paul Michael Glaser', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'L'implicabile', 'Roba da ricchi', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'L'implicabile', 'Roba da ricchi', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'L'implicabile', 'Roba da ricchi', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Attrazione fatale', 'L'implicabile', 'Roba da ricchi', etc.

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO: Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria...

HOME OF THE BRAVE: Solo per appassionati. Ma per loro - ovvero per i fans di Laurie Anderson, la brava musicista sperimentale americana...

PROSA: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 21 Val col tangomama, o vero fatti e misfatti del tempo...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

che un intelligente riflessione sui rapporti sempre più stretti tra musica, video, teatro. Insomma, un ricco cocktail linguistico e cul...

32 DICEMBRE: Lucia e episodio scritto e diretto da Luciano De Crescenzo. L'idea è un po' quella di fornire degli esempi sulla relatività del tempo...

GETTA LA MAMMA DAL TRENO: Una commedia gialla che prende spunto, dichiaratamente, dal classico hitchcockiano «Delitto...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

per delitto. L'ha diretta e interpretata Danny De Vito, piccolo tutto pepe che qualcuno ricorderà nel delizioso «Per favore, ammazza-mi la moglie». Qui è un figlio grandicello angherato dalle manna-megre che stringe un patto di ferro con una scrittrice divorziata in crisi. Se tu uccidi ma madre lo uccidi tu moglie...

ARRIVEDERCI RAGAZZI: Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «La combe Luciani» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico: «Arrivederci ragazzi è infatti la storia di un ragazzo spazzato: quella tra due studentini in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

mento Dove morrà? Struggente equilibrio (tutta la vicenda è all'insegna di uno stile sobrio) «Arrivederci ragazzi è un film che commuove facendo pensare...

SUBJECT: Un giallo di ambiente giudiziario, come quelli che si facevano una volta. Tutto ruota attorno ad un delitto che al verrebbe di ordinaria amministrazione. Incappano un barbuto sordomuto e pure manesco. Ma la brava avvocatessa Cher, aiutata da un membro della giuria (che si innamorerà di lei), metterà la cosa a posto...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

dono simile ad una cavia. Ma con il aiuto della bella scienziata pentita, si farà beffa delle istituzioni e dei padroni nucleari. Dirige Francesco Laudadio, su una sceneggiatura appunigliata scritta da Grillo e da Stefano Benni. Il film si sposta un po' nella seconda parte, ma il divertimento è assicurato.

GRIDO DI LIBERTÀ: È ormai famosissimo film su Steven Biko, il leader nero sudafricano ucciso in carcere dagli sgherri dell'apartheid. Ma è soprattutto il film su David Woods, il giornalista bianco che si schierò a favore di Biko e fu costretto a lasciare il Sudafrica, riprendendo in inghiottita con la famiglia. Richard Attenborough (ricorda l'«Anatomia di un omicidio») racconta l'amicizia fra i due, la Washington cupa, che nasconde dietro i marmi del potere pauroso sacche di miseria. Suspect non sfugge di tanto a classici come «Anatomia di un omicidio» e «Testimone d'accusa».

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

PER RAGAZZI: ALLA RINGHIERA (Via dei Rian 81 - Tel. 6542794) Alle 17 Le tribolazioni di un cinema...

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo! L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in NUMERI FURBESCHI

L'Associazione Culturale "ROMEO COLLALTI" nell'anniversario della scomparsa del poeta, ha indetto con il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione, dell'Ambiente, del Turismo e Spettacolo, del Comune di Roma, degli assessorati alla Cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma...

Sanremo
sceglie oggi il vincitore. Ranieri e Cutugno
i favoriti nella grande lotta
fra discografici. Ma il migliore resta Grillo

L' Africa
di nuovo sugli schermi con due film diversissimi,
«Cobra verde» di Werner Herzog
e «Grido di libertà» di Richard Attenborough

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Fin dove arrivò Togliatti

Parlare chiaro. Il processo (così è stato chiamato sulla stampa) promosso dai dirigenti socialisti italiani non è solo contro Togliatti. E nemmeno solo contro lo stalinismo. Dal resto qualcuno l'ha scritto: stalinismo è leninismo. E dunque l'imputato chiamato in campo è ben visibile: va oltre anche il Partito comunista italiano: è il movimento operaio di dimensioni mondiali, che si chiamò movimento comunista.

Non si può fare il processo a questi soggetti, a quegli eventi? E perché no? Ma allora bisogna collocare la discussione nel «contesto»: cioè nel quadro cruciale ed inedito in cui quell'evento, quel nuovo soggetto politico si produsse: la grande, lunga «crisi» che scosse il mondo con l'esplosione di una guerra mondiale mai conosciuta fino ad allora; con lo scontro all'ultimo sangue fra le potenze egemoni del capitalismo mondiale; con l'evocazione diretta sulla scena di milioni e milioni di esseri umani: gettati nella fornace, e ormai chiamati a interrogarsi sul loro posto nella società, sul loro ruolo, sui loro destini.

E, dentro quella crisi tragica, il paradosso della vittoria nel paese più arretrato (la «rivoluzione» contro il «Capitalismo», disse il Gramsci ordinario); la guerra civile subito, e l'aggressione all'Urss dall'esterno dai paesi capitalisti; e le sanguinose dialettiche patite dal movimento di classe in Ungheria, in Italia, in Polonia, in Germania, e più tardi il fallimento della disperata insurrezione operaia della Vienna socialista democratica, e poi il crollo della democrazia di Weimar, sulle cui ceneri avanzava nel mondo Hitler, il nazifascismo.

Ha ragione Luciano Canfora: che cosa è stato quel terribile trentennio che va dal 1914 al 1945 se non una lunga, durissima «guerra civile», attraverso cui avanzarono l'avvio di una gigantesca ristrutturazione capitalistica del capitalismo organizzato, di cui tanto si discute in quel primo dopoguerra; l'«americanismo fordista» che Gramsci vedeva procedere nelle «rivoluzioni passive» guidate in Occidente dai governi borghesi? E l'Urss si trovò presto di fronte all'aspetto di quale Stato e regime costruire in un enorme paese sterminato e devastato: un paese che era ancora «Oriente», ancora arretrato, chiamato in tempi tragicamente stringenti a ridefinire una economia, una cultura, un potere. Ciò mentre crollava anche la speranza della rivoluzione cinese: cioè nel «Terzo mondo di allora»; e si riaffacciava lo spettro di un attacco dall'Oceano Pacifico alla distruzione del germe di potere «diverso» tentato in quella Russia, terra-chiave nell'equilibrio mondiale, punto storico di sutura tra Occidente e Oriente.

Esiste ormai un letteratura sterminata sugli scrittori che allora si aprirono nel gruppo dirigente sovietico, sui conflitti senza quartiere, sullo schiacciamento dell'opposizione da parte di Stalin, sulla riduzione della 3ª Internazionale a organismo via via dominato dalla direzione «russa». Esiste la lettera di Gramsci che già nel '26 leggeva in quelle rotture una caduta della forza propulsiva mondiale dell'evento sovietico; e la risposta di Togliatti che vedeva nel gruppo raccolto allora attorno a Stalin e Bukharin la guida obbligata di una fuoriuscita dalla crisi. Possiamo leggere oggi chiaramente i germi, che già nello schiacciamento delle opposizioni, preparavano l'edificazione dello Stato autoritario stalinista (così lontano dalle considerazioni marxiane e leniniane sulle esperienze di «potere diretto» della Comune parigina). E anche domandarci se dentro le pieghe di quella lotta terribile, che vide vittorioso il dispotismo di Stalin, non poteva invece avanzare un altro esito, altre mediazioni economico-

sociali, un'altra dialettica nei gruppi dirigenti: per definire posizioni e responsabilità, per sollevare anche questioni di etica e di valori. Non parlo di concessioni che abbiamo da fare agli altri. Parlo di un travaglio che ha investito ormai da decenni il nostro stesso partito. Parlo dell'intervista di Togliatti del '56, che io stesso poi ho sentito lacunosa, ma che fu allora un messaggio clamoroso al comunismo mondiale. Parlo non solo di atti politici che hanno segnato la nostra autonomia: la liquidazione del concetto di Stato-guida, la negazione di un'idea di «campo», la critica all'invasione della Cecoslovacchia, lo «strappo» di Berlinguer. Mi riferisco alla ricerca storica compiuta, qui in Italia, da storici comunisti italiani; e alla critica allo stalinismo che abbiamo via via imparato dai «Quaderni» di Gramsci. Non sarebbe pensabile questo Partito comunista italiano, la sua fisionomia, le sue lotte, se non avesse alle spalle questa nuova coscienza e cultura critica, le quali gli hanno dato anche «ess» - e perché dovrebbe spiacersi, compagni socialisti? - una risonanza mondiale. C'è da cercare, da capire, da imparare ancora? E perché dovremmo averne paura?

Ma c'è un fatto, un accaduto, un patrimonio che ormai «piacchia o no» sta nella storia. Sta il vero che il mondo in quella tragica «guerra civile» di trentennio, è stato a rischio di una catastrofe, di un atroce trionfo del nazifascismo, non vedo chi può negare che il movimento comunista internazionale sia stato un fattore di mobilitazione, di organizzazione, di speranza per masse di milioni di lavoratori e di spiriti liberi in tante parti del mondo.

Questa libertà, di cui parliamo oggi, allora non era affatto sicura. Anzi era ad un rischio terribile. E certo era più difficile che potesse essere salvata se non ci fosse stato quello straordinario impulso di emancipazione che si accendeva nel '39. Poi venne l'invasione nazista del Belgio, dell'Olanda, della Francia, la capitolazione di Petain e l'atroce timore dello sbarco tedesco in Inghilterra. Tornò pressante, imperiosa la domanda: si poteva resistere a Hitler senza l'Urss? Nel nostro piccolo, in nome della libertà (nel senso più concreto: come nazione, come cultura, come scala di valori) rispondemmo di no. Mito? Contraddizione? No; storia reale. Mito concreto con cui tanti sono diventati comunisti, e hanno cominciato a pensare quella parola - libertà - in legame stretto con un cammino di emancipazione delle terre e dei mondi in cui eravamo nati. E a cercare allora le strade nuove, le strade specifiche, che si aprirono in quell'Occidente europeo, dove c'era stata la sconfitta più disastrosa, e la culla della barbarie nazista.

Così incontrammo Togliatti. Lo incontrammo nella ricerca, a cui ci trascinarono per forza (vincendo resistenze e superando vecchi schemi), di una via italiana. E lo dico di più: la ricerca di una via occidentale di un cammino originale inedito rispetto all'Urss e all'Occidente. È ridicolo pensare che si trattasse solo di un «programma minimo» a combattersi: a impegnarsi - piccolo come eravamo - nella pro-

Si cerca di trasformare il leader comunista in imputato, dimenticando la storia. Dagli anni Trenta alla democrazia progressiva, al dopo '56

PIETRO INGRAO



va. Alcuni di noi andarono da Croce. Rispose: studiate. Conoscemmo comunisti clandestini, e ci aiutarono a capire, a organizzarci, a lottare. E nel nostro piccolo giro venimmo tutte le ansie, le domande, le contraddizioni, di fronte agli atti di Stalin, che stridavano con la domanda di libertà che ci muoveva. Nel piccolo gruppo clandestino, che avevamo faticosamente messo in piedi, ci ribellammo al patto russo-tedesco e all'invasione della Finlandia del novembre '39. Poi venne l'invasione nazista del Belgio, dell'Olanda, della Francia, la capitolazione di Petain e l'atroce timore dello sbarco tedesco in Inghilterra. Tornò pressante, imperiosa la domanda: si poteva resistere a Hitler senza l'Urss? Nel nostro piccolo, in nome della libertà (nel senso più concreto: come nazione, come cultura, come scala di valori) rispondemmo di no. Mito? Contraddizione? No; storia reale. Mito concreto con cui tanti sono diventati comunisti, e hanno cominciato a pensare quella parola - libertà - in legame stretto con un cammino di emancipazione delle terre e dei mondi in cui eravamo nati. E a cercare allora le strade nuove, le strade specifiche, che si aprirono in quell'Occidente europeo, dove c'era stata la sconfitta più disastrosa, e la culla della barbarie nazista.

Così incontrammo Togliatti. Lo incontrammo nella ricerca, a cui ci trascinarono per forza (vincendo resistenze e superando vecchi schemi), di una via italiana. E lo dico di più: la ricerca di una via occidentale di un cammino originale inedito rispetto all'Urss e all'Occidente. È ridicolo pensare che si trattasse solo di un «programma minimo» a combattersi: a impegnarsi - piccolo come eravamo - nella pro-

«temporeggiamento» in attesa di una espansione del «modello sovietico», che trascinasse nell'Occidente. La strategia della «democrazia progressiva», che Togliatti maturava ed enunciava chiaramente nell'aprile vicenda della guerra spagnola, poggiava su una lettura nuova dell'Occidente: su una nozione articolata della composizione delle società occidentali, delle sue strutture politiche, delle sue culture; per questo egli andò a frangere (certo, con i suoi orizzonti) nei «Quaderni» di Gramsci. L'aggiornamento delle forze del cambiamento venne cercata e prospettata nella costruzione di una democrazia politica, che si espande e che abbia come elemento costruttivo l'entrata in campo di masse «attive», organizzate e articolate in modo complesso, con il radicamento in un processo culturale, differenziato paese per paese. Il senso di questa strategia è nel partito nuovo (quante volte i sovietici gli chiesero conto insistentemente di quell'«aggettivo» «nuovo»), che suonava apertamente rottura con la tradizione stalinista: perché, con esso, si rompeva con una visione elitaria della formazione politica, e si poteva chiaramente il tema di una costruzione dall'alto e dal basso. Da qui la sfida alle altre forze politiche (ai cattolici prima di tutto) a scendere su questo terreno.

Questo significava nitidamente non soltanto una strada pluralista, ma un processo di trasformazione della società che si produceva nel concreto delle specificità nazionali e che supponeva un fare, un divenire, un misurarsi, sul terreno delle soluzioni in attesa di altri tempi, di altri ap- puntamenti, quasi come un

dell'orizzonte mondiale che già scavalcava di fatto la nozione di un «campo» separato. Non a caso Togliatti aveva posto così forte attenzione, pure nella polemica, alle soluzioni «pluri» che negli anni Trenta erano venute maturando dentro settori specifici del socialismo europeo. Non a caso ci sono scritti suoi (il saggio del '59 sull'Internazionale) in cui traspare amaramente la delusione di fronte al mancato incontro con forze storicamente definite della sinistra europea.

Il non difficile, ma fermissimo che egli dette alla proposta di Stalin di assumere lui - Togliatti - la direzione del Cominform nasceva da questa convinzione. Il «polcentrismo», di cui nel '56 parlò nell'intervista a «Nuovi argomenti», ha queste radici. E sta nello stesso solco che lo porta all'attenzione forte alle posizioni dei paesi neutrali, al ravvicinamento così marcato alla Jugoslavia di Tito, e prima ancora (subito dopo la vittoria antifascista) al tentativo di Dimitrov di «Federazione balcanica».

fatta) al mondo cattolico. Assumendo quindi l'alterità delle fedi, le differenze delle culture, le articolazioni della rappresentanza, la complessità del tessuto politico occidentale.

Era giusto, non giusto questo discorso? Intanto è stato un elemento costitutivo della libertà di questo paese. E come fate a espungere questo discorso, questa strategia, da questo suo radicamento concreto, materiale, scritto nella storia di questa Italia, di questa Europa liberata dal nazifascismo? E se Togliatti è fra i fondatori di questa moderna libertà antifascista, di questa rinata emersione di masse europee che riprendono il discorso sulle forme nuove e peculiari di una emancipazione, non è ridicolo presentarlo come un appendice dello stalinismo? Per chiederme conto a chi? A noi, a queste organizzazioni di popolo che sono state protagoniste ormai da trent'anni di questa ricerca e costruzione di una nuova libertà, non solo di singoli, ma del paese, del suo posto e del suo mondo?

Abbiamo imparato, anche dagli altri, abbiamo capito, abbiamo corretto? Certo. E molto. Evviva: siamo stati un corpo vivente. Abbiamo avuto anche lentezze e ritardi: errori anche pesanti. Forse non c'è da stupirsi. Abbiamo faticato a liberarci dal «sovversivismo» (lo ricordate anche voi, noi, compagni socialisti?). Forse perché nascevamo da gente che da tempo, da troppo tempo era stata tenuta in ginocchio. E come potremmo scordare che ad aiutarci a liberarci dal «sovversivismo», e ad alzarci in piedi sono stati questi, Gramsci, Togliatti, Di Vittorio, prima di tutto? No, non erano santi: nemmeno Gramsci. E ci siamo interrogati, apertamente, anche perché voleva salvare una prospettiva politica, una possibilità di agire. C'era invece un'altra strada? O più concretamente quale è oggi la strada? Questa è discussione da porre.

Che strano. Fra quattro anni, nel 1992 l'Europa sarà un mercato unico. Essa arriva preparata a questo appuntamento storico, in un nuovo momento di sfida mondiale. E la sinistra europea o affronta unita questo grande appuntamento e costruisce (diciamo) una fase costituente europea, oppure è sconfitta. C'è in questa Europa un Partito comunista italiano, che dichiara questione di principio la democrazia; che a questo è arrivato su una strada aperta da figure di statura internazionale, intrise di cultura europea, come Gramsci e Togliatti; un partito che primo fra tutti i partiti comunisti del mondo ha scritto - nei libri dei suoi storici e nei discorsi di dirigenti politici - parole di verità su Bukharin, su Trotskij, su Stalin; un partito che ha interocutori a Mosca e a Parigi, a Pechino e a Londra e a Bonn, e anche in America e in Africa. Questa forza attuale, operosa, è oppure non una risorsa per l'Europa, per la sinistra europea, per la prova urgente che è alle porte? Non è buffo, curioso, bizzarro, pensare di metterla in un canticuccio, a far penitente? Compagni socialisti, ci pensate? O ci rassegheremo a puntare sull'Europa di Agnelli e di De Benedetti?

Imputato Togliatti, alzatevi!». Così stava scritto, titolando sul convegno socialista, sul giornale della Fiat, in testa di pagina su cinque colonne. M'è parso per un attimo di scorgere dinanzi a me il viso di Togliatti, con quel velo di sorriso ironico sulle labbra; quasi a dire: perché ti sorprendi?

Su quello stesso giornale Massimo Salvadori ci domanda: perché vi chiamate ancora comunisti? La mia risposta è: questa: perché non abbiamo rinunciato alla critica al capitalismo. Gli sembra poco? Ed è proprio sicuro, Salvadori, che siamo solo noi? Guardi in giro: nei movimenti, nella stessa sinistra europea, nel mondo: e anche nelle chiese.

Quello che io non ho compreso, almeno a partire da un

punto che considero di rottura e periodizzante (il '56), è la riluttanza a registrare lo scarto enorme (che ormai diveniva non solo sempre più palese, ma dichiarato e riconosciuto) tra la descrizione che egli faceva di un modello di democrazia sovietica, come espressione di un superamento della soggezione del lavoratore nelle società capitalistiche, e la forma di dominio burocratico che il regime staliniano sempre più era venuto esprimendo.

Non riesco a trovare un nesso plausibile tra il senso pre-gnante e liberatorio che egli aveva dato alla nozione di partito di massa, che lanciò al suo sbarco in Italia nel '44, e questa resistenza a vedere ciò che lo stalinismo colpiva alla radice, quale che fosse poi la capacità carismatica di comandare e mobilitare quasi un intero continente.

A meno che non restasse in Togliatti una visione molto forte, troppo forte, della politica e della capacità di un capo politico di cogliere e proiettare verso «compiti generali» il vissuto della gente, che invece - lo stiamo imparando sempre più - è fatto di esperienze dirette, molteplici, persino multiverse e contraddittorie.

In questo senso, sì, egli appare figlio di un grande scontro e di una epoca, dove filosofie generali e soggetti forti sembrano, da tempo, impo- tere e chiesero scelte di vita e di morte. E in questo senso - sarei un mio sbaglio - io non riesco a leggerlo come uomo di «compromessi» deboli, e nemmeno di soggezioni compiacenti. Quando accettò e approvò anche repressioni sanguinose e ingiuste, penso che lo fece perché voleva salvare una prospettiva politica, una possibilità di agire. C'era invece un'altra strada? O più concretamente quale è oggi la strada? Questa è discussione da porre.

Che strano. Fra quattro anni, nel 1992 l'Europa sarà un mercato unico. Essa arriva preparata a questo appuntamento storico, in un nuovo momento di sfida mondiale. E la sinistra europea o affronta unita questo grande appuntamento e costruisce (diciamo) una fase costituente europea, oppure è sconfitta. C'è in questa Europa un Partito comunista italiano, che dichiara questione di principio la democrazia; che a questo è arrivato su una strada aperta da figure di statura internazionale, intrise di cultura europea, come Gramsci e Togliatti; un partito che primo fra tutti i partiti comunisti del mondo ha scritto - nei libri dei suoi storici e nei discorsi di dirigenti politici - parole di verità su Bukharin, su Trotskij, su Stalin; un partito che ha interocutori a Mosca e a Parigi, a Pechino e a Londra e a Bonn, e anche in America e in Africa. Questa forza attuale, operosa, è oppure non una risorsa per l'Europa, per la sinistra europea, per la prova urgente che è alle porte? Non è buffo, curioso, bizzarro, pensare di metterla in un canticuccio, a far penitente? Compagni socialisti, ci pensate? O ci rassegheremo a puntare sull'Europa di Agnelli e di De Benedetti?

Imputato Togliatti, alzatevi!». Così stava scritto, titolando sul convegno socialista, sul giornale della Fiat, in testa di pagina su cinque colonne. M'è parso per un attimo di scorgere dinanzi a me il viso di Togliatti, con quel velo di sorriso ironico sulle labbra; quasi a dire: perché ti sorprendi?

Su quello stesso giornale Massimo Salvadori ci domanda: perché vi chiamate ancora comunisti? La mia risposta è: questa: perché non abbiamo rinunciato alla critica al capitalismo. Gli sembra poco? Ed è proprio sicuro, Salvadori, che siamo solo noi? Guardi in giro: nei movimenti, nella stessa sinistra europea, nel mondo: e anche nelle chiese.

È morto il pianista di blues Memphis Slim



È morto mercoledì a Parigi il pianista di blues Memphis Slim (nella foto). Il suo vero nome era Peter Chatman, era nato 72 anni fa a Memphis, nel Tennessee. Il nome d'arte, oltre che dalla città natale, gli venne dalla corporatura alta (un metro e novanta) e slanciata. Già a 15 anni era noto come ottimo pianista di boogie-woogie. Cirò l'America e suonò nei migliori complessi dell'epoca, finché nel '39 a Chicago divenne un vero e proprio capofila della cosiddetta «scuola di Chicago». Big Joe Turner registrò la sua *Every day I have the blues* che gli dette il successo. Negli anni Quaranta scrisse le sue canzoni più note: *Beer drinkin' woman*, *Having fun*, *Mother earth*, *Wish me well*. Nel '59 la sua partecipazione al festival di Newport fu un trionfo e alcuni impresari lo convinsero a suonare in Europa. Il vecchio continente lo conquistò. Da trent'anni viveva a Parigi e pochi mesi fa aveva tenuto il suo ultimo concerto al quartiere latino. Con Memphis Slim se ne va un altro grandissimo del blues.

Sessantamila dollari per l'isola di Pasqua

Per salvare le pitture rupestri della caverna Anka-Kaitangata nell'isola di Pasqua il governo cileno e quello francese investiranno circa 60 milioni di dollari. Il progetto ha ottenuto la collaborazione dell'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani). La caverna sarà trasformata in un vero e proprio museo. Prima, però, bisognerà trovare un'adeguata tecnica di conservazione per le pitture che si stanno deteriorando. Si tratta di disegni risalenti a circa 20 mila anni fa. L'isola, famosa soprattutto per le sue gigantesche statue, è, come noto, di proprietà cilena anche se molto distante dalle coste sudamericane.

Dall'estate i restauri del Duomo di Firenze

Cominceranno questa estate a Firenze i restauri degli affreschi che ornano la grande cupola del Duomo. Il *Giudizio finale* fu dipinto tra il 1572 e il 1579 da Giorgio Vasari e da Federico Zuccari e ora ha bisogno di cure. Sarà il primo intervento dal 1579 a oggi sui 3.500 metri quadrati affrescati a 90 metri di altezza sulle strutture della cupola disegnata da Brunelleschi. I lavori di restauro dovrebbero concludersi entro il 1990 e il preventivo di spesa (ma si tratta di un preventivo già piuttosto «vecchio») è di circa 4 miliardi di lire. «Si tratta di un restauro molto difficile - ha detto il soprintendente dell'edificio Antonio Paolucci - perché l'affresco fu realizzato in tempi piuttosto brevi e utilizzando materiali di basso costo. La pittura presenta sfogliature, sollevamenti e infiltrazioni di umidità che richiederanno l'uso di tecniche piuttosto innovative». Per la cronaca è da segnalare che i ponteggi necessari al lavoro dei restauratori sono stati già in parte installati fin dal marzo 1979 e poi bloccati da un vivace dibattito tra gli esperti.

Musica Si scioglie il quartetto «Lasalle»

Uno dei più famosi e giustamente rinomati gruppi cameristici del mondo si ritira. Dopo 39 anni di strepitosa attività (fu fondato a New York nel 1949) il quartetto «Lasalle» si scioglie. Non senza aver lasciato, per le edizioni discografiche della Deutsche Grammophon, un ultimo piccolo capolavoro: l'incisione del quartetto di Arthur Schnabel e del quartetto per archi *Un vieux souvenir* di Michael Gielen. Forza interpretativa, grande sensibilità musicale, attenzione al nuovo hanno fatto per anni di questo complesso un punto di riferimento per la musica contemporanea. Non sono pochi gli autori che hanno scritto espressamente per i quattro grandi esecutori. Zemlinsky, Cage, Ligeti, Lutoslawski, Nono, Penderecki hanno visto le loro opere lanciate e valorizzate dal gruppo che tuttavia ha anche inciso i più classici Beethoven, Brahms, Debussy, Ravel.

ALBERTO CORTESE

In programma a Lucca Cinque conferenze per scoprire i segreti del restauro

LUCCA. Umberto Baldini, con una conferenza su *La Cappella Brancacci al Campanile di Firenze: gli affreschi di Masaccio, Masolino e Filippo Lippi* ha inaugurato ieri un'interessante serie di incontri sul restauro che si tengono a Lucca al Centro studi sull'arte Licia e Carlo Ludovico Ruggianti, nel complesso di San Michele. Si tratta di un ciclo di cinque conferenze di specialisti italiani impegnati nel restauro di alcuni cicli artistici fondamentali nella storia dell'arte. Il calendario, dopo l'incontro con Baldini, prevede l'11 marzo Michele Corda su *La Camera degli Sposi nel palazzo ducale di Mantova: gli affreschi di Andrea Mantegna*. Il 18 marzo Fabrizio Mancinelli parlerà della *Cappella Sistina: gli affreschi di Michelangelo*. L'8 aprile, Giorgio Gullini parlerà di *Pompei oggi*. Il 22 aprile, infine, Rosalba Tardito parlerà della *Cena di Leonardo in Santa Maria delle Grazie di Milano*. Basta l'elenco degli incontri per dire l'importanza capitale di questi appuntamenti. La grande pittura italiana tra Quattrocento e Cinquecento e della area archeologica di Pompei e altri restauri sono in corso: si pensi all'arco di Costantino,

all'arco di Settimio Severo, alla Colonna Traiana, alla Colonna Antonina a Roma; all'arco di Alfonso di Aragona a Napoli, tanto per citarne solo qualcuno. Un'impresa, nel suo insieme, da far tremare i restauratori, specie iaddove restauri anche recenti, che sembravano perfetti, hanno invece accelerato il degrado. Si pensi anche al restauro degli affreschi michelangioleschi all'arco di Settimio Severo, tra tante polemiche, sia uscendo dall'ombra e dal chiaroscuro di Michelangelo coloratissimo e chiarissimo che ribalta le tradizionali interpretazioni fosche e drammatiche. Sarà interessante, dunque, ascoltare dai responsabili diretti del restauro, con l'aiuto della documentazione scientifica, i problemi trovati e affrontati. I modi e i mezzi degli interventi con l'aiuto della scienza. Anche perché troppi restauri hanno dimostrato in breve tempo che le sostanze chimiche impiegate per il consolidamento strutturale e il restauro sono abbastanza sconosciute nel tempo lungo e bastano venti o trenta anni per constatare che l'intervento di restauro ha peggiorato le cose. Per informazioni: Fondazione Ruggianti, Lucca, telefono 0583/47205. □ Da. It.

Arbore è stanco «Chiudo con Indietro tutta»



Enzo Arbore in «Indietro tutta»

Indietro tutta chiude A metà strada. Erano previste 120 puntate invece Arbore ha deciso venerdì 11 marzo, fra due settimane, abbandonare «Non è la prima volta che lascio un programma in salita», sostiene Arbore. «Abbiamo detto tutto quello che volevamo dire, la tv sta diventando sempre più stupida, sempre più all'insegna del sensazionalismo, dell'aggressività verbale, dell'ipocrisia del presentatore...». Era già qualche giorno che la voce di una chiusura anticipata del programma si faceva insistente, poi, in un'intervista all'Espresso, la conferma: «Nessuno ci ha ancora comunicato nulla ufficiale», dicono alla redazione di Indietro tutta. «Ma anche noi sappiamo che l'11 marzo si chiude. Non ci sono problemi contrattuali, perché siamo pagati per il complesso della trasmissione, non per la durata...».

Lo stesso Arbore aveva anticipato qualche tempo fa all'Unità il suo desiderio di approdare ad una trasmissione di divulgazione «Un programma come Esplorando, con quelle cose spettacolari, eclatanti, tra lo scientifico ed il turistico. Quello è un genere propriamente televisivo». E' quanto ha confermato all'Espresso, annunciando di volentieri dedicare a un tipo di televisione «informativa, più adulta, che veda e racconti la verità».

Con la chiusura annunciata

Antonello Aglioti debutta nella regia con un lavoro dedicato al personaggio del celebre film di Kubrick

Barry Lyndon va a teatro

Dalla scenografia alla regia, navigando sempre in spazi enormi Antonello Aglioti per la prima volta firma uno spettacolo da solo. Dove? Da martedì al Teatro La Piramide, naturalmente. Il titolo è Barry Lyndon, il testo porta la firma di Germano Lombardi «Un lavoro sulla seduzione e sul potere nel Settecento. Con tanti eroi sospesi tra il sogno e la cronaca». Ma dietro c'è anche il film di Kubrick.



Isabella Martelli e Mimmo Valente in «Barry Lyndon»

NICOLA FANO

ROMA Spari nel buio, fumi e nebbie, Marilyn come Emma Bovary, Casanova e Marcolina, Sade e Justine «Il Settecento è il secolo dei crimini e del potere. Cioè dei crimini compiuti per consolidare il potere. Crimini che spezzano la storia, non la costruiscono. Esattamente come succede oggi». Germano Lombardi ha preparato un testo impegnato per il debutto solitario nella regia di Antonello Aglioti. Barry Lyndon è il titolo, il debutto è fissato per martedì alla Piramide su un palcoscenico di qualche centinaio di metri quadrati. Sul fondo ci sono delle vasche rimandate agli occhi del pubblico da grandi specchi. Verso l'immaginario proscenio c'è una stanza razionale tutta a scacchi bianchi e neri «L'idea mi è venuta parecchio tempo fa, mettendo insieme diverse suggestioni settecentesche», dice Aglioti - Suggestioni strane, mediate il ritorno di Casanova di Schnitzler, Justine di Sade, ovviamente il film di Kubrick. Volevo fare uno spettacolo dedicato a queste atmosfere. Memé Perlini, invece voleva lavorare in una dimensione più raccolta e più legata alla contemporaneità. E allora ho deciso di fare la regia io stesso. È uno spettacolo perliniano? Non lo so, credo di aver aggiunto qualcosa di diverso alla nostra cifra espressiva più consueta. Certo, la gestione dello spazio è la solita, ma ho cercato di

lavorare molto sugli attori, sul loro modo di dire le battute. Non a caso ho voluto un testo vero e proprio e non un collage di classici». Temi ricorrenti per il regista - la seduzione, lo scontro uomo-donna, il primato delle idee, dei grandi progetti, anche se violenti. Temi ricorrenti per l'autore lo specchio politico, l'abuso di potere. Può darsi che da tutto ciò sia nato uno spettacolo diverso dal solito? «Ho cercato di dare corpo alle mie impressioni - dice il regista - il mio procedimento di lavoro è stato quello di sempre. Prima raggruppo le emozioni, le immagini, poi le metto in fila, le organizzo. Qualche volta taglio, qualche volta aggiungo. Stavolta mi ha colpito la precisione degli incastri tutti gli spunti di partenza hanno trovato un equilibrio preciso nel risultato definitivo».

Il nome di Antonello Aglioti, oltre ad essere legato a quello di Memé Perlini (per il cui regie ha sempre firmato, in modo determinante, le scenografie) segue parallelamente tutto lo sviluppo di quello che è stato definito teatro immagine. Un modo di pensare spettacoli che ha influenzato moltissimo tutta la nostra scena, da quella arcotocata alla tradizione, a quella più nuova. Ecco, esiste ancora il teatro immagine? «In senso usata questa etichetta? Non voglio essere vanitoso o immodesto,

ma credo che riuscire a inventare spazi e atmosfere sia la cosa più importante, oggi nel teatro». I colori delle strade, le insegne luminose, le ombre del sole e quelle del cinema, quali sono i supporti del teatro immagine? «La pubblicità, il cinema, Sì, anche la televisione. Ogni tanto la guardo, quando sono solo. Mi piacciono gli spot fulminanti. Tutto mi serve per costruire atmosfere». Ma questo vuol dire che il teatro non basta più a se stesso? «Il bisogno di altri linguaggi? In fondo sono stato e sono un pittore. Mi piace muovere i colori e le materie, mescolarle i linguaggi, anche Ma è fondamentale anche saper far recitare gli attori. Ecco, detesto quel teatro dove la gente si dimena senza dire nulla il testo, le parole hanno il loro peso fondamentale. Inutile negarlo? E a questo punto interviene Lombardi: «Con Barry Lyndon ho voluto fare una scommessa.

adattare la ricerca sulle immagini a quella sulla parola. Il nuovo teatro ha dimenticato troppo spesso di sperimentare versi e suoni su questo piano. Ci sarà da recuperare molto terreno».

Solitudine senza proporzioni. gente che urla e dialoga in modo immaginario da una parte all'altra dello spazio enorme della Piramide. Il regista che studia, muove gli attori, adatta le intonazioni vocali. Come sempre, Aglioti punta sulla distaccata disperazione dei sogni. Le idee sono aggregate senza logica apparente. «Non posso, non so lavorare in un modo diverso questo è il unico teatro che concepisco. L'importante è distillare le emozioni, rallentarle». C'è sempre qualcosa di sospeso, infatti, negli spazi di Antonello Aglioti. Il Teatro La Piramide, in questo senso, è un vero e pro-

Il festival Conegliano, mille volti del pubblico

ROMA Sarà un poeta il protagonista dell'ottava edizione di Antennacinema, la manifestazione a cavallo tra grande e piccolo schermo in programma a Conegliano, in provincia di Treviso, dal 15 al 19 marzo. Anzi, un poeta-regista, come gli organizzatori tengono a precisare si tratta di Nello Risi, l'autore di *Diana di una schiavina*, della *Colonna infame* e di tanti programmi tv, che da sempre coltiva una parallela, e intensa, attività letteraria. Conegliano gli dedicherà una ricca retrospettiva (che comprenderà anche il suo nuovo film *Un amore di donna*) e un convegno «poetico» con Andrea Zanzotto, Maurizio Cucchi e Folco Portinari.

Le giornate di Antennacinema avranno Risi come ospite d'onore (dopo le retrospettive dedicate negli anni passati a Carlo Di Carlo, Fabio Carpi e Francesco Maselli) ma avranno un altro, vero argomento principe il pubblico. O, meglio, i pubblici: quello cinematografico e quello televisivo, ma anche le mille fasce di pubblico che tv e cinema si spartiscono. «La produzione di audience, le due facce del marketing», è infatti il titolo di un seminario che si terrà nelle giornate del 17 e del 18, ideato e coordinato da Giovanni Cesareo. Il convegno si concluderà (il 19) con una tavola rotonda intitolata «Audience è una convenzione?», mentre una serie di incontri in programma nei vari pomeriggi proporranno sei personaggi - citiamo - «che incarnano miti e luoghi convenzionali» dell'immaginario prodotto dal pubblico o ad esso proposto. Si sanno già i nomi di Diego Abatantuono e Maurizio Costanzo. Nello spazio televisivo ci sarà anche una serata sul «caso Teletango», con una scelta del meglio dell'angolo di *Va pensiero*, e con la presenza - quasi certa - di Sergio Staino. Tra gli eventi speciali anche le proiezioni di *Kamikaze*, il film di Gabriele Salvatores, e di *Lusa*, il nuovo film di Franco Giraldi che farà parte di un ciclo di quattro storie di donne girate per Rai due.

«Matrjoska» Accordo di nuovo in dubbio?

MILANO Indietro tutta. Quando già sembrava certo che Antonio Ricci, ideatore di *Matrjoska*, e Silvio Berlusconi si fossero finalmente accordati, dopo tre giorni di trattative, per far decollare lunedì prossimo su Italia 1 alle 22.30 il «lamigerato» programma, la vertenza è tornata in alto mare. Così è stato per l'ennesima volta rimandato ad oggi ogni comunicato ufficiale congiunto. Ma perché Antonio il terribile e Berlusconi non hanno firmato l'armistizio? L'idea di far partire *Matrjoska* dalla seconda puntata, eliminando così il coro di Comunione e liberazione e quelle «intemperanze» del nano verde Scrotono che avevano fatto storcere il naso ai pensanti, non ha evidentemente convinto il Commendatore, che può anche aver ulteriormente alzato il prezzo, ovvero gli steccati della censura preventiva, mettendo nuovamente in rotta di collisione «linea editoriale» e autonomia dell'autore.

«L'idea Ricci era piuttosto sconosciuta. La storia - ci ha detto - sta diventando troppo brodosa, adesso la gente sarà sempre più portata a pensare che *Matrjoska* è una trasmissione terrificante, mentre è solo divertente. Quanto a Berlusconi, lui dice di non volersela prendere con lo spirito del programma, ma in realtà quello spirito non lo capisce. È per questo che si imputa al Scrotono o sul nido di Moana Pozzi lo mio segnale di buona volontà l'ho lanciato, finendo di registrare la puntata di domenica di *Drive In*, col monologo iniziale di D'Angelo dedicato a *Matrjoska* e la parodia di *Piccoli fanni*. Come segnale di buona volontà non c'è male: D'Angelo-Sandra Milo infatti farà gli onori di casa a due milioni di Silvio Berlusconi e Roberto Formigoni, il leader di Ci che aveva prontamente applaudito la censura targata Fininvest. Intanto, nel «bravo Studios» di via Stephenson è stata registrata la seconda-prima puntata di *Matrjoska* e si è già iniziato a lavorare a quella successiva. L'affaire continua. Ansa.

RAIUNO 8.30 ORE: CON LICENZA DELL'AUTORE 9.00 ORE: ALJOUR/HUI EN FRANCE 9.30 L'ULTIMA CARRIOLA. Sceneggiato 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1ª parte) 11.30 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte) 12.30 CHECK-UP. Programma di medicina 13.00 TELEGIORNALI. Tg1 tre minuti di 14.00 PRIMA. A cura di Gianni Raviele 14.30 VEDRAL. Settegiorni Tv 14.40 SABATO SPORT 15.30 SPECIALE PARLAMENTO 17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO 18.00 TG1 FLASH 18.00 PAROLA E VITA 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.30 BUONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 20.30 XIXVIN FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Con Michel Bontè e Gabriella Carlucci. Serata finale (1ª parte) 22.45 TELEGIORNALI 22.55 XIXVIN FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Serata finale (2ª parte) 00.45 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 00.55 XIXVIN DELLA CANZONE ITALIANA. Serata finale (3ª parte)	RADUE 8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti 8.30 CARTONI ANIMATI 9.00 ORE: L'ETA' DIFFICILE E L'EDUCAZIONE DEI SENTIMENTI 9.30 GIORNI D'EUROPA 10.00 SILAS. «La vendita all'asta», telefilm 10.25 FROU - FROU -. Film con Gino Cervi, Dany Robin (1ª parte) 11.15 TG2 FLASH 11.20 FROU - FROU -. Film (2ª parte) 12.15 SERENO VARIABILE. (1ª parte) 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 SPORT 13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.35 SERENO VARIABILE. (2ª parte) 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA 14.35 SERENO VARIABILE. (3ª parte) 15.15 START. Con Paolo Meucci 15.45 ROBA & CHIC 16.45 VEDRAL. Settegiorni Tv 17.00 TG2 FLASH 17.05 PARTITA DI PALLACANESTRO 18.15 OLIMPIADI INVERNALI 19.30 METRODUE. TG2. TG2 LO SPORT 20.30 NON SI UCCIDONO COSI' I CAVALLI? Film con Jane Fonda, Michael Sarrazin. Regia di Sidney Pollack 22.30 TG2 STABERA 22.35 I GIORNI E LA STORIA 23.20 TG2 SPORTBETTE	RAITRE 11.45 VEDRAL. Settegiorni Tv 12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 LA MACCHINA DEL TEMPO 15.25 CAROSSELLO CAROSSELLO 16.25 IL CONCORSO INTERNAZIONALE MARIA CALLASA. Voci nuove per la lirica 17.30 DERBY. Speciale 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 VIDEOCLIP 19.50 VERDE AZZURRO. Uomo e dintorni 20.30 DOMANI SI GIOCA. Con Gianni Minà 21.20 OLIMPIADI INVERNALI 22.20 TG3 SERA 22.35 20 ANNI PRIMA - «SCHEGGE» 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.00 FUORI ORARIO. Con Davide Riondino e Linda Brunetta (2ª puntata)	TMC 11.00 I CAVALIERI DI ALLAH. Film 13.00 OGGI NEWS 13.50 SPORT SHOW 17.40 SOCIETA' A IRRESPONSABILITA' ILLIMITATA. Telefilm 19.30 TMC NEWS. TMC SPORT 20.20 OLIMPIADI INVERNALI 22.30 NOTTE NEWS. Telegiornale 23.20 L'ULTIMO TRENO DELLA SERA. Film	ODEON 11.00 CARMIN. Telenovela 13.00 FORZA ITALIA. Varietà 14.00 ODEON SPORT 15.00 A VIBO APERTO. Film 19.30 INSIDER. Telefilm 20.30 MUSOLINI ULTIMO ATTO. Film con Henry Fondè 23.00 ODEON SPORT
5 7.00 BUONGIORNO ITALIA 10.00 ARCHIBALDO. Telefilm al contratto, con Carroll O'Connor 10.30 SANTIAGO CANTANDO. Gioco a quiz 11.30 TUTTI IN FAMIGLIA. Gioco a quiz 12.40 IL PRANZO E SERVITO. Quiz 13.30 I JEFFERSON. Telefilm con Sherman Hemsley, Isabel Sanford 14.00 LA MIA SIGNORA. Film con Alberto Sordi, Silvana Mangano, regia di Mauro Bolognini 16.00 IL BRIGANTE MUSOLINO. Film con Amedeo Nazzari, Silvana Mangano regia di Mario Camerini 18.15 WRESTLING. Telefilm 18.45 LOVE BOAT. Telefilm 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 NAPPAJILLA CARRA. Show con Lello Arena, Alfredo Papa, Corrado Tedeschi 23.00 TOP SECRET. Telefilm 24.00 FIFTY FIFTY. Telefilm «Doppio rischio», con Loni Anderson 1.00 IL RIVOLGIBILI. Telefilm 2.00 GORGANZA. «Le terre inangunate» con Lorne Greene	5 8.30 WONDER WOMAN. Telefilm 10.30 KUNG FU. Telefilm 11.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 12.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 13.30 SABATO SPORT. Con Roberto Bettigelli 15.00 CHIPS. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan 16.00 MUSICA È! Spettacolo 18.00 STARKY E HUTCH. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 FANGO, SUDORE E POLVERE DA SPARO. Film con Gary Grimes, Bo Hopkins, regia di Dick Richards 22.20 SUPERSTARS OF WRESTLING 23.00 LA GRANDE BOXE 23.45 GRAND PRIX 0.45 RAPPORTO AL CAPO DELLA POLIZIA. Film	5 8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 9.15 QUESTI PAZZI, PAZZI ITALIANI. Film con Fred Bongusto, Petula Clark 11.00 STORIO PER AMORE. Telefilm 12.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm 12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm «Un padre per Abby» con Tony Franciosa 16.30 I VERDI PASCOLI DEL WYOMING. Film con Peggy Cummings, Robert Arthur 17.15 YELLOW ROSE. Telefilm 18.45 C'EBY LA VIE. Quiz 18.45 GIOCHI DELLE COPPIE. Con M. Predolin 19.30 DOVERE DI CRONACA 20.30 LA DOMINATRICE DEL DESTINO. Film con Susan Hayward, Rory Calhoun, regia di Walter Lang 23.15 PARLAMENTO IN. Con R. Dalla Chiesa 0.10 DOVERE DI CRONACA 1.10 SWITCH. Telefilm	RADIO RADIONOTIZIE 6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOGIORNALINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOGIORNALINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNALINO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNALINO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.55 GR3 9 Week end 11 10 Ornella Vanoni presenta, 11.45 Cinecittà 14.05 Spettacolo 18 Varietà varietà dia 17.30 Autoradio 18 Obiettivo Europa 19.20 Al vostro servizio 20.30 XXXVIII Festival della canzone italiana. RADIODUE Onde verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.26 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Le meraviglie dei giardini 9.30 Sottana minuti 11 Long Playing HI 14.30 Programmi regionali 17.30 tvivo e video, 18.50-23.08 Occhiali rossi 21 Stagione Sinfonica. RADIOTRE Onde verde 7.23 9.43 11.43 6 Preudio, 8.58-7.30-11.00 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina 18.30 Pomeriggio musicale 18.30 i concerti di Napoli 17 il Viaggio del Sabato 21 Falestef Commedia Itica di Giuseppe Verdi	SCEGLI IL TUO FILM 10.25 FROU-FROU Regia di Augusto Genina, con Gino Cervi, Dany Robin, Italia-Francia (1958) Le amate cinematografiche su Gino Cervi continuano con il recupero di una curiosa commedia di Genina in Francia nel '55 Frou-Frou a una forza bella e brava quattro galantuomini le fanno da Pigmaliotti e la lanciano come cantante, ma lei si mette nei guai con un giocatore. RAIDUE 14.00 LA MIA SIGNORA Regia di Tino Brass, Mauro Bolognini, Luigi Comencini, con Alberto Sordi, Silvana Mangano, Italia (1964) Film a episodi in cui Sordi e la Mangano si scatenano in esilaranti quadretti sulla vite coniugale. Forse il migliore è quello su un'avventura amorosa vissuta in un aeroporto. Gradevole CANALE 5 16.00 IL BRIGANTE MUSOLINO Regia di Mario Camerini, con Amedeo Nazzari, Silvana Mangano, Italia (1960) Film di grande mestiere, diretto da uno dei pochi grandi artigiani del cinema italiano (Camerini), che però offre del brigantaggio siciliano all'inizio del '900 una visione piuttosto romanzata. E' l'epoca di Beppe Musolino, bracciante fiero e ribelle che non tollera i soprusi dei mafiosi. Viene ingiustamente arrestato per omicidio, ma fugge e si vendica dei nemici, finché... 20.30 NON SI UCCIDONO COSI' ANCHE I CAVALLI? Regia di Sydney Pollack, con Jane Fonda, Michael Sarrazin, Gig Young, Usa (1969) E se Sanremo fosse una buona occasione per i cineasti? Rialzo stravince la battaglia dell'audience, ma le alternative ai festival non sono male: sia questo film che il successivo (su Italia 1) sono tra i più felici esempi di quella nuova Hollywood che sfornò pezzi pregiati a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Così il capolavoro di Pollack, «Non si uccidono così anche i cavalli?» è la storia di una maratona di danza nell'America della depressione. Alla gara, crudele e sfiancata, partecipa un campionario di falliti, tra cui spiccano Robert e Gloria (giungono a un passo dalla vittoria e dall'amore, ma li perdono entrambi). Accanto a Jane Fonda e Michael Sarrazin, fuoruscigno, nel ruolo del perfido imbroccone, un Gig Young da Oscar RAIDUE 20.30 FANGO, SUDORE E POLVERE DA SPARO Regia di Dick Richards, con Gary Grimes, Bo Hopkins, Usa (1971) In alternativa a Pollack uno splendido anti-western, senza eroi e senza spopos. Protagonista un sedicenne che sogna l'avventura, ma che scoprirà ben presto che la vita di cowboy è fatta di stanchezza e di violenza. Richards in seguito ha fatto un bel film di Chandler con Robert Mitchum nel ruolo di Mastow, ma non si è più ripetuto a simili livelli. ITALIA 1 20.30 LA DOMINATRICE DEL DESTINO Regia di Walter Lang, con Susan Hayward, Rory Calhoun, Usa (1961) Attenzione: il Long sile regia è Walter, non Fritz. È la storia di una giovane cantante che sposa un musicista. Tutto ok, ma l'amore faticherà a reggere il peso del successo RETEQUATTRO



Toto Cutugno

Oggi il festival sceglie i vincitori
Anche Ranieri e Reitano tra i favoriti
ma l'autore di «Emozioni» sembra
in testa nella bagarre tra discografici

Toto-Sanremo dice Cutugno

Terza serata sanremese aperta da George Harrison. Grillo al Palarock a colloquio trionfale con i giovani; dal sesso di Mick Jagger, alla pelle di Michael Jackson alla fame inesauribile di Pavarotti. Nella tarda serata Processo al Festival diretto da Aldo Biscardi con un intenso fuoco di fila d'accuse da parte dei giornalisti. Nuti e Barbarossa hanno però abbandonato l'aula. Stasera il gran finale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO In vista della diffidenza di arrivo il Festival boccheggia. I dati d'ascolto dicono che la seconda serata ha perso qualcosa in termini di audience. Per carità, il festival totalizza sempre il 55 per cento degli ascoltatori, ma l'exploit olimpico di Tomba ha portato Rai due al 9 per cento, e la Fininvest (con le sue tre reti) ha tenuto il 11 per cento, contro l'11 di mercoledì sera. Inoltre, appena Grillo tarda a manifestarsi, lo spettacolo naufraga nell'ovvio e nel grottesco, con la sola consolazione di esilaranti pause sponsorizzate che vanno a tutto danno di Barilla e Toti (almeno speriamo). Solo Grillo riesce a metterci una toppa, e a farci ridere anche della pasta e del cavallo verde. A proposito, sia detto per buona pace degli equofili: il cavallo in questione si chiama Sultan, ha otto anni, abita nei pressi di Pavia, viene dipinto a innocui colori vegetali, ma comunque negli spot la tinta è rafforzata dai potenti mezzi dell'elettronica. Ci siamo informati.

Messa così a posto la coscienza (quella del Totip, più che altro), passiamo a Beppe Grillo. Dopo il lungo silenzio di concentrazione, finalmente è sceso nella fossa dei serpenti della stampa. Ha condotto uno show che non ha lasciato margini di dubbio sulle sue capacità di improvvisazione e, nonostante fosse attorniato dai dirigenti della manifestazione, ha detto il peggio che si può di Sanremo. Grillo va sempre in «diretta». Ecco i temi.

I giornalisti. «Vi capisco, poveretti. Fate una vita che non ho mai visto... bivaccare nelle hall in attesa di Mino Reitano, dev'essere una bella mortifi-



Bacio davanti a venti milioni di spettatori tra Loredana Berté e Miguel Bosé

cazione». «Sono fatto così. Se mi viene l'impulso improvviso, i testi li consegno prima, più che altro per non coinvolgere la responsabilità di Maffucci. Mi preparo seriamente. Lavoro con il mio amico Michele Serra, eccolo lì, che è un vostro collega. Poi se mi viene un'idea, vado a ruota libera».

Predicatori. «Diciamo che Celentano è un curato di campagna e io una specie di prete operato. Sì, ecco, adesso se penso che lo vogliono processare mi viene da ridere. Ma soprattutto mi fa pena quel sovvertimento del presidente Santapichi, che gli capitano sempre certi casi... Adesso quello va il di giri che sua mamma è una foca...».

La lunga assenza dal video. «Se dovessi dire che ho sofferto sarebbe una falsità. È stato un caso fortuito. Mi è venuta la battuta e l'ho detta. Non mi sono accorto di nulla, finché non ho visto Maffucci che era diventato verde. E poi nessuno mi salutava. Ma l'unica ritorsione vera è stata la defenestrazione da Sanremo dell'anno scorso. Per il resto ho avuto solo benefici da tutta la

Grillo, uno show anche per i giornalisti
In una scoppiettante conferenza stampa il comico ribadisce: «Non sono un provocatore e non ho subito censure»

Loredana come Rocky?

ALBERTO TONTI

Per i miscredenti e gli agnostici Bubba ha realizzato il primo miracolo in diretta. *Matryoska* è stata liberata esattamente 3 minuti e 12 secondi dopo che i suoi diletti Figli glielo hanno chiesto al termine dell'esibizione. È il primo, vero avvenimento storico a Sanremo dopo «Nel Blu dipinto di Blu».

Cutugno, appena terminate le sue tiepide *Emozioni*, avendo capito che di lì a poco sarebbe stato surclassato dal grande Leali, lo ha abbracciato e baciato dietro le quinte. Il cittadino di Nuvoletano (Ba) è rimasto basito ma con la solita bonomia ha accettato di buon grado. Poi è uscito lui. L'urlo devastante ha colpito nel segno e il povero Toto è stato definitivamente sepolto. E se dovesse vincere, espatro.

Al processo, non essendoci posti a sedere a sufficienza, per rispettare una procedura pasdasciolito che poi lei riempie di cazzotti in camerino.

* Un figlio di Bubba



Alida Valli (al centro) in «La città morta» di D'Annunzio

Primeteatro. «La città morta»

Il ritorno di D'Annunzio

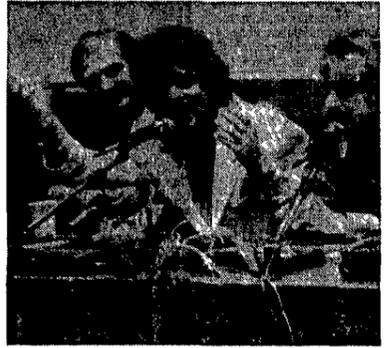
MARIA GRAZIA GREGORI

La città morta di Gabriele D'Annunzio, regia di Aldo Trionfo in collaborazione con Lorenzo Salvetti, scene e costumi di Giorgio Panni, musiche a cura di Paolo Tomi. Interpreti: Alida Valli, Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Raffaella Azim, Antonietta Carbonetti. Produzione Osi 85. Lecco, Teatro Sociale.

no scoperte le cosiddette tombe degli Atridi (D'Annunzio, che in Grecia c'è stato sullo yacht di Scarfoglio, è ancora sotto l'impressione delle recenti scoperte del tedesco Schliemann). È, a contatto con questa morte profanata nella sua nascosta sacralità, è come se la vita quotidiana assumesse una dimensione fuori dal tempo, caricandosi di fatalità, di timore e di passioni anche incestuose e inconfessabili.

In questo mondo reso quasi ebbro dalla scoperta del passato le parole dell'*Antigone* sofoclea si intrecciano con quelle del presente: Alessandro d'Annunzio di Bianca Maria, Leonardo scopre l'amore incestuoso per la sorella che verrà sacrificata all'altare della purezza e all'impossibilità dei sentimenti che non si possono vivere. Anna vorrebbe uccidersi per pietà e per garantire in qualche modo la felicità degli altri.

Questa la storia, ma quello che qui conta, in realtà, è più che un apparato verbale talvolta ingombrante, il nucleo poetico di questo testo, nucleo borghese, ma stravolto alla luce di una presunta sua tragica grandezza. Ed è su questo nucleo che Aldo Trionfo ha lavorato usando un po' le forbici con occhi intelligenti e contemporanei dandovi una *Città morta* non trionfalistica, ma declamatoria, ma profonda, in grado di renderci - potrebbe sembrare l'uovo di Colombo ma chiunque si avvicini a D'Annunzio sa che non è così - tutta la profondità e la complessità, ma inequivocabile poesia della parola dell'autore. Finalmente, privata della sua retorica. E in questo senso, ma anche lavorato con gli attori Qui Alida Valli, nel ruolo di Anna la cieca che alla fine «vede», offre un'interpretazione superba, semplice, «a togliere», ben inserita nell'atmosfera scenografica di Giorgio Panni una stanza sotterranea, fra una fuga di colonne che si stringe verso un'apertura rettangolare in alto, da cui entra la luce e da cui si esce per conoscere o per morire. Uno spazio che ribadisce un'immpossibilità di fuga da parte dei personaggi, una necessità ad esserci, Raffaella Azim propone della sua Bianca Maria, Antigone mucente e fatale allo stesso tempo, e Giulio Brogi fa assai bene Alessandro, l'artista che vive per l'arte ma assetato, allo stesso tempo, di vita. Aldo Reggiani rende con forte incisività la tensione nevrotica di Leonardo segnato suo malgrado dalla colpa, quasi per capriccio degli dei, mentre Antonietta Carbonetti propone la concreta presenza della nutrice. Un bel successo, accompagnato da una piccola mostra sul teatro di D'Annunzio a cura di Anna Maria Andreoli, che seguirà lo spettacolo.



Beppe Grillo durante la conferenza stampa di ieri

Schegge di mito al Festival Parte George, arriva Paul

SANREMO Si è sfiorato il colpo grosso, ieri sera, a Sanremo. Tra un ex Beatles che arriva, ritira un premio e parte e un altro che arriva per cantare e riparte, l'incontro quasi storico è stato vinto. Lo ha escluso, in una chiacchierata informale dietro i camerini, proprio George Harrison, che ha ritirato il premio per il suo ultimo video «Ho un impegno e devo ripartire in mattinata», mentre Paul arriva questa sera per cantare. Oggi, infatti, a Sanremo arriverà un altro pezzo consistente di quel gruppo chiamato Beatles che incantò un paio di generazioni. La speranza ventilata alla vigilia di qualche canzone insieme è, come ampiamente previsto, sfumata nel nulla. Harrison nulla ha detto di quell'eventuale riunione futura cosa che, come si può immaginare, sperebbero in molti. Preso di sorpresa, George ha parlato a proposito dell'ultimo, fortunosissimo album e

Piccoli imbrogli & grandi «compilation»

Comincia la caccia al vincitore, dietro la quale si nascondono le manovre delle case discografiche. Cutugno ci tiene, ma Ranieri lo insidia da vicino. Intanto, Sanremo, in preda alla febbre da straniero per un paio di giorni è la capitale del rock e della leggenda. Tra i sedici giovani partiti, ecco i quattro finalisti: Future, Lijao, Mikki e Stefano Palatresi. Gli altri fuori, con un meccanismo discutibile.

ROBERTO GIALLO

SANREMO Il tam tam delle previsioni è rumoroso ma inattendibile. Scenari possibili: il vince Reitano, ed è la Restaurazione Variante dettata dalla mozione degli affetti Vinco Ranieri e allora canta Napoli. Oppure Cutugno, e tutti diranno che *Domenica In* ha pagato il giusto, e trionfa ancora la tivù. Quest'ad oggi, i papabili più prevedibili, anche se Leali gode di stima unanime, se Mannaia si avvia a falcate verso il premio della critica, se i New Trolls soddi-

chiama compilation, cioè dischi con le canzoni del Festival sistemate apparentemente a caso ma in realtà secondo le alleanze delle major. L'anno scorso, di questi polpettoni, ben tre finirono in classifica tra i primi 50. Si ringierge e collaboravano erano all'ordine del giorno con Cbs e Ricordi a far la parte del leone. Quest'anno, invece, dovrebbe celebrarsi un'alleanza tra Wea e Cgd, con Cbs, Emi e Polygram a far da sole.

Che fosse favorito Cutugno lo lasciano prevedere sin dalla vigilia due fatti: l'indiscussa popolarità del Toto nazionale, certo, ma anche il fatto che la Emi, sua casa discografica, fa questa quest'anno un investimento massiccio, tra l'altro portando al Festival Paul McCartney che certo non è tipo da muoversi gratis. Emi, dunque, favorita ai banchi di partenza. E ora decisamente spaventata dall'eventualità di una vittoria di Ranieri, che ap-

partiene alla scuderia Wea il rischio di mandare sul mercato una compilation senza il vincitore, dunque, esiste. Dal Totip, comunque, non si scappa facilmente. A parte il fatto che in cinque province i voti saranno moltiplicati per cinque, e che questi posti incogniti sono tenui nazositi rigorosamente fino a votazioni conclusive, le soluzioni non sono molte. Ovvio, la Emi, pur di far trionfare il suo Toto, potrebbe investire in schede (c'è chi dice 800 milioni, chi un miliardo), ma resta il fatto che la vittoria sarebbe comunque più costosa di quanto preventivato. E' un altro che certa.

Il vero mercato economico che il Festival muove, allora, è quello degli stranieri. Suona a ore impossibili, tolgono il sonno ai rockettari adolescenti? Pazienza cinque milioni di audience sono sempre un bel colpo, tanto più che la promozione lavora a tambur

Primefilm

Panfilov scongelato. Finalmente esce «Tema»

SAURO BORELLI

entrambe realizzate nei decenni anni Sessanta e soltanto ora «liberalizzate» grazie alla politica culturale risolutamente rinnovatrice avviata dall'Unione dei cineasti sovietici, rimandano quasi per automatismo a un altro film incaputo, in tempi più vicini, in analoghe peripezie e in un altrettanto tardivo «recupero». Parliamo, appunto, di *Tema* di Gleb Panfilov, un film portato a termine fin dal '79 e circolato poi in Urss e altrove quasi dieci anni dopo, grazie anche al fatto che il suo «recupero» fu sancito a Berlino '87 dall'immediata conquista del prestigioso Orso d'oro

Pare che *Tema* sia stato bloccato solo per il fatto che in esso è marginalmente menzionato il proposito di un personaggio complementare al primo innamorato della protagonista di sottrarsi ad ogni dottrinario condizionamento e di emigrare in Israele. La cosa è tanto più riprovevole in quanto è pensata oggi secondo la di spiegata logica della fertile *glasnost* gorbacioviana poi che per se stesso l'impianto drammaturgico narrativo di *Tema* si dirama e affonda in ben altri e più significativi scostri sociologici ideali che non quello osteggiato dagli schematici censori.

In che senso? Basta ripercorrere anche sommanente

te il dipanarsi del racconto per averne chiara cognizione. Dunque il film narra la storia di un drammaturgo di successo, Kim Esenin, che intende mettere in scena nella cittadina di Suzdal un suo nuovo poema epico, *L'Inno di Igor* improvvisato, però, c'è l'incontro e il conseguente innamoramento del fatto teatrale per Sasenka, un intellettuale del luogo intento allo studio di uno sconosciuto, appartato poeta. Il rapporto che s'instaura tra i due è subito tempestoso, anche perché la donna risulta appassionatamente legata ad uno scrittore ebreo in estrema disgrazia e povero per le sue eterodosse convinzioni morali e filosofiche, tan-

to da risolversi ad andarsene dall'Urss, di abbandonare la pur amata Sasenka per rimanere fedele a se stesso alla sua radicale scelta esistenziale.

Tema è un film di struggente acutezza e insieme stilisticamente superlativo. L'arrivo è subito irresistibile, trascinate con la veduta di paesaggio invernale severo rarefatto. Poi, come si diceva, entra in campo Kim Esenin artista senza arte, innamorato senza passione, che cerca di trovare in quel luogo sperduto una classica, immutabile «Russia delle pietre bianche», un'imprescindibile ispirazione per il suo lavoro. Presto però, le avvisaglie indicano che non ac-



Richard Attenborough

Attenborough parla di «Grido di libertà»
«In Sudafrica la situazione è drammatica
Bisogna isolare i razzisti
di Pretoria, anche ricorrendo alle sanzioni»

Herzog parla del suo nuovo «Cobra verde»
«Il mio film si svolge nell'Ottocento
ma sono convinto che lo schiavismo
sia alla base di tutta la nostra civiltà»



Werner Herzog

Nero d'Africa ieri e oggi

MICHELE ANSELMI

ROMA. C'è anche l'Azapa, l'organizzazione del popolo dell'Azania che si ispira al pensiero di Steve Biko, tra i diciassette movimenti anti-apartheid messi al bando l'altro giorno dal governo di Pretoria. Un'iniziativa senza precedenti, che perfino il governo britannico, attraverso il titolare del Foreign Office, sir Geoffrey Howe, ha definito «sconvolgente e intollerabile».

Parte da qui, da questo ulteriore giro di vite della repressione, l'incontro con il regista Richard Attenborough, volato a Roma per partecipare all'anteprima del suo ormai famoso film *Grido di libertà*, da ieri nei cinema italiani. Afferma il cineasta, molto preoccupato per le notizie che arrivano dal Sudafrica: «È una situazione disperata. Giorno dopo giorno si va verso l'olocausto. La messa al bando di quelle diciassette organizzazioni è una prova di arroganza e di debolezza insieme, ma è un fatto che oggi, ancor più di ieri, è un crimine esprimere qualsiasi opinione difforme dalle posizioni ufficiali del governo». E continua, soppesando le parole: «Sette anni fa ero contrario alle sanzioni economiche e al ritiro degli investimenti. Pensavo che fosse necessario mantenere una porta aperta al dialogo. Ma adesso credo che tutti i governi democratici dovrebbero compiere dei passi concreti contro i razzisti di Pretoria. Non ha più senso trattare. Purtroppo i segnali non sono incoraggianti. I paesi che hanno rapporti economici con Pretoria, mi riferisco al Giappone, agli Stati Uniti, alla Germania e ovviamente alla Gran Bretagna, continuano a mostrarsi riluttanti. Diversamente dalla Comunità europea e dal Commonwealth, che però «pesano» meno sul piano politico».

Blazer impeccabile, anello al mignolo, il viso rubizzo che tradisce un humour all'italiana, Attenborough sa bene di non piacere ai razzisti di Pretoria, che in più di un'oc-

casione cercarono di organizzare spedizioni punitive contro la troupe. «Si, eravamo nello Zimbabwe, il paese confinante con il Sudafrica retto da un governo anti-razzista. Ebbene, per quattro volte squadre di mazzieri armati hanno attraversato il confine nel tentativo di distruggere set e apparecchiature tecniche. E per quattro volte sono stati bloccati dalle guardie del corpo messe a disposizione dallo Zimbabwe. Io e mia moglie eravamo costantemente accompagnati da due gentiliissimi "gorilla". A pranzo, a cena, durante le riprese, nei giorni di pausa. Del resto, sapevo benissimo che il film che stavo realizzando avrebbe creato qualche problema ai razzisti di Pretoria».

I quali razzisti, però, hanno concesso il visto di censura a *Grido di libertà*, senza esigere tagli. «Sì, è vero, ma fu tutta una buffonata. Andò così. Il vescovo Tutu mi consigliò di sottoporre il film alla censura, per tastare il terreno, e sorprendentemente il responsabile dell'ufficio competente mi fece sapere che c'era il nulla osta. Decidemmo allora di fare un po' di pubblicità su dei giornali locali: erano fotografie con citazioni dai discorsi di Biko e dai libri del giornalista Donald Woods. Niente di provocatorio. Ma immediatamente la polizia di sicurezza fece mettere sotto processo i quotidiani che avevano pubblicato il nostro materiale. A quel punto ci siamo detti: figuriamoci cosa accade quando *Grido di libertà* esce nei cinema? Cioè nonostante decidemmo di proiettare il film una sola sera in un solo cinema. A scopo dimostrativo. Ma qualcuno ci fece sapere che, in base alle leggi sudafricane vigenti, sarebbero finiti in prigione per tre anni il padrone della sala, il proiezionista, la maschera e tutte le altre persone coinvolte nella serata. E sapete perché? Perché Donald Woods, il giornalista amico di Biko che riuscì a fuggire nel '78 insieme alla famiglia, è

tutt'ora messo al bando».

Simile a *Gandhi* per magniloquenza visiva e descrizione dei caratteri, *Grido di libertà* non è ovviamente un film per cinefili. Attenborough va dritto al cuore del problema, racchiudendo la vicenda (la morte in carcere di Biko, la fuga di Woods) tra due spaventosi eccidi perpetrati dall'esercito sudafricano: il primo a Crossroads, il secondo a Soweto. «Lo so - anticipa la domanda - mi hanno rimproverato di aver fatto un film su Woods, su un bianco che prende coscienza, e non sulla figura di Biko. Ma è una scelta meditata: è il sacrificio di Biko la molla che scatena la rabbia di Woods, di quel liberal bianco che fino a qualche mese prima credeva ancora nel governo di Pretoria. Mi sembrava il modo migliore per far arrivare la tragedia del Sudafrica al grande pubblico. Che però, almeno negli Stati Uniti, non ha risposto in modo travolgente... «Che devo dirvi? Confido nella sensibilità europea. È già un miracolo essere riusciti a fare un film come *Grido di libertà*. Oggi mettere in cantiere film di impegno civile, senza divi, su temi ritenuti poco commerciali è una scommessa. Le majors nichiano, hanno paura. Per questo devi essere libero, anche di sbagliare, ma libero» (Attenborough ha costituito una propria casa di produzione, la Marble Arch, che di volta in volta stringe rapporti con le grandi case hollywoodiane, ndr).

Un'ultima cosa, signor Attenborough. Il personaggio forse più osceso e spaventoso della vicenda è il ministro della polizia Kruger. Sa se ha visto il film? «No, è morto prima che *Grido di libertà* fosse terminato. Woods, che aveva un conto in sospeso con lui, è molto triste per questo. Non so cosa avrebbe dato per vedere la faccia di quel fascista bugiardo che, a proposito di Biko, continuò a sostenere la versione della morte per... sciopero della fame».

L'Africa ritorna sugli schermi cinematografici. Si spengono le polemiche (soprattutto francesi) su *Come sono buoni i bianchi!* di Marco Ferreri, e altri due film ripropongono temi e immagini differenti del Continente nero. *Grido di libertà* è un'opera civile e politica sulla tragedia dell'apartheid in Sudafrica, un film tutto im-

perniato sull'attualità e realizzato con taglio quasi giornalistico. *Cobra verde* è un'avventura allucinata ambientata nell'Ottocento, negli anni dello schiavismo. I due registi, l'inglese Richard Attenborough e il tedesco Werner Herzog, sembrano due personaggi agli antipodi della macchina-cinema. Facciamoli parlare.



Un'inquadratura di «Grido di libertà», il film di Attenborough su Steve Biko

ROMA. «I discendenti di Francisco Manoel da Silva erano riuniti a Ouidah per onorare la sua memoria con una messa di requiem e un pranzo. Era uno dei soliti pomeriggi alosti di marzo. Francisco era morto da centodiciassette anni».

Così inizia *Il vicere di Ouidah*, il romanzo di Bruce Chatwin da cui Werner Herzog ha tratto il suo nuovo film *Cobra verde*. Nel film il bandito-avventuriero-mercante di schiavi Francisco Manoel muore (forse...) nell'ultima inquadratura. I suoi discendenti non compaiono, se non in una battuta in cui il negriero confessa «di esser diventato padre di 62 bastardi». Ma la maschera di Klaus Kinski dà al personaggio una dimensione di rabbia fuori del tempo. Dom Francisco-Kinski potrebbe davvero essere morto da 117 anni. Potrebbe anche non essere mai nato. Lo vediamo, con la medesima grinta senza età, mentre piange sulla tomba dei genitori (è la prima, folgorante sequenza) e mentre ritorna, nel finale, verso il mare che dal Brasile l'ha portato in Africa, seguito soltanto da un raggazzino storpio che cammina (o si trascina) in un modo che spezza il cuore. *Cobra verde* non sarà il capolavoro di Herzog (è sicuramente meno bello di *Aguirre*, che pure ricorda da vicino), ma ha momenti di una forza quasi insostenibile.

«Il romanzo di Chatwin non ha nulla di cinematografico - dice Herzog, passato da Roma per un incontro con la stampa - ma contiene un grande personaggio, e questo mi è bastato per pensare di farne un film. Ci ho riflettuto a lungo, però: ero molto indeciso. Poi un giorno Chatwin mi ha chiamato e mi ha detto che David Bowie si era fatto avanti per averne i diritti: "Paga mille bene ma io preferirei che lo facessi tu", mi ha detto, e io ho capito che dovevo sbrigar-mi. Bowie fa già abbastanza danni come cantante...». E, come vedrete, è solo la prima stoccata alle rockstar da parte

ALBERTO CRESPI

del regista tedesco. Un'altra storia di avventurieri, da parte di un regista che dichiara di non amarli: «Non amo gli avventurieri di oggi e non credo di essere uno di loro. L'avventura non esiste più: esistono viaggi organizzati camuffati da avventure, esiste il turismo. Chi dice che la lavorazione di miei film equivale a un'avventura non sa come lavoro: cerco di essere il più professionale possibile, di pianificare tutto. Non vado in cerca di guai. Lo giuro». E lavorare con Klaus Kinski, non è forse andare in cerca di guai? «Klaus può essere la persona più dolce del mondo e, cinque minuti dopo, diventare violento e litigioso. È un grande attore. Credo però che *Cobra verde* concluda, artisticamente, il mio rapporto con lui: anche perché dopo cinque film fatti insieme il paradiso me lo sono più che guadagnato».

Anche geograficamente *Cobra verde* sembra essere un punto d'arrivo: dal Sudafrica di *Aguirre e Fitzcarraldo* i personaggi di Kinski, questi tizi ossessivi dall'onnipotenza, giungono in Africa, la culla dell'uomo, il luogo dove - nella fantasia - tutto è possibile, tutto si realizza. Fuorilegge frustrato in Brasile, Dom Francisco-Kinski diventa re e tiranno nel Dahomey, vendendo e comprando la merce più preziosa: uomini, schiavi. Perché l'Africa, Herzog, per di più in un momento in cui il razzismo è argomento drammaticamente attuale?

«Non ho concepito *Cobra verde* come un film a tesi sul razzismo. Però mi va benissimo che lo si legga in quella chiave. Il razzismo è, nello stesso tempo, il crimine più grande che si possa commettere, e una delle strutture portanti della nostra società "civile". Stranamente il cinema non se n'è mai occupato a fondo». Inevitabile chiedere a Herzog cosa pensi degli aiuti al Terzo mondo, polemica nella quale è stato coinvolto anche il recente film di Ferreri *Come sono buoni i bianchi*.

«Anche dopo essere stato in Ghana per girare il film, e dopo aver lavorato con i locali, non ho una risposta. Dal nostro punto di vista "europeo" gli aiuti sono sicuramente un modo per lavare la nostra coscienza. Per l'Africa, sono anche un pericolo: una parte di questi aiuti distrugge la cultura, le strutture sociali di quei popoli. Sono molto sospettoso quando delle rockstar miliardarie si mettono a cantare per aiutare l'Africa, e tutto si trasforma in un evento spettacolare. È un abuso. E tutta pubblicità».

E l'Europa, Herzog? Possibile che in Europa non ci siano avventure, se non da vivere, almeno da raccontare? «Non importa dove si gira un film. L'importante è non perdere le proprie radici, non tentare di imitare Hollywood o qualunque altro tipo di cinema che non ti appartiene. I miei film si svolgono negli angoli più strani del mondo ma sono sempre film bavaresi. Anche se girassi un film in un'altra galassia sarebbe un film bavarese. La Baviera ha un'altra vitalità, un'altra fantasia rispetto ai tedeschi. Pensate a Ludwig II di Baviera, che costruiva quei castelli fantastici. Era un grande pazzo visionario, mentre i re di Prussia pensavano solo a far la guerra. Noi bavaresi non amiamo molto i tedeschi... Al di là delle battute, il cinema tedesco più vitale è quasi sempre venuto da lì. Pensate a Fassbinder». Visto che la Baviera è il Sud della Germania, perché non scendere ancora più a sud e fare un film in Italia? Ci ha mai pensato? «L'Italia è sotto le Alpi. Fin troppo a sud... Però un progetto per un film in Italia ce l'ho, da molto tempo. La storia di una donna che si mette a scavare un tunnel sotto le Alpi, con le mani decise a sbucare in Italia anche dopo cinquanta, cento anni. Forse un giorno lo farà». E quel giorno, scavando sotto le Alpi, le follie dei personaggi di Kinski si ridurranno a innocue stravaganze.

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
 SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando solo I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.



FINO AL 2 APRILE.

RENAULT
 Muoversi, oggi.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Le offerte sono valide sui veicoli disponibili e non cumulabili con altre in corso. Con l'approvazione della DIAC Italia S.p.A., finanziaria del gruppo Renault.

Mondiali 90 Montezemolo ora conta di meno

ROMA Dentro al Col il Comitato organizzatore dei mondiali del '90 le cose sono cambiate e la metamorfosi è stata pretesa da Matarrese che ieri ne ha parlato a lungo al suo consiglio riunito nella nuova sede di via Po...

Oggi il via libera al «terzo» in serie A, slittamento di un anno per i «cadetti»

In B straniero congelato

Un'ultima baruffa, prima di mezzogiorno poi dalla sala dei bottoni della Federcalcio annunceranno all'Italia del pallone che le porte sono aperte alla nuova ondata di giocatori stranieri...

GIANNI PIVA

ROMA Matarrese per un attimo è stato tentato dall'idea di anticipare il verdetto e dire già ieri sera come si concluderà la lunga marcia verso il terzo straniero in serie A...



Matarrese



Ricchieri

E per chi ha tuonato per mesi contro questa soluzione, Campana e Cestani in testa restano gli impegni presi da Matarrese nei giorni e nelle settimane scorse...

pensato a quello che succede al nostro calcio in vista dell'obiettivo del Mondiale? Matarrese convertito sulla via di Damasco? No solo l'ultimo giorno delle parti lo straniero aveva chiesto e promesso e lo straniero arriverà...

Per Vicini contratto azzurro fino al '90

ROMA Dopo le trattative di recente forti e davanti agli occhi di tutti per Azzurro Vicini è alla fine arrivato il «premio» che si è meritato anche grazie alla sonante vittoria di Bari...

Proprietà del Toro lo stadio Filadelfia

ROMA Il Torino potrà piantare le bandiere granata sul Filadelfia chiamandolo finalmente «il nostro stadio» ma dovrà attendere senza farsi troppe illusioni sullo scudetto del 1992...



Tennis, novità agli Internazionali d'Italia

La 45ª edizione degli Internazionali di tennis d'Italia (in programma a Roma dal 30 aprile al 15 maggio) si presenta ricca di novità...

Platini: «Ok al terzo straniero»

«Non sono d'accordo con le limitazioni. Sono regole arcaiche assurde. E non si dica che i calciatori stranieri chiudono il mercato a quelli italiani»...

Heysel, scarcerati i tifosi inglesi

La corte d'appello di Bruxelles ha disposto l'arresto cautelativo della libertà dei 20 tifosi inglesi rinviati a giudizio per lo strage avvenuta nel 85 allo stadio Heysel...

Pescara-Napoli, incidenti per la caccia al biglietto

Saranno 27800 cioè mille cinquecento in più del previsto i posti disponibili allo stadio «Adriatico» per il incontro di domani fra Pescara e Napoli...

Lo chiamano Yashin ma vuole emulare Zoff e Zenga

Un giovane portiere italiano che vive in Messico sogna di diventare Zoff o Scirea. Si chiama Marcello Caprossi ha 16 anni e gioca con ottimi risultati nelle giovanili dell'«America»...

Lecce, la squadra fa silenzio stampa

Da ieri «fino a tempo indeterminato» i calciatori del Lecce rifiuteranno di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti...

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

- Raiuno 14 45 Sabato sport sintesi di una partita di pallavolo... Rai due 13 15 Tg2 sport 17 05 Basket Standa-Sharp campionato A2 18 15 da Calgary Bob a quattro slalom speciale maschile 1ª manche 20 15 Tg2 sport 23 30 Sportsette Olimpiadi sintesi Calcio Trofeo Pantalica... Rai tre 17 30 Derby speciale da Calgary Fondo 50 km 21 20 da Calgary Slalom speciale maschile 2ª manche... Italia 1 13 30 Sabato sport Calcio 14 15 Ammanball 22 20 Superstars of wrestling 23 La grande boxe 23 45 Grand prix... Odeon Tv 13 Forza Italia 14 Odeon sport Calcio 22 30-24 Odeon sport... Tmc 13 35 Sportissimo 13 50 Sport show 18 20 Calgary 88 Slalom speciale maschile 1ª manche 19 55 Tmc sport 20 20 Calgary 88 speciale 21 20 Sci Slalom speciale maschile 2ª manche 22 45 Calgary 88 sintesi... Telecapodistria 13 15 Sommano gare di ieri 13 45 da Calgary Hockey Urss Svezia Biathlon 4x7 5 km 16 15 Fondo 50 km maschile 18 15 Slalom speciale maschile 1ª manche 19 Fondo 50 km uomini 20 30 Bob a quattro sintesi 21 15 Sci Slalom speciale maschile 2ª manche 22 15 Hockey Canada da Cecoslovacchia

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team name and score. Rows include AVELLINO FIORFNT 1X2, COMO PISA 1, EMPOLI ASCOLI 1X, MILAN SAMPDORIA 1X, PESCARA NAPOLI X2, ROMA JUVENTUS 1, TORINO CESENA 1, VERONA INTER 1X, SPAL ANCONA 1, SARZAN LODIGIANI X12, GORGIONE CHIEVO 1, SIRACUSA V LAMEZIA X, VALDIANO SORRENTO 1

TOTIP

Table with 2 columns: Race number and odds. Rows include PRIMA CORSA X2 X, SECONDA CORSA 1 2, TERZA CORSA X 1 X, QUARTA CORSA X 2, QUINTA CORSA 1 2, SESTA CORSA X 2

Una inchiesta si chiude, l'altra prosegue Salto Evangelisti e doping Il Coni piccolo tribunale

Il palazzo del Coni come un tribunale. Al primo piano la Commissione doping, trentanove gradini sopra a metà di un corridoio la Commissione Evangelisti...

MARCO MAZZANTI

ROMA Ore 15 Davanti ai professori Arrigo Benzi e Gaetano si presenta Daniele Faragiana un medico della Fidal coinvolto da compromessi tenuti documentati nel caso doping è stato ascoltato per cinque minuti...

del sangue e del testosterone dello sciatore di Metandrostonelone (Mth) visto nella sede della Fidal in via Tevere, del ruolo dei medici strettamente legati all'ambiente federale...

Un'ultima battaglia al presidente Salvatore «Noi avremo chiuso dobbiamo riordinare il materiale raccolto. Ora aspettiamo la sentenza forse sarà resa nota tra una decina di giorni. Alle 20 30 gli uscieri spongono le luci nei saloni del tribunale Coni...

Accolto il ricorso del Coni Mondiali '90: riaprono i cantieri dell'Olimpico

I cantieri dello stadio Olimpico formato Mondiali riapriranno i battenti. Il Consiglio di Stato ha accolto ieri il ricorso presentato dal Coni contro la decisione del Tar del Lazio...

RONALDO PERGOLINI

ROMA Allora Roma potrà ospitare la finale dei mondiali di calcio del '90 così come era stato stabilito? Certo la decisione del Consiglio di Stato libera la strada da un grosso macigno ma il cammino verso i mondiali non è ancora in discesa...

dello stadio. Già prima dell'approvazione definitiva del progetto i «verdi» e il Pci avevano suggerito di studiare una copertura diversa da quella progettata che prevede otto maxipiloni per sostenere la copertura in perspex...

La motivazione della decisione del Consiglio di Stato si conoscerà lunedì prossimo ma intanto sono stati resi noti alcuni stralci fondamentali. Una delle considerazioni che hanno portato i magistrati del Consiglio di Stato ad accogliere il ricorso del Coni è che considerando i tempi lunghi della ristrutturazione dell'Olimpico e che tra quattro mesi il Tar dovrà decidere nel merito il provvedimento dei lavori di base della ristrutturazione non provoca situazioni irrisolvibili...

Campionato di pallavolo Zanetti non è più l'allenatore della Camst Bologna

RAVENNA Terminata l'abbuffata alla tavola delle Coppe europee dalla quale i club italiani si sono alzati al meno con un argento (per la precisione 3 ori e 5 secondi posti) ci si rituffa nel campionato e qualcuno ha deciso di buttare a mare l'allenatore Norio Zanetti non è più il tecnico della Camst Bologna...

BREVISSIME

- Migliora Chiarella Le condizioni di Walter Chiarella il giocatore del Catanzaro rimasto ferito mercoledì scorso in un incidente stradale sono lievemente migliorate... Reapiti i reclami La Commissione d'Appello della Figg ha respinto il reclamo dell'Inter contro la squalifica di Altobelli e quello del Taranto contro la multa di 20 milioni... Saronn niente «Pantalica» Giuseppe Saronn oggi non prende il via al trofeo Pat tal ca partono invece ben 217 corridori fra i quali l'ier no Baffi vincitore della Settimana siciliana... Memnea Pietro Memnea attualmente in Austria è smaltito il fortunò al polipace o tornerà in gara domani a Brisbane nell'1 finale del 200 metr... Memorial Ceracchini Judo ad altissimo livello oggi a Roma con il Memor al Ceracchini in gara oltre all'Italia il Giappone la Francia e la Spagna... Scherma Nove scabelloni azzurri fra i quali Della Barba Meglio Martini e Scalzo sono in gara oggi e domani ad Hannover in una prova valida per la Coppa del mondo... Giochi della gioventù Il Veneto sta dando un'impronta parti colare ai giochi invernali della gioventù che si svolgono nelle località montane in provincia di Bergamo finora ha conquistato otto medaglie d'oro... Anticipo basket La partita Standa Reggio Calabria Sharp Montecatini valida per il campionato maschile di basket di A2 è stata anticipata a oggi (Raidue ore 17)... Europel di tiro A Stavanger (Norvegia) il sovietico Petkan e l'ungherese Joo hanno vinto i titoli europei maschile e femminile di tiro con la carabina... Tottocross Oggi a Roma inizia «Tottocross» due giorni di corsa campestre nei cui ambito si disputeranno i campionati italiani nella specialità in totale al via 4 mila atleti... Panatta al Bin Adriano Panatta ha partecipato ieri a Milano ai lavori della Borsa internazionale del turismo presentando i «Tennis Clinic» che dirigerà in Sardegna

TIME-OUT

DIDO GUERRIERI

Due sfide Doc a Milano e Cantù

Sono a Milano da un po' di giorni per motivi di famiglia ho dato un'occhiata al calendario della serie A e ho visto di non rientrare a Roma fino a lunedì. In Lombardia infatti sono in programma due incontri quantomai interessanti. Qui a Milano scontro al vertice al Palatrussardi tra la Tracer graziata Brown e la Divarese uno scontro che probabilmente designerà la prima classificata della stagione regolare. I milanesi sono reduci da un paio di vittorie in campionato e coppa abbastanza riscalda i varesini addirittura dalla prima sconfitta subita in casa ad opera della nuova Diotora a trazione posteriore. Di tutto ciò domani in campo non vi sarà il benché minimo ricordo...



Brianza anche perché la San Benedetto è ancora l'altro club sicuro di accedere a play off. Per i nomi otto po ti di sponibilità non dovrebbero essere sorpresi ma per la conquista degli ultimi due siamo in piena bagarre. Mi è venuto in mente che un altro duello interessante sarà quello fra Morandotti e Bosa. Si tutto calcolato è meglio che vada a Cantù... E prima di concludere due righe sulla Coppa dei campioni. La Tracer ha compiuto sia pur faticosamente un altro passo in avanti. Dal fondo della classifica sta risalendo con gli stalli delle sette leghe di Barcellona. Se ce la farà ad entrare in semifinale saranno guai per tutti. Attenzione i catalani potrebbero diventare i favoriti per il titolo continentale.

Alberto Tomba racconta «I paragoni iperbolici la vittoria alle Olimpiadi di Calgary non mi piacciono. Ma questa volta ho fatto una grande corsa»
«Sono sceso quasi in "trance"»

L'antiRambo delle nevi

«Ho fatto una grande corsa: stavolta sono io il primo a dirlo». Così Alberto Tomba, con la consueta spavalderia, ha commentato la sua vittoria nello slalom gigante che ha fruttato all'Italia la prima medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Calgary. Anche gli avversari hanno riconosciuto la superiorità del campione bolognese. E oggi Tomba cercherà di bisare il successo nello slalom speciale.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ CALGARY. «È una cosa meravigliosa, non si addirittra smettere di scendere dopo questa gara, dopo questa medaglia d'oro», il guascone Tomba non si smentisce e neanche il trionfo olimpico riesce a mitigare la sua istintiva voglia di strafare e poi continua abbozzando un'analisi della sua gara: «Ho corso la seconda discesa quasi in trance. E come se non me ne fossi reso conto». «Albertone» non finisce di stupire. Se ci sono due cose da ricordare di quella prodigiosa seconda manche che gli ha dato il titolo - a parte la bellezza del gesto - sono proprio l'intelligenza tattica e la gestione del tracciato. Alberto Tomba avrebbe potuto gettarsi sulla spavalderia di altre imprese e rischiare di finire contro un palo. Non lo ha fatto. Fino al secondo rilevamento intermedio ha controllato i rivali e poi li ha attaccati. Splendido. Se quindi ha detto quel che ha detto, e cioè di un corso in trance, significa che il ragazzo dispone di una straordinaria intelligenza tattica. Ma è più probabile che abbia parlato in trance dicendo una piccola bugia. Sulla possibilità di un bis nella gara dello slalom speciale di oggi rianziamo tranquillo: «Certo che ci riprovo nello speciale e non è detto che anche il non ci scappi una medaglia».

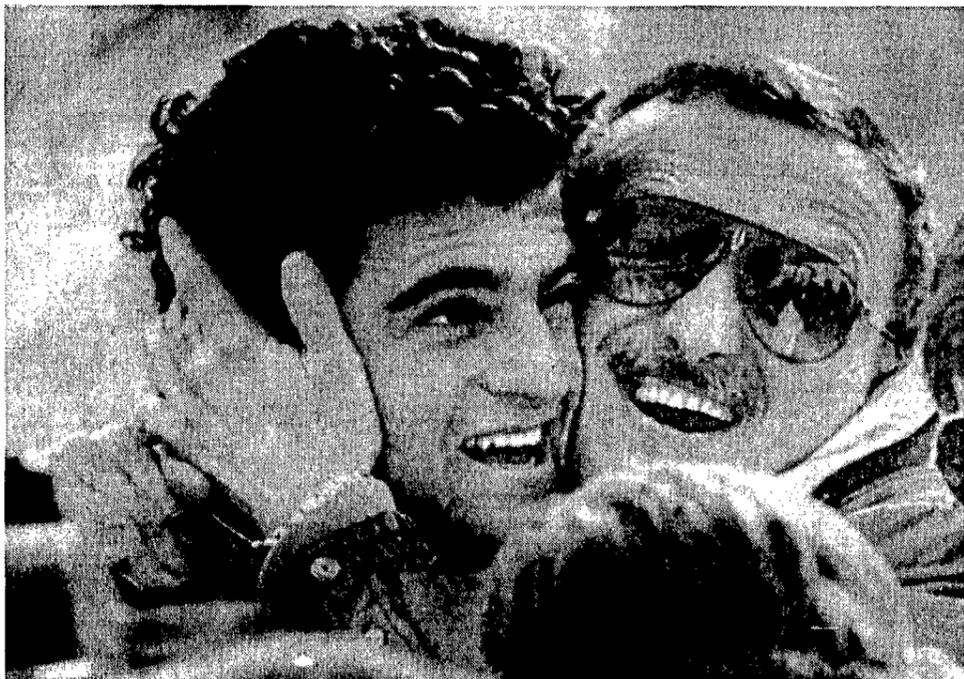
Ci avete fatto caso? La tuta di Alberto Tomba somiglia a quella di Superman al secolo Clark Kent, coi colori rosso e azzurro che attaccano le gambe dal tronco. Bene, Alberto ha detto che non gli piace che lo paragonino a Rambo e a personaggi simili che per lui si apprechino le iperboli. «E tuttavia stavolta accetto che diciate queste cose perché ho fatto una grande corsa». È vero, ha fatto una grande corsa. E non soltanto lui. È opinione di tutti, austriaci, svizzeri, tedeschi, che i rivali di Alberto sono stati i paragoni a Rambo e a personaggi simili che per lui si apprechino le iperboli. «E tuttavia stavolta accetto che diciate queste cose perché ho fatto una grande corsa». È vero, ha fatto una grande corsa. E non soltanto lui. È opinione di tutti, austriaci, svizzeri, tedeschi, che i rivali di Alberto sono stati i paragoni a Rambo e a personaggi simili che per lui si apprechino le iperboli. «E tuttavia stavolta accetto che diciate queste cose perché ho fatto una grande corsa».

strana vicenda di sensibilità, di curve, di spigoli. Impostare una curva dieci centimetri prima o dopo può significare ritardi di centesimi e di decimi che si accumulano. Quei venti centimetri non si pagano subito, si pagano dopo, curva dopo curva. Alberto Tomba è come se avesse un radar interiore che lo guida, non un centimetro in più, non un centimetro in meno. E il radar lo aiuta anche nell'errore riducendo al minimo il prezzo da pagare. Alberto, non è un paguro, porta sulla neve i suoi novanta chili con leggerezza. A vederlo, alcuni credono che vada piano perché non offre l'impressione della furia agonistica, per esempio, di Pirmin Zurbriggen.

Ed è comunque un gigante, per quanto leggiadro sia il suo gesto tecnico. E infatti gli americani lo hanno definito «Il Centurione». Lo immaginano con indosso una corazza.

L'unico fratello, Alberto Marchi detto «Paletta», al termine della prima discesa sembrava galleggiare nell'aria. E ha raccontato che a Bologna è stato fondato il «Club dell'angolo». «Siamo in sette soci e uno dei soci è quel signore che corre in pista. Gli altri sei sono fuori a fare il tifo per lui». Sul pendio del Mount Allan c'era l'immane striscione del «1° Tomba Club» di Sestola. Sono partiti in dieci dalla piccola città emiliana per essere vicini al campione. Lo hanno incitato, lo hanno circondato di calore, hanno sognato.

Lo slalom gigante è la più faticosa e la più naturale delle specialità alpine e siccome non è arduo sul piano tecnico come lo slalom speciale, ai Giochi olimpici è frequentatissimo e offre contrasti stridenti tra i «poveri» e i «ricchi». Tra i centoventi iscritti c'era, per esempio, il costaricano Arturo Kinch, ingegnere che lavora a Los Angeles, e il canadese Andy Wenzel, il giovane Pirmin Zurbriggen, il giovane Ivanu Wenzel. E ciò rende ancora più grande la vittoria dell'uomo della pianura padana. Hubert Stroie era felice del suo secondo posto dopo tanto campione. Pirmin Zurbriggen è stato il primo a stringere la mano all'invincibile rivale. Lo slalom gigante è una



Un amico d'oro: «Paletta» Marchi abbraccia felice Alberto Tomba. A destra, il bolognese bacia la medaglia d'oro durante la premiazione

Oggi bis nello speciale?

DAL NOSTRO INVIATO

■ CALGARY. Oggi l'Italia degli sport bianchi sogna di mettere altri due ciondoli preziosi nel medagliere. Ci proveranno Maurizio De Zolt e Alberto Tomba, l'uomo della montagna e l'uomo della pianura. I due sono «zio» e «nipote»: Maurizio a settembre compirà 39 anni, Alberto di anni 22 a dicembre. Maurizio è campione del mondo del 50 chilometri, Alberto ha appena conquistato l'oro dello slalom gigante. L'uomo della montagna è il più vecchio degli sciatori nordici, l'uomo della pianura padana è il più giovane degli sciatori alpini.

Alberto è un gigante di 90 chili alto un metro e 82. Maurizio è uno scricchiolio di 65 chili alto 1,69. Lo chiamano «grillo», arrotta la erre e ha ironici e straordinari occhi verdi. È un tranquillo padre di famiglia,

adorala moglie e i due figli. È nato sulla riva destra del Piave ed è cresciuto ascoltando la musica del grande fiume.

Alberto e Maurizio hanno in comune la grinta e la forza fisica. Entrambi sono immuni dai tarli dell'ansia, credono nei mezzi di cui dispongono e non ne fanno mistero, senza ipocrisia, senza negarsi il piacere di offrire ciò di cui dispongono.

Alberto è arrivato presto alla vittoria, ma non con la precocità con cui ci arrivarono Ingemar Stenmark e Rok Petrovic. Non è mai stato un eroe prodigo. Maurizio alla vittoria c'è arrivato tardi. Il suo splendido sport è stato troppo a lungo legato ai codici dell'invincibilità delle genti nordiche. Il giovane passo di pattinaggio ha sconvolto la scala dei valori e lui ha saputo

ingannare perfezionando uno stile che miscela agilità e forza fisica, gesto atletico e gesto tecnico.

Alberto Tomba è il personaggio. Con la sua straripante vitalità, con la simpatia che esprime, col suo saper dare alla gente quel che la gente vuole ha raggiunto vette di popolarità impensabili. Nessuno così in alto prima di lui, nessuno tanto richiesto. Il suo sorriso è diventato un marchio di garanzia, il suo volto un simbolo. I colleghi stranieri lo considerano un po' matto e in genere la domanda che mi fanno è proprio questa, se non sia un po' matto, Gustavo Thoeni non parlava, borbottava monosillabi, Ingemar Stenmark ci ha messo anni per imparare a parlare. Lui parla, recita, non arretra mai. È uno scintillante, caleidoscopio verbale.

Maurilio De Zolt è il personaggio delle sue valli dove ha raccolto amore, stima, calore, dove è coccolato e vezzeggiato. Dalle sue valli partono fiumi di appassionati per viverne le imprese, per circondarlo di calore, per fargli sapere che sono con lui, nella sconfitta e nella vittoria. Ma il campione è certamente più popolare e conosciuto in Norvegia, in Svezia e in Finlandia che in Italia. Lo sci di fondo alle latitudini mediterranee è vivo e ricco solo in certe enclaves trentine, venete e della Valle d'Aosta. È, in un certo senso, uno sport dimezzato. Lo sci alpino si incendia quando c'è il campione. E Alberto Tomba è un campione. Anzi, è un campionissimo.

Gli svizzeri dicono che per avere un vero confronto tra Alberto Tomba e Pirmin Zurbriggen bisognerebbe che il

nostro campione corresse la discesa libera per provare ad avere nei muscoli la fatica di infinite prove cronometrate, per assaggiare il tarlo del dubbio che rosicchia l'anima. Anche se hanno ragione resta il fatto di questo grande atleta padano capace di un gesto tecnico così morbido e vivo da imprimere nella retina di chi guarda immagini indelebili.

Maurilio e Alberto, zio e nipote, ci riprovano. Il primo per realizzare un'impresa da leggenda contro l'armata della steppa e contro i grandi del «Grande Nord». Il secondo per diventare il primo sciatore alpino italiano due volte d'oro in una sola Olimpiade. Una fatica lunga più di due ore per Maurizio, una duplice danza rischiosa quasi in apnea tra i patelli per Alberto.

Una sfida e un sogno. □ R.M.



Bronzo alla staffetta Biathlon pluridecorato Un'altra medaglia da Passler & company

DAL NOSTRO INVIATO

■ CALGARY. L'Italia del biathlon è entrata nel Gotha della specialità e sta con le grandi - Unione Sovietica, Germania dell'Est e dell'Ovest - abituate da sempre a spartirsi questo tipo di medaglie. Ieri sulle nevi di Canmore i magnifici quattro azzurri, Werner Kiem, Gottlieb Taschler, Johann Passler e Andreas Zingerle, hanno conquistato la medaglia di bronzo in una appassionante staffetta che ha fatto vivere un'ora e mezza di thrilling alla grande folia convenuta nello stadio dello sci nordico. L'Unione Sovietica era di un altro pianeta con tiratori formidabili che sanno anche sparare bene e in fretta. L'altra squadra che sembrava fuori portata era quella della Germania democratica ma ieri Frank-Peter Roetsch e i suoi compagni hanno vissuto una giornata nera. E così l'Italia e la Germania federale si sono battute per l'argento e il bronzo e i tedeschi l'hanno spuntata per 14 secondi.

Al primo cambio l'Italia era seconda con l'ottimo Werner Kiem, il migliore dei nostri li-

ratore. Al secondo, dopo una straordinaria bagarre Gottlieb Taschler era quarto con un confortevole margine sulla Germania democratica in rimonta. Nella terza frazione Johann Passler, il numero uno, lanciava Andreas Zingerle dieci secondi più tardi della Germania federale che aveva giocato il suo uomo migliore, Peter Angerer. L'ultima frazione era da crepacuore. Andreas Zingerle era in vantaggio, quella dove bisogna sparare in piedi, ci è arrivato secondo, dopo l'inavvicinabile sovietico Valeri Medvedev e ne è uscito terzo, preceduto dal tedesco federale Friedrich Fischer. Andrea ha poi raccontato di aver sparato con cautela, senza fretta, badando almeno a conservare la medaglia di bronzo.

Vince la Schneider. La svizzera Vreni Schneider ha vinto la medaglia d'oro nello slalom Speciale femminile, dopo essersi imposta 4 giorni fa nel gigante, battendo di 1 secondo e 68 centesimi la lugoslava Svet. Settima l'italiana Magoni.

In Tv Ha tolto pubblico a Sanremo

■ MILANO. Sci contro uole e iustini: fra le 22 e le 22.20 gli sci di Alberto Tomba hanno tolto al Festival di Sanremo quasi tre milioni di spettatori. Tomba ha fatto impazzire a lungo i telecomandi ed ha conquistato, secondo i dati Auditel, il massimo ascolto, oltre sei milioni e mezzo di telespettatori, tra le 22.20 e le 22.25. In quel momento, in altre parole, lo «share» cioè la percentuale di telespettatori sintonizzati sulla diretta di Calgary era del 22,85%. Cinque minuti prima del collegamento con la pista olimpica i sintonizzati su Rai 3 erano poco più di 300.000, probabilmente lo «scoccolo duro» dei pochi non coinvolti nel mega show di Rai 1. Alla fine della gara olimpica su Rai 3 c'è stata mezz'ora di allungamento con una coda di ascolto superiore ai cinque milioni per sentire la voce del campione dopo il trionfo. Sanremo in ogni caso con circa 15 milioni di spettatori ha resistito abbastanza bene, anche se non ha toccato le punte della serata precedente. Vincite in ogni caso è stata la Rai che fra Sanremo, Tomba e «Indietro tutta» ha ottenuto uno share medio dell'80%.

Cossiga «Bravo, ti aspetto al Quirinale»

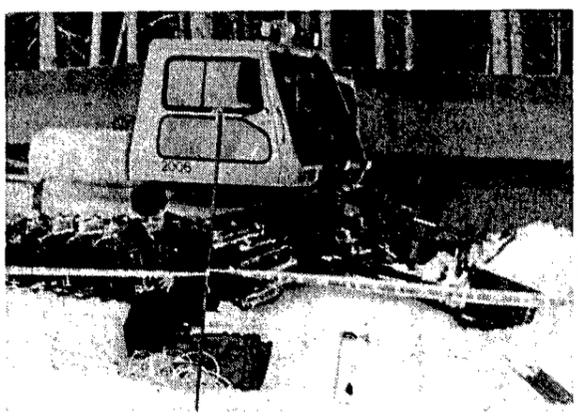
■ ROMA. Pigiama di telegrafista ad Alberto Tomba. Il presidente della Repubblica Cossiga ha inviato a Tomba il seguente messaggio: «È stata una vittoria splendida, rallegramenti vivissimi per uno slalom entusiasmante che corona una stagione meritevole di impegno e di importanti successi dello sci italiano. L'attendo al Quirinale insieme con i suoi compagni al ritorno da Calgary. Intanto in bocca al lupo a tutti per la prossima gara». Anche il presidente del Coni Gattai ha inviato un telegramma di felicitazioni a Tomba: «Caro Alberto desidero farti pervenire i miei più vivi complimenti e affettuosi auguri». Il generale Jucci, comandante generale dei Carabinieri, ha inviato un messaggio a nome di tutta l'Arma solfonaleone che «la medaglia d'oro conquistata conferma le eccezionali qualità sportive di Tomba ed esalta lo sport italiano onorando l'istituzione». Infine un telegramma di sangue blu: Vittorio Emanuele di Savoia ha inviato a Tomba un messaggio in cui si dice che «la sua vittoria è un onore per lo sport italiano» e invita l'alleato, anche a nome di suo figlio Emanuele Filiberto, a essere suo ospite in Svizzera.

IL MEDAGLIERE DOPO 13 GIORNATE DI GARE

URSS Oro Arg. Br. Tot. 10 7 6 23
RDT 7 6 4 17
FINLANDIA 4 0 2 6
SVIZZERA 3 5 4 12
AUSTRIA 3 4 2 9
SVEZIA 3 0 1 4

ORO ARG. BR. TOT. 2 2 1 5
CANADA 1 1 1 3
OLANDA 2 2 5 9
ITALIA 1 0 2 3
FRANCIA 1 0 1 2

NORVEGIA Oro Arg. Br. Tot. 0 3 2 5
CANADA 0 1 2 3
CECOSLOVAC. 0 1 2 3
JUGOSLAVIA 0 2 1 3
GIAPPONE 0 0 1 1



Medico austriaco ucciso dal «gatto»

■ Sotto questo gatto delle nevi ha trovato la morte uno dei medici della squadra austriaca. Joerg Oberhammer, 47 anni, dopo essere stato travolto da un altro sciatore è stato proiettato sotto i cingoli della motoslitta che pur procedendo lentamente non ha potuto evitare di stritolarlo. All'agghiacciante incidente hanno assistito gli atleti svizzeri Pirmin Zurbriggen e Martin Hangl. Hangl sconvolto non si è presentato poi alla partenza della seconda manche dello slalom gigante.

IL CARNET DEI GIOCHI

Argento nello short track. Lo short track, sport dimostrativo a Calgary, continua imperturbato a dare medaglie all'Italia. L'ultima, è l'argento conquistato dalla staffetta maschile italiana nei 5.000 metri. Nei giorni scorsi lo short track azzurro aveva già conquistato un oro e due bronzi. «Questi risultati sono di gran lunga superiori alle nostre aspettative» ha detto il presidente della federazione Rimoldi.

Bob vendesi. Un abitante di Calgary, appassionato di bob, ha comprato per 11.000 dollari il bob a due del pilota austriaco Kienast che ha deciso di ritirarsi dalle competizioni.

Vento record. I meteorologi di Calgary non ci capiscono più niente. Hanno dichiarato infatti che a Calgary il vento non era mai stato così violento e per un periodo così lungo. Record, dato il periodo così lungo. Record, dato il periodo invernale, anche la temperatura che è salita fino a 16,1°, superiore al picco di 15,6° toccato nel 1921.

L'addio di Wenzel. Dopo Krizaj anche Andreas Wenzel sciatore del Liechtenstein ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni. Wenzel, che non parteciperà allo slalom di oggi, appenderà gli sci al chiodo alla fine della Coppa del Mondo 1988.

Non ci sta più. Glasgow, capitale della Scozia ha rinunciato a candidarsi come sede delle Olimpiadi del 1996. La città inglese ancora in corsa per ospitare i Giochi sono Manchester e Birmingham. Quest'ultima si era già candidata per i Giochi del 1992 che invece si svolgeranno a Barcellona.

Bob, novità. Molto probabilmente dalla prossima stagione nel bob si istituirà un sistema di teste di serie per dar modo agli equipaggi più forti di partire nelle prime posizioni.

Risultati. Fondo, staffetta 4x7,5 km: 1) Urss; 2) Rft; 3) Italia. Short track, staffetta 5000 metri uomini: 1) Olanda; 2) Italia; 3) Canada. Hockey. Usa-Svizzera 8-4. Slalom speciale femm.: 1) Schneider; 2) Svet; 3) Kinshofer.

Programma oggi. Ore 16 bob a 4; ore 16.30 fondo. 50 km uomini; ore 18.30 slalom speciale maschile; ore 21 hockey. Canada-Cecoslovacchia; ore 21.30 pattinaggio velocità. 1.500 donne; ore 01 pattinaggio artistico figure libere donne.



«Cari giudici, questi punteggi mi puzzano...»

■ Con un gesto molto eloquente Alex McGowan, allenatore della pattinatrice statunitense Debbie Thomas, la capre ai giudici quel che pensa di alcuni punteggi assegnati alla sua allieva dopo la prova dello «short program».